

## Editoriale

### L'assalto alla diligenza

NICOLA TRANFAGLIA

**A** leggere le dichiarazioni dei nostri uomini di governo e soprattutto del trio che decide, Andreotti, Craxi e Forlani, si può avere l'impressione che i tempi della lottizzazione selvaggia, dell'intraccio perverso tra le correnti di partito e la gestione pubblica dell'economia siano trascorsi. Nel 1988 è stata approvata la legge n. 400 che stabilisce una nuova procedura per la nomina in alcuni enti economici statali di particolare rilievo: un decreto del presidente della Repubblica e un parere (ahimè non vincolante) della commissione parlamentare bicamerale, dopo l'iniziale proposta del ministro delle Partecipazioni statali approvata dal governo.

Ma quel che è successo negli ultimi due mesi per la nomina dei presidenti dell'Iri e dell'Eni (e che rappresenta soltanto il primo atto di un pacchetto che investirà prossimamente la Rai, le banche pubbliche, alcuni giornali) dimostra che la procedura adottata l'anno scorso non è sufficiente a garantire la nomina di personaggi autonomi dai partiti e in particolare dalle correnti democristiane e socialiste. I due nuovi presidenti, Nobili per l'Iri e Cagliari per l'Eni, hanno la competenza professionale necessaria per esercitare il loro mandato. Ma, come hanno notato sia il *Corriere della Sera* che il *Sole 24 ore*, il fatto che Nobili e Cagliari siano manager capaci non risolve il problema politico di fondo con cui oggi abbiamo a che fare. Le condizioni perché gli enti pubblici economici siano amministrati bene, secondo gli interessi della comunità, sono almeno due. Anzitutto la competenza professionale, in secondo luogo l'autonomia dalle logiche dei singoli partiti. Ora, come possono essere autonomi uomini che debbono la propria nomina non a un procedimento istituzionale controllato dal Parlamento, ma a trattative segrete fra Andreotti e Craxi?

**Q**ui si tratta di un problema di metodo affrontato più volte in questi anni e rispetto al quale i nostri uomini di governo predicano bene e razzolano male. Quando vanno in Parlamento assicurano che la lottizzazione sarà almeno temperata dalle nuove procedure, ma appena escono dalle aule parlamentari l'opposto: buttano a mare quei «professori», come Prodi e Reviglio, che si erano dimostrati insieme manager capaci e personalità relativamente autonome dalla partitocrazia, e indicano uomini che non potranno comportarsi in modo dissonante rispetto agli interessi dei leader dei gruppi che li hanno nominati.

Quali conseguenze avrà un modo di procedere come quello adottato ieri da Andreotti e Craxi, e che presumibilmente sarà seguito nei prossimi mesi per le banche e gli altri enti pubblici? A mio avviso, conseguenze assai gravi. È assai probabile - lo hanno ricordato giornali che non sono all'opposizione - infatti che durante i segreti negoziati sull'Iri e sull'Eni non si sia parlato affatto dei problemi aperti che i nuovi presidenti dovranno affrontare, dalla creazione del polo ferroviario e di quello aeronautico al riassetto delle telecomunicazioni, all'editoria, al ruolo delle banche pubbliche e al rapporto tra banca e industria. Ora questi problemi, che sono della massima importanza in vista della scadenza del '92 e della maggiore apertura dei mercati internazionali, sono stati di continuo rinviati proprio perché nell'affrontarli si è seguito un metodo spartitorio invece che funzionale agli interessi della comunità nazionale. Ma quali potranno essere i risultati di una politica dell'Iri e dell'Eni che ponga al primo posto l'equilibrio tra le correnti democristiane o le sorti dell'asse Craxi-Forlani-Andreotti, piuttosto che le logiche di sviluppo dell'uno e dell'altro ente? Se i «professori» sono stati utilizzati per salvare dal dissesto economico pesantemente targati serva a mascherare un nuovo assalto dei partiti alla diligenza? Non vorrei peccare di pessimismo, ma il riproporsi, addirittura peggiorato, dei vecchi metodi di lottizzazione, non autorizza previsioni positive. Anche in questo settore particolarmente delicato del rapporto tra economia e politica è la «normalizzazione» che avanza.

Invasa la Alexanderplatz: è la più grande manifestazione di tutti i tempi nella Rdt «Krenz vattene», ma in piazza con l'opposizione c'erano gli uomini del regime

## Un milione a Berlino «Dateci libere elezioni»

Un milione di persone ha invaso ieri pacificamente Berlino est per dar vita alla più straordinaria manifestazione mai avvenuta nell'Europa orientale. «Dateci libere elezioni» scandiva la folla. Sul palco dell'Alexanderplatz si sono alternati dirigenti dell'opposizione e (tra i fischi) della Sed. Krenz, per ora, risponde con qualche pensionamento e il via libera ai tedesco-orientali che scelgono l'Ovest.

DAL NOSTRO INVIATO  
FABRIZIO RONDOLINO

**B**ERLINO Hanno sfilato per 4 ore reclamando libere elezioni e l'applicazione degli articoli della Costituzione che riguardano i diritti civili e politici. In piazza c'era anche il responsabile nazionale della Fgci, Gianni Cuperlo. L'opposizione non ha paura e non crede alle rimostrate promesse da Krenz. Per questo applausi e fischi hanno accolto anche Schabowski, dirigente della Sed, venuto ad esprimere il proprio «rispetto» per i manifestanti. Non ha convinto neanche l'appello di Krenz, in tv, alla vigilia della manifestazione. Rivolgendosi ai profughi ha detto: «Il vostro posto è qui,

abbiamo bisogno di voi. Poi il leader del nuovo corso di Berlino Est, per dare prova della sua volontà riformatrice, ha annunciato il pensionamento di 5 membri del Politburo, fra cui il capo dei servizi di sicurezza Erich Mielke e il responsabile dell'ideologia Kurt Hager.

Intanto, nonostante l'appello di Krenz, è continuato l'esodo di circa 5000 tedesco-orientali verso la Rgt. Ma questa volta si tratta di un esodo autorizzato da Berlino con possibilità di rientro in patria. Ma ieri il ritorno dall'esilio è stato impedito al cantante di protesta Wolf Bierman.

PAOLO SOLDINI A PAGINA 10



«Libere elezioni» è scritto sullo striscione che campeggia tra la folla di Berlino

### Baby-traffic Arrestati 4 italiani a Bogotà

**B**OGOTÀ La polizia colombiana ha arrestato a Bogotà quattro italiani e una colombiana accusati di far parte di una banda che si dedicava al traffico di bambini tra questo paese e l'Italia. Si tratta, a quanto ha informato la polizia locale, dei cittadini italiani Giuseppe Vincenzo Santoro, Raffaele De Amico, Giuseppina Anna Amedeo Santoro e della colombiana Laura Lucero Ortiz De Cadena, accusati anche di sequestro, maltrattamenti fisici e psichici e di traffico di stupefacenti. L'arresto è stato effettuato in una casa di un quartiere elegante di Bogotà dove la polizia ha trovato tre bambini colombiani di tre, cinque e sei anni e sequestrato documenti che dimostrerebbero che i piccoli stavano per essere portati in Italia.

A PAGINA 11

### Polemiche sul mafioso catanese sfuggito all'alto commissario «Sica, dov'è quel pentito?» I giudici chiedono spiegazioni



Domenico Sica

**E**splode il caso di Sebastiano Mazzeo, il mafioso pentito catanese scomparso un mese fa a Roma, dove stava trascorrendo 10 giorni di permesso, «ospite» dell'alto commissario antimafia. Uno dei magistrati siciliani che si occupavano degli interrogatori di Mazzeo ha chiesto spiegazioni a Sica sulla misteriosa sparizione. «No comment» da parte di quest'ultimo e di Gava. Interrogazione parlamentare del Pci.

MARCO BRANDO

**R**OMA. Ieri a Catania il sostituto procuratore della Repubblica Carmelo Petrolia ha rotto il silenzio. «Abbiamo chiesto all'alto commissario contro la mafia informazioni sulla sparizione di Mazzeo - ha detto -. Dal 7 ottobre non abbiamo più sue notizie. Le ipotesi sulla sua scomparsa sono molte: potrebbe essere andato via di sua iniziativa dalla struttura dell'alto commissario che lo ospitava a Roma e non si può escludere una condotta lesiva ai suoi danni. Negli ambienti criminali infatti cominciava a trapeolare che Mazzeo stava rendendo

un'utile collaborazione alla giustizia». La magistratura chiede insomma delle spiegazioni a Sica su come il mafioso pentito catanese Sebastiano Mazzeo (figlio del boss dei «Cusorisi» Francesco «u' caragnanu» possa essere scomparso nel nulla l'8 ottobre scorso, in occasione di un permesso che stava trascorrendo a Roma «in compagnia» degli uomini dell'alto commissario. Era ospitato

in un appartamento del quartiere romano Prati. Nessun commento di Sica e del ministro dell'Interno («non è di nostra competenza», hanno detto al Viminale) alla notizia, anticipata ieri dall'*Unità*, della misteriosa sparizione.

Un silenzio immotivato, secondo Aldo Tortorella, responsabile del dicastero per l'ordinamento dello Stato e la sicurezza interna del governo ombra del Pci. «Stupisce - ha affermato - il silenzio dell'alto commissario e del ministro dell'Interno sulla grave notizia riguardante la fuga di Sebastiano Mazzeo. Naturalmente chiederemo conto in Parlamento al ministro dell'Interno, che è il responsabile politico dell'opera dell'alto commissario. Ma il dovere di una chiarificazione all'opinione pubblica è ancora più urgente della risposta all'interrogazione parlamentare».

A PAGINA 8

### Giovedì con l'Unità «Socialismo liberale»

Giovedì prossimo, con l'*Unità*, i lettori troveranno un libro dal titolo: «Socialismo liberale. Dialogo con Norberto Bobbio oggi». Oltre a un'intervista a Bobbio, il testo conterrà un saggio di Perry Anderson e uno di Umberto Ceroni.

### Finanziamenti in nero per la corrente di Prandini?

Un industriale di Reggio Emilia, l'ex titolare della Nike, avrebbe finanziato in nero con 400 milioni la corrente del ministro dei Lavori pubblici Gianni Prandini. È quanto sta emergendo dalle indagini della Finanziaria in corso da alcune settimane nella città emiliana. Prandini, nuovo potente della Dc e del governo Andreotti, sta infatti ampliando il suo già cospicuo impero economico. Si prepara a sponsorizzare la nascita di un giornale tutto per lui: la *Gazzetta di Brescia*.

A PAGINA 9

### L'Onu bocchia il piano Baker Niente accordo sugli aiuti

New York l'Onu, in un documento, si dichiara insoddisfatta del piano Baker. Per abbassare il debito bisogna costituire un organo internazionale e ridurre almeno del 30 per cento gli stock accumulati pari, finora, a 1300 miliardi di dollari.

A PAGINA 18

DOMANI SU

## CUORE

**INCREDIBILE!** Le proiezioni sul voto di Roma: di questo passo a Natale il Pci sarà al 40 per cento.

**UFFICIALI!** Le nuove disposizioni del Viminale per garantire la trasparenza del voto.

**PAZIENTI!** Nonostante tutto, continuano a scrivere e disegnarne Gino e Michele, Vincino, Altan, Elle Kappa, Pat Carra, Disegni e Caviglia, Vauro, Riondino e altri elettori.

### «Non c'è diossina» Ma la Val Bormida non crede a Ruffolo

Il ministero dell'Ambiente in un documento nega la presenza di diossina nelle acque del Bormida e ritiene del tutto privi di valore i risultati dei laboratori americani. La gente, però, non si fida e centinaia di persone presidiano la Usi di Acqui Terme dove sono conservati i campioni prelevati dall'Acna. Mercoledì manifestazione a Roma in concomitanza con il dibattito in Parlamento sullo stabilimento di Cengio.

DAL NOSTRO INVIATO  
PIER GIOVIO BETTI

**C**ORTEMILIA. La gente della Val Bormida, dopo la notizia della presenza di diossina nelle acque del Bormida, ha paura, si sente minacciata. «Non si può vivere senza credere nel proprio futuro». E mercoledì gli abitanti della valle arriveranno in massa a Roma per assistere al dibattito parlamentare sull'Acna. Nel frattempo l'Usi di Acqui Terme è presidiata da centinaia di persone che vogliono «proteggere» i campioni del perco-

lato prelevato dallo stabilimento dell'Acna di Cengio e analizzato nei laboratori del Missouri. Quei campioni sono la prova della presenza della diossina. Intanto ieri a Roma, dopo una riunione di oltre sei ore al ministero per l'Ambiente, il gruppo tecnico scientifico per l'Acna ha reso noto un documento nel quale si ritengono del tutto privi di fondamento le conclusioni dei laboratori americani.

A PAGINA 7

### Mai ritirato il premio della lotteria di Agnano Il tempo è scaduto addio a due miliardi

Un'occasione sprecata, due miliardi al vento: il primo premio della lotteria di Agnano, del 16 aprile scorso, non è mai stato incassato. E venerdì scadevano i termini per presentare il biglietto vincente, AF 88198, venduto a Stufione di Ravarino, in provincia di Modena. Non incassati anche il premio da 250 milioni, del biglietto venduto in provincia di Campobasso, e altri 11 da un milione.

**R**OMA Perché quel biglietto miliardario non è stato incassato? Forse il proprietario è morto, forse ha dimenticato di controllare se aveva vinto, forse avrà smarrito il cedolino. Mistero. Quel soldo resterà nelle casse dello Stato. Il biglietto AF 88198 fu venduto a Stufione di Ravarino, in provincia di Modena. Enrico, un ragazzo un po' strano, era il maggiore indiziato. Sul suo peregrinaggio si appuntavano

teggiami sospetti, gli acquisti improvvisi fuor di misura. Dopo Enrico fu una vedova la più sospettata, e poi ancora un tal Ferdinando. Dov'è custodito il tesoro? Solo la proprietaria del bar-ristorante Balugani, la signora Rina che ha venduto la matrice vincente, ha sempre sviato i sospetti su qualche camionista di passaggio.

E oggi, scaduti i termini per l'incasso della vincita, è spontaneo dire che aveva ragione lei. A Stufione ci si è contati: tutti quelli che hanno acquistato i biglietti di Agnano sono presenti all'appello, nessuno ha smarrito il proprio colorato cedolino. Quindi solo un forestiero può aver staccato dalla matrice il fortunato, e sprecato, AF 88198. E nel paese tutti sono rimasti con l'amaro in bocca.

## Pillola abortiva: perché sì, perché no

MARIELLA GRAMAGLIA

**M**e lo ricordo Giuliano Ferrara davanti a un enorme pillole di gesso che portava incisa la sigla Ru 486. Lo guardava in preda al panico, come di fronte a un totem del potere femminile, e metteva in guardia i telespettatori: «Avete presente "Il mondo nuovo", la più inquietante fantapolitica? Ecco, con questo farmaco, ci siamo». Strana idea quella che un potere di scenda non da una signora certa sul proprio corpo, ma dal rischio contrario: che il corpo ci induca a un fallimento che faccia entrare in conflitto le scelte della coscienza e quelle della volontà. Idea strana, ma così radicata da indurre molti uomini e molti cittadini e cittadine che ritengono che Dio così li illumina, a sopportare la realtà dell'aborto solo a patto di pratiche chirurgiche dolorose, di tempi estenuanti, insomma di umiliazioni.

È un inganno ideologico che rischia di cancellare del tutto i tratti di solidarietà che avrebbero animato le intenzioni di chi pensò la 194, per metterne in luce solo gli aspetti di controllo sociale, di trappola burocratica volutamente snerbante. Onestà intellettuale, infatti, vorrebbe che si riconoscesse l'evidenza: l'introduzione dell'Ru 486, somministrato sotto controllo medico secondo le modalità previste per l'interruzione legale della gravidanza, non sfida in nessun modo né lo spirito né la lettera della legge. Al contrario, riducendo i tempi d'attesa e costringendo a una scelta tempestiva sia la donna che il medico (nove settimane è il limite massimo di efficacia del farmaco), potrebbe prevenire l'aborto tardivo: il più inquietante e doloroso.

Non nego legittimità a chi si batte contro la 194, né il rispetto che si deve agli avversari politici onesti. Non capisco però come si possa rivestire di cristiano sentire un'intenzione francamente persecutoria. Se la legge consente alla donna di abortire, ebbene, che almeno non le si offra ciò che

in ogni altro settore sanitario è doveroso: le tecniche più adeguate e meno penose.

Con Marinucci condivido una morale laica che sceglie di ridurre la sofferenza rispettando la libertà. Non è un caso che l'OMS (organizzazione mondiale sanità) abbia posto, nel campione di nove paesi in cui l'Ru 486 è sotto osservazione sperimentale, diverse nazioni in via di sviluppo dove le condizioni ospedaliere rendono ancora significativo il rischio di morte per aborto chirurgico legale. Questo dato rende davvero promettevole la risposta negativa della Roussel Uclaf alla nostra sottosegretaria basata sul dissesto del servizio sanitario italiano.

Più seri, invece, sono alcuni avvertimenti di cautela di Paul van Look che, da Ginevra, coordina il programma di ricerca con un ulteriore lavoro - sostiene - si potrebbe garantire in maniera ancora più rigorosa l'innocuità del farmaco. Questo è l'unico problema da verificare con cura, senza scomodare né «mondi nuovi» né incubi fantasmatici.

ROMANO FORLEO

L'introduzione anche in Italia di farmaci che rendono più facile l'interruzione della gravidanza al suo inizio, come l'aggiunta delle compresse Ru 486 alle prostaglandine, rischia, a mio parere, di riportare nel privato - cioè al di fuori delle strutture sanitarie poste a tutela della donna - l'esecuzione di questo intervento.

Nello stesso tempo può comportare una minore tensione verso la prevenzione dell'aborto e verso la finalità di stroncare la clandestinità, propria della legge 194. Ponendo psicologicamente sullo stesso piano farmaci contraccettivi e farmaci abortivi, può contribuire poi al diffondersi di una «cultura dell'aborto» basata sulla accettazione etica della eliminazione del prodotto del concepimento anche al puro scopo contraccettivo. Cultura che nel no-

stro paese è particolarmente radicata, dato che si preferiscono utilizzare metodi di controllo delle nascite meno efficaci, quale il *coitus interruptus*, avendo in mente di ricorrere all'aborto in caso del fallimento di questi. La «cultura dell'aborto» è portatrice di per sé di una «cultura della violenza» specialmente verso i più deboli, di una «cultura dell'edonismo» che fa anteporre il piacere personale alla solidarietà, e di una «cultura dell'onnipotenza», che vuole l'uomo disporre della vita e della morte, senza rispetto del disegno di Dio o, per i non credenti, delle leggi della natura.

È chiaro che non è il mezzo in sé e per sé che ha valori etici diversi: è altrettanto non accettabile usare la «menstrual termination» attraverso il Karman, o alcuni tipi di spirali, o le candele di prostaglandine, o

come lo stesso raschiamento. Ma l'«aborto dolce», così come viene da alcuni chiamato l'uso della Ru 486, rendendo più semplice e meno legato ai consultori e alle strutture sanitarie pubbliche l'espletamento della interruzione della gravidanza, a mio parere, facilita proprio il diffondersi di questa cultura contro la vita, che anche il mondo laico è deciso a combattere.

A questo proposito mi sembra giusta la posizione di estrema prudenza del ministro De Lorenzo che da una parte, come medico, sente il dovere di rendere meno doloroso e «indaginoso» qualsiasi intervento ammesso dalla legge, ma, come ministro, si preoccupa essenzialmente del bene comune, che si esplica in questo campo in un impegno serio perché diminuiscono, e si spera scompaiano, le interruzioni della gravidanza nel nostro paese.

# Alexanderplatz

GIANNI CUPERLO

**C**inquecentomila, forse un milione. Il centro di Berlino est si è riempito ieri mattina di ragazze e di ragazzi, studenti, giovani lavoratori, intellettuali. Rivendicavano le più elementari garanzie democratiche e il pluralismo politico. Una enorme Alexanderplatz non è bastata a contenerli tutti e anche nelle vie di accesso c'erano migliaia di persone che testimoniavano semplicemente la loro voglia di esserci.

La voglia di esserci e di prendere la parola. Questo colpiva un osservatore esterno nella manifestazione di ieri. Sembrava di trovarsi di fronte a una incontenibile domanda di espressione, di comunicazione. Due ore fitte di interventi rapidi non hanno stancato nessuno, e fischi, applausi, risate hanno scandito criticamente i passaggi condivisi e le riflessioni più discusse o azzardate.

Ma il punto più rilevante è che tutto ciò vedeva protagonisti le generazioni nate con e addirittura dopo il muro di Berlino. Giovani e ragazze che sono cresciuti e si sono formati dentro un modello di società e di Stato oggi incapace di soddisfare un bisogno di libertà, di diritti e di democrazia. «Una grande manifestazione socialista di protesta», l'ha definita lo speaker dal camioncino dove poi si sono alternati i rappresentanti delle forze di opposizione insieme al segretario della Sed di Berlino. E la stessa contestazione che ha accolto quest'ultimo al suo esordio di fronte a una platea con quelle caratteristiche non indicava un rifiuto ad ascoltare e a discutere, ma chiariva fino in fondo che un movimento di tali proporzioni non può limitarsi a formali appelli al dialogo. È un movimento reale che vuole vedere fatti, azioni coerenti di riforma anche radicali della Costituzione, delle regole stesse del confronto e della concorrenza politica.

«La strada è la tribuna del popolo, quando le altre tribune sono chiuse», è stato urlato. Ed allora ciò che appare in tutta la sua chiarezza è che ogni tentativo di «normalizzare» questi avvenimenti è destinato a fallire. Qualcosa sta già cambiando e la gente, i giovani, lo sanno. Ieri tutto il paese ha potuto seguire in diretta alla televisione l'intera manifestazione.

Tra pochi giorni altri avvicendamenti di primo piano verranno probabilmente ratificati da un altissimo Comitato centrale del partito di Egon Krenz.

È però quell'enorme folla che ha inondato la Liebknechtstrasse a parlare di una società nella quale e il ruolo guida di un unico partito, fuori da ogni dialettica democratica, che non potrà più essere mantenuto a lungo.

È il fatto che anche a Berlino, come a Lipsia e Dresda, come a Varsavia e Budapest e Praga siano i più giovani a sollevare questo copricchio deve confermarci in una scelta di campo chiara e netta.

La scelta della democrazia come valore, la scelta di un socialismo nel quale, come gridava ieri mattina la «generazione del muro», ciascuno possa sentirsi rappresentato da una classe dirigente che gode della fiducia dei cittadini. A quella generazione noi non faremo mancare il nostro appoggio e la nostra solidarietà, perché sentiamo soprattutto che è questa la battaglia fondamentale che la sinistra in Europa deve combattere.

Saranno le idee e i valori del socialismo, io credo, a rinascere da tutto ciò, nella certezza delle libertà e dei diritti, senza modelli e dogmi, senza violenze e repressioni, e soprattutto forse senza quel lungo inquietante muro nato tanti anni fa quando tanti di noi ancora non erano nati.

# Diossina all'Acna

GNICCO TESTA

**L**a Usl di Acqui in Piemonte, dunque un organo ufficiale dello Stato, ci ha fatto conoscere venerdì i risultati di analisi, commissionate dalla stessa Usl, secondo le quali l'Acna risulterebbe gravemente inquinata da forti quantità di diossina. Nel documento dato alla stampa si parla di una situazione di gravissimo allarme ambientale. Nello stesso tempo i ministri dell'Ambiente e della Sanità hanno messo al lavoro un gruppo di specialisti che sono giunti a conclusioni opposte e tranquillizzanti. I fatti sono troppo gravi perché il sottoscritto, che nemmeno da piccolo si è esercitato nella professione del piccolo chimico, pretenda di sapere dove sta la ragione. È dunque ragionevole che venga detta con chiarezza la verità e che paghi chi eventualmente ha sbagliato: i responsabili della Usl, se avessero diffuso notizie allarmanti senza fondamento, o i ministri se avessero anche inconsapevolmente minimizzato i dati da molto tempo si chiede, invano, di verificare la presenza di diossina nella zona: solo oggi viene incaricato della verifica l'Istituto superiore di sanità. Non intendiamo in alcun modo essere allarmisti, ma semplicemente chiedere che vengano garantiti il massimo d'informazione ai cittadini e la completa tutela della loro salute.

Più che mai ora è indispensabile la definitiva chiusura dell'Acna, il risanamento e la bonifica del sito, la salvaguardia del reddito dei lavoratori che vanno impegnati nell'opera di bonifica. Sono richieste che abbiamo avanzato non certo oggi e che abbiamo argomentato alla Camera e al Senato e che ora, anche prescindendo da questa specifica vicenda, diventano una necessità improrogabile. È il solo modo per restituire tranquillità e fiducia agli abitanti della Valle e agli stessi lavoratori dell'Acna.

# Il responsabile esteri del Pci Antonio Rubbi racconta il suo incontro a Mosca con il leader sovietico «Ringraziate Occhetto e i compagni del vostro partito»

# Gorbaciov mi ha detto... A Roma pensando alla casa europea

«Che te ne sembra?», ha chiesto Gorbaciov indicando la platea ormai quasi vuota del Soviet. Rubbi, che da giovane ha studiato a Mosca dove è tornato poi molto spesso, gli ha risposto: «Non è certo il Soviet che mi ricordavo io...».

«Sì - ha ribattuto il presidente sovietico - è la democrazia in cammino... ma che fatica».

«Mikhail Sergeevic - ha aggiunto Rubbi - non vi sembra che abbiate un po' troppe funzioni, da solo fate ciò che in un parlamento come il nostro svolge tutto l'insieme dei funzionari della segreteria; in questo modo vi ammazzerete di fatica».

«Sì, è vero, ma per il momento è indispensabile fare così. Dandosi un po' del tu e un po' del voi, la conversazione è partita con queste battute, dirette, senza interpreti».

«Ho saputo - ha detto Gorbaciov - del colloquio che avete avuto con Cernjav e gli altri. Ringraziate molto Occhetto e i compagni del vostro partito per le valutazioni che attraverso di voi hanno voluto esporci. Ci sono molto utili. Ne terremo conto e soprattutto vi ringrazio per la delicatezza, che avete avuto, nel proporre voi stessi di rinviare l'impegno che mi ero assunto ad essere ospite del Pci».

«Poi - racconta Rubbi - mi ha chiesto come vanno le cose in Italia e che clima c'è. Gli ho fatto allora un rapido quadro della situazione politica e, naturalmente, si è parlato anche del tempo. Gli ho spiegato che c'è nebbia al nord, ma che a Roma ci sono 23 gradi. «Magnifico - mi ha risposto - Roma è una gran bella città, però devo andare anche al nord. Gli italiani sono molto callosi. Figuratevi che in Finlandia ho avuto un'accoglienza che non mi aspettavo per il grande calore della gente. E ho detto ai miei collaboratori: se accade così al Polo arctico ve lo figurate cosa succederà con gli italiani?».

Questo incontro, inatteso, con Gorbaciov è stato il clou della tua rapida missione moscovita per incontrare l'assistente personale del leader sovietico, Cernjav, e il vice ministro degli esteri Adamscin. È una missione che precede il viaggio che Gorbaciov compirà in Italia, una missione forse un po' inusuale. Rubbi, cos'è? È una diplomazia parallela?

No, è più semplice. Nel corso del loro incontro di fine febbraio a Mosca, Gorbaciov aveva parlato a lungo con Occhetto della sua visita in Italia. Era visibilmente contrariato dal fatto che se ne fosse parlato tanto, negli anni passati, senza mai riuscire a realizzarla. Era assolutamente deciso a compierla quest'anno, possibilmente in novembre, se - aveva detto - le turbolenze internazionali e interne non ci metteranno ancora una volta il bastone tra le ruote. In quel caso, la sua esplicita richiesta era di potersi incontrare qualche tempo prima per scambiarsi valutazioni e opinioni. Il mio viaggio ha corrisposto a questa richiesta.

In questi casi di che si parla? Innanzitutto io ho cercato di rendergli l'idea del clima di generale attesa e di vivo interesse che c'è in Italia per questa visita. Ad ogni livello: dalle massime istituzioni dello Stato all'opinione pubblica, dai settori economici e commerciali, al mondo della cultura. E tra le forze politiche, sia quelle della maggioranza governativa che quelle dell'opposizione democratica, a partire dal Pci. Forse non ce n'era bisogno, ma ho ritenuto opportuno sottolineare che sugli indirizzi di fondo della politica estera italiana e sull'atteggiamento da assumere nei confronti dei processi di rinnovamento democratico e di riforme politiche ed economiche in atto in alcuni paesi

del Est europeo e nell'Unione Sovietica, c'è una significativa e costruttiva convergenza e collaborazione tra tutte le forze democratiche, al di là della loro collocazione politica e parlamentare.

Diciamo che questa è un po' la cornice. Le questioni sul tappeto però sono molte. Di quali avete parlato?

Non è difficile individuarle. Le questioni del disarmo, con la necessità di giungere entro l'anno prossimo a Vienna a risultati concreti di forte riduzione degli armamenti convenzionali; le misure di fiducia, di distensione e di cooperazione nella regione del Mediterraneo; un passo avanti qualitativo nei rapporti di scambio e di cooperazione tra i singoli paesi e le diverse parti dell'Europa; la definizione dei contenuti e delle prospettive del progetto di «casa comune europea».

Avete parlato anche del programma di Gorbaciov per questa sua visita di tre giorni in Italia?

La questione è esclusivamente di competenza dei due Stati e dei due governi. Non ho dubbi che il programma stabilito sarà tale da soddisfare il reciproco

interesse delle due parti. Quello che posso dire è che Gorbaciov si è rammaricato di non aver il tempo per una visita più lunga nel paese che più desidero rivisitare e di aver apprezzato molto la delicatezza del Pci per aver lasciato ad altra occasione il reciproco impegno stabilito nell'incontro di febbraio ad essere per un giorno ospite del nostro partito.

Insomma non andrà a Botteghe Oscure, ma rivedrà Occhetto...

È stato Gorbaciov a dirmi di portare i suoi saluti a Occhetto «in attesa di rivederlo a Roma». E ha aggiunto: «Ditegli che se il tempo dovesse stringere, non importa. Se necessario lo vedrò anche di notte».

Ma i tempi della visita in Italia restano gli stessi o si restringono per l'appuntamento che Gorbaciov si è dato con Bush?

I tempi della visita in Italia rimangono quelli programmati prima. Certamente l'incontro successivo con il presidente americano Bush nel Mediterraneo è un avvenimento di grande portata, attorno al quale è già acceso l'interesse dell'opi-

nione pubblica mondiale. Ma da parte sovietica si intende rimarcare il valore inalterato della visita in Italia, che costituisce un capitolo a sé e di grandissimo rilievo sul piano dei rapporti bilaterali e nel contesto della politica europea.

Hal verificato di persona questa insistenza sovietica. Allora cosa ti aspetta?

Anche con me Gorbaciov, come avevano già fatto Adamscin e Cernjav, ha teso a sottolineare che il viaggio in Italia completa il suo anno europeo che ha avuto tappe significative in Riga, Francia e da ultimo in Finlandia: «Abbiamo designato le fondamenta della casa comune europea - mi ha detto - e dall'Italia possiamo cominciare a mettere i primi mattoni». Sono dell'opinione che il presidente sovietico dirà in Italia cose importanti per l'intero continente europeo e le sue prospettive future. Ho avvertito considerazione e apprezzamento per la politica italiana e il suo maggiore peso, tra i suoi alleati, in Europa e nel più generale contesto delle relazioni internazionali. Un forte impulso inoltre dovrebbe ricevere le relazioni bilaterali tra l'Italia e l'Unione Sovietica. Già oggi il nostro paese è il terzo partner per gli scambi economici e commerciali. Ma gli spazi per incrementare gli scambi, come pure per allargare la cooperazione sul piano scientifico e culturale e per irrobustire i rapporti politici, sono ancora ampi. Il viaggio di Gorbaciov darà un forte impulso a riempire questi spazi. Mi sembra che i preparativi per la visita vadano in questa direzione e si presentino in modo assai promettente per entrambe le parti.

Ci sarà anche l'incontro, direi clamoroso e sicuramente spettacolare, con il Papa. Ne avete parlato?

«Fra slavi finirete per intendervi. Ricordo che così si rivolse Natta a Gorbaciov in occasione del loro ultimo incontro nel marzo del 1988, quando si cominciava a parlare di un possibile colloquio in Vaticano tra il leader sovietico e Giovanni Paolo II. Ora credo che si possa dire qualcosa in più. Ciò che da entrambe le parti si sta lavorando per definire un'ampia agenda, soprattutto sui grandi problemi dell'umanità. Per la grande responsabilità che portano entrambi e per l'influenza che esercitano nel mondo, c'è davvero da augurarsi. E certamente, seppure in forme un po' inedite, faranno passi avanti concreti anche le relazioni fra l'Unione Sovietica e la Santa Sede».

# Intervento No, non è inutile dare il voto a chi non ha potere

PAOLA PIVA

**N**ei giorni troppo brevi e convulsi delle elezioni a Roma ho ascoltato discorsi tra la gente che ora mi aiutano a capire meglio anche i risultati elettorali. Penso in particolare a quelle persone che dicono di votare chi sta al potere, non perché ne condividono la politica e neppure per favori ricevuti o promessi, ma semplicemente perché non sanno, non riescono a immaginare come si può stare dentro un processo di trasformazione. Denunciando il loro pieno scontento per lo stato in cui versa la città e forse anche estranei alla politica dello scambio, credono però di non avere altro spazio se non quello di denigrare a parole e riconfermare nei fatti i «potenti» che decidono per loro. In questa logica è inutile dare il voto a chi il potere non ce l'ha.

Penso che abbiamo insistito un po' troppo sul voto di scambio mentre vale la pena di capire che nella maggioranza che a Roma vota il vecchio governo non ci sono solo elettori «politicamente» culturalmente controllati, ma anche persone che non hanno mai sperimentato se stessi in posizioni attive. Essi mancano di quella esperienza che a molti di noi è venuta dal vivere dentro in movimenti collettivi, negli anni fecondi, quando abbiamo potuto toccare con mano che idee e azioni potevano ridisegnare la realtà sociale.

Chi ha conosciuto la politica vivendo quelle esperienze può valutare appieno quanto manchino oggi luoghi e scuole in cui imparare dal vivo come l'energia soggettiva possa confluire in una macchina che costruisce il cambiamento collettivo.

Dove sono a Roma scuole e luoghi che sveiglino questa funzione? Da un lato conosciamo il sistema dei partiti, che trasforma gli interessi soggettivi più diversi in appartenenza a «famiglie» rigide e inascurabili. E nel frattempo producono due effetti rovinosi: appiattisce la dialettica delle diversità nella uniformità «di famiglie» e deprezza la voglia e capacità di protagonismo nell'asservimento e nella delega. Ma dall'altro lato di che cosa dispongono i cittadini per partecipare al miglioramento della loro città?

Certo anche il sistema dei partiti è un modo per inglobare la soggettività in una logica collettiva e pubblica, che del resto nel breve periodo si dimostra convincente ed efficace. Però gli effetti nel lungo periodo sono perversi: irrigidimento complessivo della società e difficoltà crescente di governare il cambiamento. Difficoltà di cui soffrono tutti, anche coloro che fanno parte del sistema dei partiti, che appaiono sempre più prigionieri di se stessi e strutturalmente conservatori.

Poiché il cambiamento è obbligatorio per chi si occupa del governo della cosa pubblica, e lo sarà sempre di più in una città che si trasforma, ecco che la distanza tra questa macchina politica e la società è destinata ad aumentare.

Per fare questo considero davvero strategica la scelta del Pci romano di assumere come parola d'ordine centrale della campagna elettorale l'autonomia dai partiti dell'amministrazione del

Comune e delle Usl. Al tempo stesso sembra che proprio questo è stato il punto più difficile da argomentare e rendere pubblicamente credibile, come sostenere lo sguardo scettico del romano, mentre attorno a noi la spartizione partitica avanza inesorabile e penetra nei recessi più intimi della società civile? E poi - ci è stato chiesto - può un partito promuovere la liberazione dai partiti?

A me sembra che quando si abbraccia questa nuova logica è necessario avere in mente anche un metodo efficace e praticabile per mettere in contatto i soggetti sociali con il governo della città. Qualcosa che ci permetta di abbandonare il vecchio sistema (cattivo, deprecabile, ma che comunque ha dato qualcosa a tutti i partiti) senza paura di sparire nel nulla; perché è questo sentimento di panico che ho avvertito durante la campagna elettorale e che forse abbiamo anche comunicato ai nostri interlocutori.

Ora, alternativo al sistema dei partiti c'è solo un sistema politico che considera i cittadini come una risorsa per il cambiamento (non solo per il voto) e quindi ha bisogno della loro capacità di entrare nella gestione delle cose che li riguardano. Non so se la parola autogoverno renda bene l'idea, o la pratica dell'obiettivo» come si diceva una volta, ma penso a quel movimento culturale, a quel modo diverso di dividere i compiti tra amministratori e amministrati che in fondo si sta già praticando in alcuni segmenti della società.

Mi pare che gli esempi più validi ci vengano dai gruppi d'intervento sociale, quelli che non si limitano a protestare e a chiedere, ma trovano in primo luogo nel territorio e nell'energia per agire, poi, dopo, in sede di istanze di governo a cui chiedere sostegno. Questo modo di agire è diventato pratica normale nel movimento delle donne, servizi autogestiti, imprese culturali, attività utili e di piacere, spazi collettivi sono stati generati in questi anni da una spinta interna che non sembra aver esaurito la sua creatività. Con spirito diverso ma altrettanto autonomamente si è mosso il volontariato e il «privato sociale» dei padroni del Campidoglio.

Il senso comune che si respira in questi anni è che cambiare si può e questo è da notare, perché ci dice che l'alternativa esiste nella testa delle persone prima e ancora che nel loro voto. E infatti è in queste aree che è venuto il sostegno alla nostra lista ed è con loro che dobbiamo allargare il consenso ad un progetto che altrimenti non riesce a penetrare lo scetticismo corrente.

Il movimento delle donne mi ha insegnato che la liberazione non si compra al mercato, ma non è neppure dispensata dagli ambulatori pubblici: viene da noi stesse. Per i brividi con i nuovi consiglieri comunisti formulo l'augurio che i cinque anni di opposizione in Campidoglio e il lavoro nelle Circoscrizioni siano spesi a dare spazio, strumenti, supporto a quanti si muovono in questa logica.



La stretta di mano tra Gorbaciov e Rubbi nell'incontro di Mosca

RENZO FOA

**L'Unità**  
Massimo D'Alena, direttore  
Renzo Foa, condirettore  
Giancarlo Bosetti, vicedirettore  
Piero Sansonetti, redattore capo centrale  
Editrice spa L'Unità  
Armando Sarti, presidente  
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri,  
Massimo D'Alena, Enrico Lepri,  
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti  
Giorgio Ribolini, direttore generale  
Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 18, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.  
L'Unità - Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. opette giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.  
L'Unità - Milano - Direttore responsabile Romano Bonifazi  
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

**BOBO** **SERGIO STAINO**

Trentino A.A. «Votiamo sui nostri confini»

BOLZANO. «L'Union Fuer Suedtiroi», fondata appena un mese fa da Eva Klötz (Heimatbund), Gerold Meraner (liberals sudtirolesi) e Alfons Benedikter, dissidente della Svp, ha iniziato la propria attività politica in seno al consiglio provinciale altoatesino con un colpo ad effetto. Tenendo fede al proprio programma, ha presentato una mozione con la quale si invita il consiglio provinciale altoatesino «a voler intraprendere, entro la legislatura in corso, tutti i passi necessari, al fine di ottenere il diritto all'autodeterminazione».

Sondaggio Libia, gli italiani rispondono...

ROMA. Il 36,4 degli italiani sarebbe convinto che l'atteggiamento del governo verso il regime di Gheddafi è troppo morbido, mentre il 22,8 per cento ritenebbe che non è stata tutelata la dignità del nostro paese. È quanto emerge da un sondaggio che apparirà sul prossimo numero di Panorama. Ma ci sarebbe anche un 27,5 per cento convinto che la linea del governo nella vicenda libica è stata corrette e responsabile, mentre un 48,3 per cento approverebbe la discussa visita compiuta a Tripoli dal ministro degli Esteri De Michelis in occasione del ventesimo anniversario della rivoluzione di Gheddafi. È ancora l'88 per cento degli italiani ritenebbe che il nostro paese non debba riacquisire la Libia per i danni di guerra e il 21,4 per cento vorrebbe rompere le relazioni diplomatiche con Tripoli.

Una «campagna d'arruolamento» condotta in grande stile: dal Veneto alla Puglia si rafforza il clan andreottiano

«Giulio VI», padrone della Dc L'inarrestabile scalata degli «uomini del presidente»

Andreotti? Non solo capo del governo, ma anche «segretario ombra» della Dc. Pomocino? Molto più che semplice ministro del Bilancio. E le loro truppe? Hanno avviato una vera e propria «campagna di arruolamento». Come non bastasse l'asse con Craxi, ecco suonare un altro allarme: gli «uomini del presidente» scalano posizioni su posizioni nella Dc. Perché? Qualcuno un'idea ce l'ha...

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Uno degli ultimi a passare sotto le insegne andreottiane è stato Giuseppe Degennaro, deputato, fino a ieri nell'elenco pugliese dei leader dorotei. Un paio di settimane per pensarci, poi la decisione: ed ecco l'addio a Vito Lattanzio, suo gran protettore, ed il passaggio nelle file del presidente del Consiglio. Degennaro ha portato con sé oltre il 10% della Dc pugliese. Ma il fiore all'occhiello di questa prima fase di «campagna d'arruolamento», il nome da mettere in vetrina, è quello di Eolo Parodi, presidente nazionale degli Ordini dei medici. Mai organicamente inquadrato in alcuna corrente dc, Parodi negli ultimi tempi si era però avvicinato all'ex presidente del Consiglio Giovanni Goria. Nemmeno lui ha resistito al richiamo delle sirene andreottiane. Ed ecco, ora, ben in vista nella foto ricordo della grande famiglia andreottiana.



Giulio Andreotti

Carlo Bernini nelle file di Andreotti. Per la «squadra» di Antonio Gava sarebbe stato un colpo pesantissimo: secondo molti, infatti, il ministro veneto controllerebbe un pacchetto di tessere addirittura superiore a quello del leader napoletano. La notizia è stata smentita: ma intanto verso le file andreottiane emigra Lino Amelino, deputato, e non proprio ultimo tra i dorotei veneti. Nel devastato campo della sinistra dc, invece, l'allarme suona ininterrottamente dalla fine del febbraio scorso: da giorno, cioè, della detronizzazione di De Mita. L'ultima amara sorpresa è arrivata nientemeno che da D'Onofrio, ex colonnello demitiano a Roma. Lascia la sinistra, spiega che è troppo dura nel giudizio su Sbardella. Quando una nave affonda, si sa, ogni zattera può essere buona. Quelle andreottiane, da tre mesi a questa parte, son di gran lunga le migliori...

dei movimenti di quest'ultimo paio di mesi. È stato Giulio stesso a dirci che tra una decina di giorni occorrerà vederci. La solita riunione: lui, i membri della Direzione e poi Pomocino, Baruffi e Nino Cristofori... Il clan, dunque, getta acqua sul fuoco, minimizza, non fa cifre. Ma più delle cifre parlano i fatti: e i fatti dicono di due operazioni che stanno andando avanti parallelamente. Da un lato, la scalata di posizioni di potere nel partito e nel governo. Dall'altro una «campagna di arruolamento» che non conosce soste. La sconfitta di De Mita prima, il ritorno di Andreotti a palazzo Chigi dopo, e il risultato delle elezioni romane poi, hanno ridato slancio alla «squadra» dopo un lungo periodo d'appannamento. Gli «amici» sono tornati ad esser tanti. E se proprio un problema c'è, anzi, è quello di frenare qualche voglia di entusiasmi. «Liberata» piazza del Gesù e conquistato il governo, per esempio, le «guerre sante» del «Sabato» e di Ci potrebbero, oggi, diventare dannose addirittura. Giulio Andreotti non ordina il «cessate il fuoco», perché è convinto che le truppe di Sbardella, Cesana e Fontignoni abbiano ancora qualche «palazzo» da liberare. Ma tra i numeri due e tre della corrente - soprattutto tra quelli di diversa formazione - c'è chi non nasconde preoccupazione per l'estremismo integralista dei ciellini. Una «crisi di crescita», però. E non è tanto la crisi quanto

«Dal governo una politica schizofrenica per le Regioni»



Schizofrenica: così Augusto Barbera (nella foto) definisce la politica del governo verso le Regioni. Il presidente comunista della commissione parlamentare per gli Affari regionali, ha partecipato ieri, a Venezia, a un convegno promosso dalla Regione Veneto. «Da un lato - ha detto Barbera - c'è la tendenza a promuovere l'autonomia finanziaria, come appare dal disegno di legge Maccanico, dall'altro se ne svuota di fatto le competenze. È il caso, ad esempio, dell'investimento al governo della gestione dei novemila miliardi di investimenti previsti dal piano del ministero dei Lavori pubblici per la casa e gli acquedotti».

«Se il Psi mi inserisce nella lista di proscrizione...»

Replica la stessa parlamentare della Sinistra indipendente: «Poiché la compagnia è autorevole, la mia prima reazione è stata: mal comune mezzo guasto. La seconda invece, più dolorosa, è stata la sensazione di vivere in un brutto sogno... Sento che un così repentino divorzio dei socialisti, non solo dalle altre culture della sinistra, ma da se stessi come erano solo l'altro ieri, fa crescere intorno a loro una insolenza forte... Per parte mia - scrive la Gramaglia al vice direttore dell'«Avanti!» Villetti - ti garantisco che resterò finché ne avrò la forza. Spero a lungo, liste di proscrizione permettendo. Del resto, talvolta, anche i brutti sogni finiscono quando meno te l'aspetti».

Polemica nella Dc sul destino della giunta Orlando

Prossime amministrative «La Dc dovrà puntare su alleanze omogenee al quadro politico nazionale». Immediata replica del segretario provinciale Rino La Placa: «Si tratta dell'opinione di chi l'ha espressa e degli andreottiani di Palermo. Da parte mia ho più volte espresso e confermo una valutazione diversa, che, pur facendosi carico di limiti e manchevolezze dell'attuale esperienza, non riconosce la positività per il governo della città».

Rai e Fininvest si lanciano accuse

to della concorrenza delle televisioni private, ha detto Gianni Letta, vicepresidente della Fininvest comunicazioni, in un dibattito sugli spot tv, a Perugia. «I dirigenti della Fininvest - ha risposto il presidente della Rai, Enrico Manca - portano avanti da anni una polemica di retroguardia, accusando la Rai di venir meno alle sue funzioni. Ciò non è vero, come dimostra il pubblico che continua a preferire l'ente radiotelevisivo di Stato».

In Trentino Alto Adige proposta la «soglia di sbarramento»

Già dalle prossime elezioni regionali, in Trentino-Alto Adige potrebbe essere introdotta una soglia minima per l'assegnazione dei seggi. È quanto prevede un disegno di legge della giunta regionale, che dovrà però essere votato dal consiglio, per diventare operante. Si prevede che potranno entrare a far parte del consiglio regionale solo candidati di liste che abbiano ottenuto un numero di voti pari ad almeno un trentacinquesimo dei voti validi nel rispettivo collegio provinciale. Con il nuovo sistema sparirebbero dal consiglio i rappresentanti trentini di Msi, Pli, Psdi e Dp e quelli altoatesini dell'Heimatbund e del Pps.

Da Napoli attacco psi al compagno Chiaromonte

Un'intervista al Mattino di Gerardo Chiaromonte sui problemi del Comune di Napoli è stata presa a pretesto dal Psi napoletano per un virulento attacco al presidente della commissione Antimafia. Una lettera firmata dai segretari cittadino e provinciale del Psi di Napoli è stata inviata a Craxi e ai capigruppo socialisti di Camera e Senato. Nel testo si formula la grave affermazione che Chiaromonte «utilizza la veste istituzionale di presidente della commissione Antimafia a fini di parte». Ha infastidito i dirigenti del Psi a Napoli il fatto che Chiaromonte abbia esortato l'amministrazione comunale, guidata dal socialista Letta, a «studiare bene certe delibere», come quelle relative alla nettezza urbana e al patrimonio, per «evitare di dare spazio a imprese collegate alla camorra».

GREGORIO PANE

Va da Andreotti e lamenta «debolezze» con Tripoli. «Privatizzazioni nelle Partecipazioni statali»

La Malfa obietta sulla Libia e sulle nomine

La Malfa ha incontrato il presidente del Consiglio per lamentare un atteggiamento della Farnesina troppo «morbido» verso la Libia e per sollecitare «passi coraggiosi» del governo verso la privatizzazione delle Partecipazioni statali. Il suo è anche il tentativo di sottrarsi alla morsa del patto Dc-Psi, che esponenti di vari partiti (interpellati da Panorama) giudicano favorevole solo ad Andreotti.

La vicenda libica rappresenta in questo momento il motivo di maggiore frizione tra il Pri e le scelte governative. Il leader repubblicano rivendica maggiore energia verso Gheddafi, anche se si ritira quando viene invitato a dire che cosa farebbe se si trovasse al posto di De Michelis alla Farnesina. «Un italiano è stato ucciso, uno è agli arresti - dice La Malfa - e secondo noi non si può dare l'impressione di un governo che non sappia rispondere all'atteggiamento duro e sgarbiato che la Libia ha nei confronti dell'Italia. Che cosa gli ha risposto Andreotti? Che l'esecutivo sta lavorando», naturalmente. E La Malfa aggiunge: «Io allora gli ho detto: «Muovetevi». «Quando si parlò di inviare un rappresentante del nostro governo a Tripoli - ricorda - noi manifestammo il nostro dis-

senso. Ci fu risposto che i rapporti tra i due paesi erano mutati, ma i fatti sembrano dimostrare l'esatto contrario... Non voglio infierire». Sulle nomine il segretario repubblicano si mostra conciliante per il presente ma severo per il futuro. «Non c'era una competizione per l'Eni, anche se tecnicamente Necci avrebbe avuto tutte le carte in regola per ricoprire quella carica», dice dell'esclusione del manager «di area» repubblicana. Ma chiede risultati. Le Partecipazioni statali devono essere «gestite bene», dice, per poter «sviluppare il processo di privatizzazione, là dove le condizioni lo consentono». Questo della privatizzazione è un cavallo di battaglia del Pri, che chiede al governo «passi coraggiosi». «Molto poco - dice La Malfa - dovrebbe rimanere allo Stato in questo settore.

La proposta di un'assemblea dc

Gava appoggia Forlani allarmato sui cattolici



Rocco Misiti

ROMA. È venuta da Antonio Gava, leader del «corrente doroteo» della Dc, la reazione più positiva all'idea lanciata da Arnaldo Forlani di un'assemblea nazionale per ricucire i rapporti tra Scudocrociato e mondo cattolico. Consensi, ma anche qualche riserva e avvertimento, invece, dalla sinistra del partito. Gava ha detto ieri che i «buoni risultati elettorali non devono distogliere la Dc dall'impegno unitario scaturito dal congresso per stabilire nuovi e più forti collegamenti con la società civile». Per il ministro dc si tratta di sviluppare i collegamenti fra tutte le espressioni del mondo cattolico per un servizio alle comunità. È vero che la concorrenza delle altre forze politiche nel confronto col mondo cattolico «è solo elettorale», ma la Dc «deve adeguare e aggiornare iniziative e comportamenti» perché «la ripresa del partito - avverte il leader doroteo - è ancora in salita, e le elezioni del pri-

Il Comune affida l'indagine sul Centro elettronico a un perito esterno

I voti fasulli nel computer a Roma Forse già scoperto il colpevole

La caccia nel software è incalzante. I terminali sospetti sono 10, un paio più degli altri. Il colpevole del pasticciaccio al Ceu forse è già stato scovato. Il Comune di Roma ha chiamato un perito esterno per accertare come sia avvenuto l'errore e il direttore del Ceu ha consegnato a Barbato la seconda relazione. A seguire l'inchiesta sarà il giudice Giovanni Malerba che attende l'esito dell'esame dei verbali.

Comune smentisce. Intanto però, e anche questo particolare può far pensare ad una svolta nelle indagini, il commissario straordinario Angelo Barbato ha affidato ad un perito esterno il compito di accertare come sia avvenuto l'errore che ha portato in dote alla Dc romana 33mila voti e due seggi in più togliendo un seggio al Pci. Si chiama, Fernando Mezzacano, è stato scelto nell'albo dei periti in elettronica ed informatica e affiancherà il subcommissario Mauro Laurino, della direzione generale dell'amministrazione civile del ministero degli Interni. A lui, Barbato ha dato l'incarico di seguire con il massimo di diligenza e rigore le operazioni di verifica in corso.

ROSSELLA RIPERT

ROMA. I riflettori sono ormai puntati su 10 terminali. Un paio dei quali più sospetti degli altri. «Leggendo» la memoria di tutte le operazioni della lunga notte del pasticciaccio elettorale in Campidoglio, i tecnici del centro elettronico del Comune hanno individuato l'area ristretta dalla quale è partito l'errore. Chi ha gonfiato i dati della Dc? Ufficialmente il colpevole è ancora nell'ombra ma sembra che ormai sia stato scovato. L'ora dell'operazione deve

liniti. Ieri mattina è stata trovata dissigliata la porta della palestra dell'ufficio elettorale centrale della 2ª circoscrizione nella quale si trovano i verbali con i risultati dei 175 seggi circoscrizionali. Il magistrato Anna Maria Ambrosio l'altra sera aveva chiuso la porta sigillandola con un nastro adesivo e ieri mattina alle 8 l'ha trovata scollata. Una volta dentro, per fortuna, ha però trovato intatti gli scatoloni dei verbali. Naturalmente, pieni zeppi di errori.

## Al Senato il voto sulla manovra '90

Da domani per due settimane la discussione sulla legge di bilancio per il 1990: in aula verranno illustrate due contrapposte strategie di politica economica. I punti di scontro e le proposte di Pci e Sinistra indipendente

# Finanziaria contro Finanziaria

## La battaglia tra pentapartito e governo ombra

**Pensioni «Si è fatto solo un primo passo»**

**RAUL WITTENBERG**

ROMA. Non è stata senza risultati la battaglia dell'opposizione (comunisti in prima fila) e dei sindacati confederali per strappare maggiori stanziamenti alla Finanziaria '90 da destinare alle pensioni. Mercoledì scorso il governo è stato costretto a presentare alla Commissione Bilancio del Senato un emendamento che aumentava di duecento miliardi i fondi per tentare una sistemazione delle pensioni cosiddette d'annata: grosso modo, quelle precedenti a leggi che hanno migliorato il calcolo delle pensioni in base alla retribuzione, il collegamento dei trattamenti all'evoluzione dei salari, l'adeguamento al costo della vita. Restano i 500 miliardi da spendere l'anno prossimo, ma per il '91 si passa da mille a 2.000 miliardi, per il '92 da duemila a tremila. Il Pci ha proposto rispettivamente 1.200, 2.000, 4.000 miliardi. In tutto lo Stato si impegna quindi per 5.500 miliardi nel triennio (invece di 3.500), e a fine ciclo i pensionati del cuneo ne spartiranno 3.000 «a regime», come si dice.

Impossibile dire quanto toccherà a ciascuno perché non si conoscono i criteri precisi di erogazione: il concordato del decreto di attuazione. In ogni caso, per il 1989, il costo di ogni pensione, privato del pubblico, praticamente a caso a sé. Comunemente si ritiene che si individua la fascia degli aventi diritto, la spesa degli interessi all'interno degli oltre 15 milioni di cittadini che ricevono la pensione. Per il ragioniere dello Stato Andrea Monorchio per sistemare tutti ci vogliono 12 mila miliardi. Fra tre anni saranno quindi a metà strada. Nel sindacato si stanno facendo conti sulle pensioni iniziate prima del luglio '82, quando si è introdotto il nuovo sistema di calcolo che ha indicizzato la retribuzione pensionabile: si tratterebbe di 2.850.000 di persone col trattamento superiore al minimo, da rivalutare in base alla dinamica salariale e al costo della vita. Fra poco, dice Buccì dello Spi-Cgil, avremo i risultati di questa ricerca. Anche l'Inps sta lavorando nella stessa direzione.

Ma sempre di pensioni d'annata si tratta. E gli stanziamenti di Bilancio per la previdenza su cui il battono opposizione e sindacati riguardano un tutte le pensioni che vogliono conservare il loro potere d'acquisto. Proprio per non ripetere la proliferazione di quelle d'annata, i sindacati delle pensionati Cgil-Cisl-Uil (Spi, Fnp, Uilp) rivendicano il miglioramento dell'aggiornamento delle pensioni agli aumenti salariali applicandolo per tutti sull'intero trattamento. Invece il governo vuol riproporre lo stesso meccanismo dell'anno scorso col quale si è fatto solo un passo avanti. Nel 1989 fruttò un 2,7% in più, ma ciò non si ripeteva nel '90, secondo l'Inps le pensioni crescerebbero dello 0,7%, e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Nino Cristofori ha parlato di un aumento dello 0,3%, praticamente nulla.

Inoltre Claudio Pontaccone dello Spi-Cgil spiega che attualmente la percentuale di aumento non si applica sulla indennità integrativa speciale per il pubblico impiego (la contingenza), che è di circa 730 mila lire al mese, per cui si riduce per i pensionati pubblici di quasi la metà. E per quelli privati, dell'Inps ante-1984 non si applica sulle quote fisse, quasi 400 mila lire. Insomma, una «discriminazione inaccettabile», e per il sindacato la questione aggancio è «di primario valore» per mantenere il valore delle pensioni, dice Pontaccone. Tutto è ora nelle mani del Parlamento, dove molte mozioni si muovono secondo le richieste dei sindacati. In particolare il Pci ha presentato a tempo un suo specifico disegno di legge.

Da domani e fino a venerdì 17 l'aula del Senato avrà un unico impegno: la discussione e la votazione del bilancio dello Stato e della legge finanziaria per il 1990. In tutto, diciassette sedute. Il Pci presenta una relazione di minoranza firmata dal vicepresidente del gruppo, Lucio Libertini. Dieci gli interventi comunisti nella discussione generale. Le prime votazioni giovedì.

**GIUSEPPE F. MENNELLA**

ROMA. Se non ci sarà la guerriglia degli emendamenti (si calcola che le richieste di modifica della legge finanziaria ammontano a circa trecento), da domani, nell'aula del Senato, si fronteggeranno due manovre di politica economica. Quella del governo, sostenuta non senza mugugni ed imbarazzi dalla maggioranza e la controproposta messa a punto dal governo ombra e dai gruppi parlamentari di palazzo Madama del Pci e della Sinistra indipendente.

Si aprirà una sfida - forse senza precedenti - tra il governo e la sinistra d'opposizione. La novità grossa - riconosciuta come tale anche dai banchi del governo e da autorevoli esponenti del pentapartito - quest'anno l'ha riservata il governo ombra e i suoi gruppi parlamentari: assumere come obiettivo della sinistra la riduzione del disavanzo pubblico andando anche al di sotto dei 130.746 miliardi indicati dal governo come il saldo netto da finanziare. Si può fare di più senza ricorrere all'abusata pratica dei balzelli e dei tagli alle spese sociali. Si può fare a patto, però, di mettere mano nel grande mare degli sprechi della finanza pubblica, delle spese non produttive, discrezionali, parassitarie, e anche clientelari. Si può abbassare il saldo netto da finanziare se si scrivono in Finanziaria e in bilancio previsioni d'entrata più

realistiche. Complessivamente un'operazione di questo tipo può far scendere il saldo netto da finanziare di 5.000 miliardi di lire, fissandolo a quota 125.608. Se si seguisse questa strada, sarebbe possibile anche una riqualificazione e una redistribuzione delle spese, senza rigorismi a senso unico e senza imporre sacrifici ai soli noti, come i disoccupati ai quali il governo vuol tagliare la già esile indennità. Questa proposta dell'opposizione di sinistra, una volta tanto, ha trovato orecchie attente e non si può escludere che se l'aula deciderà aumenti di spesa (in primo luogo, per i pensionati e i disoccupati, come insiste il Pci) le coperture finanziarie saranno trovate proprio nelle indicazioni dei senatori comunisti e degli indipendenti di sinistra. Sarebbe un successo duplice: sul fronte del rigore finanziario, imposto anche da una situazione della finanza pubblica davvero drammatica, e sul fronte dei bisogni della gente.

Un altro pilastro della controproposta è il fisco. Ne parliamo più diffusamente in questa stessa pagina. Qui basti dire che si tratta di una manovra alternativa e sostitutiva di quella del governo che ha come tratto ispiratore l'equità fiscale. Risanamento della finanza pubblica, contenimento del disavanzo e dello stock del debito pubblico, giustizia fiscale, riduzione degli sprechi:

### Punto per punto, due politiche economiche a confronto

	MANOVRA DEL GOVERNO *			MANOVRA APPROVATA IN COMMISSIONE *			PROPOSTA Pci SINISTRA IND. *		
	1990	1991	1992	1990	1991	1992	1990	1991	1992
RIVALUTAZIONE PENSIONI	500	1.000	2.000	500	2.000	3.000	1.200	2.000	4.000
LOTTA ALLA DROGA	163	170	170	263	270	270	300	350	350
ENTILocali	21.087	21.909	22.828	23.237 <sup>(1)</sup>	24.059 <sup>(1)</sup>	24.975 <sup>(1)</sup>	23.646	24.540	25.440
REDDITO MIN. GARANTITO	-	-	-	-	-	-	254	1.464	1.964
INDENNITÀ DISOCCUPAZ.	-	-	-	-	-	-	1.046	1.036	1.036
GIUSTIZIA	-	-	-	-	-	-	-	-	-
- Giudice di pace	-	-	-	10	30	30	248	249	249
- Gratuito petrocinio	70	70	70	100	100	100	190	190	190
DIFESA	-	-	-	-	-	-	-	-	-
- riduzione servizio di leva - ferma volontaria prolungata - aumento del soldo - obiezione di coscienza	55 <sup>(2)</sup>	55 <sup>(2)</sup>	55 <sup>(2)</sup>	55 <sup>(2)</sup>	55 <sup>(2)</sup>	55 <sup>(2)</sup>	390	804	900

\* In miliardi di lire

1) Gli aumenti degli importi non sono reali: il governo, accogliendo una proposta del Pci per la trasparenza del bilancio, ha inserito in legge finanziaria fondi che voleva riservati alla discrezionalità della Tesoreria. Il riemergere di queste risorse è però importante per gli enti locali perché garantisce ad essi la certezza delle erogazioni

2) Solo per la legge per l'obiezione di coscienza.

quattro filoni di interventi per non compromettere lo sviluppo, tenere sotto controllo l'inflazione e avviare più massicci interventi orientati verso i problemi, anche quotidiani, della gente. Espressa in cifre, la proposta comunista chiede nuove spese per 9.500 miliardi di lire, interamente coperti da altre riduzioni di spesa e da revisioni realistiche dei gettiti fiscali dell'Iva e dell'Irpef. Quasi diecimila miliardi per le opere pubbliche, contenimento del disavanzo e dello stock del debito pubblico, giustizia fiscale, riduzione degli sprechi:

bliche e private immanzittute. La legge finanziaria varata alla fine di settembre dal governo stanziava 3.500 miliardi per il prossimo triennio, 500 miliardi di appena per il 1990. Il Pci ha subito proposto 7.200 miliardi triennali di cui 1.200 nel '90. Questa spinta - e le manifestazioni dei pensionati che si sono susseguite davanti palazzo Madama - hanno mosso qualcosa: i 3.500 miliardi sono diventati 5.500. Ma per il '90 sono ancora 500. Si può andare oltre per cominciare a dare giustizia a chi ha visto svilito l'assegno di pensione

dall'inflazione, dai diversi calcoli in rapporto all'anzianità, dai tagli pensionistici, dal criterio ingiusto per valutare il rapporto pensione-dinamica salariale. Per accogliere la proposta comunista di stanziare 7.200 miliardi non bisogna mettere nuove tasse né togliere ad altre categorie: basta non riservare in bilancio residui di stanziamento per 2.610 miliardi tagliati lo scorso anno e ricomparsi quest'anno. E si può rendere giustizia anche ai disoccupati ai quali l'indennità verrebbe riportata alle vergognose 800 lire gior-

nalieri abolite dal Parlamento. Il governo ha tagliato poco più di mille miliardi necessari per dare a chi resta senza lavoro un'indennità pari al 20 per cento del salario. Altri capitoli riguardano: gli enti locali; la lotta alle tossicodipendenze; i trasporti pubblici; i giovani meridionali; i servizi per gli anziani, le famiglie e nel Mezzogiorno; la riduzione del servizio di leva e l'aumento del soldo ai giovani militari; l'istruzione (la riforma delle elementari e l'elevazione dell'obbligo scolastico); le attività produttive, la giustizia.



### Fisco Antievasione, sanità, tasse ecologiche

Un ruolo essenziale, nella manovra economica proposta dal Pci e dalla Sinistra indipendente, hanno le misure per il fisco.

La proposta di legge presentata dal Pci e dalla Sinistra indipendente mira a ridurre l'area della evasione e della elusione fiscale, alleggerendo l'onere per il lavoro dipendente, realizzando una più realistica imposizione fiscale.

Pertanto, l'opposizione di sinistra punta, prima di tutto e dopo aver corretto una volta sotto la dinamica delle entrate da parte del governo, ad avviare questo processo della riforma dell'imposizione fiscale diretta. Accompagna lo sviluppo di questa iniziativa con una riforma della imposizione diretta che si basa essenzialmente sulla revisione dell'attuale tassazione sugli oli combustibili. È una complessa operazione finalizzata al risparmio energetico e a fini ecologici. Il ricavo della tassazione ecologica è finalizzato allo sviluppo del trasporto pubblico in alternativa al trasporto privato.

Altro punto fondamentale della proposta della sinistra, è la soppressione definitiva dei contributi sanitari a carico delle imprese e dei lavoratori, sostituiti da una imposta sul valore aggiunto d'impresa.

### Droga Più stanziamenti per prevenzione e recupero

Gli stanziamenti inizialmente proposti dal governo erano di 163 miliardi nel 1990; 170 nel 1991; 170 nel 1992. Già nella discussione del disegno di legge sulla droga e poi in commissione Bilancio, i senatori comunisti hanno proposto di portare tali stanziamenti rispettivamente a 263, 270 e 270 miliardi. Da parte loro le organizzazioni e le comunità impegnate nel movimento «educare, non punire», hanno insistito sul fatto che una politica di lotta alla tossicodipendenza e di recupero delle vittime della droga ha il suo riscontro vero e proprio soltanto in stanziamenti adeguati da destinare alle strutture sia pubbliche che private. La maggioranza ha già dovuto modificare le sue previsioni e, in commissione, ha approvato un aumento dello stanziamento portandolo nel triennio, rispettivamente, a 263, 270 e 270 miliardi.

Il Pci ripresenterà in aula le sue proposte con una clausola fondamentale: tutti gli aumenti di stanziamento debbono essere destinati ai progetti di prevenzione e di recupero e non dispersi nei mille rinvoli delle attività amministrative. Alla obiezione circa la insufficienza delle somme per tali progetti, il governo ha risposto che altre somme potranno essere utilizzate attingendo dal piano per le strutture ospedaliere. Argomento singolare: ciò che serve, nella lotta alla droga, non sono davvero dei nosocomi!

### Disoccupati Così si torna al misero sussidio

ROMA. Dal 1° gennaio chi perde il lavoro con l'indennità che gli darà lo Stato potrà a mala pena prendere un cappuccino. Ma non il «cometto». Il governo ha infatti cancellato nella Finanziaria lo stanziamento di 1.046 miliardi che completa la riforma dell'indennità di disoccupazione avviata nel 1988, portandola al 20% dell'ultima retribuzione. Non essendoci più una lira si perde anche la «stranche» di quest'anno (15%) e quella dell'88 (7,5%), si torna al regime precedente: 800 miserrime lire al giorno. Il Pci chiede che quei 1.046 vengano rimborsati in bilancio. I sindacati si sono già mobilitati, giovedì 9 saranno in presidio davanti al Parlamento, una settimana dopo manifestazione nazionale a Roma.

Eppure quello stanziamento era previsto dalla Finanziaria '89, accrescendo di 246 miliardi i fondi stanziati per quest'anno. Oltretutto quelle 800 lire al giorno erano state bollate dalla Corte costituzionale. Andreotti ha ignorato il tutto. E si è fatto bello di un accordo del 1986 tra il governo e Cgil-Cisl-Uil con cui si è voluto superare la vergognosa elemosina che colpisce soprattutto il Mezzogiorno.

### Reddito minimo Subito i fondi per la nuova legge

ROMA. Diritto al lavoro e rifondazione dello Stato sociale. Ecco che cosa significa la proposta di legge del Pci per creare un sistema di reddito minimo garantito per la formazione e lavoro dei giovani disoccupati anzitutto del Mezzogiorno e delle zone ad alto tasso di disoccupazione. Il Pci chiede alla Finanziaria 6.800 miliardi nel prossimo triennio (1.300, 2.500 e 3.000 nel '90, '91, '92) per assicurare 550 mila lire al mese ai giovani tra i 20 e i 32 anni iscritti alle liste di collocamento con un reddito inferiore a 4 milioni annui. Immigrati compresi. Le necessarie risorse verrebbero anche da risparmi della Difesa, in particolare tagliando sugli investimenti per nuovi sistemi d'arma.

Il reddito minimo garantito è strettamente obbligato al lavoro. Si basa su progetti speciali delle regioni e degli enti locali che potranno attingere a uno specifico fondo dell'Inps. I progetti concretizzeranno gli strumenti per attuare il sistema: recupero della scuola dell'obbligo, formazione professionale, inserimento nel lavoro; integrati da attività di servizio e di utilità collettiva. Insomma, soldi sì, ma non per far nulla.

## Stangata sui Comuni: più tasse, meno servizi

La manovra colpisce duramente enti locali e trasporti con pesanti ripercussioni sulla vita dei cittadini. Una serie di nuovi balzelli

**GUIDO DELL'AQUILA**

ROMA. Il governo ha smentito se stesso e agli enti locali non ha concesso nemmeno quel che aveva previsto lo scorso anno. Le risorse per il 1990 inserite nelle tabelle del programma triennale sono state decurtate di 2260 miliardi. Una parte di questa somma è stata recuperata attraverso i soliti balzelli a carico dei cittadini. Per esempio 1450

Stato, come ad esempio i ministri, che spesso hanno gonfiato a dismisura i propri bilanci e con l'altra ne sono stati concessi 2150 rastrellando le tasche dei contribuenti. Restano tuttavia scoperti 110 miliardi ai quali si deve aggiungere il tasso d'inflazione il risultato è dunque di uno scoperto di quasi 500 miliardi per le tesorerie comunali e degli altri enti locali. Anche per gli investimenti c'è una decurtazione. La voce, che già lo scorso anno aveva subito un taglio del 40% viene mantenuta allo stesso valore nominale dell'89, il che equivale ad una diminuzione, in termini reali, del 4,5-5%. Viene confermata l'iciap (anche se modificata con l'ancoraggio ai parametri che riguardano il

reddito oltre che la superficie delle aziende) per compensare i tagli di 1800 miliardi dell'anno scorso. Per l'autonomia impositiva (a partire dal '91) si rimanda ad apposito disegno di legge collegato alla finanziaria che istituisce l'ICI - l'imposta comunale sugli immobili - e l'ICIO, cioè un'imposta comunale sui servizi comunali. Manca tuttavia ogni riferimento alla compartecipazione degli enti locali al gettito erariale, il solo provvedimento che garantirebbe a Comuni, Province e Regioni una reale autonomia finanziaria. Nella battaglia parlamentare il Pci ha fatto proprie, con appositi emendamenti, le principali richieste avanzate dalle associazioni nazionali delle autonomie, come l'Ancl, l'Upi, l'Unem, la Cispel, l'Ac

Conferenza permanente dei presidenti di Regione. Su tutto pende poi la spinosa questione del contratto di lavoro dei dipendenti degli enti pubblici (è previsto un costo complessivo dai 4000 a 5500 miliardi) che attende ancora copertura. Trasporti. Sul versante dei trasporti i cittadini rischiano di ricevere un'altra clamorosa stangata. I tagli riguardano infatti sia i trasporti urbani sia quelli ferroviari. Proprio sulle ferrovie il Pci ha concentrato l'intervento più sostanzioso, visto che la gestione del commissario straordinario Schimberni ha bloccato ogni forma di investimento, rinunciando persino ai piani di rinnovamento del materiale rotabile. A fronte dei 5000 miliardi previsti dal governo per questa voce, i

comunisti in Parlamento sosterranno la necessità di adeguare lo stanziamento fino a 8000 miliardi. Ci sono poi una serie di provvedimenti di spesa più o meno consistente ma comunque significativi, per i quali il Pci conta di rinsanguinare i finanziamenti di altri mille miliardi. Si tratta, per fare qualche esempio, degli incentivi all'uso del gas metano, raddoppio dei progetti integrati, incremento delle piste ciclabili e degli itinerari ciclopedonali, sostegno agli enti locali che puntano a sistemi ferroviari passanti, impianti fissi per interporti, cabotaggio, impianti rapidi di massa. Il Pci chiede anche il ripristino dei 70 miliardi tagliati ai trasporti pubblici locali e dei 450 del fondo nazionale trasporti

La tabella e il grafico che pubblichiamo in questa pagina riassumono, a grandi linee, le idee-guida che hanno ispirato il governo ombra e i gruppi comunista e della Sinistra indipendente del Senato nell'elaborazione di una controproposta complessiva alla manovra economico-finanziaria del governo Andreotti. Il punto di partenza è il vincolo di bilancio: la sinistra ha assunto come sfida e scelta propria il contenimento del disavanzo pubblico. Anzi, una rigorosa politica di bilancio e una stima delle entrate più aderente alla realtà e all'andamento dell'economia può portare ad un saldo netto da finanziare di 5.000 miliardi circa inferiore all'obiettivo del governo fissato in 130 mila miliardi. Attraverso una serie di interventi per ridurre ancora il saldo netto da finanziare per il 1990 e attraverso tagli e revisioni di entrate sarà possibile, oltre a ridurre il deficit, liberare risorse per maggiori spese in campo sociale. Un quadro di riferimento complessivo lo si può avere dalla tabella qui accanto, dove abbiamo messo a raffronto alcuni capitoli importanti della manovra economica e gli stanziamenti proposti dal governo con la legge finanziaria, gli stanziamenti dopo l'approvazione dei documenti finanziari da parte della commissione Bilancio e le proposte del Pci e della Sinistra indipendente. Le altre tabelle contemplano le grandezze di bilancio e gli effetti che producono su di esse la manovra governativa e le proposte della sinistra d'opposizione.

### LOTTO

44ª ESTRAZIONE (4 novembre 1989)

BARI ..... 11 87 37 47 31  
CAGLIARI ..... 55 47 87 25 19  
FIRENZE ..... 80 48 71 53 34  
GENOVA ..... 78 67 68 81 53  
MILANO ..... 84 34 74 55 7  
NAPOLI ..... 10 78 22 19 55  
PALERMO ..... 27 85 81 68 38  
ROMA ..... 17 39 88 64 8  
TORINO ..... 69 3 27 8 54  
VENEZIA ..... 23 41 80 24 48

NUMERI CICLICI  
► I vecchi giocatori del LOTTO conoscono certamente la teoria del compenso ciclico di Caris (primi decenni del 1900) che si riassume brevemente nel prevedere che un numero ritardato, quando supera le cente estrazioni di assenza prima della sua sortita o contemporaneamente ad essa è probabile o accompagnato da vari altri numeri "fissi" che formano un ciclo compensativo eventuale come punto centrale lo stesso ritardato.

Questi numeri ciclici sono il superiore e l'inferiore dell'elemento ritardato, le singole cifre che lo compongono, i numeri che completano la sua tripla di decine e il suo numero vertebrale.

► Ad esempio i numeri ciclici del 24 sono:  
23 - 25 - 2 - 4 - 21  
27 - 42 - 78 - 15

Naturalmente, secondo questa teoria che, per altro, non trova riscontro, se non casualmente, nelle ricerche statistico-matematiche, il numero alla sua uscita dovrebbe concludere il sorteggio degli elementi compensativi.

PREMI ENALOTTO  
ai punti 12 L. 28.046.000  
ai punti 11 L. 1.054.000  
ai punti 10 L. 113.000

E' IN VENDITA IL MENSILE DI NOVEMBRE

**giornale del LOTTO**  
da 20 anni  
PER NON GIOCARRE A CASO!

ASSEMBLEA NAZIONALE DEI RESPONSABILI REGIONALI E PROVINCIALI DI ORGANIZZAZIONE

Venerdì 10 novembre - Ore 9,30  
Direzione Pci

ORGANIZZARE IL NUOVO CORSO:  
- Campagna di tesseramento 1990  
- Riforma del partito  
- Elezioni '90

Conclusioni di Piero Fassino della Segreteria nazionale del Pci

HOTEL NAZIONALE - ORE 9,30 MARTEDÌ 7 NOVEMBRE

INCONTRO-DIBATTITO

**FINANZIARIA '90:**

- Una moderna politica sociale
- Diritti di cittadinanza
- Risorse e poteri ai Comuni
- Pari opportunità
- Solidarietà e diritti della terza età
- Riduzione delle spese militari

Controproposte delle eletto nelle liste del Pci

Introducono: Ersilia Salvato, Romana Bianchi  
Partecipano: Livia Turco, Anna Sanna  
Carol Beebe Tarantelli, Giglia Tedesco, Isa Ferraguti  
Gruppo Interparlamentare Donne Elette nelle liste del Pci



Roberto Gervaso

# Gervaso rinuncia Al «Giorno» Damato sotto tiro

ENNIO ELENA

MILANO. I giornalisti del Giorno l'hanno spuntata: il puledro Roberto Gervaso è stato costretto a rinunciare alla rubrica sul quotidiano dell'Eni che gli era stata offerta dal direttore Francesco Damato. L'iniziativa, chiaramente provocatoria, aveva sollevato le proteste della redazione alle quali Damato aveva risposto con arroganza: a loro volta i redattori hanno reagito fermamente bloccando ieri l'uscita del giornale. Ma la forzosa rinuncia di Gervaso non chiude il contenzioso tra la redazione e il direttore.

Ieri c'è stata una nuova lunga riunione dei redattori a Milano e a Roma al termine della quale è stato approvato un documento del comitato di redazione praticamente all'unanimità (109 favorevoli e 4 astenuti).

L'assemblea prende atto della rinuncia di Gervaso e della dichiarazione con cui il direttore ha invece confermato al Cdr la opportunità e la correttezza della sua scelta che, secondo Damato, sarebbe stata condivisa dal presidente uscente dell'Eni, Reviglio. I redattori dichiarano anche alla luce di questo atteggiamento del direttore che la questione etica sollevata dalla redazione non può ritenersi esaurita o risolta in questo modo. Per questo nel documento si sollecitano il nuovo presidente dell'Eni Cagliari e il ministro delle Partecipazioni Statali Francesco Cossiga a pronunciarsi sulla questione morale legata alla vicenda della P2, segnatamente nel campo dell'informazione, per quanto riguarda un giornale e un'azienda di proprietà pubblica.

Un'altra parte del documento è dedicata, alla luce di interpretazioni restrittive o vanificanti da parte del direttore, alla richiesta al presidente dell'Eni di fornire un'interpretazione autentica degli accordi di tra editore e direttore. E a questo proposito i redattori del Giorno soltano una serie di questioni che sono poi quelle che hanno creato disagio e che chiamano in causa la linea editoriale del giornale. Infatti si parla del ruolo del

# Il leader del Psi replica a Occhetto sulla lettera all'Internazionale: «Lascia stare i miei nervi»

# Il Pci al Psi: «Dialoghiamo» Craxi: «Occhetto mi dà i brividi»

Occhetto ha fatto correre «una sorta di brivido nella schiena» a Bettino Craxi. Perché? Perché - dice in una stizzita replica lo stesso leader del Psi - ha osato replicare prontamente a una affermazione non amichevole a proposito del messaggio del Pci all'Internazionale socialista. Intanto a Torino c'è stato un dibattito tra Fassino e Intini: è possibile una ricomposizione unitaria a sinistra?

ROMA. Ogni volta che il Pci prende l'iniziativa nel senso dell'unità della sinistra europea, Craxi mostra di non gradire. L'altro ieri, dopo aver definito «preziosabile» la lettera di Occhetto all'Internazionale socialista per una collaborazione nella politica verso l'Est, ha subito fatto notare che tale collaborazione «non è strettamente necessaria». Il segretario del Pci aveva sottolineato il valore della buona accoglienza riservata al suo messaggio e aveva cercato di non drammatizzare la riserva craxiana dicendo che doveva trattarsi di nervosismo. Questo ha irritato moltissimo il segretario del Psi che ieri ha stilato una stizzita replica: «Confesso

che quando un segretario comunista, in risposta a una mia considerazione politica, parla dello stato dei miei nervi, una sorta di brivido mi corre per la schiena». Il curioso è che, così replicando, Craxi offre proprio una conferma all'impressione di Occhetto. Poi il segretario socialista ripete le frasi pronunciate il giorno prima che si concludono con l'affermazione che «per l'iniziativa che l'Internazionale socialista intende sviluppare in direzione dell'Est europeo la collaborazione del Pci non appare strettamente necessaria». Insomma, niente di nuovo, se non un'ulteriore sottolineatura polemica.

Intanto a Torino c'è stata un'assemblea di «socialisti riformisti» in cui ha svolto un intervento il comunista Piero Fassino. Il nuovo Pci - ha detto - lavora alla ricomposizione unitaria a sinistra in Italia e in Europa. Lo dimostrano atti come: la costituzione del gruppo unitario a Strasburgo e il patto di consultazione col gruppo socialista. Gli incontri di Occhetto coi dirigenti socialisti tedeschi e francesi, il sostegno al corso riformista in Ungheria e, per ultimo, la lettera all'Internazionale. «Spiace dover constatare che a questo impegno coerente si risponde ogni volta da parte di qualche dirigente socialista italiano con diffidenza e sospetto. Nessuno di noi è così sciocco da voler aggirare il Psi: scappiamo bene che in Italia l'alternativa si costruirà solo se la sinistra troverà la sua unità». Ma si vorrebbe che il Psi prendesse atto che non si può seriamente parlare di unità delle forze socialiste senza considerare parte integrante il nuovo Pci. D'altra parte - ha notato

Fassino - anche i più recenti avvenimenti, come le elezioni a Roma, dimostrano che il Pci si consolida, i rapporti di forza si rafforzano. Un progetto di governo della società italiana che appaia credibile ai cittadini. «A questo confronto - ha aggiunto l'esponente comunista - non dobbiamo sottrarci il Psi: noi non chiediamo ai socialisti di passare all'opposizione come condizione per poter discutere. Se Forlani e Andreotti, ci siano. Ma ciò non deve impedire che tra le forze di sinistra, e in primo luogo tra socialisti e comunisti, si apra finalmente un confronto utile a rendere praticabile l'alternativa». E, insomma, tempo di riprendere con lena la costruzione delle condizioni di un'alternativa possibile: noi comunisti stiamo lavorando con convinzione. Vogliamo sperare - ha concluso Fassino - che anche nei Psi maturi finalmente una volontà nuova, uscendo dall'attuale passiva ambiguità.

da fare e sui programmi: inutilmente ogni volta fare il processo al passato. La questione vera è se la sinistra sia capace di prospettare, qui ed ora, un progetto di governo della società italiana che appaia credibile ai cittadini. «A questo confronto - ha aggiunto l'esponente comunista - non dobbiamo sottrarci il Psi: noi non chiediamo ai socialisti di passare all'opposizione come condizione per poter discutere. Se Forlani e Andreotti, ci siano. Ma ciò non deve impedire che tra le forze di sinistra, e in primo luogo tra socialisti e comunisti, si apra finalmente un confronto utile a rendere praticabile l'alternativa». E, insomma, tempo di riprendere con lena la costruzione delle condizioni di un'alternativa possibile: noi comunisti stiamo lavorando con convinzione. Vogliamo sperare - ha concluso Fassino - che anche nei Psi maturi finalmente una volontà nuova, uscendo dall'attuale passiva ambiguità.

# Lettera del Pci di Taurianova «On. Forlani, con chi sta? Con Ciccio Mazzetta o col presidente Cossiga?»

TAURIANOVA. Tra la massima autorità della Repubblica e don Ciccio Mazzetta, il segretario nazionale della Dc con chi sceglie di stare? Lo scudocrociato può smettere di proteggere, ma veramente, Francesco Macri, padre-padrone di Taurianova? Lo chiedono all'on. Forlani con una lettera aperta i comunisti di Taurianova perché «in casi eccezionali può essere anche consentito a dei dirigenti politici periferici, per giunta di un partito d'opposizione, rivolgersi al massimo esponente del più forte partito di maggioranza». L'iniziativa, che non ha precedenti, è stata decisa dopo che nei giorni scorsi il Consiglio di Stato, con una inquietante sentenza, ha annullato (ed è la seconda volta che capita) un decreto del presidente Cossiga che aveva rimosso don Ciccio dalla presidenza dell'Usi di Taurianova trasformata in centro di intralazzi e malaffare.

La lettera ricorda che «decine e decine di procedimenti penali, di pesanti condanne in prima e seconda istanza, di provvedimenti cautelativi non sono valsi a bloccare il personaggio». Com'è stato possibile, nonostante l'impegno dei magistrati e la lotta accanita dei partiti democratici di Taurianova, ora sbeffeggiati dagli amici del boss col ritratto «Ciccio può, Cossiga no? «Abbiamo - dice la lettera - più volte attribuito al suo partito, on. Forlani, la responsabilità di quanto è accaduto, per il sostegno che apertamente e senza vergogna è stato offerto

ai Macri. Oggi un membro di tale famiglia ricopre (per decisione del commissario della sezione dc, l'ex senatore Vincelli, più volte membro della Direzione nazionale democratica) la carica di sindaco. Lo stesso Francesco Macri è, di fatto, capopugno consigliere e, proprio di recente, è stato rieletto, per decisione unanime della Dc, membro della Usi 27». Ma questa volta, argomentano i comunisti di Taurianova, non si tratta solo degli avversari della Dc, «di qualcosa che riguarda una sperduta provincia dell'impero dove si gioca una battaglia pericolosa e logorante, ma pur sempre estranea ai circuiti ed ai dibattiti nazionali. Questa volta sono state offese le più alte cariche dello Stato, le massime istituzioni della Repubblica». «Adesso Lei - continua la lettera - come segretario della Democrazia cristiana, che esprime al contempo personaggi come Macri e come Cossiga, deve finalmente scegliere: deve esprimersi, deve dire una parola chiara. «Le diciamo questo perché siamo convinti che la sua eventuale presa di posizione nei confronti di Macri, che è andato a ricercare le più inquietanti alleanze pur di vincere le proprie battaglie, servirebbe a ridare speranze a una città, ad un territorio tuttora nella morsa della violenza e della mafia, la quale cresce e si rafforza tutte le volte che lo Stato si mostra debole, arrendevole, inadeguato ai propri compiti».

Già raccolte oltre 300 adesioni. Assemblea nazionale dei comitati di redazione

# Aria di regime sull'informazione E ora nasce la «Lega dei giornalisti»

L'abbraccio soffocante delle grandi concentrazioni, l'arroganza del potere politico, la riduzione degli spazi di autonomia: circa duecento giornalisti discutono a Fiesole dello stato dell'informazione. Chiesta una assemblea nazionale dei comitati di redazione. Nasce la «Lega dei giornalisti italiani», un altro centro di iniziativa e di mobilitazione che affianca il «Gruppo di Fiesole».

DAL NOSTRO INVIATO ANTONIO ZOLLO

FIESOLE. «Abbiamo voluto scegliere una sede pulita per presentare una iniziativa politica». Paolo Pagliaro, vicedirettore dell'Espresso, spiega così il comitato originario della «Lega dei giornalisti» e le ragioni che hanno spinto i promotori a scegliere la quinta assemblea nazionale del «Gruppo di Fiesole» per presentarla ufficialmente. La «Lega» - che ha già raccolto oltre trecento adesioni - nasce «dal'esigenza - ha detto Sandra Bonsanti - di un'assemblea nazionale che riunisca i tanti, troppi vuoti di iniziativa delle organizzazioni tradizionali della categoria, a

esprimere una critica - al di là della sua coloritura politica - rischia di essere considerato un nemico, un avversario da colpire; magari, usando contro di lui l'etichetta di «comunista» senza processo. Dice Giuseppe Giuffrè, segretario del sindacato giornalisti Rai e tra i fondatori del «Gruppo di Fiesole»: «C'è un fastidio generalizzato per l'autonomia dei giornalisti, per la critica come valore. E in atto un disegno eversivo che vuole mettere in discussione lo Stato liberale». Franco Fassuolo, vicepresidente nazionale delle Acli, aggiunge: «C'è una ristrutturazione dell'intercetto tra potere economico e potere politico, condizionato da tre fattori di instabilità: 1) la scadenza europea del 1993; 2) i processi di «evoluzione democratica» nell'Est europeo; 3) la pressione della società civile». A Fiesole ci sono giornalisti provenienti da tutto il paese e da tutte le testate. La descrizione dello scenario attuale dell'informazione è per forza di cose una sorta di puzza fatto di tante testimonianze e

tantissime vicende. Ad esempio: la vicenda del Giorno, dove il caso Gervaso fa esplodere una tensione accumulata in tutti questi mesi della direzione Damato; il clima di intimidazione che è scattato in Puglia contro chiunque voglia scattare nell'omicidio di Renata Fontana, assessore repubblicano al Comune di Nardo; le testimonianze alle quali si aggiunge la vicenda di Fiesole, che ripropone le pesanti difficoltà e gli errori dell'editoria di sinistra. Ma Fiesole non vuole essere una geremiade, una rassegna di scritte, una assemblea di reduci. La stessa «Lega» nasce da una voglia di arricchire gli strumenti di iniziativa, di opposizione, il punto sul quale si vuole fare leva è la chiamata in causa di un terzo soggetto che manda in cortocircuito il binomio potere - potere politico e potere economico - che si è appropriato del controllo e della gestione informazione: la società civile. Ha detto Fassuolo: «La democratizzazione dell'informazione è condizione per costruire la riforma della politica. Il conflitto

tra potere politico e potere economico è irrisolto, ci sono margini nei quali dobbiamo inserirci. Per Sandra Bonsanti il «Gruppo di Fiesole» e la «Lega» possono costruire la stretta nella quale ingabbiare e neutralizzare il regime che si vuole instaurare, cominciando dall'informazione». Le iniziative e gli obiettivi concreti sui quali si vuole lavorare: 1) lo statuto dell'impresa giornalistica, per garantire l'autonomia delle redazioni a fronte dei grandi gruppi che controllano le testate; 2) un «libro bianco» sullo stato dell'informazione, che probabilmente «Lega» e «Gruppo di Fiesole» cureranno assieme; 3) un'assemblea nazionale dei comitati di redazione; 4) una convenzione nazionale per il diritto e la libertà a comunicare per una grande verità che coinvolga le forze sindacali e l'associazionismo. Tra le prime adesioni quelle di Sandra Bonsanti, Giorgio Bocca, Paolo Pagliaro, Vittorio Roldi, Lilli Gruber, Pietro Calabrese, Chiara Valentini, Guido Bossa, David Sassoli, Sandra Migliorini.

# «Lei è comunista» Negato a Cancrini l'ingresso in Usa

ROMA. È possibile che, nell'era della distensione e nel democratico Occidente, mentre Bush e Gorbaciov si preparano ad incontrarsi nel Mediterraneo, l'iscrizione al Partito comunista italiano venga considerata dalle autorità degli Stati Uniti come una sorta di marchio infamante, che impedisce o limita gravemente il diritto alla mobilità? Sembra di sì, stando al racconto che il ministro ombra del Pci Luigi Cancrini ha fatto di una sua recentissima esperienza: mentre provenendo da Montreal, stava per passare da New York, per poi rientrare in Italia, è stato bloccato dalle autorità di frontiera americane. Motivo del mancato permesso di ingresso negli Usa è stata proprio l'appartenenza a Pci. L'episodio è riferito dal ministro ombra comunista in un articolo apparso ieri sul quotidiano palermitano del pomeriggio L'Orsa.

L'aspetto paradossale dell'episodio è che il professor Cancrini aveva già soggiornato negli Stati Uniti alcuni giorni prima e vi aveva lavorato su invito di un gruppo di ricerca universitario. Ma dopo aver fatto presente questa situazione, Cancrini si è sentito rispondere dai doganieri americani che «i viaggi per le categorie speciali non consentono più di un accesso: comunisti, tubercolotici, malati di Aids e simili, entrano su richiesta e con dispensa delle autorità, ma non rientrano dopo essere usciti». L'articolo di Cancrini si conclude con la richiesta, rivolta «ad un socialista sicuramente non sovversivo come De Michelis», attuale ministro degli Esteri, di «riproporre in ogni occasione la necessità del dialogo e dell'informazione reciproca», e di farlo anche «a livello di problemi apparentemente modesti, come quelli del comunista preso per sovversivo e inutilmente bloccato in un aeroporto dall'eccesso di zelo del poliziotto americano».

# Formica su Magnani e Cucchi. «Senza pluralismo interno non c'è dialogo esterno» Interventi di Chiarante, Turci, Giorgio Spini a conclusione del convegno

# «Se la sinistra litiga, perde»

Il ricordo di Valdo Magnani, l'eretico comunista degli anni 50, fa balenare l'ipotesi di una sinistra al 51%. L'accento è nell'intervento del ministro Formica e di altri. Chiarante nega l'imbarazzo del Pci per questo convegno storico. C'è chi polemizza con il «giustificazionismo» di Pajetta. «Siamo ancora troppo immersi nei litigi sui torti della sinistra», commenta Giolitti.

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO UGOLINI

REGGIO EMILIA. La storia lascia il campo alla politica. L'occasione è il finale di questo incontro dedicato al «magnanicismo», i due dirigenti comunisti (Magnani e Cucchi) che negli anni 50 osarono ribellarsi a Stalin. Magnani fondò l'Usi, l'Unione socialisti indipendenti, e nel '61, dopo una parentesi nel Psi, tornò nel Pci. Qualcuno, sui giornali locali, ha voluto denunciare un presunto imbarazzo dei comunisti nel riflettere su quegli errori. Ma è Giuseppe Chiarante, della Direzione del Pci, a ribadire che questo convegno non è figlio di nessuno. Chiarante anticipa la risposta anche a quei dirigenti socialisti - come Mauro del Bue - che accusano i comunisti di non aver mai «riabilitato» Magnani. Non ci fu bisogno di una tale «cerimonia» di riabilitazione perché il Pci, ricorda Chiarante,

per fortuna, aggiunge, che negli anni dello stalinismo il Pci non arrivò al potere in Italia. Anche i socialisti commisero errori a quell'epoca e quello più grande fu di accettare la politica del Pci. Un intervento grintoso («provocatorio», commenta Pajetta) che termina però con un riferimento a quel possibile 51% della sinistra vista come «unità socialista». Una replica viene da Fausto Giovanelli, segretario dei comunisti reggiani, che nega l'astio nei confronti di Magnani («Nel 1968 appoggiammo la sua candidatura al Parlamento») e invita a parlare con gli occhi di oggi di quella eresia scomoda ma felice. Non compare mai, nel suo discorso, il nome di Pajetta, ma c'è una implicita nota polemica: «dove esalta il valore del gesto di Magnani rispetto alla «ragion di partito». E ancora su Pajetta ritorna un anziano dirigente dell'Usi, Mario Giovanna, ora comunista, per esprimere il proprio «amaro scontento» per il mancato apprezzamento di Pajetta nei confronti di un gesto di ribellione, quello di Magnani, promosso da chi immaginava un diverso partito comunista e non altro. Ma era giusto rompere allora, tentare di anticipare i tempi. Chiarante aveva messo in luce la concomitanza tra le difficoltà di Togliatti - lo si vo-

leva spedire a Mosca - e la vicenda del «magnanicismo» ed ora altre analisi vengono da altri socialisti che usano toni ben diversi da quelli usati dal giovane Del Bue. C'è lo storico Giorgio Spini che dà ragione a Pajetta («I dirigenti del Pci non erano cattivi ieri e buoni oggi»). Il punto è che allora c'era il clima da guerra fredda e l'errore fu sermoneggiare di accettare i due blocchi contrapposti, di non impegnarsi, come volevano Magnani e l'Usi, sotto lo slogan «Né con la Russia, né con l'America». La storia avrebbe potuto cambiare, sostiene Spini, e non avremmo goduto di 40 anni di predominio democristiano. Oggi, però, siamo ad un cambio d'epoca, ed è aperta, per la «sinistra», una prospettiva nuova. È un tema che ritorna nell'importante intervento di Rino Formica. Anche il ministro delle Finanze, come Giorgio Spini, come Libertini, come il ministro Vassalli, stava con Magnani nell'Unione socialisti indipendenti. Ed anche lui, a differenza del suo compagno Del Bue, è qui per discutere, per individuare, ad esempio, l'errore di tutta la sinistra negli anni 50 in una analisi che portava all'attesa della terza guerra mondiale. E il Pci togliattiano di allora faceva convivere la politica delle alleanze delle aperture politico-sociali, ad una struttura staliniana. Era la

# «Paese Sera» Domani incontro Fnsi-Cdr

ROMA. La difficile situazione determinata a Paese Sera sarà discussa domani in un incontro tra la Federazione nazionale della Stampa e il comitato di redazione del quotidiano romano. L'incontro avviene dopo che un gruppo di 18 redattori ha contestato la decisione del Cdr di assumersi la responsabilità di firmare il giornale dopo la vertenza aperta dal direttore Rossi e dal vicedirettore Caprarica e dopo il loro polemico allontanamento. Ieri il Cdr ha replicato alle critiche del gruppo dei 18, sostenendo che la decisione di firmare il giornale risponde unicamente alla salvezza del giornale, travolto all'improvviso da una crisi poco chiara, in cui hanno avuto una parte, anch'essa tutta da chiarire, numerose componenti esterne alla redazione. Il Cdr replica anche all'accusa che alle votazioni in redazione abbiano partecipato rappresentanti del consorzio a cui fa capo la testata: «In una struttura di tipo cooperativistico ci sono innegabilmente giornalisti... ai quali sono affidate cariche dirigenziali». Infine il Cdr esprime rammarico per la spaccatura interna alla redazione. Un appello all'unità di tutti i lavoratori del giornale è venuto anche dal Consiglio di fabbrica.

# Cos'è che fa ingiallire i denti?

Spesso è il tartaro e può essere rimosso solo dal dentista. Ma la causa principale del tartaro, è la placca che, se trascurata, può calcificarsi, trasformandosi appunto in tartaro, ma soprattutto può creare gravi disturbi a denti e gengive. Per questo bisogna combattere la placca prima che si trasformi in tartaro. Men Mentadent P è un dentifricio ad azione antibatterica che combatte efficacemente placca e tartaro proteggendo la salute di denti e gengive. PREVENIRE E' MEGLIO CHE CURARE. mentadent prevenzione dentale quotidiana

La banda dei quattro / 1

# Ministro Grandi Affari

## Prandini, decisionista col pallino dei soldi

«Cione», «ullo compressore», «democristiano decisionista». Così amici e avversari definiscono il bresciano Giovanni Prandini, uno dei «superministri», secondo le accuse di Bodrato, del governo Andreotti. L'uomo che ha piegato i camalli e che ora si prepara a gestire migliaia di miliardi come titolare dei

Lavori pubblici, è però soprattutto un grande e spregiudicato affarista. Nonostante le incompatibilità parlamentari risulta tuttora amministratore in un paio di società finanziarie. In altre ha messo la moglie o i suoi amici Campi d'attività intermediazione, assicurazioni, turismo, servizi, calcio, giornali

brookering collocamento di azioni, acquisto di immobili ecc. E fino al luglio dell'89 Prandini era consigliere di un'altra società per azioni, la Grand Hotel Rosa Camuna di Borno (6 miliardi di capitale) che gli ha già dato più di un grattacapo. L'inverno scorso, pochi giorni dopo che lusuosi vinti l'ammistrazione della Marina mercantile avevano chiamato ospiti illustri all'inaugurazione dell'hotel di Borno, sono giunti, senza cartoncino d'invito, i carabinieri che volevano indagare sul centro antistress nato all'interno dell'hotel. Il sospetto era che la destinazione d'uso della costruzione fosse cambiata. Ma c'era anche un altro sospetto e riguardava direttamente Prandini. La società aveva ricevuto un finanziamento regionale e anche questo sembrava contraddire la legge sull'incompatibilità parlamentare.

Quando l'affare è esploso con frangere sui giornali locali il ministro ha risposto col suo stile. Ha dato dei «pazzi» ai tre consiglieri regionali che avevano osato sollevare dubbi su questa e altre vicende (la storia delle cliniche d'oro di cui si occupa la magistratura) e ha smentito tutto. La società - dice Prandini - ha avuto un finanziamento che riguarda tutti i nuovi alberghi della Lombardia, e l'hotel non ha cambiato destinazione d'uso dato che il centro antistress è aperto solo ai clienti. Conclusione del ministro: «È vero, faccio parte del consiglio d'amministrazione di questa società, ma cosa c'è di strano? Non è consentito a un cittadino che gode di tutti i diritti civili e politici di assumere incarichi in una società privata?». La Dc provinciale, dal canto suo, ha bollato come moralisti d'accanto quelli che sottolineavano le possibili incompatibilità.



Nella foto: il ministro Giovanni Prandini. È considerato il nuovo potente della Dc e del governo Andreotti. Nella sua Brescia ha un piccolo impero finanziario.

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO MISERENDINO

**BRESCIA** La mappa del potere in provincia di Brescia? Semplice - rispondono in città - ha in mano tutto lui. I suoi uomini sono in tutti i comuni, nelle Usi in enti associati, in qualunque cosa odor di politica di amministrazione, di affari. Lui è Giovanni Prandini, 49 anni, il «decisionista della Dc», forlaniano di ferro, l'uomo destinato, per unanime parere, a un crescente potere all'interno dello scudo crociato Bodrato, vicesegretario della Dc è andato più in là. Ha detto che Prandini è un «superministro», uno di quelli, insomma, che nel governo Andreotti conta più degli altri Prandini, che non è un moribondo ha risposto per le rime «Ma da che pianeta viene Bodrato?».

Stampa nei giorni del grande scontro A Genova, dove il ministro nel giugno scorso fu accolto da cartelli in piazza del tipo «il porto non è un Grand Hotel per i tuoi amici», la Cgil lo dice chiaramente: «Dopo la cura Prandini lo scalo va peggiore di prima. Il traffico è diminuito, i costi sono aumentati. Gli unici a guadagnare sono stati alcuni grandi armatori che si sono visti regalare qualche pezzo di banchina».

co del ministro e forlaniano di ferro aveva sponsorizzato nell'86 due iniziative della Dc di Brescia e del senatore Prandini, (gli incontri dei giovani prandiniani) scrivendo le spese (circa 400 milioni) a carico del bilancio aziendale. Insomma un vero finanziamento non vero anche perché la Finanza sospetta che dei 400 milioni solo una parte sono effettivamente serviti per pagare inviti documenti delle due manifestazioni.

giornale a misura di Prandini. Ma sull'operazione - si dice - il ministro troverebbe anche il consenso dei socialisti. A chi sospetta che nel suo caso politica e affari vadano troppo a braccetto Prandini ha da sempre risposte taglienti. In un'intervista a Epoca, qualche mese fa, disse: «Le mie attività sono molte, ma potrebbero essere di più se non mi fossi dedicato alla politica». Il ministro nega che la politica abbia facilitato i suoi affari, ma a Brescia pensano proprio il contrario. I comunisti di Leno e Borno, due centri importanti nella vita di Prandini, dicono che lui il salto di qualità negli affari l'ha fatto proprio grazie alla politica. «Il suo grande potere nacque nell'Usi 43, quando era dirigente del personale. Una carica che gli ha fruttato uno stipendio anche quando era parlamentare e che ha lasciato da poco Conocceva tutti, pmari, medici e amministratori. Era un lavoratore indefesso, quindi ore al giorno faceva riunioni su riunioni, conquistava tessere. Nella Dc si faceva spazio a gomitate i suoi amici di partito dicevano che aveva una grinta da far paura. Dagli ospedali alle assicurazioni, l'altro grande ramo di attività di Prandini prima del gran salto non più svistati affari. I soldi, pare, sono arrivati da lì. Ma lui proprio allora iniziava a essere qualcuno nella Dc locale. «Ritirava gli avversari, chi era contro di lui aveva vita difficile». E adesso che è ministro? È ancora peggio, ha messo i suoi uomini ovunque (a proposito, perché il Psi non organizza qui un convegno come quello di Savona? ndr), non c'è affare che non passi per il suo tavolo. Il suo collegio elettorale lo gestisce con shrewato, attivismo. Non c'è fiera della zona che non venga inaugurata da lui, oltre che a ripetizione per decine di grandi elettori al ristorante Canea di Brescia, alle assemblee dei sindaci promette strade per centinaia di miliardi, strappando sorpresa e applausi. Difficile - dicono a Brescia - che quando si controlla così capillarmente una zona nei centri di comando, nelle Usi nei comuni, negli enti, alla Regione sfuggano le occasioni di moltiplicare gli affari».

Supeministro o no di certo Prandini ha grandi progetti. Quando si è insediato ai Lavori pubblici un ministero-chiave per la spesa in Italia ha riunito i dirigenti e ha detto: «Signori, la ricreazione è finita». Con allusioni molto chiare al lassismo delle precedenti gestioni socialdemocratiche Poi ha messo a punto tre progetti ambiziosi. Il primo è il disegno di legge sulla casa che le cooperative hanno già bollato come «un grosso lavoro a chi spedisce sulle scie». Il secondo è il nuovo regime dei suoli. Il terzo, già approvato al consiglio dei ministri, si presenta sensazionale si tratta delle «disposizioni per lo snellimento di procedure di spesa in materia di lavori pubblici». Il provvedimento provocherà una vera e propria rivoluzione degli appalti, ma secondo una chiara direttrice tutti i poteri si accentreranno presso il ministero in nome della funzionalità e della velocità di spesa. Il modello, insomma, è quello dei lavori per il Mundiali: una facciata d'efficienza, per coprire un sostanziale esproprio delle prerogative degli enti locali. Dice Libertini: «Prandini è un vero profeta dell'intervento straordinario». Chi lo conosce assicura che lui è un efficientista convinto che non guarda in faccia a nessuno. La fama di duro se l'è fatta, di fronte all'opinione pubblica, con la vicenda dei porti. Passato alle cronache come l'uomo che ha messo lo i camalli e portato il vento europeo negli scali italiani, Prandini ha in realtà lasciato dietro di sé una situazione un po' triviale rosa di come è stata descritta dalla

Quando il ministro e forlaniano di ferro aveva sponsorizzato nell'86 due iniziative della Dc di Brescia e del senatore Prandini, (gli incontri dei giovani prandiniani) scrivendo le spese (circa 400 milioni) a carico del bilancio aziendale. Insomma un vero finanziamento non vero anche perché la Finanza sospetta che dei 400 milioni solo una parte sono effettivamente serviti per pagare inviti documenti delle due manifestazioni.

Quando l'affare è esploso con frangere sui giornali locali il ministro ha risposto col suo stile. Ha dato dei «pazzi» ai tre consiglieri regionali che avevano osato sollevare dubbi su questa e altre vicende (la storia delle cliniche d'oro di cui si occupa la magistratura) e ha smentito tutto. La società - dice Prandini - ha avuto un finanziamento che riguarda tutti i nuovi alberghi della Lombardia, e l'hotel non ha cambiato destinazione d'uso dato che il centro antistress è aperto solo ai clienti. Conclusione del ministro: «È vero, faccio parte del consiglio d'amministrazione di questa società, ma cosa c'è di strano? Non è consentito a un cittadino che gode di tutti i diritti civili e politici di assumere incarichi in una società privata?». La Dc provinciale, dal canto suo, ha bollato come moralisti d'accanto quelli che sottolineavano le possibili incompatibilità.

giornale a misura di Prandini. Ma sull'operazione - si dice - il ministro troverebbe anche il consenso dei socialisti. A chi sospetta che nel suo caso politica e affari vadano troppo a braccetto Prandini ha da sempre risposte taglienti. In un'intervista a Epoca, qualche mese fa, disse: «Le mie attività sono molte, ma potrebbero essere di più se non mi fossi dedicato alla politica». Il ministro nega che la politica abbia facilitato i suoi affari, ma a Brescia pensano proprio il contrario. I comunisti di Leno e Borno, due centri importanti nella vita di Prandini, dicono che lui il salto di qualità negli affari l'ha fatto proprio grazie alla politica. «Il suo grande potere nacque nell'Usi 43, quando era dirigente del personale. Una carica che gli ha fruttato uno stipendio anche quando era parlamentare e che ha lasciato da poco Conocceva tutti, pmari, medici e amministratori. Era un lavoratore indefesso, quindi ore al giorno faceva riunioni su riunioni, conquistava tessere. Nella Dc si faceva spazio a gomitate i suoi amici di partito dicevano che aveva una grinta da far paura. Dagli ospedali alle assicurazioni, l'altro grande ramo di attività di Prandini prima del gran salto non più svistati affari. I soldi, pare, sono arrivati da lì. Ma lui proprio allora iniziava a essere qualcuno nella Dc locale. «Ritirava gli avversari, chi era contro di lui aveva vita difficile». E adesso che è ministro? È ancora peggio, ha messo i suoi uomini ovunque (a proposito, perché il Psi non organizza qui un convegno come quello di Savona? ndr), non c'è affare che non passi per il suo tavolo. Il suo collegio elettorale lo gestisce con shrewato, attivismo. Non c'è fiera della zona che non venga inaugurata da lui, oltre che a ripetizione per decine di grandi elettori al ristorante Canea di Brescia, alle assemblee dei sindaci promette strade per centinaia di miliardi, strappando sorpresa e applausi. Difficile - dicono a Brescia - che quando si controlla così capillarmente una zona nei centri di comando, nelle Usi nei comuni, negli enti, alla Regione sfuggano le occasioni di moltiplicare gli affari».

### Quante Spa gestisce

Prandini uomo di potere? Al sospetto lui risponde seccato: «Sciocchezze, per me cristiano - risponde - la politica è un mezzo per essere utile agli altri. Sarà, ma a Brescia, nella sua città, anche gli amici di partito danno di lui un'immagine assai meno accesa. Anzi lo dicono apertamente: «Questo ministro è un po' troppo dedicato agli affari». Prandini risponde così alla sfilza di Martirazzoli (l'avversario di partito definito un «calottico piagnone») che la sinistra dc ha fin troppo potere nelle banche locali. La realtà è che una mappa completa delle attività finanziarie di Prandini è difficile farla perché il ministro ha le mani in pasta in decine di affari. Che di tanto in tanto gli procurano qualche dispiacere. L'ultima grana viene dalla Finanza che continua a mettere il naso nei bilanci della Nike, un'azienda di Reggio Emilia di cui Prandini è stato consigliere d'amministrazione. Si è scoperto così che l'ex titolare dell'azienda, l'imprenditore Mario Bondavalli, grande ami-

### Un giornale per lui

A «prandiniani di ferro» e amici sicuri il ministro affida invece i suoi interessi anche nei due nuovi campi d'attività, il calcio e l'editoria. Per il calcio Prandini ha scelto Andrea Bonetti, figlio di quel Miro che per anni ha diretto l'Unione artigiani, e che ha portato al ministro i voti degli artigiani (lui aveva già quelli degli agricoltori) Bonetti si è visto candidato (e naturalmente eleggere) alle europee ed è stato catapultato nel consiglio d'amministrazione del Calcio, ultima terra di conquista dell'intraprendente Prandini. Nell'ambiente un po' chiuso e diffidente dei genovesi «dici» la cosa non è stata presa benissimo all'inizio, ma poi anche il presidente Aldo Spinelli pare si sia convertito. Ora si professa amicus ed estimatore di Prandini.

### La sua corrente? La «sponsorizzava» anche un'industria

REGGIO EMILIA Un imprenditore di Reggio Emilia, Mario Bondavalli, ha sponsorizzato con 400 milioni le iniziative della Dc di Brescia e dell'on. Giovanni Prandini. Ha posto le spese a carico del bilancio aziendale e la Guardia di finanza ha trovato la cosa illegittima. Lo stesso ministro faceva parte del consiglio d'amministrazione di quell'azienda reggiana, quando fu decisa la sponsorizzazione. La storia è venuta a galla in queste settimane ed è stata discussa qualche giorno davanti alla commissione tributaria di primo grado di Reggio Emilia. Mario Bondavalli, 49enne imprenditore reggiano, da tempo vicino all'area forlaniana della Dc, aveva presentato ricorso contro un accertamento dell'Ufficio delle imposte dirette. L'ufficio si era mosso su segnalazione della Guardia di finanza, che aveva passato al sequestro i bilanci di due società dell'imprenditore, la «Nike Italia» e la «Dashero». Per i finanziati c'erano circa 5 miliardi in contestazione, per voci di bilancio irregolari (spese non ammissibili, mancati pagamenti di imposta, detrazioni di Iva). Fra questi 400 milioni, più Iva, per due fatture riguardanti la sponsorizzazione della «Settimana politica culturale dell'Amicizia Sirmone 86» (250 milioni, più 45 di Iva) e degli

### La sua corrente? La «sponsorizzava» anche un'industria

REGGIO EMILIA Un imprenditore di Reggio Emilia, Mario Bondavalli, ha sponsorizzato con 400 milioni le iniziative della Dc di Brescia e dell'on. Giovanni Prandini. Ha posto le spese a carico del bilancio aziendale e la Guardia di finanza ha trovato la cosa illegittima. Lo stesso ministro faceva parte del consiglio d'amministrazione di quell'azienda reggiana, quando fu decisa la sponsorizzazione. La storia è venuta a galla in queste settimane ed è stata discussa qualche giorno davanti alla commissione tributaria di primo grado di Reggio Emilia. Mario Bondavalli, 49enne imprenditore reggiano, da tempo vicino all'area forlaniana della Dc, aveva presentato ricorso contro un accertamento dell'Ufficio delle imposte dirette. L'ufficio si era mosso su segnalazione della Guardia di finanza, che aveva passato al sequestro i bilanci di due società dell'imprenditore, la «Nike Italia» e la «Dashero». Per i finanziati c'erano circa 5 miliardi in contestazione, per voci di bilancio irregolari (spese non ammissibili, mancati pagamenti di imposta, detrazioni di Iva). Fra questi 400 milioni, più Iva, per due fatture riguardanti la sponsorizzazione della «Settimana politica culturale dell'Amicizia Sirmone 86» (250 milioni, più 45 di Iva) e degli

## La sua corrente? La «sponsorizzava» anche un'industria

GIAN PIERO DEL MONTE

«Incontri giovanili gruppo Prandini» (150 milioni più Iva), «da identificarsi» scrive la Guardia di finanza - nei 1 on Prandini Giovanni di Brescia. Dunque finanziamenti ad iniziative politiche della Dc di Brescia e dell'attuale ministro ai Lavori Pubblici. La settimana politica culturale» si tiene all'hotel Olivi di Sirmione, l'incontro coi giovani prandiniani, invece, al ristorante Canea di Brescia, il 23 dicembre 1986, l'antivigilia di Natale. L'imprenditore reggiano Bondavalli, che allora commerciava gli articoli sportivi della multinazionale Nike (ora non più, perché la società ha altri titolari), versò la cospicua somma a Roberto Ruppen, di Cernusco sul Naviglio, organizzatore delle manifestazioni mediante la sua società «Rm editrice». La Guardia di finanza, tramite il comando di Gorgonzola, andò a mettere il naso anche nel carteggio della società del Ruppen. E scoprì cose interessanti. Intanto che la società aveva chiuso i battenti pochi giorni dopo, il 31 dicembre 1986. E poi che la contabilità recava traccia di spese per le manifestazioni della Dc di Brescia e dell'on. Prandini per soli 17 milioni, a fronte dei 400 fatturati. Le due fatture erano registrate presso la «Nike Italia» di Reggio ma non presso la «Rm editrice» di Cernusco sul Na-

«Questa la conclusione della Guardia di finanza. «Tratta si di una vera e propria operazione di finanziamento eseguita attraverso l'emissione e l'annotazione, da parte della Nike Italia, di fatture emesse per operazioni inesistenti o comunque non inerenti all'esercizio dell'impresa» evidentemente l'intera operazione doveva rimanere occulta presso la Rm editrice». Il verbale metteva in moto gli accertamenti dell'Ufficio delle imposte ma anche un'indagine della procura della Repubblica di Reggio Emilia, che ordinava perquisizioni, inviava comunicazioni giudiziarie a Bondavalli e a un commercialista, passava poi gli atti al giudice istruttore, sul cui tavolo sono tuttora. Proprio in questi giorni è atteso il rinvio a giudizio o il proscioglimento per reati di evasione fiscale. Mentre procede l'iter penale, sul versante amministrativo si è pronunciata la commissione tributaria di primo grado. Ed ha dato torto all'imprenditore quei 400 milioni non potevano essere considerati spese «attinenti l'esercizio d'impresa». Sono finanziamenti a manifestazioni politiche, non «sponsorizzazioni» di promozione del prodotto aziendale.

Tutta questa storia è doppiamente imbarazzante per l'on. Giovanni Prandini. Nel gennaio 1988, quando le perquisizioni della Guardia di finanza finirono sui giornali, si scoprì che egli era anche membro del consiglio d'amministrazione della «Nike Italia» (riceveva per questo un compenso annuo di 60 milioni di lire). Nel consiglio «Nike» era entrato il 16 aprile 1986. Alle date successive del 26 ottobre e del 29 dicembre '86 risalgono le due fatture contestate. Dunque l'on. Prandini vestiva sia i panni dell'amministratore della ditta che del beneficiario delle prodighe «sponsorizzazioni» per le attività politiche. Il 29 luglio '87 venne nominato ministro alla Marina mercantile. Continuò a restare nel consiglio d'azienda, anche se i controlli della Guardia di finanza erano già cominciati da mesi. Il verbale dei finanziamenti reca la data del 15 settembre '87. Il ministro ancora non si scompose eppure doveva conoscerlo, poiché una copia è sempre consegnata all'impresa oggetto di inchiesta. Solo nel gennaio '88 avvenne il bruciato attorno alla società. Quella sua anomala presenza come amministratore oltre i riflettori dei giornali, anche se era allora sconosciuto il gallo dei 400 milioni. Precipitosamente l'on. Prandini si dimise.

6 - 13 NOVEMBRE 1989

## IMPEGNIAMO LA FORZA DELLE DONNE IN TUTTE LE CITTÀ

La legge finanziaria del governo taglia le risorse per le città, la maternità, il lavoro, i servizi, il Mezzogiorno, gli anziani, i bambini. Riduce la libertà di scelta delle donne e aggrava la loro fatica.

È POSSIBILE un altro modo di trovare le risorse e di redistribuirle: ottenere la riforma fiscale, ridurre le spese militari.

È INDISPENSABILE dare più risorse ai Comuni, estendere i servizi sociali per bambini ed anziani, prioritariamente nel Mezzogiorno, sostenere le scelte di maternità e la domanda di lavoro delle donne.

Sezione Femminile Nazionale Pci  
Gruppo Interparlamentare delle donne elette nelle liste del Pci

## CUBA. EL CARIBE A TODO SOL.

# Bravo!

### 8 GIORNI DA L. 1.150.000

Bravo per gli azzurri di Varadero e la nona del Tropicana! Quattro tesori del passato coloniale a Trinidad e l'Avana Vecchia! La cultura negra stupra. E i cubani seducono con la loro ospitalità.

Chi viaggia in aereo solo. A Cuba.

Cuba è affamata di: ETOUR, GRAND SOLEIL, GRANTOUR, ITALTURIST, PRES TOURS, VENTANA, VIARS ECUADOR, VISITANDO IL MONDO, ZODIACO.

UFFICIO DI PROMOZIONE ED INFORMAZIONE TURISTICA DI CUBA, Via General Paris, 36, 20134 Milano, Tel. 66961491, Fax: 66960043

Presidiata la Usl di Acqui dove sono custoditi i campioni che mettono sotto accusa l'Acna

Il ministro si difende con un documento tecnico che non rassicura. Continua la mobilitazione

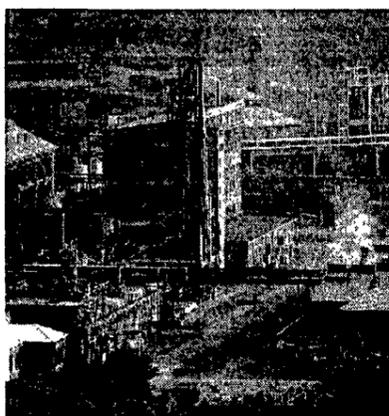
# La gente «fa la guardia» alle provette con la diossina

Val Bormida come Seveso. Ruffolo riprende alle accuse e contrattacca con una perizia tecnica che contesta il test effettuato in Usa. Ma gli abitanti della Val Bormida non si fidano più e hanno presidiato il laboratorio dove si trovano le acque alla diossina. Temono che durante il test disposto dal ministro dell'Ambiente qualcuno possa «barare». Manifestazioni oggi ad Acqui, e mercoledì a Roma davanti al Parlamento.

ROMA. Non si fidano più. Per questo da ieri mattina duecento persone «presidano» i laboratori della Usl di Acqui dove si trovano i «campioni alla diossina» prelevati nel sottosuolo dell'Acna che il ministro Ruffolo vorrebbe far portare a Roma. Sindaci, abitanti della vallata e i rappresentanti dell'associazione per la rinascita della Val Bormida vogliono dire la loro in questa «guerra delle analisi». Alla Usl di Acqui Terme, che nei giorni scorsi aveva denunciato una presenza di diossina di mille volte superiore alle norme di legge, il ministro Ruffolo ha risposto

con una controperizia tecnica che dà dell'incompetente a chi ha elaborato i dati dell'analisi. Ma la relazione tecnica del ministero dell'Ambiente (diffusa a tutti i giornali) invece di rassicurare gli abitanti della valle ha contribuito ad accrescere la tensione. Come fidarsi di chi giura che l'Acna di Cengio è un'industria all'avanguardia nella sicurezza ambientale, quando la Usl avverte che la fabbrica è poggiata su una collina letteralmente «imbottita» di diossina? Ecco perché l'associazione per la rinascita della Valle Bormida ha organizzato il presidio: chiedono che le provette con i

prelievi siano «scortate» a Roma dove possano essere analizzate anche dall'Istituto superiore di sanità, come ha disposto il ministro Ruffolo. Chiedono che a tutte le operazioni assista un pubblico ufficiale e infine per essere sicuri che nessuno «mischi le carte in tavola» vogliono anche che una parte del prelievo torni alla Usl di Acqui. Insomma sfiducia piena verso l'atteggiamento del ministro e le sue assicurazioni. E sfiducia nei confronti di un governo a dir poco «incompetente» esprime anche la Fgci che ha organizzato per questa sera alle 21 una manifestazione alla discoteca «Ok» di Pontestivo, ad Acqui Terme. «Di fatto», afferma la Fgci - gli scenari che il ministero dell'Ambiente ha proposto e propone non hanno mai previsto un'alternativa alla riapertura dell'Acna dandola invece come unica e sola soluzione possibile, condannando così gli abitanti della Val Bormida ad un'odiosa convivenza con il terrore.



L'Acna di Cengio. Nella foto in alto, Giorgio Ruffolo

# Fra la gente della Val Bormida «Ci avvelenano l'esistenza»

L'ombra inquietante di Seveso si è allungata sulla Val Bormida, moltiplicando le ragioni di un'antica, giustificatissima paura. Mercoledì andranno in migliaia a Roma per il dibattito parlamentare sull'Acna. I sindaci e la gente: «Non si vive senza poter credere nel proprio futuro». Il parroco di Cortemilia: «Fanno bene a farsi sentire, ma addolora la divisione coi lavoratori di Cengio».

Stamane, dopo la messa, quasi certamente don Oberto parlerà ai suoi parrocchiani dell'Acna e delle accuse putride del Bormida, così come faceva quasi trent'anni fa quando diventò parroco a Corzegno, un paesino abbarbicato sulla collina, che allora aveva mezzo migliaio di abitanti e ora arriva sì e no a 300 anime perché allo spopolamento comune a tutte le valli, qui si è aggiunta la condanna dell'inquinamento. «Pensi», dice, «chiedevamo allora che si potesse fare alla contaminazione delle acque e del terreno come l'avevano chiesto prima di noi i nostri genitori e nonni, e siamo ancora qui a chiederlo. Può darsi che voi giornalisti abbiate amplificato un po' le informazioni sulla diossina, ma certo bisogna vedere cosa c'è in quella montagna di rifiuti su cui poggia l'Acna».

Intanto cinquantasei cittadini di Cengio hanno inviato un esposto alla Procura della Repubblica di Savona affinché il magistrato disponga un'indagine penale su coloro che hanno divulgato notizie approssimate inverosimili. L'iniziativa è collegata alla recente denuncia dell'associazione per la rinascita della Val Bormida, poi ripresa dal convegno di Siena della Lega Ambiente, secondo la quale il percolato dell'Acna contiene percentuali di diossina in misura 1600 volte superiore al tollerabile. Nella sede dell'Associazione per la rinascita c'è un gran daffare, si prepara il volantinaggio per lo sciopero generale di mercoledì. Bruno Brunna, 27 anni, uno dei fondatori di quest'organizzazione di volontari che gode di un consenso plebiscitario in tutto il versante piemontese, prevede che per la capitale partiranno una quarantina di pullman: «Ritorniamo a una grande manifestazione pacifica, civile e

tranquilla, come sempre abbiamo fatto. Se c'era bisogno di una ragione in più per chiudere l'Acna, la diossina purtroppo l'ha fornita. La gente è spaventata, a nessuno si può chiedere di vivere in queste condizioni». Al ponte di ferro sul Bormida è rimasto appeso, sempre più logoro, il vecchio striscione giallo: «Fuori l'Acna dalla valle». Sotto scorie un'acqua marrone che qui non usano nemmeno per irrigare i campi. Mercoledì chiuderanno tutti, i bar come i negozi, gli uffici e le aziende, per dire «no» all'Acna e ai suoi veleni. Sarà la volta buona? Il diritto alla salute potrà finalmente vincere la partita? «Ce la dobbiamo fare perché l'alternativa non esiste», è la risposta di Piergiorgio Giacchino, sindaco di Camerana. Il suo parere è che gli interventi parziali, i rattoppi, non servono a render sicura un'azienda che po-

DAL NOSTRO INVIATO  
PIER GIORGIO BETTI

Chi lo sa, cara signora Elsa, come stanno esattamente le cose? Ruffolo che smentisce l'arrivo di dati dall'America e poi viene smentito, l'Acna che nega la presenza di diossina e il ministro che ammette che si qualche traccia. L'Università di Genova l'aveva trovata... Che balletto! Di sicuro c'è stato, c'è troppa approssimazione, troppa superficialità nel guardare alle ansie di questa vallata. Così cresce la paura, sale la protesta, si moltiplica-

no i rischi della «guerra tra poveri». L'8 novembre tutti a Roma perché di Acna non si debba più morire titola Val Bormida pulita, il battaglione foglio locale di Renzo Fontana e dell'Associazione per la rinascita. Mercoledì si discuteranno alla Camera le mozioni sull'Acna di Cengio, potrebbe essere una giornata decisiva. Nella sua canonica, don Bernardino Oberto allarga le braccia in un gesto di comprensione: «Hanno ragione ad andare a Roma, fanno molto, molto bene perché è così, si è costretti a far le piazzate per farsi ascoltare. Bisogna viverci, in questi paesi, per capire. La gente mi ferma per strada, mi dice: «Don Bernardino, che speranza abbiamo? Non vogliamo mica morire per una fabbrica!». Sono troppi anni che soffrono, e con la faccenda della diossina, si capisce, lo sgomento cresce».

# Allarme Ispes per i parchi

In Italia si spendono appena tremila lire l'anno per ogni ettaro di terreno

ROMA. Per ogni ettaro di parco nazionale si spendono in Italia circa 3.000 lire l'anno. Una cifra irrisoria, che corrisponde ad uno stanziamento di appena 884 milioni di lire su una disponibilità finanziaria complessiva del ministero dell'Ambiente di circa 6.000 miliardi. L'estensione dei parchi, inoltre, di 2.688 metri quadrati patte allo 0,8 per cento del territorio nazionale, è minima se confrontata con quella di altri paesi come la Germania e la Gran Bretagna (circa il 21 per cento del territorio). A lanciare l'allarme parchi è stata l'ultima ricerca dell'Ispes (Istituto di studi politici economici e sociali) «Parchi nazionali ed aree protette in Italia: situazioni e prospettive», diffusa in questi giorni. Istituite con leggi emanate tra il 1922 ed il 1935, le cinque aree protette italiane, continuano a vivere, ad 87 anni di distanza, in una situazione di degrado e di precarietà assoluta. Dagli anni '30, tutto sembra rimasto inalterato, ad eccezione del costante deterioramento che ha avuto un progressivo sviluppo: l'area del parco del Circeo si è notevolmente ridotta e il suo habitat originario saccheggiato, i parchi dello Stelvio e del Gran Paradiso sono sottoposti a continue tensioni locali che minacciano di smembrarli e di affossarli e il Parco nazionale d'Abbruzzo sta ancora cercando di superare difficol-

# Quando si deve cambiare lo spazzolino?

Lo spazzolino è il primo strumento di prevenzione e per questo deve essere sempre in perfette condizioni. Quando lo spazzolino è nuovo lo setolo sono flessibili e rimuovono lo spazzolino, parte efficace. Infatti le setole tendono a curvare e a perdere flessibilità, perdono la loro capacità di rimozione della placca. Ecco perché i dentisti consigliano di sostituire lo spazzolino almeno ogni due o tre mesi. PREVENIRE È MEGLIO CHE CURARE. mentadent prevenzione dentale quotidiana

# Chiude oggi a Siena il terzo congresso

## La Lega ambiente vuole crescere e fa l'occhiolino all'Europa

Chiude oggi a Siena il terzo congresso della Lega ambiente. Trarrà le conclusioni Renata Ingrassia. Tre giorni di dibattito intenso che ha toccato temi diversi e ha portato alla luce posizioni divergenti. La polemica su Gardini e le sponsorizzazioni. L'importanza del rapporto con l'economia. Alla ribalta il caso Acna. Per tutti - ospiti e delegati - la fabbrica di Cengio deve chiudere.

Ma torniamo ad ambiente ed industria. Paolo Degli Espinosa indica l'obiettivo dei prossimi anni: «Se vogliamo batterci per un radicale mutamento dei processi economici che danneggiano l'ambiente, non possiamo accontentarci delle tasse ambientali, o sperare che il mondo dell'industria, spontaneamente, si converta all'ambientalismo. La via da seguire è quella di un progetto territoriale e istituzionale che dia più potere, più democrazia, più efficacia all'azione degli enti locali, attraverso strumenti quali l'obbligatorietà di piani dettagliati in materia di difesa ambientale, la creazione di osservatori che permettano ai cittadini di controllare e cogestire l'attuazione delle decisioni, l'introduzione di premi per quegli enti locali, e al limite anche quei cittadini, che abbiano conseguito risultati tangibili dal punto di vista ecologico». In questo congresso non sono mancate le proposte concrete: il lancio di una Lega per l'ambiente di dimensione europea, l'attenzione privilegiata verso i paesi dell'Est e del Terzo mondo, l'idea di organizzare, sull'esempio della Goletta e del Treno, anche un Trattato verde che misuri lo stato di salute dell'agricoltura e dei campi.

Ustica, De Carolis attacca la commissione Stragi

## «Difendo i generali Udienze pubbliche? Una sceneggiata»

DAL NOSTRO INVIATO VITTORIO RAGONE

**NAPOLI** Le audizioni pubbliche della commissione Stragi sul massacro di Ustica sono «una sceneggiata di cattivo gusto». E procedono a colpi di teatro in un clima da caccia alle streghe di sapore medioevale. «Fai di parte» scariando sulle forze armate e sull'Aeronautica militare «accuse e insinuazioni che uno Stato di diritto non può e non deve accogliere». Parola di De Carolis sottosegretario repubblicano alla Difesa. Le udienze - dice - sono «suggerite dal mass media» e provocano «grave disagio» negli ufficiali chiamati a deporre.

De Carolis ha parlato ieri mattina a Pozzuoli nell'aula di Stato magiore della Difesa. L'ammiraglio Manca Porti che l'anno scorso proprio a Pozzuoli evocò incautamente il «furore delle forze armate» ha preferito tacere rimandando tutti all'audizione che sosterrà martedì prossimo davanti alla commissione Stragi il generale Franco Pisano massimo responsabile dell'Aeronautica ma invece rivolto ai giovani cadetti l'appello ormai consueto alla serenità e alla coesione.

«Questa nostra forza armata - ha detto Pisano - si trova oggi al centro dell'attenzione nazionale, con effetti che potrebbero aver colpito anche la vostra sensibilità». Un chiaro riferimento alle polemiche su Ustica pur senza far nomi «sodico a voi - ha continuato il generale - così come l'ho detto e ripetuto ai vostri colleghi più anziani di non lasciare che il vostro impegno venga turbato». Continuare ad operare «al meglio delle risorse psicofisiche e spirituali», è l'invito di Pisano agli aerei, «in un silenzio che non è rinuncia ma espressione di grande dignità e di tranquilla coscienza».

Il generale ha chiamato in causa un testimone illustre Giulio Andreotti ricordando che una settimana fa nel corso di una cerimonia a Latina il presidente del Consiglio ha espresso «grande ammirazione» per l'arma azzurra, definita «una ricchezza nazionale».

Gli applausi non sono mancati nemmeno per Pisano da parte di militari certamente colpiti dalle convocazioni dei propri generali davanti al Parlamento e alla magistratura. Una «filata teatrale» - per tornare alle sconcertanti definizioni di De Carolis - di cui sarà nuovamente protagonista nei prossimi giorni, lo stesso generale Pisano i parlamentari hanno rilevato alcune incongruenze nella sua precedente deposizione e vogliono chiarire. Ma prima di lui sarà ascoltato martedì prossimo insieme a Porti l'ammiraglio Giovanni Torrisi capo di Stato maggiore della Difesa al tempo della strage di Ustica

I magistrati catanesi chiedono notizie all'alto commissario antimafia sulla scomparsa del mafioso pentito che stava ospitando in un alloggio romano

# «Ora Sica ci deve delle spiegazioni»

I magistrati di Catania desiderano che l'alto commissario antimafia Domenico Sica spieghi loro come sia potuto sparire un mese fa a Roma il mafioso pentito Sebastiano Mazzeo, ospite in un alloggio messogli a disposizione dallo stesso Sica. Nessun commento da parte di quest'ultimo né da parte del ministro dell'Interno, alla notizia anticipata ieri da l'Unità Aldo Tortorella (Pci) «Gava non può tacere»

MARCO BRANDO

**ROMA** «Abbiamo chiesto all'alto commissario per la lotta contro la mafia informazioni sulla sparizione di Mazzeo. Dal 7 ottobre non abbiamo più sue notizie. Le ipotesi sulla sua scomparsa sono molte, potrebbe essere andato via di sua iniziativa dalla struttura dell'alto commissario che lo ospitava a Roma e non si può escludere una condotta lesiva

a suoi danni. Negli ambienti criminali infatti cominciava a trapezare che Mazzeo stava rendendo un utile collaborazione alla giustizia». È una di chiarazione rilasciata ieri dal sostituto procuratore della Repubblica di Catania Carmelo Petrolia, che con il collega Ugo Rossi indaga sulle rivelazioni di Sebastiano Mazzeo, 20 anni, mafioso pentito catanese. La magistratura è dunque decisa ad ottenere spiegazioni da parte di Domenico Sica. Nel palazzo di giustizia della città etnea la scomparsa del giovane «collaboratore» sembra aver causato qualche frizione con l'alto commissario. Un clima confermato anche da una battuta colta ieri mattina «Ci avvertirono solo quando i buoi sono scappati».

La notizia della sparizione di Mazzeo anticipata ieri da l'Unità sembra aver lasciato senza parole un sacco di gente sia nella capitale che nella città siciliana. In la palazzina romana che ospita l'alto commissario sembrava deserta. «Non c'è nessuno», risponde il centralista. Negli ambienti vicini a Sica si è colto un solo commento «Mazzeo aveva un regolare permesso di dieci giorni concesso dal giudice di sorveglianza del carcere di Pa-

«No comment» del ministero dell'Interno «Sebastiano Mazzeo? Non chiedete a noi» Il ministro ombra del Pci Aldo Tortorella annuncia un'interrogazione parlamentare

liano». Scena quasi muta anche da parte del ministero dell'Interno «Non si ritiene di dover intervenire in una vicenda la cui responsabilità compete solo all'alto commissario», hanno replicato i funzionari dell'ufficio stampa del ministero. Eppure l'alto commissario dipende dal vostro dicastero. «Sì. Ma ha una grande autonomia». Sul caso Mazzeo si potrebbe scrivere un romanzo ma è tutto segretissimo», ha borbottato invece un funzionario della questura catanese. Tutto qui. Ufficialmente è intervenuto invece Aldo Tortorella ministro dell'Interno nel governo ombra del Pci «Stupisce - ha affermato - il silenzio dell'alto commissario e del ministro dell'Interno sulla grave notizia riguardante la fuga di Sebastiano Mazzeo. Naturalmente

chiederemo conto in Parlamento al ministro dell'Interno che è il responsabile politico dell'opera dell'alto commissario. Ma il dovere di una chiarificazione all'opinione pubblica è ancora più urgente della risposta all'interrogazione parlamentare».

Comunque ieri pomeriggio si è appreso finalmente che agenti della Criminalpol e della squadra mobile stanno ricercando il «pentito» catanese. E si sono ottenuti ulteriori particolari. Sebastiano Mazzeo era «ospite» dell'alto commissario in un alloggio del quartiere romano Prati nei pressi del Vaticano. Secondo le fonti di ieri le tracce del giovane sono state perse la sera di domenica 6 ottobre. Quel giorno Mazzeo era uscito di casa la mattina e sarebbe dovuto rientrare per cena. Un «ap-

puntamento» al quale non si è mai presentato.

Il mafioso - condannato con sentenza definitiva per rapina e tentato omicidio - stava godendo di un permesso di dieci giorni concessogli dal giudice di sorveglianza del carcere di Follino (Frosinone). Uscito il 4 ottobre scorso era stato prelevato da agenti della Criminalpol romana portato nella capitale e messo a disposizione dell'alto commissario. Sarebbe dovuto rientrare il 13 ottobre. Nel penitenziario laziale era stato più volte interrogato dal pm catanese Petrolia e Rossi cui ha raccontato di un vasto traffico di stupefacenti in cui lui stesso era coinvolto e di una serie di omicidi commessi da altri. I magistrati stavano verificando quelle informazioni ed erano in procinto di chiedere l'emis-

sione di mandati di cattura. Malgrado la giovane età Mazzeo non era certo un piovone. «Baby killer» della mafia catanese è figlio di Francesco detto «u' caracagnusu» (naso camuso) capo dell'omonima famiglia affiliata al clan dei «Cusuri» rivali di Nitto Santapaola il boss, dal 1978 paralizzato dopo una sparatoria, fu ucciso il 26 maggio 1987 dai killer mandati proprio da Santapaola. Fin da piccolo Sebastiano era portato dal padre in un campo fuori Catania, utilizzato come poligono di tiro, perché imparasse a sparare. All'età di 14 anni avrebbe aiutato il genitore ad assassinare un presunto traditore del clan. A 15 anni fu arrestato su ordine di cattura della procura di Torino perché accusato di avere compiuto una decina di omicidi. Ma l'accusa non fu provata.

Una inquietante vicenda ricostruita dal giudice Paolo Mancuso

## A S. Antonio Abate, Gava «tradi» la Dc. Una storia di voti, boss e omicidi

DAL NOSTRO INVIATO VINCENZO VASILE

**NAPOLI** M nasce, attentati estorsioni. Due liste Dc, una con lo scudocrociato, l'altra «civica» tutt'e due sospettate di essere la filiazione di bande camorriste contrapposte. Finché non c'è scappato il morto «Si fa politica» così in quel di S. Antonio Abate sedicimila abitanti agricoltura ed industrie conservare. E spunta - evocato in un interrogatorio nell'imbarazzante veste di «mediatore» e referente di un delle due bande rivali - il nome del ministro dell'Interno Antonio Gava in un'inchiesta giudiziaria «minore» che giunge in questi giorni al dibattimento. Gava sarebbe stato interpellato personalmente permettere pace ed avrebbe fatto pendere la bilancia dal lato della lista priva del simbolo di partito che però aveva la caratteristica di essere stata «promossa» da un circolo fondato da un fido componente del suo «gabinetto» e di venire sostenuta - anche a colpi di at-

tenti - dai quattro personaggi alla sbarra. I quali sono, tra l'altro imputati di avere realizzato un'associazione camorristica al fine di aggirarsi il controllo degli appalti del Comune. Ha condotto l'istruttoria Paolo Mancuso, lo stesso giudice che nella maxi inchiesta sul clan camorrista dei Nuvoletta ha trovato le tracce di «spolizzabili» relazioni pericolose del ministro (sui numeri telefonici riservati ed un biglietto da visita trovati in possesso del boss, una lettera di raccomandazione elettorale in suo favore spedita da un avvocato al latitante Nuvoletta).

Tutto inizia il 20 gennaio 1988 quando l'allora sindaco dc di S. Antonio Abate Giuseppe D'Antonio, denuncia ai carabinieri di «aver ricevuto ripetuti avvertimenti e minacce da un gruppo composto da quattro persone (Gaetano Mercurio, Bernardo Santonicola, Catello De Ruso, Ciro

D'Auria), il le quali dopo aver spadroneggiato con fare guappesco anche all'interno della casa comunale, gli avevano richiesto, tramite il consigliere Diodato D'Auria di affidare solo a ditte loro «amiche» gli appalti comunali».

D'Antonio fa parte della corrente di Gava. Il suo periodo d'oro risale a quando S. Antonio Abate era un feudo di Cutolo patino di un suo luogotenente Alfonso Rosanova il sindaco aveva passato i suoi guai nell'83 quando aveva subito l'onta delle manette nei maxiprocesso contro la Nco. Poi, però, era stato prosciolto. Anche al Rosanova era andata male. Per una serie di assassinii che avevano decimato le loro file. Nell'86 a spadroneggiare per il paese con macchinari di lusso, vestiti sgargianti e richieste d'estorsione è gente di un'altra banda.

E D'Antonio sta al nuovo gioco. Darà poi che durante una gara per gli appalti era stato apostrofato dal Santonicola in maniera arrogante «e-

scuse nu moment' fora» che aveva subito altre intimidazioni fino ad esser costretto a concedere a Santonicola un contributo comunale di 400.000 lire di cui questi non aveva diritto che due del gruppo avevano picchiato il segretario comunale per avere un documento senza fare la «filia» che gli imputati avevano «premutato» su di lui per ottenere anticipate liquidazioni per ditte «amiche». E i carabinieri documentano che la morsa delle estorsioni s'era stretta, intanto, attorno a molti imprenditori.

Cronache di quotidiana prevaricazione che però hanno anticipato liquidazioni per ditte «amiche». E i carabinieri documentano che la morsa delle estorsioni s'era stretta, intanto, attorno a molti imprenditori.

Cronache di quotidiana prevaricazione che però hanno anticipato liquidazioni per ditte «amiche». E i carabinieri documentano che la morsa delle estorsioni s'era stretta, intanto, attorno a molti imprenditori.

qualsiasi giustificazione sul piano politico». Vediamo. Affermava anche il D'Antonio che l'organizzazione camorristica era addirittura intervenuta direttamente nei meccanismi di determinazione degli equilibri politici comunali in occasione delle ultime elezioni comunali allorché aveva costretto il dottor Giovanni Calabrese - come questi gli aveva riferito - già consigliere per la medesima lista della Dc che esprimeva lo stesso sindaco a ritirarsi dalla competizione elettorale pochi giorni prima del voto, privando così la Dc di un pacchetto di voti (oltre i 200 previsti) dei quali anche una sola parte, circa 70, le avrebbero consentito di prendere un seggio in più e quindi la maggioranza. Si badi tutto avviene all'interno della Dc locale. Rinfaccerà al sindaco in un «confronto» Diodato D'Auria, il consigliere dc accusato di aver minacciato il sindaco «Posso solo pensare che menti perché io sono androottiano e tu sei della corrente di Gava».



Il ministro degli Interni, Antonio Gava

Ma nel complicato scenario passano inquadrate dalla camera questa appartenenza correntizia non basta a proteggere il sindaco D'Antonio. Che al giudice racconterà «Dopo aver concordato all'interno del partito la lista elettorale, sapemmo che intorno al circolo culturale di cui era promotore Antonino D'Auria, segretario del ministro Gava si andava riunendo un gruppo di dal nostro interno andò poi a formare la lista civica. Lei mi chiede come mai anche componenti del mio gruppo formassero una lista a noi antagonista. Mi feci anch'io quella domanda e mi risposi che forse si trattava di un'operazione tattica. Avvenne però che involti allo stesso ministro Gava, questi ci fece sapere - dopo aver preso qualche giorno - che ogni mediazione era impossibile e che dovevamo proseguire col nostro simbolo e che il dottor Calabrese al ritiro dopo le intimidazioni dalla lista facendoci perdere le elezioni. Guarda un po' che si scopre leggendo certe carte giudiziarie è successo pure che gli uomini di Gava hanno fatto perdere voti alla Dc. Ma l'apparenza di farsa nasconde una realtà tragica. Diodato D'Auria il consigliere dc passato alla lista civica accusato di far lega con la banda, è stato trucidato il 23 settembre 1988. E lo stesso D'Antonio ha ricevuto per questo omicidio una comunicazione giudiziaria.

**ITALIA 90. I MONDIALI SONO DI SERIE.**

L'anno dei mondiali è l'anno dello sport. 33 Italia 90 è dedicata a quest'anno. Con il suo motore boxer 1300 S, Italia 90 è per gli appassionati un'auto speciale, sportiva per definizione, offre di serie una splendida autoradio Grundig "Security Code" con impianto stereo a 6 altoparlanti, per seguire minuto per minuto le più belle partite in programma. E disponibile nei colori bianco argento metallizzato e ardesia metallizzato, ha interni spaziosi e raffinati con sedili in velluto grigio. Nelle versioni berlina e sportwagon, Italia 90 è solo in serie limitata. 33 Serie Speciale Italia 90 l'evento sportivo più atteso.

UN OMAGGIO ESCLUSIVO DEI CONCESSIONARI ALFA. ACQUISTANDO 33 ITALIA 90, AVRETE IN REGALO DUE BIGLIETTI PER ASSISTERE AD UNA DELLE PARTITE DEI MONDIALI.

3 3. L A N U O V A V O G L I A D I G U I D A R E.

Firenze Poliziotti a scuola di tolleranza

DALLA NOSTRA REDAZIONE

FIRENZE. I poliziotti fiorentini tornano a scuola per imparare la tolleranza. Per la prima volta in Italia c'è un progetto che vede le forze dell'ordine impegnarsi per condurre le culture degli immigrati extraeuropei. In sette lezioni, la prima si è tenuta venerdì scorso, fino alla metà di dicembre gli agenti studieranno gli usi ed i costumi dei paesi del Terzo mondo.

Il corso è organizzato dal Sulp/Cgil, il sindacato italiano unitario dei lavoratori della polizia della provincia di Firenze in collaborazione con l'Università di Firenze e l'Irres, l'istituto studi e ricerche sociali, ha avuto il patrocinio del Comune, della Provincia e della Regione.

Calabria Imprenditore ucciso in agguato

VILLA SAN GIOVANNI (Reggio Calabria). Un commerciante di Messina, Giuseppe Traina, di 52 anni, incensurato, direttore di una filiale del calzaturificio «di Varese», è stato ucciso ieri sera a colpi di arma da fuoco in un agguato nei pressi dello svincolo di Villa San Giovanni dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria. Secondo le prime informazioni fornite dalla polizia di Stato di Reggio Calabria, Giuseppe Traina viaggiava a bordo di una Fiat «Regata» targata RC318625 sulla corsia nord dell'autostrada, diretto a Villa San Giovanni. Con lui nell'automobile, c'era Mario Alia, di 38 anni. I due sono stati feriti a colpi di arma da fuoco. Traina è morto sul colpo mentre Alia è rimasto leggermente ferito. Le prime indagini sul caso sono state fatte dalla polizia della strada. Non si conoscono ancora i responsabili e il movente dell'omicidio.

Giuseppe Traina era il direttore della filiale di Reggio Calabria del calzaturificio «di Varese», designato amministratore delegato di un negozio di ottica di Reggio Calabria, anch'egli incensurato. Non è stato ancora arrestato. I due stavano rientrando a Messina. A un chilometro dallo svincolo di Villa San Giovanni i killer hanno sparato contro la Fiat «Regata» colpi di fucile carabina a pallottoli. Traina è stato quasi decapitato da un colpo di fucile.

Un parà Usa nero ha confessato di aver ucciso il ghanese All'assurdo delitto presenti altri tre americani di colore

«Ho ammazzato io quell'africano»

«L'ho ammazzato io. Quell'africano». L'assassino di Johnny Boateng, il ragazzo del Ghana ucciso all'uscita di una discoteca, ha confessato. È un parà statunitense. Negro, di Detroit. Con lui sono stati fermati altri tre americani. Tutti negri. E tutti parlano della vittima con una punta di disprezzo: «L'africano». Perché gli hanno spaccato la testa? Li aveva «moistati» chiedendo un passaggio in auto.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VICENZA. Altro che mancanza di sfondi razzisti. Johnny Boateng, il trentaduenne immigrato dal Ghana ammazzato come una bestia, è stato ucciso da altri quattro negri. Tutti statunitensi. Fermati nella notte, interrogati dal giudice, continuano a definire la vittima «l'africano». Uno ha ironizzato: «Ci aveva chiesto un passaggio, ci aveva detto "siete negri come me", quell'africano». Giudici, carabinieri,

poliziotti sono sbigottiti. Perché insomma il povero Johnny è finito con la testa frantumata in un'asse di legno, manovrata con tanta forza da spezzarsi in due? «Non lo capisco neanche io, in fin dei conti. Voleva uno strappo in auto, ci ha dato fastidio», ripete monotono l'assassino, che ha subito confessato. Si chiama Rogers Alexander Lee, ha ventun anni, viene dal ghetto di Detroit. Un parà dell'U.S. Army, un ragazzo grande e grosso, e violento. Nelle sue mani l'arma dell'omicidio, lunga un metro e mezzo, pare appena un bastoncino. Lee è stato fermato assieme a tre amici, tutti «coloured», che giovedì notte erano con lui: Mark Davis Alan, 25 anni, da Newark, sergente; Young Leasasu Galatas, 28 anni, dalle isole Samoa, soldato; e Ricky Vaughan Bynum 21 anni, Greenboro, 29 anni, separato e convivente con una soldatessa Usa, tecnico civile nella stessa base Setaf di Vicenza, dove allena anche una delle sette squadre interne di football americano. Li hanno presi i carabinieri, la stessa notte del delitto, mentre dormivano pacifici il sonno dei giusti: Lee e Galatas nella caserma Ederle, Alan nel suo appartamento a Torri di Quartesolo, lo stesso paese dov'è avvenuto l'omicidio, e Bynum nella sua villetta di Caldogno.

I quattro, giovedì, si erano recati nella discoteca Palladium, separatamente. Due erano frequentatori abituali, gli altri no. Sono stati fra gli ultimi ad uscire, un po' prima delle due di notte. Il sergente Alan si era offerto di accompagnare tutti con la propria auto. Cos'è accaduto? Secondo le versioni ancora contraddittorie che stanno fornendo al sostituto procuratore Gianpaolo Pecori, appena saliti in auto sono stati avvicinati da Johnny Boateng. «Aveva già il naso sanguinante, probabilmente s'era azzuffato con qualcuno», dicono. «Ci ha chiesto un passaggio in auto. Era insistente, quell'africano, quando gli abbiamo detto di no ci ha risposto "Ma come, siete negri come me e mi lasciate qui?". Eh sì. Pare proprio che si siano offesi. Sono partiti, dal parcheggio della discoteca. «L'africano ci ha rincorsi. Allora dopo un centinaio di metri ci siamo fermati». Lee, che si addossò tutte le colpe, proseguì il racconto: «Sono sceso dall'auto e l'africano mi ha aggredito. Allora ho preso quel pezzo di legno e gliel'ho sbattuto in testa. Gli altri non c'erano. Bynum ha detto "Ragazzi, non voglio sapere niente di questa storia", e siamo andati via. L'africano era ancora vivo». Con la testa spaccata in due, il cervello schizzato fuori. Non c'è verso di cavare di più. Ma il giudice Pecori è convinto che non la raccontino giusta. Né Lee né gli altri hanno segni di contusioni, non sono stati aggrediti. Pare poi che Johnny, uscito dalla discoteca, abbia prima chiesto un passaggio ad un gruppo di tre militari Usa ed una ragazza italiana, che non avevano posto Allora si è rivolto all'ultima auto in partenza, e Lee gli avrebbe subito sferrato un cazzotto. Solo allora il ragazzo ghaniano avrebbe inseguito la macchina che aveva iniziato ad allontanarsi. Ma sono dettagli, il delitto rimane comunque assurdo. I quattro fermati non erano nemmeno ubriachi, né avevano litigato con Johnny Boateng. Adesso è possibile che siano processati negli Stati Uniti: «È la facoltà del ministro di Grazia e Giustizia rinunciare ad istituire il processo, disponendo che vengano giudicati nel loro paese», ha detto il dottor Pecori. A Vicenza è già avvenuto per gli unici due omicidi, tutti interni alla famiglia americana, che ricordi la storia dell'insediamento Setaf, il comando delle forze terrestri statunitensi del Sud Europa: una cittadella di 3.000 militari e 10.000 civili, che finora nel Vicentino non avevano provocato altri guai che risse o ubriachezze moleste, di solito risolte con le spicce dalle pattuglie della Military Police.

L'appello per la strage Anche Francesco Pazienza si rifiuta di rispondere, ingiuria e lancia accuse

Anche Francesco Pazienza, come Stefano Delle Chiaie, si rifiuta di rispondere alle domande dei difensori della parte civile. In compenso urla e ingiuria, tentando di trasformare il clima del processo in una rissa di basso profilo. Dirigente dei servizi segreti militari, condannato a 10 anni per calunnia aggravata nel processo di primo grado, Pazienza rifiuta di confrontarsi, timoroso delle contestazioni della parte civile.

IBIO PAOLUCCI

BOLOGNA. Incapace di difendersi, Francesco Pazienza cerca con le urla di trasformare in rissa il clima del processo per la strage del 2 agosto 1981. Dopo aver coniato per alcune ore proclamando le proprie virtù di robusto linguista e di uomo di mondo, il Pazienza, quando si tratta di affrontare le domande, ovviamente pungenti, dei legali della parte civile, getta la spugna avvalendosi della facoltà di non rispondere. Ma, come è nel suo carattere, non lo fa in silenzio, ma gridando e ingurando. Prima attacca i deputati Rodotà e Bassanini, della Sinistra indipendente, che col processo non c'entrano per niente, perché gli avrebbero assegnato il titolo di membro del consiglio di amministrazione della Banca Nazionale del Lavoro. Subito dopo è la volta dell'avv. Guido Calvi, che, inopinatamente, si vede assegnata la qualità di amico di Flavio Carboni, da lui mai avvicinato.

Pazienza, insomma, non risponde ma lancia sguaiate accuse. Accodandosi alle menzogne di Sobotta, il settimanale di C.I. Pazienza accusa i difensori della parte civile di essere espressione di una frazione del Pci. Dice anche di avere inviato una lettera di 12 pagine alle autorità giudiziarie e ai legali della parte civile e di non avere ottenuto alcuna risposta. Parla e strappa, sorretto dai suoi due difensori De Gori e Del Vecchio.

Tronca la sua straripante oratoria l'avv. Francesco Berti, una nobile figura della Resistenza e uno dei più noti avvocati del foro di Bologna. «Io - dice - non faccio parte di alcuna frazione o loggia. Mi onoro invece di essermi unito, da poco, ai colleghi della parte civile. Ma voglio che sia dato atto della mia piena solidarietà a questi colleghi, che sono stati oggetto di attacchi ingiuriosi da chi non ha alcun titolo per farlo. La verità è che Pazienza tenta di introdurre in questa aula processuale una rissa di basso profilo».

Anche Umberto Guerini, della parte civile, esponente del Psi, prende la parola, chiedendo se almeno, lui, non comunista e quindi non partecipante.

NEL PCI

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti senza eccezione a partire dalla seduta pomeridiana alle ore 17 di lunedì 8 novembre (Legge Finanziaria).

L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata lunedì 6 novembre alle ore 19 presso l'aula consuegni.

Il Comitato direttivo del gruppo dei deputati comunisti è convocato per lunedì 6 alle ore 18.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di mercoledì 8, e alle sedute di giovedì 9.

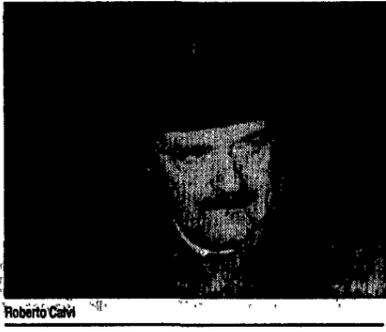
Nell'inchiesta si delinea il ruolo della Santa Sede

Lotta tra fazioni in Vaticano per i documenti di Calvi

Una borsa piena di documenti, talmente importanti da poter mutare radicalmente gli equilibri politici in Vaticano. E una trattativa nella quale sono stati promessi e versati fior di miliardi. È questo lo scenario che si delinea nell'inchiesta del giudice Almerighi sulla compravendita della borsa di Calvi. La trattativa tra Carboni e padre Hnilica cominciò quando il faccendiere sardo era agli arresti domiciliari.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Nella sua casa riceveva monsignori, democristiani, cardinali, talvolta malavitosi e imprenditori faccendieri. Così la visita di padre Pavel Hnilica nella lussuosa villa dell'Eur di Flavio Carboni passò del tutto inosservata. Salvo che per una stranezza che i giudici hanno rilevato: nel 1986 l'imprenditore sardo era agli arresti domiciliari. E, si è scoperto in seguito, la visita del prelato cecoslovacco non aveva scopi pastorali. La discussione verteva, esclusivamente, sul recupero della documentazione di Calvi. Una trattativa avviata sui divani di casa Carboni, proseguita con la partecipazione di altri monsignori, di personaggi politici e di cardinali.



Roberto Calvi

Insomma un eminente cardinale si inserisce nella vicenda bloccando il pagamento degli assegni firmati sui conti dello Ior da padre Hnilica. Un intervento di una fazione avversaria poco interessata all'operazione recupero. Ed è proprio questo contrasto che ha dato il via alle lettere di Lena al cardinale Casaroli, quelle dell'avvocato Luigi D'Agostino a Giulio Andreotti: tutte missive che servivano a sbloccare la vicenda.

Per i giudici, comunque,

Esecuzione a Reggio Calabria Giustiziato da un killer il «re delle pulizie»

Spietata esecuzione mafiosa per Francesco Ventura, 60 anni, il «re delle pulizie» titolare di decine di appalti per tener puliti aeroporti, stazioni ferroviarie, grandi uffici, fabbriche sparsi per tutt'Italia. Ventura aveva collegamenti col Psi e, dicono gli inquirenti, «entrature» nel mondo delle cosche. Accusato di aver fatto gambizzare un sindacalista della Cgil, era stato assolto dalla Cassazione.

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Ad ucciderlo è stato un killer solitario. Per gli inquirenti, è entrato in azione un professionista di alto livello. Ha sparato due colpi, entrambi mortali: uno al collo, l'altro, quasi a bruciapelo, contro il volto, è fuoriuscito dalla nuca. Una specie di colpo di grazia. Ventura ha respirato per qualche attimo ancora poi è morto, senza poter dire una sola parola, tra le braccia del figlio Bruno, che appena sentiti i colpi è piombato nell'androne del portone dove ha agito l'assassino. Un'operazione spietata di stile tipicamente mafioso. Anche l'arma usata, una 7,65, è quella preferita dai killer delle cosche del Reggino.

Dieci minuti prima l'imprenditore si era separato dal figlio Bruno che non aveva voluto seguirlo perché impegnato in alcuni conteggi. Una circostanza che non aveva impedito al killer di colpire il bersaglio.

ciso con il suo agguato al Psi. Un rapporto al quale teneva molto ma che non gli impediva di avere collegamenti anche con altri ambienti del potere politico. Solo per un soffio, alle elezioni comunali di 5 anni fa, non era riuscito ad entrare nel Consiglio comunale di Reggio. Un tentativo fallito sei mesi fa dal figlio Bruno, anche lui rimasto a terra per una manciata soltanto di preferenze. Ma don Ciccio Ventura, dicono gli inquirenti, pur essendo incensurato aveva buone entrate anche negli ambienti delle cosche mafiose. Per questi collegamenti, l'anno scorso, la polizia aveva fatto irruzione nella sua lussuosa villa con tanto di piscina in collina. Ma l'esito era stato negativo.

Nell'85 era stato anche in carcere perché accusato di aver fatto gambizzare Angelo Abisso, suo dipendente, coraggioso sindacalista della Cgil che si era battuto per il rispetto dei contratti di lavoro creando a Ventura, questo sostenne l'accusa, seri problemi. La Cassazione, dopo alcuni mesi, annullò il mandato. La vicenda si concluse lo scorso giugno quando, sempre la Cassazione, lo mandò assolto per non aver commesso il fatto.

Due giovani turisti svizzeri

Bruciano vivi nel vagone alla stazione di Milano

Due giovani turisti svizzeri sono morti alle quattro di ieri mattina nel rogo di un vagone alla Stazione Centrale di Milano, appiccato probabilmente da uno delle centinaia di emarginati che trascorrono le notti sui convogli in sosta. Michael Riesen e Marco Maliki erano stati in vacanza a Roma e dovevano proseguire per Zurigo con lo stesso treno sul quale sono morti, asfissati dal fumo dell'incendio.

LUCA FAZZO

MILANO. In tasca ai blue jeans di Michael Riesen c'era ancora un biglietto dell'Atac, l'azienda dei trasporti di Roma, ultima traccia di una vacanza che si sarebbe dovuta concludere ieri alle 9,38 con la partenza verso casa. Invece i corpi di Michael e del suo amico Marco sono ora in una cella frigorifera dell'obitorio milanese in attesa dell'esame medico-legale. A costare la vita ai due studenti svizzeri è stata la decisione di passare la notte in un vagone ferroviario fermo sul binario della Stazione Centrale di Milano a cinquecento metri dai marciapiedi d'arrivo. Michael e Marco non potevano sapere che proprio questi binari, che scorrono stretti tra i palazzi popolari dei quartieri di Greco e di Gorla, sono ormai da anni l'ultimo girone dell'emarginazione e

Due giovani turisti svizzeri

Bruciano vivi nel vagone alla stazione di Milano

del rogo per chi - immigrati arabi, tossicodipendenti, barboni - non ha più nulla da perdere. Sui treni in sosta centinaia di persone dormono, si drogano, litigano e si accoltellano per poche lire. Marco Maliki e Michael Riesen non appartenevano al popolo senza speranza della Centrale. Avevano diciassette anni a testa, vestivano con jeans e scarpe da ginnastica di buona qualità. Sulla carta d'identità di Michael la polizia ha trovato un indirizzo: Dorfstrasse 5, Gachnang. In tasca a Marco, solo una tessera del partito socialista senza indirizzo. Secondo la prima ricostruzione, i due ragazzi erano arrivati venerdì sera alla Stazione Centrale e avevano deciso di passare la notte a bordo di un treno. Fermo sul binario 2 del parco Ovest avevano trovato un convoglio delle Dd, le ferrovie della Germania federale: l'Eurocity 75 Amburgo-Milano, arrivato alle 21,30 di venerdì sera e destinato a ripartire alle 9,38 di ieri per Amburgo via Basilea. Il treno era già stato pulito e controllato: i due ragazzi si sono sistemati nel quinto scompartimento, hanno alzato i braccioli dei sedili e si sono stesi a riposare. Non erano, probabilmente, gli unici ospiti del vagone: nel secondo scompartimento la polizia ha trovato i sedili reclinati a mo' di divano. Ed è in questo scompartimento che alle 3,45 si è sviluppato l'incendio, forse per una sigaretta o forse per uno dei falò che vengono accesi dagli abitanti dei vagoni quando comincia a fare freddo. I primi ad intervenire, con gli estintori a mano, sono stati gli operai delle Ferrovie, pochi minuti dopo sono arrivati i vigili del fuoco che hanno domato rapidamente le fiamme. Nessuna traccia degli occupanti del secondo scompartimento; invece, quando facendosi largo tra il fumo i pompieri hanno raggiunto lo scompartimento dei due ragazzi, Marco e Michael non davano più segni di vita.

Perché sanguinano le gengive? La causa principale è la placca batterica che accumulandosi sul bordo gengivale infiamma le gengive fino a farle sanguinare. Tutto ciò si può facilmente prevenire usando regolarmente uno spazzolino e un dentifricio antiplacca. Neo Mentadent P combatte efficacemente sia la placca già formata sia quella in via di formazione. Infatti il suo principio attivo viene trattato dai tessuti gengivali, e poi gradualmente risciolto per proteggere le gengive nel tempo. PREVENIRE È MEGLIO CHE CURARE. mentadent prevenzione dentale quotidiana



**Jugoslavia  
Violenze  
in Kosovo  
Un morto**

■ BELGRADO. Non si placa la rabbia degli albanesi in Kosovo. Ieri manifestazioni e scontri con la polizia si sono svolti a Urosevac e Podujevo, mentre secondo fonti ufficiose venerdì notte un dimostrante sarebbe stato ucciso dalla polizia, portando a 4 il totale dei morti negli incidenti da quando è iniziato il processo a Azem Vllasi. Vllasi, ex-leader dei comunisti del Kosovo, è imputato assieme ad altri 14 dirigenti politici di ceppo albanese, di «attività contro-rivoluzionarie» e rischia la pena di morte.

A Urosevac un gruppo di cittadini si è radunato sulla via principale scagliando pietre contro i poliziotti e disperdendosi poi non appena questi ultimi hanno reagito. A Podujevo centinaia di persone hanno affrontato gli agenti con tecniche da guerriglia urbana, divisi a piccoli gruppi. Ed è proprio a Podujevo che la notte tra venerdì e sabato un dimostrante avrebbe perso la vita mentre tentava di sfondare un cordone delle forze di sicurezza. Il clima di paura è tale che gli studenti serbi in Kosovo disertano scuole e collegi nel timore di attacchi da parte degli albanesi.

**Sfida all'ultimo voto tra destra e Pasok  
Nella capitale auto vietate e scuole chiuse  
per combattere un inquinamento asfissiante  
I timori della Coalizione di sinistra**

**Atene alle urne  
sotto una cappa di gas**

Nella capitale greca si vota sotto una cappa di gas inquinante. Il governo è stato costretto ad adottare misure eccezionali. Previsioni incerte sul risultato di oggi. Papandreu chiama a raccolta i suoi fedeli. Mitsotakis minaccia nuove elezioni nel caso in cui il suo partito non ottenga la maggioranza assoluta. La coalizione di sinistra aspetta con ansia i dati finali.

**SERGIO COGGIOLA**

■ ATENE. «Votate Stefanos Manos, l'uomo che ha combattuto il nefos». Può averlo combattuto, ma ha perso. E dopo di lui tutti i ministri socialisti che si sono trovati di fronte al «nefos», quella nube inquinante che grava sempre più spesso sul cielo della capitale greca. Quello del candidato di Nuova democrazia era uno slogan efficace, almeno fino a cinque giorni fa. Poi è

diventato ridicolo. Improvvisamente, sulla capitale è ritornato il «nefos», e la miscela di gas inquinanti ha raggiunto un livello record: tre volte superiore ai limiti di guardia. Il governo è stato costretto a prendere misure eccezionali. Ha vietato l'ingresso al centro-città alle macchine private, ha chiuso per tre giorni le scuole, ha ordinato alle fabbriche della periferia di ridurre al 50% la pro-

duzione. Ma a nulla sono servite. Il «nefos» continua a stazionare su Atene. L'inquinamento forse non condannerà il candidato Manos, ma quasi certamente aiuterà gli ecologisti a portare il loro primo deputato in Parlamento. «Il nefos è stato, purtroppo, il nostro miglior alleato», sostengono i verdi, i quali pur avendo gli stessi obiettivi si presentano alle elezioni in ordine sparso.

Nuova democrazia, Pasok e la Coalizione di sinistra stanno invece stringendo le file in vista del voto; di oggi, perché la posta in gioco è altissima. Alcuni osservatori non azzardano previsioni. «Il clima politico è profondamente cambiato in questi tre mesi e ha portato modifiche nel corpo elettorale che ancora non si possono valutare», sostengono. Altri invece affermano che le



Andreas Papandreu

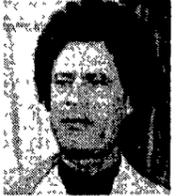
percentuali del giugno scorso non si dovrebbero modificare sostanzialmente, e accreditano Nuova democrazia al 45-46%, il Pasok al 39-40%, mentre la Coalizione, secondo loro, subirebbe un calo di un punto percentuale, perché «la loro alleanza con la destra ha fatto bene al paese ma ha recato danno all'interno».

L'ipotesi di stabilità del voto significherebbe per il paese l'ingovernabilità. Nuova democrazia, nel caso in cui non raggiunga la maggioranza assoluta, esclude qualsiasi forma di collaborazione con il Pasok, tantomeno con la coalizione di sinistra. Il Pasok invece ha lasciato aperta la porta alla sua sinistra per la formazione di un governo «democratico e di progresso». Ma i comunisti sono stati chiari: nessuna collaborazione con

«questo Pasok», perché «a noi proprio non ci va bene Papandreu come primo ministro», ha dichiarato Mimis Andriakakis. E dunque? Il presidente di Nuova democrazia ha sventolato l'ipotesi di nuove elezioni: «Se il nostro partito non otterrà la maggioranza assoluta dei seggi, il paese dovrà ritornare alle urne». Ma non è una prospettiva allettante per il paese. Domani, a conti fatti, potrebbe essere l'inizio di una settimana di sorprese.

Andreas Papandreu, nella sua foga di capopopolo, ha chiamato a raccolta i suoi fedeli «guardiani del socialismo bizantino», li ha caricati di rabbia e di voglia di rivincita. Nel frattempo, sua moglie, Demetra Laani, ha pubblicato, sulla rivista teorica del Pasok, un articolo dal titolo «Nove considerazioni su Milan Kundera».

**Gheddafi  
contrario  
al vertice  
navale**



Il colonnello Gheddafi (nella foto) si è scagliato contro la decisione di Usa e di Urss di tenere il loro prossimo vertice a bordo di due navi nel Mediterraneo. L'iniziativa viene definita dal leader libico «uno sfoggio di muscoli navale». «Questa riunione largamente pubblicizzata risulta allarmante per i popoli del Mediterraneo», ha detto all'agenzia Jana. Gheddafi precisa di non essere contrario al vertice in sé, ma critica la forma e il luogo in cui viene tenuto: si tratta, sostiene, di una «brutta» iniziativa, «che ci fa ricordare come i governanti del primo e del secondo mondo si spartiscono il mondo tra loro».

**Ungheria  
Scissione  
dal partito  
socialdemocratico**

Scissione all'interno del partito socialdemocratico ungherese. L'ala più radicale, malvista dai dirigenti della socialdemocrazia storica perché composta per lo più da ex comunisti, ha dato vita al partito indipendente socialdemocratico. Alla base della divisione vi sono divergenze politiche: i leader della nuova formazione hanno accusato il gruppo moderato di simpatie borghesi, mentre questi ultimi criticano i radicali per i loro legami con le forze di sinistra dell'Europa orientale. Il contrasto è emerso durante i lavori del congresso con il quale il partito si stava preparando alle elezioni del prossimo anno.

**Tifone  
provoca  
affondamento  
di nave Usa**

Un violento tifone sul golfo della Thailandia ha provocato l'affondamento di una nave statunitense per propezioni petrolifere, la «Sea Crest», e di numerose altre imbarcazioni con un bilancio di 200 dispersi. Un preavviso della «finca» Thailand, proprietaria della «Sea Crest» a bordo della quale si trovavano 97 membri di equipaggio, ha precisato che nella zona quattro navi e due elicotteri stanno conducendo ricerche nella speranza di trovare superstiti. Il tifone, che ha investito il golfo di Thailandia con venti a più di 120 chilometri orari e onde alte 10 metri, è stato il peggiore ad aver colpito la regione negli ultimi 35 anni. A bordo della nave statunitense si trovavano 64 thailandesi e 33 stranieri, tra i quali in un primo tempo era stato citato un italiano. Si tratta in realtà di un cittadino norvegese, Sigfred Strom, che risiede a Spiazio, in provincia di Trento, con la moglie Angela Campostella.

**Varsavia  
Assalto  
a sede  
del Pps**

Un gruppo di dieci giovani mascherati armati di manganello, gas lacrimogeni e coltelli ha fatto irruzione nella sede del Partito socialista polacco - ala rivoluzionaria - a Varsavia aggredendo i presenti e provocando il ferimento di una persona. Lo apprendere l'Ansa da uno dei responsabili del «Pps-Rd», Piotr Ikonowicz, secondo il quale non è escluso si sia trattato di un'azione di provocazione organizzata dai servizi di sicurezza che si sarebbero serviti di giovani delinquenti. L'azione del «commando», secondo l'esponente socialista, non ha avuto conseguenze più gravi soltanto perché al momento dell'attacco nell'appartamento erano presenti una ventina di giovani del movimento pacifista «Wip» che avevano poco prima partecipato ad una dimostrazione contro una centrale nucleare polacca in costruzione.

**Nicaragua  
I contras  
per un rinvio  
delle trattative**

I guerriglieri contras del Nicaragua hanno annunciato che non prenderanno parte all'incontro con gli esponenti sandinisti in programma alle Nazioni Unite per lunedì, e hanno proposto di rimandare l'incontro al 13 novembre, in modo da preparare controproposto la data del 9 novembre, chiedendo inoltre che all'incontro siano presenti rappresentanti dell'Honduras.

VIRGINIA LORI

**Avrebbero esportato un centinaio di bimbi  
Quattro italiani arrestati a Bogotà  
Scoperto un nuovo traffico di bambini**

Bambini venduti, basta ordinare e dalla Colombia arriva la merce. Dopo i narcos nel paese sudamericano tornano in scena i mercanti di bambini. Ma questi hanno il passaporto italiano. Quattro persone sarebbero state arrestate a Bogotà. Nel lussuoso appartamento dove la polizia li ha scovati, tra bambini pronti per essere spediti in Italia. Il traffico durava da tempo. Almeno 100 i bambini deportati.

■ BOGOTÀ. Il più infame dei commerci, bambini rubati o comprati poco importa, certamente trattati come bestie e spediti in case sicure dall'altra parte dell'oceano. Nel paese dei narcotrafficcanti si sarebbe scoperto (non è il primo caso) un gigantesco traffico di bambini. Italiani quelli della banda, italiani gli indirizzi dove i «pacchi umani» venivano spediti, ieri l'arresto a Bogotà.

Sono quattro: Giuseppe Vincenzo Santerio, Raffaele De Amico, Giuseppina De Pasquale e Margherita Anna Amedeo Santerio, forse la moglie del primo. Con loro è finita in carcere anche una colombiana, Laura Lucero Ortiz De Cadena. Scarse le informazioni sulla banda che giungono da Bogotà. Si sa solo che Raffaele De Amico potrebbe essere pugliese. Un

suo cognato Nicola Sacco si è fatto vivo con l'agenzia Ansa dicendo di aver ricevuto una telefonata con la quale il parente gli comunicava di trovarsi in un albergo «sotto la tutela dell'ambasciata italiana» e di non essere stato arrestato. Le agenzie parlano però di cinque arresti senza dilungarsi sui particolari dell'operazione. Pare che il covo dei trafficanti si trovasse in una zona residenziale della capitale colombiana. «Nel lussuoso appartamento visitato dalla polizia c'erano tre bambini colombiani rispettivamente di tre, cinque e sei anni. Uno di loro mostrava evidenti segni di percosse e a quanto risulta dai documenti sequestrati dai poliziotti i tre piccoli, forse malmenati, stavano forse per essere spediti nel nostro paese».

Le autorità colombiane non aggiungono altro, non sanno dire con esattezza quanti bambini sarebbero stati sequestrati, forse rubati, forse comprati in cambio di un pezzo di pane, e portati in Italia. Ufficiosamente si parla di un centinaio di casi ed è quindi legittimo chiedersi quali risvolti abbia questo ignobile mercato in Italia. Chi curava gli interessi della banda nel nostro paese? Dove finivano i piccoli? Chi comprava e a quale prezzo? Domande cui la magistratura italiana, se la notizia proveniente dalla Colombia troverà conferma, dovrà certamente dare una risposta.

Un particolare riferito dalle agenzie di stampa suscita sconcerto. I quattro trafficanti erano a quanto pare ricercati addirittura dall'88. Una sezione della magistratura colombiana che si occupa di questo genere di reati avrebbe spiccato i mandati di cattura nel gennaio di quell'anno. La banda dunque operava da tempo, forse impunite. La Colombia non è nuova a notizie di questo genere. Nell'estate dell'87 venne alla luce un orribile traffico di organi. Bambini dei ghetti miserabili di Medellin venivano sequestrati e sottoposti a trapianti di cornea. Gli organi venivano poi commercializzati da feroci bande di criminali. Commerci di bambini in altri paesi del Sudamerica. Nel giugno scorso si parlò di un enorme traffico di bambini tra il Salvador e l'Italia. L'inchiesta venne poi estesa al Brasile.



**ROLTRONIC GRUNDIG. L'INVENZIONE CHE HA CAMBIATO IL RASOIO.**

Da oggi il rasoio cambia volto. Grundig presenta Roltronic, il primo rasoio al mondo con apertura scorrevole e accensione simultanea. Il primo rasoio in cui il design è anche funzione. Il roller, scorrendo verso il basso, scopre la testina e al tempo stesso accende il rasoio. Scorrendo verso l'alto protegge la testina e chiude il circuito. Anche la rasatura cambia volto. La lamina del Roltronic, frutto di un brevetto Grundig, segue una curvatura coseno-iperbolica. Ogni profilo è previsto nel suo disegno. Roltronic Grundig, nelle versioni ricaricabile e a rete, apre la strada della perfezione. La stessa strada che segue l'intera gamma di rasoi e depilatori Grundig. Perché, oggi, il rasoio prende il nome di Grundig.



concessionaria per l'Italia  
**MELCHIONI**

ADMET C&C&C&P

### Gorbaciov in Vaticano Inviato del Papa in Urss Il Cremlino disponibile a riconoscere gli uniati

In vista della visita di Gorbaciov in Vaticano si stanno intensificando i colloqui fra rappresentanti del governo sovietico e inviati del Papa sui rapporti fra i due Stati e in particolare sulla questione della chiesa uniata. Il Politburo approva i risultati dell'incontro fra Sodano, inviato di Giovanni Paolo secondo e il leader sovietico. Intanto in Ucraina si segnalano scontri fra uniati e ortodossi.

DAL NOSTRO INVIATO

MOSCA. Mentre una delegazione del Vaticano, capeggiata dal cardinale Johannes Willebrands, stava incontrando a Mosca il patriarca ortodosso della città, a cui aveva portato un messaggio del Papa, per discutere la delicata questione del rapporto fra la chiesa greco-cattolica (uniata) e la chiesa ortodossa, dall'Ucraina giungevano notizie non buone sullo stato delle relazioni fra le due comunità religiose. La Zss, infatti, dava notizia che in alcune zone molto popolate dell'Ucraina occidentale gruppi di uniati avevano compiuto violenze contro il clero e credenti della chiesa ortodossa. In particolare gli atti di aggressione si erano rivolti contro una chiesa mentre veniva officiata la messa. Sull'episodio ora è in corso un'inchiesta da parte della magistratura.

Da parte del governo sovietico intanto - ricordiamo che alla fine del mese Gorbaciov incontrerà il Papa in Vaticano - si sta manifestando ampia disponibilità a un eventuale riconoscimento ufficiale della chiesa uniata. Ieri il Politburo del Pcus ha approvato i risultati dei colloqui fra Gorbaciov e Angelo Sodano, capo del dipartimento esteri del Vaticano e inviato speciale di Giovanni Paolo secondo. Fonti ufficiali mettono in rilievo che l'incontro ha messo in luce nuove possibilità

nello sviluppo dei rapporti fra l'Urss e il Vaticano, nella crescita del dialogo politico fra le due parti e nello sforzo comune per promuovere la pace nel mondo e una più forte sicurezza e cooperazione a livello internazionale.

Il punto più delicato resta tuttavia quello della situazione della chiesa uniata in Urss. «Noi riconosciamo che esiste un problema acuto con la chiesa cattolica Ucraina - aveva detto un rappresentante sovietico dopo aver incontrato il cardinale Willebrands - ma noi stiamo continuando un dialogo con la chiesa ortodossa e il Vaticano. A dispetto delle difficoltà, noi vediamo la possibilità di un compromesso».

Una testimonianza del nuovo clima che, in questo campo, si sta manifestando in Urss è l'apertura, a Riga, della prima scuola ecclesiale che ha ammesso studenti provenienti dalla Lituania, dall'Estonia, dalla Bielorussia e dalla Federazione russa. «Noi vogliamo che la scuola diventi un seminario. Non è un caso che essa sia stata stabilita a Riga, dove c'è la più grossa comunità di vecchi credenti dell'Urss», ha detto Idann Mirolyubov, presidente del Consiglio supremo dei «vecchi credenti» (un'organizzazione che opera in tutto il mondo) dell'Estonia.

□ M.V.

### A Riga giornali e tv invitano a disertare le manifestazioni ufficiali Accuse di boicottaggio

### Anche sulla Piazza Rossa slogan non concordati? Alla cerimonia solenne ha parlato il capo del Kgb

## Inquieta vigilia del 7 novembre A Mosca si temono contestazioni

Alla vigilia della sfilata per il 72° della Rivoluzione bolscevica voci di contestazione in Urss. Inviti al boicottaggio denunciati a Riga. Sulla Piazza Rossa forse marceranno delegazioni con slogan non autorizzati. La parata militare sarà in tono minore. Il capo del «Kgb» alla celebrazione ufficiale di ieri dichiara: «Lo stalinismo non è la continuazione del leninismo. Occorre sviluppare le varie forme di proprietà socialista».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

MOSCA. Gli ideali del grande Ottobre hanno ispirato la parte migliore della nostra storia... Dal palco del palazzo dei Congressi, dove ieri si è tenuta la cerimonia solenne del 72° della rivoluzione bolscevica, Vladimir Kriuchkov, capo del «Kgb», ha l'onore di pronunciare il discorso ufficiale, alla presenza dei vertici del partito e dello Stato. È l'ultimo, per anzianità, dei membri del Politburo, nominato al «plenum» del Comitato centrale di settembre. Un segno della sua indubbia ascesa fra gli uomini di punta della perestrojka. L'Urss e Mosca sono già in festa, imbandierate, quattro giorni filati. Non accadeva da anni. E ci si prepara alla sfilata di martedì, sulla Piazza Rossa quando marceranno, davanti al mausoleo che conserva le spoglie del capo della rivoluzione, i rappresentanti dei quartieri della capitale e le truppe militari, poco più di ottomila soldati e 220 mezzi. Una parata militare che si annuncia in tono minore, forse per sottolineare la volontà sovietica di riduzione del suo potenziale. Ma, nell'aria, c'è odore di contestazio-

ne. Dal Baltico, più esattamente da Riga, capitale della Lettonia, giungono voci che inneggiano al «boicottaggio» delle celebrazioni. La «Tass» ha riportato la denuncia del comitato cittadino del partito di Riga contro la radio, la tv e i giornali che, praticamente, invitano a disertare le manifestazioni ufficiali. «L'atteggiamento dei comunisti che sono membri del Fronte popolare - ha affermato il burò di Riga - è deplorabile. Senza la Rivoluzione d'Ottobre il popolo lettone non avrebbe potuto conquistare una propria identità statale».

Ma si annunciano contestazioni anche a Mosca. Potrebbe infatti per la prima volta verificarsi il caso di gruppi di cittadini che, venerdì, martedì con striscioni contenenti slogan non concordati. Arriverebbero da alcuni quartieri, come quello di Zhetinograd, dove sono stati eletti alcuni deputati radicali. Voci di una sorta di contromanifestazione si sono fatte sempre più insistenti nelle ultime ore. Bisognerebbe vedere se l'evento, assolutamente clamoroso, verrà tollerato dagli organizzatori.



La sfilata del 7 novembre dell'anno scorso nella Piazza Rossa

quali hanno l'obbligo di rispettare le parole d'ordine che sono state già pubblicate. Sedici slogan che esaltano la perestrojka, come prosecuzione della causa di Lenin, che invitano a votare, alle prossime elezioni locali, gli «autentici combattenti della perestrojka», che fanno appello alla «coscienza» degli operai e che invitano i contadini ad avere «più coraggio» nel valorizzare le «forme progressiste» della gestione agricola perché, da loro, dipende la risoluzione dell'«acuto problema alimentare».

Alla vigilia della sfilata, il mensile del Comitato centrale pubblica le foto di Lenin insieme a Trozki e a Kamenev. Le stesse foto vengono pubblicate dal settimanale «Ogoniok» che, in copertina, pubblica un disegno con i «protagonisti

della rivoluzione». Accanto a Lenin, Trozki, Kamenev, Zinoviev.

Sullo stalinismo è stato duramente critico il capo del «Kgb» nel suo discorso al palazzo dei Congressi: «È stato un arbitrio compiuto nel nome del partito», ha detto, denunciando i guasti provocati dal culto della personalità. Ma, ha avvertito, polemizzando con alcune tendenze radicali, «è antiscientifico, oltre che immorale, considerare lo stalinismo una continuazione del leninismo». La perestrojka, che è «rivoluzione nella rivoluzione», si basa sulle idee di Lenin, è questo il filo della continuità che viene rivendicato dal gruppo dirigente gorbacioviano. Kriuchkov ha fissato nella legge sulla proprietà uno dei punti cruciali delle riforme: «Il paese - ha detto -

non potrà svilupparsi senza una pluralità di forme di proprietà socialista». E non si tratta, come qualcuno sospetta anche in Urss, di «deviazioni». No, si «devia solo dalle concezioni dogmatiche e burocratiche». Ai «demagoghi» si rivolge l'accusa di cercare «popolarità a basso prezzo» mentre, per la prima volta esplicitamente, si riconosce il ruolo che hanno assunto nella società «i gruppi informali», un fenomeno che sarebbe ingenuo sottovalutare. Kriuchkov ha concluso riaffermando «la convinzione che ormai non esistono più modelli» per il socialismo e che le riduzioni militari annunciate dall'Urss non «sono concessioni» all'Occidente perché, in ogni caso, non indeboliranno la «capacità difensiva dell'Unione Sovietica».

### Indipendenza? Per la Lituania ora è più facile

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Non cessano le spinte «centrifughe» in Urss, in particolare nelle Repubbliche del Baltico. Venerdì scorso, il Soviet supremo della Lituania ha votato una legge, dove si prevede espressamente la possibilità di indire un referendum sulla creazione di una cittadinanza separata per i cittadini lituani e sull'indipendenza dall'Unione Sovietica. La legge, che è la prima del genere ad essere approvata in Urss, prevede anche misure atte a ridurre l'immigrazione di lavoratori russi nella Repubblica lituana, anche se qui (dove la popolazione è all'80 per cento di gruppo etnico lituano) il fenomeno non ha raggiunto i livelli delle altre Repubbliche come Lettonia ed Estonia. Quest'ultima Repubblica, quest'estate, aveva approvato una legge che limitava drasticamente la partecipazione alle elezioni locali degli immigrati russi. Legge che aveva provocato scioperi e tensioni interetniche e che poi era stata dichiarata incostituzionale dalla Corte suprema dell'Urss (alla fine il Parlamento estone l'aveva ritirata).

Secondo la nuova legge approvata venerdì il referendum potrà aver luogo qualora venga votato dalla metà dei membri del Soviet supremo lituano o venga sostenuto dalle firme di almeno 300mila cittadini. Tutte condizioni facilmente realizzabili. Inoltre, tutti i cittadini potranno richiedere la cittadinanza lituana, eccetto i futuri immigrati che, salvo qualche eccezione (ma non è specificato quale), dovranno aspettare 10 anni.

Il Soviet supremo della Repubblica lituana ha anche approvato un emendamento alla Costituzione lituana, dove viene esplicitamente garantita alla popolazione la libertà di coscienza e il diritto di praticare (o meno) una religione. E ancora, ogni interferenza dello Stato nell'attività religiosa viene vietata. «Ciò permetterà implicitamente la creazione di scuole religiose. Da questo punto di vista siamo più avanti dell'attuale legislazione nazionale», ha commentato Vasilauskas, dirigente di un movimento nazionalista lituano.

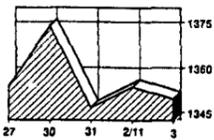
La decisione di dare via libera a un referendum sull'indipendenza - dall'Urss contribuisce a complicare l'intero scacchiere della «questione delle nazionalità» che, insieme al problema economico, resta una spina nel fianco per Gorbaciov e per l'intera perestrojka. Il 23 ottobre scorso, rappresentanti delle tre Repubbliche baltiche, riunite a Riga, avevano discusso della ipotesi di arrivare a un «mercato comune del Baltico» e, gradualmente, a monetare e pubblicare. Il documento congiunto parlava inoltre della possibilità di delineare, in dicembre, una bozza di trattato di cooperazione, fra Lituania, Estonia e Lettonia, da realizzare per il 1990. Per il momento, comunque, l'obiettivo più ravvicinato - e realistico - era quello di ottenere, insieme a tutte le altre Repubbliche dell'Urss, maggiore autonomia economica da Mosca (è una delle leggi in discussione in questa seduta del Soviet supremo dell'Urss). Anche per gli stretti legami che il sistema industriale baltico ha con l'Urss (e non solo dal punto di vista delle forniture di materie prime). Ma adesso, forse, la nuova legge emanata dal Parlamento lituano contribuirà a complicare ulteriormente le cose.

ama la vita, è il suo carattere.

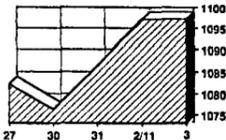


**Caractère**  
DANIEL HECHTER  
PARIS  
L'eau de toilette pour homme

Borsa  
I Mib  
della  
settimana



Dollaro  
Sulla lira  
nella  
settimana



## ECONOMIA & LAVORO

**Contratti  
Mortillaro  
parla (ancora)  
di «blocco»**

ROMA. E due (ma in realtà sono 5, 10, 20 volte). Nel giro di poco tempo, il leader della Fedemecanica, Mortillaro, ritorna alla carica. Nel «mirino» sempre la sua mania i contratti. Anche le dichiarazioni rilasciate ieri ad un'agenzia non si discostano molto dalle parole usate poco tempo fa al congresso della Uilim (che a loro volta erano state utilizzate in tutte le occasioni possibili). In sintesi, il consigliere delegato delle industrie meccaniche dice che senza un'intesa col sindacato nazionale, i lavoratori possono scordarsi i rinnovi. E Mortillaro non si riferisce tanto ad un'intesa sugli oneri sociali (le tasse sui salari), quanto ad un accordo generale sulle «dinamiche delle retribuzioni». La Fedemecanica, insomma, vuole un'intesa che «imiti» le richieste salariali delle categorie. Una tesi - perché non dirlo? - che, magari formulata in altro modo, aveva trovato qualche suggestione anche «dentro» le confederazioni. Ma ora, dopo la firma di un documento unitario, Cgil-Cisl-Uil sono insieme nel respingere ogni tentativo di «predeterminare» la stagione contrattuale. Le parole del consigliere delegato della Fedemecanica potrebbero quindi lasciare il tempo che trovano. Resta solo da domandarsi se Mortillaro abbia parlato a titolo personale - anche negli ambienti industriali esistono problemi di «rappresentatività» - oppure sia stato «mandato in avanscoperta» dalla Confindustria. Come è avvenuto in altre occasioni. La Fedemecanica, insomma, come «esta d'ante» per saggiare le eventuali disponibilità sindacali. E magari anche per dividere il «prezzo». Non viene escluso, infatti, se Mortillaro - mentre sta parlando d'altro - infila nella dichiarazione un passaggio sulla Fiat. Per sostenere che le 30.000 firme raccolte da Fim e Uilim per il ripristino delle sale mediche a Mirafiori sono la testimonianza di quanto sia isolata la Fiom. Di più: di quanto sia isolata tutta la sinistra (che «diletta di memoria storica, perché già nel '70 perse una battaglia sulla sanità in Fiat»). La risposta del sindacato è arrivata, ieri, a stretto giro di posta. Attraverso uno dei segretari Cgil, Cazzola. Mortillaro minaccia il «blocco» dei contratti senza intesa sui salari? «Nell'86 - dice Cazzola - sono state chiuse tutte le vertenze, e non c'era alcun accordo sul costo del lavoro». Senza contare che la Fedemecanica due anni fa giurò che non avrebbe firmato accordi aziendali: ne hanno fatti 6.000. Cazzola parla agli industriali, ma per farsi capire anche dal sindacato (si sa che la Fiom guarda con sospetto, gelosa della sua autonomia contrattuale, alle trattative con Pininfarina). «Dalle macerie del confronto Confindustria-sindacato - dice ancora Cazzola - non nascerà certo una riscossa operata. L'abbiamo detto e ripetiamo da parte delle confederazioni non c'è alcuna volontà centralizzatrice».

**Il neopresidente dell'Eni rompe il silenzio e parla di programmi. Ma non annuncia grandi novità. Piccolo giallo su un'intervista.**

# Cagliari mette le mani avanti

## «Chimica più debole, Reviglio fu facilitato»

Il problema maggiore? «Tenere il ritmo dello sviluppo degli scorsi anni: oggi le condizioni sono meno facili di come le ha trovate a suo tempo Reviglio». In un'intervista a «Il Tempo» il nuovo presidente dell'Eni Cagliari anticipa i suoi programmi. La Saipem dovrà trovare nuove prospettive nel business dell'ambiente, il mercato chimico registrerà «qualche flessione» ma non sarà «un gran problema».

GILDO CAMPESATO

ROMA. Forse perché aveva le «mani in pasta» già da molto tempo essendo membro della giunta, fatto sta che all'appuntamento con i giornali il neopresidente dell'Eni Gabriele Cagliari ha battuto sul tempo il suo «collega» Franco Nobili, neopresidente Iri. A nemmeno 24 ore dalla nomina Cagliari ha infatti delineato al giornale «Il Tempo» i suoi progetti per il futuro dell'Eni. A dire il vero Cagliari ieri sera ha smentito di aver rilasciato interviste. «Ho solo parlato con un giornalista» ha detto. «Si, ma per una ventina di minuti e senza nessuna memoria hanno ribattuto al quotidiano romano».

Nella situazione così negativa che trovò Reviglio, l'Eni non poteva che migliorare. E poi il mio predecessore godeva di una fase congiunturale facile e dell'aiuto della giunta che non ha creato tensioni o problemi di sorta» ha detto Cagliari al telefono. Il nuovo presidente dell'Eni prevede dunque una fase più difficile: «La congiuntura comincia a dare sintomi di debolezza. Il problema maggiore sarà quello di andare avanti con il ritmo degli anni scorsi».

Come immagina il futuro dell'Eni il nuovo presidente? Non molto lontano da quel che già c'è, per di capire. Ad esempio, Cagliari è molto titubante sull'espansione in campi diversi da quelli tradizionali, energetico e chimico in primo luogo: «Diversificare è

molto difficile. Le conglomerate che fanno tutto non hanno avuto molta fortuna lì dove sono di casa, cioè negli Stati Uniti». Va anche detto che la legge istituita imbriglia l'Eni in un ruolo molto preciso ed è quindi evidente che Cagliari preferisca muoversi con i piedi di piombo. Anche perché quando Reviglio ha tentato di far volare la Saipem (perforazioni) verso il gran mercato dell'impiantistica si è visto tornare le ali da chi non ha voluto concorrenti per le società Iri che già operano nel campo.

Rimasto sul groppone di Reviglio, il nodo Saipem (entrata in crisi per il restringimento del mercato delle perforazioni) dovrà ora essere sciolto. L'idea di Cagliari (condivisa ieri da un documento dei tecnici socialdemocratici dell'Eni) è di farla tornare nel mare magnum del mercato ecologico: «I servizi ambientali sono una cosa di cui il paese ha bisogno e la Saipem ha le conoscenze e le risorse umane per rispondere a questa sfida».

E l'Eni chimica? Cagliari non si sbilancia: «Enimont è un matrimonio valido» anche

se avverte che «non tutte le carte sono in regola. Dobbiamo ancora riorganizzarla bene: ci vuole la gente giusta al posto giusto». Frase tutta da interpretare. Significa che gli equilibri delle poltrone Enimont appena faticosamente raggiunti sono già da rimettere in discussione? Forme di collaborazione con i privati vengono comunque ben giudicate da Cagliari per il quale «dovremo far ricorso ai mercati azionari e spingere verso l'ulteriore internazionalizzazione delle attività estendendo la presenza sui mercati mondiali».

Cagliari, dunque, già parla di progetti. Si tratta ora di vedere che cosa ne pensa il governo e nel Parlamento su che obiettivi i neopresidenti dovranno perseguire. E non è

cosa da poco visto che si annunciano cambiamenti non indifferenti. Ad esempio, che sarà l'Iri senza le banche (giulie «ruba» la legge anti-truisti)? Che riorganizzazione si darà? Che ne sarà dei conflitti «di competenza» con l'Enim? Su cosa punterà l'Eni? Il problema vero della lottizzazione è proprio questo: ha paralizzato le decisioni vere.

Se si generalizzassero i risultati di un'indagine su campione, si arriverebbe alla conclusione che il 9% delle imprese che hanno preso finanziamenti regionali per l'occupazione sono «inesistenti». Lo sostiene lo stesso ministero del Mezzogiorno, che tempo fa affidò un'indagine alla «Centosud» di Bari. I risultati di quest'analisi sono stati, in parte, anticipati dall'«Espresso». Tra i casi citati anche quello di una società di Lecce - che ha intascato 130 milioni - che non ha neanche una sede operativa (la sede sociale è all'interno di un istituto per mutilati). Inutile aggiungere che secondo l'indagine, l'impresa «a capo ad un personaggio politico locale».

**Marcegaglia ora ha il 13% del Banco Napoli**

Steno Marcegaglia ammette di aver portato la propria partecipazione al Banco di Napoli attorno al 13%. Anche se smentisce che l'operazione sia finalizzata all'apertura di una «linea di credito» per l'acquisizione della

Vianini. La valutazione della società romana, che l'imprenditore siderurgico mantovano conferma di aver commissionato, «avrebbe solo l'obiettivo di verificare la validità di un eventuale investimento finanziario sul titolo». Le frasi sono pronunciate dal figlio dell'imprenditore, Antonio, il quale però ha aggiunto che, nel futuro, la Vianini «potrebbe interessare anche dal punto di vista produttivo».

**Ecco come chiedere il condono immobiliare**

Hanno preso il via, con la distribuzione dei modelli negli uffici delle imposte dirette, le operazioni per la presentazione delle dichiarazioni di «condono immobiliare». Possono presentare la dichiarazione sostitutiva tutti i

«soggetti» Irpef, Irpeg e Ilor per i periodi precedenti all'88. Secondo il ministero delle Finanze, la domanda può essere inoltrata anche per periodi d'imposta per i quali sono stati notificati accertamenti non ancora divenuti definitivi.

**Precltati i controllori di volo della Licta**

Il ministro dei Trasporti Carlo Bernini ha deciso di precltare il personale addetto al controllo del traffico aereo del centro di controllo di Ciampino per lo sciopero indetto dalle 7 alle 13 di lunedì 6 novembre dall'organizzazione sindacale Licta. Lo ha reso noto l'ufficio stampa, ricordando che la Licta, a differenza delle altre organizzazioni, ha confermato lo sciopero «nonostante la trattativa in corso con l'azienda autonoma di assistenza al volo, che ha anche convocato uno specifico incontro per l'esame della vertenza. Il provvedimento - afferma la nota - si è reso necessario al fine di evitare pesanti riflessi sulla regolarità e sicurezza del traffico aereo e conseguenti gravi disagi per la collettività».

FRANCO BRIZZO

**In Basilicata  
Si organizzano i «giovani del numero 23»**

POTENZA. Li chiamano «i ragazzi dell'articolo 23». Sono i giovani che partecipano ai progetti di formazione lavoro previsti dall'articolo 23 della Finanziaria. In Basilicata sono 4.000: si sono organizzati in un coordinamento regionale con piattaforma rivendicativa. Il 13 novembre terranno una manifestazione a Potenza per chiedere che i progetti siano prorogati di due anni. Nel corso di un incontro con loro, Michele Magno responsabile per il Meridione del Pci ha proposto di riscrivere l'art. 23 estendendo la proroga a tre anni dei progetti e prevedendo i primi elementi di reddito minimo garantito. Una misura intermedia per prefigurare la normativa di sostegno al reddito intrecciata a forme di lavoro a cui i comunisti pensano da tempo.

## Manager in bilico tra impresa e scontri di partito

Nobili e Cagliari sono lottizzati o sono veri manager? Probabilmente entrambe le cose anche se la seconda risposta va affidata al rendiconto dei fatti. Tuttavia, al di là delle loro qualità, potrebbero rimanere paralizzati dallo stesso sistema che ne ha determinato la scelta. In questi anni con le poltrone si sono lottizzate le aziende. Rendendo impossibili accorpamenti e politiche industriali adeguati.

ROMA. Nella sua chiacchierata telefonica con «Il Tempo» il neo presidente dell'Eni Cagliari ha delineato a grandi linee i suoi progetti per l'Eni. E in un breve scambio di battute al Grl il nuovo leader dell'Iri Franco Nobili ha spiegato che «in previsione del mercato unico il vero problema è che le aziende, chiunque siano i loro azionisti, devono essere sane, efficienti, valide e soprattutto competitive». Insomma,

dopo le molte partite a poker sulle presidenze di Iri ed Eni (con la posta su Enimont ed Enel da assegnare in un'altra occasione) si comincia a parlare, sia pure ancora vagamente, di progetti industriali. Proprio della cosa che più è mancata in questi giorni di scontro sulle nomine.

Probabilmente rendendosi conto dell'insostenibilità di una situazione che faceva emergere il calor vivo della

prassi lottizzatoria, Fracanzani ha tentato di metterci una pezza all'ultimo minuto incontrando, separatamente, Nobili e Cagliari prima di avanzare la proposta della loro nomina al Consiglio dei ministri. «Innovando la prassi ed intrattenendoli sulle strategie di in ed Eni», informano ambienti del ministero delle Partecipazioni statali. Con Nobili si è parlato di banche, siderurgia, polo ferroviario, telecomunicazioni, agroalimentare. Con Cagliari di chimica, approvvigionamento energetico ed impiantistica. Insomma, di tutti i problemi che i «professori» hanno lasciato aperti e che ora i «manager» sono chiamati ad affrontare. Fracanzani ha anche voluto sottolineare con i nuovi presidenti «l'importanza di una azione delle Partecipazioni

statali come sistema» e ha fatto firmare a Nobili e Cagliari la Relazione programmatica del ministero delle Partecipazioni statali. Quasi a simboleggiare il primato della politica sulla gestione, degli obiettivi strategici sugli interessi di enti ed aziende. Ma è proprio così? Dopo il balletto delle nomine la mossa di Fracanzani sembra al massimo una pia intenzione, un curare il cancrone con l'aspirina. Vediamo il perché.

Innanzitutto, non vi è stato nessun rapporto esplicito tra la scelta delle persone ed il ruolo che erano destinati a coprire. Che sia il governo a scegliere manager di fiducia non stupisce. Avviene ovunque. Ma in Francia quando il governo ha deciso di mettere Alain Minc'h alla testa di Saint Gobain lo ha fatto in un ben

definito quadro di politica industriale. Insomma, quell'uomo per quel posto. Al contrario Cagliari ha ballato indifferente tra Eni ed Enimont, mentre Nobili è passato dall'Enel all'Iri. Saranno tutte aziende a partecipazione pubblica, ma è evidente che la loro gestione richiede capacità e competenze diverse.

«Non si è individuato un rapporto tra manager e strategie industriali: al di là del valore delle persone scelte ci si è limitati ad assegnare a partiti e correnti quanto spettava loro. Il passaggio dai professori ai manager non poteva avvenire in modo peggiore», dice Gianfranco Borghini, ministro ombra dell'industria.

Mentre tutti i grandi gruppi si riorganizzano Iri, Eni ed Enimont sono rimasti al palo. E molto per colpa della lottizzazione che dagli enti si è trasferita alle aziende. Ad esempio, non si è fatta la riunificazione telefonica perché «rompeva equilibri tra le correnti Dc. Non si è riorganizzato il ferroviario perché l'Enim (Psd-Psi) non voleva che la Breda perdesse terreno. Non si è fatto il polo aeronautico perché l'Eni e Psi non volevano perdere il controllo senza avere in cambio (ma la Dc non c'è stata) il ferroviario. Sono solo alcuni esempi. Il mercato unico europeo e la legge anti-truisti sono inevitabilmente destinati a sconvolgere il sistema delle Partecipazioni statali. Ma se a vincere sarà sempre la logica dello scambio di poltrone ma anche di settori e aziende tra partiti e correnti, allora l'era dei manager rischia di essere già finita prima di cominciare. □G.C.

Debito estero: per l'Onu insufficiente il piano Baker. «Riduzione almeno del 30%»

## Niente accordo sugli aiuti senza interessi

L'Onu bocchia, di fatto, il piano Baker. Contemporaneamente a Kyoto non passa il rifinanziamento all'Ida, l'istituto affiliato della Banca mondiale che fornisce crediti senza interessi ai paesi indebitati. Gli esperti dell'Onu sostengono che il piano dell'ex ministro del Tesoro, anche se applicato correttamente, porterebbe il debito a una riduzione del 13 per cento. «Invece - dicono - deve arrivare al 30%».

ROBERTA CHITI

ROMA. Qualcosa si incepa nell'ingranaggio degli aiuti ai paesi poveri. Due sintomi quasi contemporanei lo segnalano. Il primo si è manifestato a Kyoto, in Giappone, dove gli Stati Uniti e altri 30 paesi fornitori di aiuti si sono riuniti per accordarsi su un nuovo finanziamento di 14 miliardi e mezzo di dollari destinati all'Ida, l'International

Development Association (affiliata della Banca mondiale) che fornisce crediti senza interessi ai paesi con un basso reddito pro capite. Ma l'accordo non è arrivato. La colpa sarebbe degli Stati Uniti, indecisi sulle proprie capacità di donatori per «la situazione difficile che caratterizza il deficit federale».

Il secondo sintomo si è manifestato subito dopo a New York. In un rapporto sui finanziamenti ai paesi indebitati le Nazioni Unite hanno bocciato il piano Baker. La strategia elaborata dal ministro del Tesoro statunitense per affrontare la crisi debitoria dei paesi in via di sviluppo viene giudicata «insufficiente». Attenzione, dicono all'Onu di questo passo il debito dei paesi in via di sviluppo marcia verso una crisi esplosiva. Secondo gli esperti Onu una quarantina di paesi poveri ha accumulato fino a oggi debiti per 1.300 miliardi di dollari, cioè 1,7 miliardi di miliardi di lire. Il debito è doppio rispetto a quanto gli stessi paesi ricavano annualmente dalle loro esportazioni, e gli interessi che ogni anno devono essere pagati su questi debiti sono 100 miliardi di

dollari. «Una crisi debitoria simile - dice l'Onu - va a discapito di molti fenomeni sociali che si verificano nel mondo occidentale industrializzato».

Perché? Prendiamo gli Stati Uniti - spiegano gli esperti delle Nazioni Unite - circa un milione di posti di lavoro se ne va con la diminuzione delle esportazioni nei paesi poveri, i cosiddetti «paesi debitori». In Europa occidentale il calo di posti di lavoro, per gli stessi motivi, sarebbe di due milioni e mezzo.

Se il piano Baker non funziona in generale, per diciassette paesi secondo l'Onu è un disastro. Gli Stati soprattutto latino-americani e africani sono in crisi debitoria acuta. Tanto che, se anche gli strumenti del piano Baker venissero applicati tutti - come in realtà non è mai successo finora - il risultato sarebbe insufficiente: il debito dei paesi in via di sviluppo sarebbe ridotto del 13,5 per cento.

Per interrompere il circolo vizioso a cui sono sottoposti questi diciassette paesi, secondo gli esperti sarebbe necessario l'abbattimento del debito di almeno il 30 per cento, accompagnato da nuovi prestiti da parte degli istituti internazionali come la Banca mondiale. Per finire, l'organizzazione delle Nazioni Unite propone un nuovo organismo. Visti gli scarsi risultati ottenuti finora dalle iniziative intraprese dai paesi occidentali per affrontare la crisi debitoria, all'Onu ritengono necessaria la costituzione di un organismo internazionale che dovrebbe soprintendere un'azione coordinata sul fronte degli aiuti. Soprattutto potrebbe usare al meglio le limitate risorse messe a disposizione dei paesi creditori e stabilire delle regole riconosciute da tutti per affrontare il problema sostituendosi così al sistema «complicato, sporadico e spesso iniquo» che prevale oggi.

Sempre sul fronte «aiuti» una notizia dal Messico. «El Nacional», giornale di governo, dice che molti creditori esteri preferiscono ridurre il debito piuttosto che fornire nuovi prestiti alla nazione. L'alternativa - tagli agli interessi o prestiti freschi - era prevista dall'accordo di luglio, con le banche private, che riguarda 52 milioni di dollari sui 107 miliardi di debito messicano.

**Diritto di sciopero  
Donat Cattin precisa,  
quasi ci riprova**

ROMA. Carlo Donat Cattin smentisce Nino Cristofori e Rino Formica sul rifiuto del governo alla sua proposta di avanzare emendamenti al disegno di legge sulla regolamentazione del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali. «Le dichiarazioni rilasciate dopo il consiglio di gabinetto» di venerdì, afferma il ministro del Lavoro in una nota, «dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio e dal ministro delle Finanze non corrispondono alle conclusioni della riunione». Non c'è stata decisione, dice Donat Cattin, perché ho solo «esposto un gruppo di emendamenti sulla proposta di legge all'esame della Camera», allo scopo di «non rendere impossibili le funzioni di governo».

Formica tace, Cristofori dice freddamente: «Sono parole e per il momento non intendo replicare». Confermando che il punto di riferimento del governo è il testo della commissione della Camera e non gli emendamenti di Donat Cattin. Ma la rinuncia a presentare emendamenti da parte del governo ha provocato la protesta del Pri con Antonio Del Pennino: il testo attuale è migliore di quello varato dal Senato, dice, ma va emendato sia per definire i requisiti essenziali dei codici di autoregolamentazione dei sindacati, sia per aumentare i poteri della commissione di garanzia. Contro la legge si sono invece schierati il leader Dp Russo Spena («È anticostituzionale») e Antonio Greco, segretario della confederazione autonoma Cisl.



**Cofferati (Cgil):  
Gardini vuole  
vendere  
Erbamont?**

L'obiettivo di Raul Gardini (nella foto), nel ripristinare l'opera su Erbamont, potrebbe essere quello di una successiva vendita della società farmaceutica. Lo sostiene il segretario generale dei chimici Cgil, Sergio Cofferati. Il dirigente della Filceca dice d'essere «preoccupato per la mancanza di chiarezza nell'operazione». Secondo Sergio Cofferati non si spiega altrimenti l'interesse di Gardini nel riappropriarsi di tutto il pacchetto azionario dell'Erbamont: «È una spesa ingente che secondo noi si giustifica solo con un ritorno a breve. E questo può avvenire solo in due casi: o con una joint-venture importante o - cosa molto più probabile - con la cessione della società».

**Per Bagnoli  
l'Italia  
tenta un'ultima  
trattativa**

«La chiusura dell'area a caldo di Bagnoli va legata a parametri obiettivi e non ad una data fissa come quella del 31 marzo, avanzata dalla Commissione Cee e appoggiata dagli Stati membri. Questa strada è politicamente più accettabile e percorribile non solo per il governo italiano ma anche per gli altri partner europei. A parlare così è l'ambasciatore Pietro Calamia, che gestisce a Bruxelles la complessa partita legata allo stabilimento siderurgico dell'Italsider. Per la fabbrica campana la prossima settimana - e ancora di più quella successiva - sarà decisiva. I rappresentanti dei «dodici» hanno parlato di Bagnoli, infatti, mercoledì scorso, e ci torneranno sopra la prossima settimana nel tentativo di trovare una soluzione che accenti tutti. Decisione da ratificare poi nel Consiglio dei ministri fissato per il 14 novembre».

**Mezzogiorno:  
tanti soldi  
a società  
«fantasma»**

Se si generalizzassero i risultati di un'indagine su campione, si arriverebbe alla conclusione che il 9% delle imprese che hanno preso finanziamenti regionali per l'occupazione sono «inesistenti». Lo sostiene lo stesso ministero del Mezzogiorno, che tempo fa affidò un'indagine alla «Centosud» di Bari. I risultati di quest'analisi sono stati, in parte, anticipati dall'«Espresso». Tra i casi citati anche quello di una società di Lecce - che ha intascato 130 milioni - che non ha neanche una sede operativa (la sede sociale è all'interno di un istituto per mutilati). Inutile aggiungere che secondo l'indagine, l'impresa «a capo ad un personaggio politico locale».

**Marcegaglia  
ora ha il 13% del  
Banco Napoli**

Steno Marcegaglia ammette di aver portato la propria partecipazione al Banco di Napoli attorno al 13%. Anche se smentisce che l'operazione sia finalizzata all'apertura di una «linea di credito» per l'acquisizione della

**Ecco come  
chiedere  
il condono  
immobiliare**

Hanno preso il via, con la distribuzione dei modelli negli uffici delle imposte dirette, le operazioni per la presentazione delle dichiarazioni di «condono immobiliare». Possono presentare la dichiarazione sostitutiva tutti i

**Precltati i controllori di volo della Licta**

Il ministro dei Trasporti Carlo Bernini ha deciso di precltare il personale addetto al controllo del traffico aereo del centro di controllo di Ciampino per lo sciopero indetto dalle 7 alle 13 di lunedì 6 novembre dall'organizzazione sindacale Licta. Lo ha reso noto l'ufficio stampa, ricordando che la Licta, a differenza delle altre organizzazioni, ha confermato lo sciopero «nonostante la trattativa in corso con l'azienda autonoma di assistenza al volo, che ha anche convocato uno specifico incontro per l'esame della vertenza. Il provvedimento - afferma la nota - si è reso necessario al fine di evitare pesanti riflessi sulla regolarità e sicurezza del traffico aereo e conseguenti gravi disagi per la collettività».

FRANCO BRIZZO

# Privato in banca, una commedia degli equivoci

ANGELO DE MATTEA

L'8 novembre riprende alla Camera l'esame del disegno di legge di riforma delle banche pubbliche con la presentazione degli emendamenti. Al testo originario sono state già apportate via via diverse modifiche, per impulso soprattutto dell'opposizione di sinistra. Da ultimo, il principio del mantenimento del 51% della proprietà di tali banche in mano pubblica - fatta salva la possibilità di alcune deroghe - è stato meglio configurato, riferendolo alla maggioranza (ma si dovrebbe però parlare di maggioranza assoluta) delle azioni ordinarie.

E tuttavia non si può ancora esprimere una valutazione di soddisfazione. La difesa del 51% non è un omaggio al veterostatalismo. Né essa vuole certamente essere un giudizio positivo su come le banche pubbliche finora sono state gestite. Una larga parte della critica del Pci si fonda proprio sulle gravi conseguenze dell'inefficienza di tali enti attraverso la lottizzazione partitica, espressione soprattutto del sistema di potere democristiano. Ma a questo stato di cose la privatizzazione secca non rappresenta di sicuro una alternativa valida, perché innanzitutto esclude «a priori» la riformabilità del «pubblico» - anzi ne asserisce pregiudizialmente la sua inaffidabilità all'inefficienza -. E poi, perché oggi «privato» significa soprattutto grandi gruppi che si muovono non «nei» ma «contro» il mercato e la trasparenza. Infine non si tiene conto dei processi di concentrazione in atto. Del resto, la stessa critica alle possibili commissioni tra impresa e banca potrebbe simmetricamente rinviare ad una scelta totalizzante del pubblico, anch'essa un errore grave.

Le proposte del Pci sono essenzialmente queste: adozione del modulo della società per azioni; rinnovo dei criteri e delle procedure di nomina dei vertici; revisione delle procedure di gestione delle crisi bancarie, superando il decreto Sindona che accolla al bilancio pubblico parte della copertura dei dissesti bancari; individuazione di un or-

## SETTEGIORNI in PIAZZAFFARI

# Leggero recupero sulla caduta ma gli scambi restano fiacchi

### LA SETTIMANA DEI MERCATI FINANZIARI

ANDAMENTO DI ALCUNI TITOLI GUIDA  
(Periodo dal 27-10 al 3-11-1989)

AZIONI	Variazione % settimanale	Variazione % annuale	Ultima	Quotazione 1989	Min.	Max.
GEMINA ORD.	5,92	21,07	2.235	1.650	2.510	2.921
CREDITOIT. ORD.	4,47	62,14	2.570	1.721	2.921	2.921
IFIPRIV.	3,10	16,56	23.300	17.400	27.700	27.700
COMIT ORD.	2,69	67,51	4.888	3.400	5.528	5.528
RAS ORD.	2,58	-17,79	27.790	26.690*	34.567*	34.567*
MEDIOBANCA	2,34	30,61	26.200	19.900	29.400	29.400
FIDIS	2,29	0,42	7.140	6.340	8.650	8.650
ALLEANZA ORD.	1,84	1,95	42.870	35.810	47.388	47.388
SIP ORD.	1,64	-2,74	3.039	2.530	3.715	3.715
ITALCEMENTI ORD.	1,61	-8,00	116.650	110.650	140.000	140.000
TORO ORD.	1,52	5,03	21.420	17.533	24.683*	24.683*
GENERALI	1,27	-2,83	41.600	39.800	47.500	47.500
ASSITALIA	1,27	-12,23	14.480	13.650	17.480	17.480
SME	1,28	-5,92	4.101	3.640	4.600	4.600
STET ORD.	1,19	8,07	4.351	3.270	5.090	5.090
SAI ORD.	1,19	-13,80	17.910	17.250	22.500	22.500
SIPRNC	1,07	7,03	2.665	2.280	2.675	2.675
SNIA BPD ORD.	0,72	-2,27	2.780	2.464	3.480	3.480
STETRIS	0,57	18,87	3.720	2.905	3.850	3.850
FERRINORD	0,55	1,58	2.868	2.730	3.550	3.550
CIR ORD.	0,41	-19,58	4.640	4.680*	6.500*	6.500*
FONDIARIA	0,39	-7,72	54.860	53.600*	68.164*	68.164*
FIAT PRIV.	0,30	2,58	6.610	5.625	8.120	8.120
UNIPOL	0,28	5,31	16.955	16.180	19.500	19.500
FIAT ORD.	0,18	4,10	10.670	9.021	12.190	12.190
BENETTON	0,12	-22,20	9.101	8.500	11.490	11.490
MONDADORI ORD.	0,03	27,93	29.410	21.220	35.000	35.000
OLIVETTI ORD.	-0,30	-20,54	8.000	7.900*	10.030*	10.030*
PIRELLI SPA ORD.	-0,67	-2,23	3.905	2.920	4.078	4.078
FERRUZZI AGR. FIN. O.	-0,69	32,48	2.050	1.818	2.730	2.730
MONTEDEON ORD.	-1,83	-7,01	1.922	1.905	2.615	2.615

Indice Fideuram (30/12/82 = 100)

A cura di Fideuram Spa

### GLI INDICI DEI FONDI

FONDI ITALIANI (2/1/85 = 100)	Valore	Variazione %
Indice Generale	20.538	- 3,41 + 5,59 + 9,31 + 19,71 + 10,62
Indice Fondi Azionari	243,71	- 4,81 + 5,85 + 9,80 + 20,93 + 6,39
Indice Fondi Bilanciati	209,41	- 4,64 + 6,09 + 9,78 + 21,41 + 10,08
Indice Fondi Obbligazionari	189,01	- 0,02 + 4,71 + 8,20 + 18,97 + 22,80
FONDI ESTERI* (31/12/82 = 100)		
Indice Generale	361,10	- 5,87 + 4,25 + 7,98 + 18,55 - 1,85

\* L'indice e le performances dei fondi esteri si riferiscono al 30/10/89

### LA CLASSIFICA DEI FONDI

I primi 5 azionari e bilanciati		I primi 5 obbligazionari	
FONDO	Var. % annuale	FONDO	Var. % annuale
F. PROFESSIONALE	+23,23	CASINORD	+12,48
LAGESTAZ.	+19,09	AGRIPIRELLA	+10,85
PHENIXFUND	+17,69	AURICOBONITA	+10,50
FONDERSEL	+17,68	PRIMEMONETARIO	+10,34
LIBRA	+14,88	CISALPINO REDDITO	+10,26

A CURA DI STUDI FINANZIARI S.p.A. FIDEURAM (ISID)

### INFORMAZIONI RISPARMIO

## Miniguia agli affari domestici

A CURA DI MASSIMO CECCHINI  
In questa rubrica pubblicheremo ogni domenica notizie e brevi note sulle forme di investimento più diffuse e a portata delle famiglie. I nostri esperti risponderanno a questi d'interesse generale: scriveteci

# Credit card, Italia ottava

Con poco più di due milioni di carte di credito in circolazione al 31 dicembre dello scorso anno, l'Italia si colloca all'ottavo posto in Europa nello specifico mercato. Se però rapportiamo il numero delle carte in circolazione con quello della popolazione finanziaria al penultimo gradino della scala con un 3,73%, preceduti dal Portogallo (4,32%) e seguiti solo dalla Grecia (2,06%). In Inghilterra le carte di credito emesse sono circa 32 milioni pari ad un rapporto carte-popolazione del 58,16%, mentre in Germania il numero delle carte è di 23 milioni con una percentuale del 40,19. Queste cifre si riferiscono soltanto alle carte di credito del sistema Visa, Eurocard-mastercard ed Eurocheque. Ad esse vanno aggiunte le carte dei circuiti Diners ed American Express (circa sette milioni) e gli oltre 165 milioni di «fidelity cards» emesse da entità varie come catene di distribuzione, esercenti commerciali e così via.

## Addebiti e accrediti, un danno al correntista tollerato dall'Abi

L'ultimo bollettino della Banca d'Italia sottolinea come la «velocità» nella riscossione degli assegni bancari e postali sia ormai molto vicina al livello europeo. Magra consolazione per i clienti delle banche nelle quali continuano ad essere operanti alcuni «usi» in netto contrasto con il codice di trasparenza. Un caso esemplare è quello delle valute di accrediti e di addebito degli assegni. Se supponiamo di versare un assegno postale sul nostro conto corrente, ci vedremo attribuire una «velocità» di quindici giorni. Se quello stesso assegno non dovesse essere pagato verrà raddoppiato con «valuta» pari al giorno del versamento. Ciò significa che pagheremo alla banca 15 giorni di interessi sull'importo

## Dalla Francia arriva la società di investimento a capitale variabile

Debutta proprio questa settimana sul mercato italiano la prima Sicav. Letteralmente Sicav significa società di investimento a capitale variabile. Il primo di questi nuovi prodotti finanziari di origine francese, già abbastanza diffusi nel resto d'Europa, ad essere commercializzato da noi si chiama Italtourne International Fund e del suo collocamento si occuperanno la Agos (rete di vendita del gruppo Ferruzzi) assieme al San Paolo di Brescia ed al Credito Artigiano. Le Sicav sono società abbastanza simili ai fondi comuni d'investimento, ma, a differenza di questi ultimi, il sottoscrittore non acquista quote del fondo, bensì azioni della società in questione. Italtourne International ha deciso di proporre al mercato quattro tipi di investimento: un azionario italiano, un azionario internazionale, un obbligazionario internazionale, su titoli che abbiano il rating A della «Standard & Poor's» o di «Moody's», un obbligazionario con elevata diversificazione valutaria del portafoglio. Anche le società di investimenti di capitale variabile sono tenute a fornire un «prospetto informativo»; l'autorità di controllo per queste società è la Consob.

Grazia Levi non dimenticherà l'esempio del suo grande amico

**Prof. GIOVANNI FAVILLI**  
una vita spesa per la scienza, la società civile e la pace.  
Roma, 5 novembre 1989

Passeranno anni ma Piero Cricchi mai scorderà l'affettuosità dell'amico compagno

**ANTONIO TARAMELLI**  
Roma, 5 novembre 1989

5/11/1981

**GIULIO RASETTI**  
lo ricordano sempre con tanta tenerezza e affetto la moglie, i figli, i nipoti, le nuzze, il genero e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

È morto il compagno

**ANILCARE CAPORALINI**  
un uomo onesto e laborioso, figura esemplare di militante e dirigente comunista, la Sezione del Pci di Porto Recanati (MC) lo ricorda con affetto e sottoscrive 50.000 lire per l'Unità.

Nel 15° anniversario della scomparsa del compagno

**FRANCESCO FERRARO**  
la Sezione Nomentana e i familiari nel ricordano ai compagni e a quanti lo conobbero e lo ammirano sottoscrivono in sua memoria per l'Unità.

È recentemente deceduto il compagno

**RENATO TACCONI**  
E' sempre stato un fervente appassionato sostenitore dell'Unità. Ha fatto parte per molti anni del direttivo della sezione del Pci ed è stato presidente del provvino. La moglie e i compagni lo ricordano come esempio ai cittadini e ai compagni.

14 anni la moriva

**ADRIANA SIMONI**  
Il compagno Luigi Boddi ne onora la memoria sottoscrivendo 100.000 lire per l'Unità.

Nel 4° anniversario della scomparsa del compagno

**CARLO CORTI**  
la moglie e i figli lo ricordano e sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità.

Antonello e Francesco ricordano mamma

**LUCIA**  
Pisa, 5 novembre 1989

Nel decimo anniversario della scomparsa del compagno

**NICOLA SCOLA**  
la figlia Vanda lo ricorda con tanto affetto e in sua memoria sottoscrive per l'Unità.

Nel terzo anniversario della morte della compagna

**LENA MANTERO**  
i figli la ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono 50 mila lire per l'Unità.

Nel 37° anniversario della morte del compagno

**FRANCESCO CAPITANI**  
la famiglia lo ricorda e sottoscrive per l'Unità.

Nell'ottavo anniversario della morte del compagno

**MARIO ROMANO (ZEFER)**  
i familiari lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono 100 mila lire a favore dell'Unità.

Nel quarto anniversario della scomparsa del compagno

**FIDALMO ULIAN**  
la famiglia sottoscrive per l'Unità.

Il giorno 9 novembre ricorre il sesto anniversario della morte del compagno

**VITTORIO VIDALI**  
La compagna Libera Sorini, per onorare la memoria sottoscrive 100 mila lire per l'Unità.

Nel 9° anniversario della scomparsa del compagno

**ALFONSO VISTORI**  
la moglie, le figlie, il genero, i nipoti e i parenti tutti lo ricordano con affetto e sottoscrivono 30 mila lire per l'Unità.

Nel settimo anniversario della morte del compagno

**ANGELO LABÒ**  
i nipoti Paola, Valerio e Lorenzo lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono 30 mila lire a favore dell'Unità.

I compagni della sezione Di Vittorio di Novate sono vicini ai familiari per la scomparsa del compagno

**MARIO ALBANI**  
Novate Milanese, 5 novembre 1989

I comunisti di Novate Milanese partecipano al dolore della moglie Pinna e della figlia Pierangela per la scomparsa del compagno

**MARIO ALBANI**  
da lunghi anni militante del partito e perseguito politico. Il Coordinamento cittadino di Novate Milanese.

Il direttivo e i compagni tutti della sezione Lavagnini pongono alla famiglia la più sentite condoglianze per la scomparsa del compagno

**Ferdinando Degradì**  
In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno partigiano

**GIORDANO ABATI (GIUSOFO)**  
lo ricordano sempre con affetto la mamma Rosa, le sorelle Lina, Giuliana e Rosanna, i cognati Silver, Luciano e Franco, le nipoti Stefania, Emanuela e Giada. In sua memoria sottoscrivono 30 mila lire per l'Unità.

I compagni della sezione Aldo Sala sono vicini a Bruna e Augusto Caliero per la morte della mamma

**TERESA GENTILINI (vel. BIANCHI)**  
Indimenticabile figura dell'antifascismo milanese.

Per sempre ci hanno lasciato

**SANTE TOSCANI (NIKO)**  
Milano, 5 novembre 1989

Il fratello Angelo, la cognata Alice, i nipoti Giovanni e Clelio lo ricordano con immenso affetto e per onorare la memoria sottoscrivono per l'Unità.

**GIOVANNI TOSCANI (GIANO)**  
Milano, 5 novembre 1989

**Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico**

**Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico**

**Antonio Gramsci**  
Antologia audiovisiva  
1989 Italia 80 - 50 min

**Togliatti**  
Antologia audiovisiva  
1989 Italia 80 - 50 min

Spedire a: Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico  
Via F.S. Sprovieri n. 14, 00152 Roma

Desidero ricevere n. .... videocassette 1/2" VHS  
"Antonio Gramsci - Antologia audiovisiva" a L. 70.000 cad. Iva e trasporto inclusi.

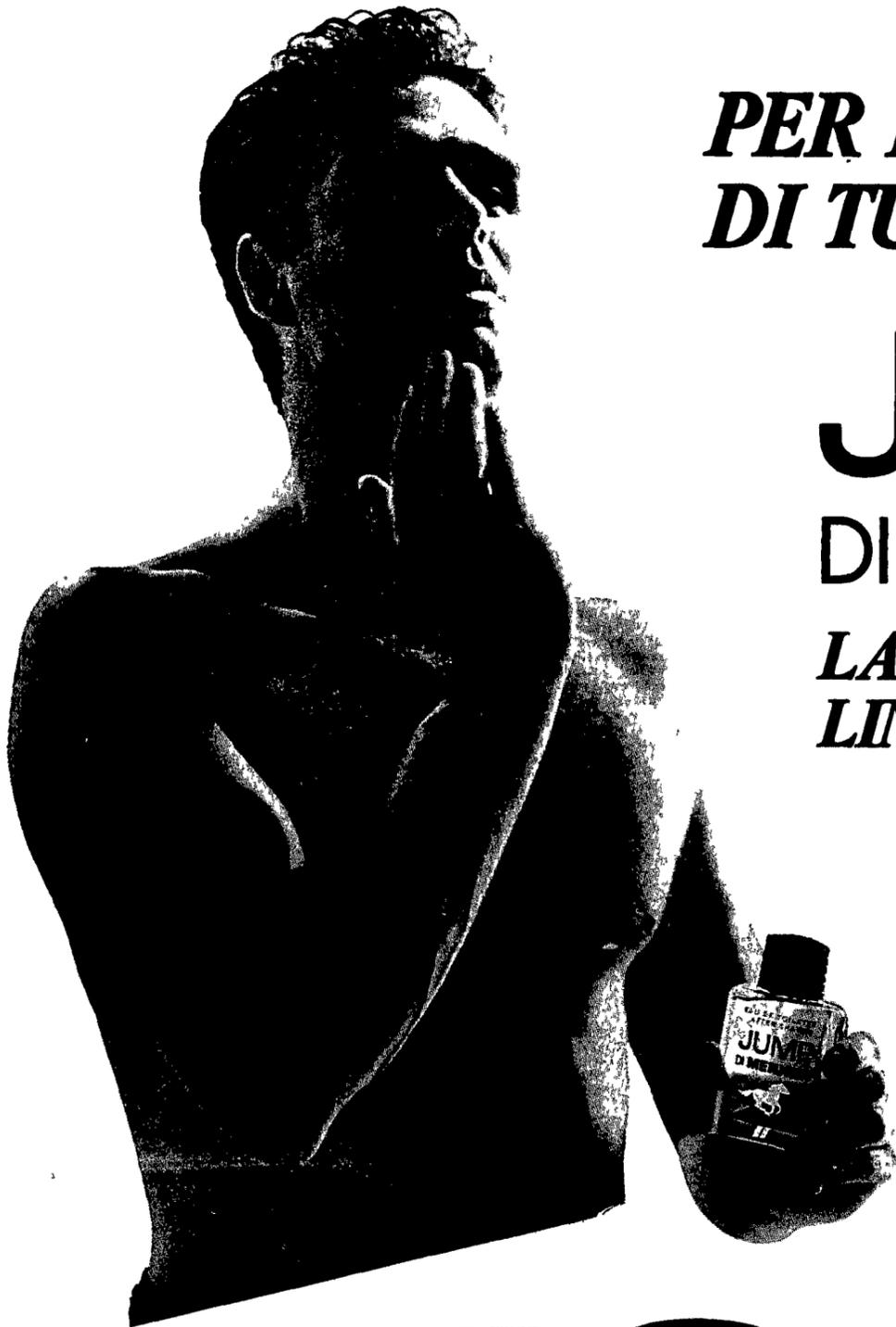
Desidero ricevere n. .... videocassette 1/2" VHS  
"Togliatti - Antologia audiovisiva" a L. 70.000 cad. Iva e trasporto inclusi.

Cognome e nome \_\_\_\_\_

Via \_\_\_\_\_ Cap. \_\_\_\_\_ Città \_\_\_\_\_ Prov. \_\_\_\_\_

Data \_\_\_\_\_ Firma \_\_\_\_\_

Cod. Fiscale \_\_\_\_\_ Partita Iva \_\_\_\_\_



**PER IL BENESSERE  
DI TUTTO IL CORPO**

# JUMP DI MENNEN

**LA NUOVA  
LINEA MASCHILE**



**EAU DE TOILETTE  
AFTER SHAVE**  
per la prima volta  
in un solo prodotto  
una raffinata  
eau de toilette ed un  
efficace dopobarba.



**EAU DE TOILETTE  
DEODORANT**  
una raffinata  
eau de toilette  
ed un efficace  
deodorante.



**STICK LARGE  
DEODORANT**  
pratico  
perchè largo,  
non irrita perchè  
senza alcool.



**GEL  
SHAMPOO DOCCIA**  
delicato  
con i capelli,  
vitalizzante  
per tutto il corpo.



**SCHIUMA  
DA BARBA**  
emolliente  
e protettiva  
con un nuovo  
ed esclusivo  
microdiffusore.

**JUMP** DI MENNEN

**Fiom: ecco perché al primo posto mettiamo i diritti**

GIORGIO CREMASCHI LUIGI MAZZONE

**I**l Comitato centrale della Fiom ha compiuto un lavoro di difficile sintesi tra differenti esigenze, differenti proposte, differenti situazioni di gruppo e territoriali. I metalmecanici interessati ai rinnovi dei contratti sono 1.300.000 e per essi vanno rinnovati tre diversi contratti con tre diverse controparti, pubbliche e private.

La categoria dei metalmecanici è distribuita tra alcuni grandi gruppi e migliaia di piccole e medie aziende, comprende i lavoratori dell'industria informatica ed elettronica, i siderurgici e quelli dell'auto, le aziende che producono macchine automatiche con alta specializzazione e le aziende del decentramento produttivo nelle quali il lavoro è fondato su mansioni semplicissime, posti di lavoro dove l'occupazione è solo maschile oppure dove è prevalente l'occupazione femminile.

Tutto questo per sottolineare che non si possono spreca valutazioni superficiali o ideologiche sulla nostra proposta. I metalmecanici oggi chiedono un riconoscimento per i dieci anni nei quali, spesso pagando pesanti prezzi sul piano delle condizioni occupazionali e di lavoro, hanno permesso alle imprese di raggiungere eccezionali livelli di competitività.

La Fiom condivide questa richiesta, ma pensa che non possa tradursi in un puro risarcimento salariale, bensì nella ricostruzione organica di un potere contrattuale dei lavoratori e del sindacato nei confronti delle imprese, che affronti tutti i versanti della condizione di lavoro, in particolare quelli più esposti ai processi di riorganizzazione aziendale.

Per questo al primo posto della nostra proposta di piattaforma non stanno le quantità, ma i diritti. Diritti di contrattazione, in particolare sulla professionalità, sull'ambiente, sulle pari opportunità e diritti soggettivi e una maggiore dignità sul luogo di lavoro, a non subire più discriminazioni di sesso, per le proprie idee, per la condizione fisica.

C'è inoltre la gigantesca macchia nera dei diritti per i lavoratori dipendenti da imprese inferiori a 15 addetti. Noi ci stiamo concretamente interrogando se inserire questa rivendicazione in piattaforma, anche alla luce delle ultime dichiarazioni a Milano del presidente del Consiglio, che ha formalmente assicurato all'Assolombarda che questo governo non permetterà l'approvazione di una legge che tuteli i diritti di questi lavoratori.

Naturalmente non separiamo la qualità politica delle nostre rivendicazioni dalle quantità: pensiamo infatti che ci siano nelle imprese sufficienti margini anche per queste ultime. Quello che non siamo più disposti a fare è scambiare le quantità salariali con i diritti e le condizioni nei posti di lavoro.

La nostra proposta di 200.000 lire (distribuite in base ai livelli dell'attuale scala parametrica) sicuramente non soddisfa le spinte più radicali presenti nella

categoria. Ma se vogliamo salvaguardare e valorizzare la contrattazione aziendale dobbiamo difendere la nostra particolarità, che ci differenzia dal pubblico impiego, per cui il salario si rivedica in *die sedes*, quella nazionale e quella aziendale, e non in una soltanto. Abbiamo fatto 5.000 accordi aziendali in 18 mesi, dopo che la Federmecanica aveva dichiarato la sua volontà di fare un accordo quadro centrale per tutte le imprese. Da questo risultato non torniamo indietro. In questo quadro l'equilibrio delle nostre richieste assegna un peso alla rivendicazione sull'orario.

È singolare, a tale riguardo, che proprio da quelle aree sindacali che per tanto tempo hanno rimproverato al sindacato italiano un eccessivo distacco dalla cultura dei grandi sindacati europei, oggi vengano dissenzi con quella rivendicazione sull'orario che parte dai metalmecanici tedeschi, tocca quelli inglesi, toccherà quelli spagnoli ma non si tratta solo di stare in un'Europa nella quale nel '93 i più importanti gruppi metalmecanici avranno orari attestati fra le 35 e le 37 ore.

**S**l'irrita di rispondere a un problema nostro, cioè a come vogliamo i nostri processi di riorganizzazione che si preparano nelle imprese e i nuovi bisogni che emergono tra i lavoratori a partire dalla differenza di sesso, per arrivare alle tante soggettività che oggi sono comprese in fabbrica.

Sfidiamo chiunque ad affrontare questi problemi, senza costruire una solida manovra di riduzione ed articolazione degli orari di lavoro. Le 37 ore che vogliamo rivendicare rappresentano il punto di partenza di un programma di articolazione degli orari che tocchi le differenti condizioni di disagio a seconda dell'estensione dei turni e della loro collocazione; questo fino all'introduzione piena della quinta squadra per quei lavoratori che già oggi operano la notte, il sabato e la domenica.

Ci proponiamo inoltre di acquisire per lavoratori e lavoratori il diritto, o comunque tecnicamente possibile, a governare i propri tempi di lavoro, adattandoli alle proprie esigenze di vita e di formazione. Si può dire che tale scelta è ambiziosa o che la nostra idea di un contratto che segni un nuovo livello di relazioni sindacali, che metta assieme il pieno riconoscimento del sindacato con la democratizzazione e il miglioramento del rapporto di lavoro, entra in conflitto con la cultura attuale della Confindustria e della Federmecanica, ma francamente l'accusa di massimalismo contro di esse non sta in piedi da nessuna parte.

Noi pensiamo che l'impianto delle nostre rivendicazioni sia oggettivamente maturo e per questo vogliamo operare concretamente perché Fim-Fiom e Uilim trovino una capacità di discussione che superi contrapposizioni fondate sul più vecchio spirito di organizzazione.

della Segreteria nazionale della Fiom

«**Ho incominciato a chiamare tutti gli ospedali di Milano e circondario per prendere l'appuntamento. Sorpresa: sono pazza, se voglio fare l'ecografia entro 2 mesi...**»

**Sanità: tristezze e paradossi**

**Caro direttore,** vorrei illustrare alcune situazioni mie personali o della mia famiglia, che non sono certo le peggiori rispetto a quelle di famiglie con notevoli problemi economici.

Soffro da un certo periodo di ipertensione. Sono fortunata il medico dice che se tutto va bene un paio di anni potranno bastare per le cure. Ogni mese circa devo fare tre o quattro esami di controllo: L. 35.000 complessive per il ticket, attesa almeno due settimane ogni volta per avere l'esito. (Mi sono informata, per poter fare questi esami presso un ospedale di Milano dove mi consegnerebbero gli esiti molto più velocemente - S. Raffaele - dovrei pagare L. 30.000 l'uno circa.)

Nell'ospedale del mio paese i citati prelievi fino a tre o quattro mesi fa li faceva una signora bravissima, gentilissima e puntuale, ora è andata in pensione con altre due persone dello stesso reparto, quindi nell'ospedale - già sotto organico - la situazione è molto peggiorata non potendo assumere altro personale. I prelievi ora li

fa il medico - insieme ad altri mille compiti - il quale alle 8.20 non è mai presente; si secca quando c'è molta gente ad attenderlo e, probabilmente poco esperto in prelievi, provoca ematomi alle braccia dei pazienti.

Il primario nel mese di agosto è costretto - sempre per mancanza di personale - a chiudere il reparto. Ma l'ospedale non è un servizio pubblico e non dovrebbe quindi garantire sempre, anche nel mese di agosto, il servizio al cittadino?

Ogni tre o quattro mesi devo fare un elettrocardiogramma e una scintigrafia: L. 60.000 circa. Inoltre al prossimo appuntamento dal medico specialista, oltre agli esami già citati dovrò portare un'ecografia tiroidea.

Sempre perché ho tendenza all'ottimismo e voglio illudermi sull'esistenza di certi servizi primari in questo Stato, ho cominciato a chiamare tutti gli ospedali di Milano e circondario per prendere l'appuntamento per fare l'ecografia pagando l'onestissimo ticket di L. 20.000 circa. Sorpresa: sono pazza, se voglio fare l'ecografia almeno entro due mesi! Ma

possibile che io non sappia che mi devo presentare almeno fra sei mesi (nei casi positivi!) per fissare un appuntamento fra sette o otto mesi? Ma dove vivo? Questa è la risposta più o meno velata di tutti, ripeto tutti, gli ospedali.

Ho anche scoperto il problema che accomuna tutte le strutture «mancanza di personale», ci vuole un medico che si dedichi esclusivamente alle ecografie per tutto il giorno, nei nostri ospedali un medico ci si può dedicare massimo due ore al giorno, quindi le attese diventano quelle citate. Privatmente costa da L. 90.000 a L. 200.000. Come farà quindi una numerosa fetta di persone per cui è impossibile pagare?

Mio padre sette anni fa è stato colpito da ictus cerebrale, ne è uscito e si è abbastanza ripreso: però per tutta la vita dovrà assolutamente prendere medicinali contro l'ipertensione, ogni mese ticket di L. 40.000 circa. I medicinali evidentemente non sono considerati nella fascia di prima necessità, ma mio padre muore se non li prende.

Mio padre non è esente da ticket perché ha una pensione annua lorda di L. 24.000.000. Ha la moglie a carico e l'affitto della casa è di circa L. 4.000.000 netti l'anno. La sua malattia non è sufficiente per essere esentato da ticket; probabilmente chi con tanta cura ha partorito questa legge e il relativo regolamento ha pensato che con un po' di fortuna le persone colpite da ictus cerebrale muoiono tutte, creando così molti meno problemi.

L'essere poi esenti dal pagamento dei ticket è un altro argomento interessante: una persona o un nucleo familiare con la moglie a carico, non deve superare L. 22.000.000 lordi: quindi se mio padre ha un reddito di L. 24.000.000 con moglie a carico non è esente, se due coniugi percepiscono un reddito di 21.800.000 lordi a testa (cioè hanno due modelli 101 da presentare) sono esentati entrambi dal pagamento. Questa è una tale contraddizione che probabilmente chi ha studiato ciò deve discendere direttamente da Einstein.

**Cinzia Lombardi,**  
Gorgonzola (Milano)

5) eliminare la seconda giornata di voti, che è occasione di trattative e di compravendite di voti;

6) valorizzare la professionalità dei dipendenti e di capiservizio degli Enti locali responsabilizzandoli nell'autonomia e nelle competenze.

**Vito Pinolozzi,** Segretario della Sez. Pci-M. Gauglieri  
**Tommaso Morvillo,** Segretario della Sez. «E. Berlinguer» Eboli (Salerno)

**Mons. Hnilica e la volontà dei superiori ecclesiastici**

**Signor direttore,** sono un ex sacerdote e faccio alcune precisazioni su mons. Hnilica, di cui hanno parlato recentemente i giornali a proposito della morte del presidente del Banco Ambrosiano, Calvi.

Verso il 1954-55 frequentai uno dei corsi che p. Lombardi teneva periodicamente a folli gruppi di sacerdoti per prepararli alla campagna per il mondo migliore. Al mio corso partecipò anche il gesuita cecoslovacco p. Paolo Hnilica, da poco arrivato in Italia dalla Cecoslovacchia. Se corrisponde a mons. Hnilica, non è esatto dire che venne in Italia dopo il 1960 né che gli fu creduto sulla parola che era stato consacrato vescovo in Cecoslovacchia. Venne in Italia come semplice sacerdote e soltanto diversi anni dopo diventò vescovo, sicuramente per esplicita disposizione dell'autorità ecclesiastica.

Inoltre p. Paolo era un buon sacerdote e gli aspetti negativi che emergerebbero in questa occasione devono essere spiegati solo e soprattutto come esecuzione della volontà dei relativi superiori ecclesiastici.

**F.S. Napoli**

**Rieducare i padri per educare i figli**

**Caro direttore,** un giorno mi trovavo in casa di una mia sorella al mare e stavo facendo da mangiare in cucina; un bambino che era ospite viene in cucina, mi guarda e mi dice: perché fai da mangiare? Tocca alle donne! Io gli dico: anche noi uomini dobbiamo fare la nostra parte in casa, non ci perdiamo nulla.

Ho raccontato questo fatto perché per capire la famiglia il bambino ama la madre ma ha come modello il padre, lo ammira per il suo sapere, la sua statura, copia il suo comportamento; stare con lui, parlare con lui lo gratifica, gli dà sicurezza.

Il dialogo in famiglia durante il periodo di crescita è importante per capire quale sarà il comportamento che dovrà tenere non solo all'interno della famiglia ma anche fuori. Circa, per esempio, la lotta contro la droga e la violenza giovanile, se i padri facessero il loro dovere di educatori invece di delegare alle madri per comodità un compito che compete ad entrambi, si avrebbero sicuramente maggiori successi di quel che possono avere le leggi punitive.

Il problema è che questo tipo di padre capace di comunicare con i figli è tutto da co-

struire perché se quando un giovane si sposa non ha altro modello che il proprio padre, dovrà essere, come lui, dalla sua donna amato e stimato, servito come lo era il padre; cambiare modello lo indispette. E siccome le nuove generazioni di donne rifiutano questo modello, molti matrimoni saltano proprio all'inizio.

Rivedere il sistema di educazione dei figli è importante, è l'impresa più difficile che ha davanti la società. L'impegno delle donne per cambiare i rapporti sarà decisivo; noi uomini non dobbiamo ostacolarlo ma fare la nostra parte.

**Giovanni Alfieri,**  
San Giorgio (Varese)

**«Anche mia moglie attendeva che io facessi il biglietto...»**

**Caro Unità,** domenica mattina, 22 ottobre. Agli sportelli della stazione Termini le consuete file per i biglietti. Davanti a me, tranquilli, tre giovani. Nordafricani, o del Medio-oriente. Visti i tempi di attesa, due di loro - carichi di povere borse - si siedono su una delle panchine prospicienti gli sportelli. Il terzo resta nella fila.

A questo punto si fanno avanti due agenti della P.S. Esprimendosi soltanto in italiano e con forte accento dialettale, si rivolgono aggressivamente ai due giovani. Li offendono, pregiudizialmente. Intimano loro di abbandonare l'atrio della stazione, e i gesti non sono da meno delle parole.

I due giovani, e il loro compagno nella fila, sembrano confusi, fanno cenno di non capire la nostra lingua. Fermando a un equivoco, aggravato dalla non equivoca aggressività verbale, mi rivolgo ai poliziotti. Preciso che i tre sono insieme; e che - come tutti - si è in attesa di fare il biglietto.

Mi si intima, letteralmente, di non impacciarmi. Si afferma che si, uno «può» (sic!) fare il biglietto, ma che comunque gli altri due debbono stogiare, subito.

Sconcertato, obietto che anche mia moglie, il vicino, attende che io faccia il biglietto. Né a lei né ad altri italiani o stranieri, si cerca di imporre analogo procedura.

Al momento, il problema lo risolvono i due giovani allontanandosi. Ma certo è che ho provato una cocente indignazione, e tristezza per quella vicenda umiliante.

Parlare di quel fatto mi è sembrato giusto. Perché rifiutare le piccole, grandi sopraffazioni di ogni giorno significa guardare con più speranza al domani.

**Sergio Bozzi,** Roma

**Una ragazza cieca che studia da un anno l'italiano**

**Cari amici,** sono una ragazza cieca (18 anni), e studio da un anno l'italiano. Vorrei essere in corrispondenza con qualcuno in Italia.

**Kamila Čechová,** Tr. 2, Května 4100, 76001 Glatzovad (Cecoslovacchia)

**Il comunicato dei funzionari comunali ai seggi di Roma**

**Signor direttore,** in relazione all'articolo 4 mesi del Comune ai seggi pubblicato sull'Unità di giovedì 2 novembre a firma del giornalista Pietro Greco, devo precisare, a conferma della sostanza dell'articolo, che le valutazioni relative alla trasmissione telefonica dei dati elettorali erano il giudizio comune ad un gruppo di funzionari i quali nella circostanza operavano nell'attività chiamata in causa, tanto che si è pervenuti alla stesura di un comunicato scritto che ho letto, da un lato solo prestando la voce, dall'altro integralmente condividendo.

Scopo di quel comunicato non era solo quello di dare un contributo qualificato alla definizione - o esclusione - delle cause dell'errore sui dati elettorali, ma anche quello di tutelare la nostra immagine e la nostra professionalità nei confronti dell'opinione pubblica.

**Graziella Scutellà,** Roma

**Quel documento non invita gli iscritti a lasciare il Pci**

**Caro direttore,** di fronte alla giarandola di notizie, dichiarazioni, indiscrezioni - in molti casi prive di ogni fondamento - circolate nei giorni scorsi a proposito di un documento politico sulle prospettive dei comunisti in Italia, chiedo ospitalità per precisare

che - la lettera aperta è stata elaborata da un gruppo di comunisti iscritti e non iscritti al Pci, non dalla rivista *Intersam*, per non è vero che alla sua stesura abbiano contribuito «scritti a Dp» o ad altri partiti e formazioni: essa non invita gli iscritti a lasciare il Pci, né presuppone ipotesi di confluenza in Dp o in altri raggruppamenti; - il testo si rivolge a tutti i comunisti italiani, indipendentemente dalla loro collocazione organizzativa, per trovare una piattaforma comune di iniziative fra tutti coloro che non accettano la tesi dell'esaurimento del ruolo storico dei comunisti;

- la lettera aperta e i suoi promotori non si propongono alcun intento polemico nei confronti dei compagni che lavorano alla costruzione di una componente comunista nel Pci; iniziativa questa che essi considerano complementare, non alternativa o antagonista, rispetto alla loro.

**Fausto Sorlini,** Milano

**Perché sindaci e assessori lavorino con più efficacia**

**Cara Unità,** considerato che è in corso nel Parlamento la discussione del disegno di legge sulla riforma delle autonomie locali, le due Sezioni del Pci di Eboli (Salerno) ritengono di dover rappresentare urgenti proposte tese a rendere più agevole, e comunque meno gravoso, l'assolvimento dei compiti per gli amministratori degli Enti locali, che quotidianamente, a tempo pieno o meno spesso, devono poter assicurare la loro presenza e il loro impegno rispetto a situazioni e problemi sempre più complessi, in un contesto di apparati burocratici spesso largamente inad-

guati sul piano qualitativo. Perdurando l'attuale situazione, specie nel Mezzogiorno, la gestione della cosa pubblica si trova sempre più ad essere affidata ai faccendieri, agli affaristi e ai benestanti, allontanandosi inevitabilmente coloro che, pur disposti a fare sacrifici, non possono, per gli attuali livelli dei compensi, far fronte alle esigenze della sopravvivenza.

I più interessati a un adeguato miglioramento dei compensi sono i nostri rappresentanti nelle istituzioni locali perché, soprattutto nel Mezzogiorno, non solo non possono contare su nessuna forma di integrazione da parte del Partito; ma è invece il Partito che,

per le sue necessità, si vede costretto a richiedere ai nostri amministratori larga parte dei modesti compensi da essi percepiti.

La situazione è tale che non possono non considerarsi come un campanello di allarme l'inadeguatezza di fronte agli impegni e le frequenti richieste di dimissioni dagli incarichi pubblici da parte di nostri compagni.

Le proposte che avanziamo sono in particolare:  
1) la determinazione di un compenso dignitoso per garantire e poter richiedere l'impegno a tempo pieno degli amministratori degli Enti locali. Non è sufficiente infatti adottare delibere, ma occorre

**TEMPERATURE IN ITALIA:**

Bozano	10 19	L'Aquila	9 15
Verona	11 18	Roma Urbe	14 18
Trieste	14 17	Roma Fiumic.	16 18
Venezia	12 18	Campobasso	10 14
Milano	9 16	Bari	12 25
Torino	9 14	Napoli	14 20
Cuneo	4 14	Potenza	10 16
Genova	15 17	S.M. Leuca	18 20
Bologna	13 20	Reggio C.	12 22
Firenze	15 18	Messina	19 22
Pisa	15 18	Palermo	19 24
Ancona	12 21	Catania	13 25
Perugia	10 16	Alghero	14 18
Pescara	11 21	Cagliari	11 20

**TEMPERATURE ALL'ESTERO:**

Amsterdam	6 10	Londra	7 13
Atene	11 24	Madrid	8 18
Berlino	9 12	Mosca	2 7
Bruxelles	5 14	New York	6 12
Copenaghen	9 11	Parigi	5 12
Ginevra	8 12	Stoccolma	7 11
Helsinki	2 7	Varsavia	1 9
Lisbona	13 18	Vienna	n.p.n.p.

**IL TEMPO IN ITALIA:** una vasta area depressuraria il cui minimo valore è localizzato sulla penisola scandinava estende la sua influenza al Mediterraneo. Le perturbazioni che vi sono inserite interessano la nostra penisola attraversandola da nord-ovest verso sud-est. Il tempo si mantiene generalmente orientato verso le nuvole e verso la pioggia e localmente si possono avere fenomeni di forte intensità.

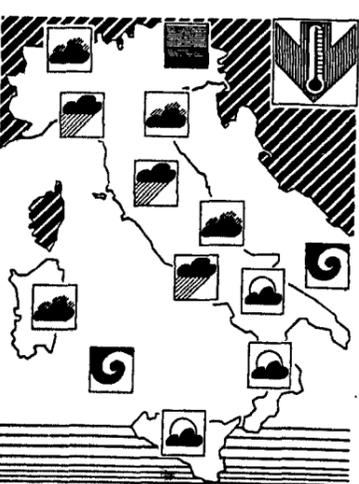
**TEMPO PREVISTO:** sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle dell'Italia centrale cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse a carattere intermittente. Sono possibili localmente fenomeni temporaleschi. Sulla fascia alpina al di sopra dei 1800 metri di altitudine le precipitazioni assumono carattere nevoso. Sulle regioni meridionali tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite ma con tendenza ad aumento della nuvolosità.

**VENTI:** moderati o localmente forti provenienti dai quadranti occidentali.

**MARI:** tutti mossi i mari italiani, molto mossi o agitati al largo i bacini occidentali.

**DOMANI:** attenuazione dei fenomeni di cattivo tempo prima sulle regioni dell'Italia settentrionale e successivamente su quelle dell'Italia centrale. Cielo molto nuvoloso o coperto con piogge o temporali sulle regioni meridionali.

**CHE TEMPO FA**



	SERENO		VARIABILE
	COPERTO		PIOGGIA
	TEMPORALE		NEBBIA
	NEVE		MAREMOSSO

**ItaliaRadio**  
LA RADIO DEL PCI

**Programmi**

Notiziari ogni ora dalle 8 alle 12  
Dra B Italia Radio intervista Antonello Venditti e Pasquale Scarpato. 10. Fila diretta dal Pci. In studio Aldo Tortorella. 11. Lettere, non è così una casa editrice. Fara Sergio Turone. 11.30. A cura di Rossini e Bugli. Intervista a Carla Nespolo.

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 90.950; Ancona 105.200; Arezzo 99.800; Ascoli Piceno 92.250 / 95.250; Bari 87.600; Belluno 101.550; Bergamo 91.700; Biella 105.600; Bologna 94.500 / 94.750 / 87.500; Catania 105.250; Caltanissetta 104.500; Chieti 105.300; Como 87.600 / 87.750 / 96.700; Cremona 90.950; Empoli 105.800; Ferrara 105.700; Firenze 104.750; Foggia 94.600; Forlì 107.100; Frosinone 105.550; Genova 88.550; Grosseto 93.800; Imola 107.100; Imperia 88.200; L'Aquila 99.400; La Spezia 102.550 / 105.300; Latina 97.600; Lecce 87.900; Livorno 105.800; Lucca 105.800; Macerata 105.550 / 102.200; Massa Carrara 105.700 / 102.550; Milano 91.000; Modena 94.500; Montecatini 92.100; Napoli 88.000; Novara 91.350; Padova 107.750; Parma 87.600; Pavia 90.950; Palermo 107.750; Perugia 100.700 / 98.900 / 93.700; Pesaro 96.200; Pescara 106.300; Pisa 105.800; Pistoia 104.700; Ravenna 107.100; Reggio Calabria 99.050; Reggio Emilia 95.200 / 87.000; Roma 94.800 / 97.000 / 105.550; Rovigo 96.950; Rieti 102.200; Salerno 102.850 / 103.500; Savona 92.500; Siena 94.900; Teramo 106.300; Terni 107.600; Torino 104.000; Trento 103.000 / 103.300; Trieste 103.250 / 105.250; Udine 96.900; Varese 98.400; Viterbo 97.050; Vercelli 105.000; Vicenza 99.800

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

**l'Unità**

**Tariffe di abbonamento**

<b>Italia</b>	<b>Annuo</b>	<b>Semestrale</b>
7 numeri	L. 269.000	L. 136.000
6 numeri	L. 231.000	L. 117.000
<b>Estero</b>	<b>Annuo</b>	<b>Semestrale</b>
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonati: versamento sul c.c.p. n. 430207 intestato all'Unità, via Fulvio Testi, 75 - 20122 Milano oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pci

**Tariffe pubblicitarie**

A mod. (mm.39 x 40)

Commerciale ferialle L. 276.000  
Commerciale festivo L. 414.000  
Finestrella 1ª pagina ferialle L. 2.313.000  
Finestrella 2ª pagina ferialle L. 2.985.000  
Manchette di testata L. 1.500.000  
Redazionali L. 460.000  
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti Feriali L. 400.000 - Festivi L. 485.000  
A parola: Necrologie-part.-tutto L. 2.700  
Economiche da L. 780 a L. 1.550

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531  
SPL, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131  
Stampa Nigi spa, direzione e uffici viale Fulvio Testi 75, Milano  
Stabilimenti: via Cino da Pistoia 10, Milano  
via dei Palaschi 5, Roma

**Da domani**  
su Raiuno il tradizionale appuntamento col cinema sarà accompagnato da reportage e testimonianze. Il tutto firmato Enzo Biagi

**Intervista**  
con Gian Maria Volonté. Il popolare attore, reduce dal film di Amelio tratto da Sciascia, spiega perché ora lavorerà con i fratelli Vanzina

Vedi retro

**CULTURA e SPETTACOLI**

# Figli di un dio maggiore

**Polemiche negli Stati Uniti per il nuovo libro di Oliver Sacks, «Un viaggio nel mondo dei sordi»: il linguaggio dei segni può competere con la parola?**

SERGIO DI CORI

LOS ANGELES. Stanley Holwitz è ragnante. Il direttore editoriale della University of California Press (una casa editrice specializzata in testi accademici, o comunque di sapore scientifico, che in media vendono dalle 5 alle 10 mila copie) annuncia con tono solenne ed enfatico che l'ultimo libro di Oliver Sacks, il suo quinto testo pubblicato, ha venduto nelle due prime settimane 50.000 copie e già sono state chieste dai librai altre due ristampe. *Seeing Voices - A Journey Into the World of the Deaf* («Guardando le voci. Un viaggio nel mondo dei sordi») è un libro piuttosto diverso dai precedenti dello stesso autore. Si distacca dalle sue precedenti opere, poiché introduce un tema che ha delle immediate ripercussioni sociali, scavalcando la solita impalcatura sacraliana dell'abile equilibrio tra descrizione scientifica e flusso narrativo.

Il suo libro - come ormai è di rigore per Sacks - sia diventato un best seller ma, leggendolo con attenzione prodigiosa, si scopre che il neurologo si occupa del «linguaggio visivo», si resta piuttosto colpiti nel notare la totale assenza di riferimento alle opere del grande psicologo tedesco della Gestalt, il professor Rudolf Arnheim, che per ventinove anni ha insegnato al MIT (Massachusetts Institute of Technology) lavorando a stretto contatto con Roman Jakobson e Noam Chomsky ed elaborando la celebre teoria sulla percezione visiva sintetizzata in un suo celebre testo, *Visual Thinking* (da noi pubblicato in Italia nel 1975 da Einaudi con il titolo *Teoria del pensiero visivo*). Le teorie di Arnheim, è ovvio, non hanno niente a che vedere con anomalie biologiche congenite, ma proprio per questo, come impatto teorico, rappresentano un substrato molto forte per sostenere le idee che Sacks, invece, con la sua spettacolare e accattivante prosa, presenta senza prove scientifiche di supporto.

Intendiamo, il libro è di godibilissima lettura, il senso dell'intera vicenda da lui trattata è di grande nobiltà, ed è pur vero che gli audiolibri non sempre stati emarginati dalla società dei «sani» che, per principio, tende ad allontanare da sé qualunque manifestazione non conforme allo standard collettivo omologato. Ma più che un testo scientifico è un libro che va letto come un pamphlet politico, e sotto questo aspetto il suo valore assume un calibro ben superiore a quel carisma scientifico e a quell'imprimatur accademico che Sacks sta cercando. «Lo scopo del mio libro», dichiara invece Sacks, con

molta onestà - è semplicemente quello di invitare a una urgente riflessione, non ho nessuna particolare teoria al riguardo, né è mia intenzione costruire monumenti teorici per dimostrare alcunché. Io ho inteso lanciare un allarme, spezzando una lancia a favore di una parte dell'umanità che subisce, da parte di tutti noi e da sempre, un trattamento vergognoso. Bisogna riflettere, restituire al Linguaggio dei Segni una pari dignità equivalente al linguaggio verbale delle parole espresse».

Drammatici momenti, poi, ci sono stati quando nella libreria dell'Università di Berkeley genitori di bambini sordi si sono riuniti urlando: «Perché volete rapirci i nostri bambini e ghetizzarli nel Linguaggio dei Segni quando noi stiamo tentando di insegnar loro a parlare?». Sacks, pur addolorato nel comprendere l'angoscia e la rabbia dei genitori, si è soffermato a lungo parlando a loro, cercando di spiegare «che per un sordo, in grado di parlare, ci vogliono circa dieci o quindici anni prima di poter raggiungere una piena maturità verbale espressiva, mentre con il Linguaggio dei Segni c'è la possibilità di raggiungere lo stesso risultato in neppure sei mesi. Il problema è sociale e riguarda le strutture inadeguate e i vecchi pregiudizi che devono cadere. Il sordo congenito non vive in un continuum di silenzi privi di suoni, questo è un falso ideologico che va smascherato. Il sordo non espone il silenzio semplicemente perché il silenzio esiste come concetto soltanto per chi ha l'esperienza del rumore. Può un cieco avere la nozione di buio? Perché non voler accettare le nostre responsabilità, la nostra mancanza di buona volontà nel voler affrontare un problema della società che non possiamo e non dobbiamo seguire a nascondere?».

E così, ancora una volta, Oliver Sacks ha colpito nel segno, riuscendo a segnare la platea, destando polemiche, dibattiti, facendo parlare di lui e di ciò che lui dice o scrive: impersonando, con il suo fascino barbuto e bonario, un suo status ormai definito, che in Usa va sempre di più assumendo a quello di un guru che insegna in un'università, piuttosto che a quello di un medico che scrive anche dei libri.



Qui accanto, il neurologo Oliver Sacks. Sotto, Marlee Matlin in una scena del film «Figli di un dio minore»



## E «Risvegli» diventa un film con De Niro

ALBERTO CRESPI

La notizia che uno dei libri più famosi di Oliver Sacks, *Risvegli*, diventerà un film suscita pensieri disparati. Non è la prima volta che un lavoro del famoso neurologo affascina il mondo dello spettacolo: un altro suo libro, *L'uomo che scambiò la moglie per un cappello*, è diventato un'opera

musicale (con lo stesso titolo inglese, *The man who mistook his wife for a hat*), guarda caso composta da un musicista il cui rapporto con il cinema è stato intenso e vitale: Michael Nyman, autore delle musiche di quasi tutti i film di Peter Greenaway. Ma si trattava pur sempre di musica «colla»,

mentre con *Risvegli* le cose cambiano: sarà un film hollywoodiano a tutti gli effetti, diretto da Penny Marshall (la regista di *Big*) e con due divi come Robert De Niro e Robin Williams. Quest'ultimo interpreterà lo stesso Sacks, mentre De Niro sarà uno dei pazienti riportati dal coma allo stato cosciente. Per Williams è un altro ruolo di maestro di vita dopo quello del professor Keating in *L'ultimo fuoriclasse*, per De Niro è l'ennesima parte «estrema» dopo quella di un reduce dal Vietnam, analabattista, appena sostenuta in *Stanley and Iris*, a fianco di Henry Fonda.

In fondo, è proprio questo il punto: il «caso clinico» è molto frequentato a Hollywood, perché esso costituisce sempre e comunque una prova affascinante per un attore. La storia del famoso *Rain Man* è esemplare: quando i produttori Guber e Peters diedero il copione a Dustin Hoffman, gli proposero il ruolo del fratello «sano»; fu Hoffman a intuire, nel personaggio dell'autistico Raymond, potenzialità drammatiche superiori, e a pretendere di interpretare quel ruolo (il che, tra l'altro, portò a numerose revisioni della sceneggiatura, perché la parte di Raymond, inizialmente assai più ridotta, doveva essere ampliata). Il risultato, come si sa, è stato l'Oscar per Hoffman e un grandissimo successo del film in tutto il mondo.

Un altro Oscar è stato vinto da Marlee Matlin per *Figli di un Dio minore*, e in quel caso un'attrice sordomuta ha interpretato il personaggio di una sordomuta. È un esempio raro, ma significativo: per certi versi *Figli di un Dio minore* è diventato un film su Marlee Matlin, sulla capacità sua (e non del personaggio) di vincere il proprio handicap e di

trovare una propria via alla comunicazione e al successo. Storia molto americana, quella della Matlin, una magnifica realizzazione dell'«american way of life» anche nella sua unicità: perché non tutte le sordomute sono bellissime ragazze, sanno recitare, riescono a fare un film e addirittura a sposare il proprio partner sullo schermo (William Hurt, nel caso), come non tutti i casi di autismo (quasi nessuno, a dire il vero) sono leggeri, e sfociano nell'affetto e nella comunicazione, come quello descritto in *Rain Man*. Hollywood non fa film sulla malattia o sull'handicap, quanto sulla speranza, sulla chance di farcela sempre e comunque, con o senza la scienza. E la speranza è umana e necessaria. Ma non sempre basta.

Sono lontani i tempi in cui Hollywood, circa sette lustri fa, diede un altro Oscar (per il miglior documentario) a *Thursday's Children*, un film britannico, di Guy Brenion e Lindsay Anderson, su una scuola per bambini sordomuti a Margate, presso Londra. È l'ultima suggestione legata a Sacks, perché in quel film Anderson e Brenion documentavano proprio un metodo clinico opposto a quello proposto dal neurologo americano: il tentativo di rendere i bimbi capaci di parlare, insegnando loro l'alfabeto e fonemi con metodi puramente associativi. Sacks, invece, è favorevole al linguaggio dei segni, il cui esito è più sicuro; e del resto già la voce fuori campo di *Thursday's Children*, letta da Richard Burton, ci informava che solo un bambino su tre impara a parlare. Era un film insieme tenero e disperato. Il suo Oscar, paragonato a quello di *Figli di un Dio minore* e *Rain Man* (e a quelli che vincerà *Risvegli*, scommettiamo?) rimane un mistero.

# Quando Wittgenstein affascinava i bambini



Ludwig Wittgenstein con i suoi scolari, nel paesino di Puchberg, nel 1923

VINICIO ONGINI

All'inizio di settembre del 1920 un giovane maestro elementare partì da Vienna per raggiungere il paese di Trattenbach, a circa 800 m d'altezza sulle montagne della Bassa Austria. Viaggio non facile: dopo l'ultima stazione ferroviaria rimanevano 19 km da percorrere a piedi nei boschi, mezzi di trasporto pubblici non c'erano. E il maestro non era poi così giovane: aveva quasi 32 anni, alcuni dei quali passati in guerra, compreso un lungo periodo di prigionia in Italia. Una settimana dopo il suo arrivo scrisse all'amico Bertrand Russell per raccontargli del nuovo lavoro: «Non molto tempo fa ero terribilmente depresso e sull'orlo del suicidio ma ora la speranza rifiorisce...». In una lettera successiva, ad un altro amico, dichiarò tutto il suo entusiasmo: «Adesso sono finalmente maestro di scuola elementare in un paese molto piccolo e

carino che si chiama Trattenbach. Il lavoro di scuola mi fa felice ed è per me necessario». Un quadro idilliaco che tuttavia rapidamente svanisce. Esattamente un anno dopo, alla ripresa delle scuole, scrive di nuovo a Russell per dirgli che è ancora a Trattenbach «circondato, come sempre, da ostilità e volgarità. So bene che gli esseri umani in genere non sono un granché degni ovunque ma qui sono molto più buoni a mente e irresponsabili che in qualsiasi altra parte. Forse rimarrò per quest'anno ma non di più dato che non vado d'accordo neppure con gli altri maestri (ma forse non sarà meglio in altri posti)».

Chi era dunque questo personaggio e perché era così amareggiato dopo il suo primo anno d'insegnamento? E come mai aveva corrispon-

denze con i più brillanti e celebri studiosi di Cambridge? Alcuni di loro andavano a cercarlo fin lassù per poter discutere con lui: «Ha una piccola stanza dalle pareti bianche ed in essa c'è un letto, un lavabo, un piccolo tavolo ed una sola sedia di legno e questo è tutto quello che arreda la stanza. Le sue ore di scuola vanno dalle 8 alle 12 o alle 13 e pare che il pomeriggio sia libero...».

Fu anche accusato di aver picchiato violentemente un alunno, processato (e assolto), ma a soffiare sul fuoco erano state messe in circolazione altre voci. Si diceva che fosse un barone in incognito, di idee socialiste, di religione non cattolica e forse (e soprattutto) omosessuale. La sua eccentricità era davvero impressionante: «Suonava il clarinetto sotto le coperte dopo le 10 di sera», ha testimoniato la padrona di casa. In realtà la «stranezza» di Wittgenstein più dura da sopportare era che come maestro aveva troppo successo tanto

elementare (che coincidenza: negli stessi anni, in Austria, anche il filosofo Karl Popper faceva il maestro elementare). Non a Vienna, come si potrebbe credere, ma in villaggi poveri e sperduti dove arrancava, tribolata, non sempre se la cavava con i colleghi e con i genitori dei suoi alunni, spesso cambiava scuola.

Da strappare dalle loro case, e dai loro campi, i più dotati tra i ragazzi. In ricordo di quegli «anni perduti» la Wittgenstein Gesellschaft ha scelto un paese vicino ai luoghi in cui il filosofo aveva insegnato come maestro (dal 1920 al 1926, poi tornò a Vienna) come sede dei suoi congressi internazionali. L'ultimo, tenutosi nella seconda metà di agosto, ha celebrato il centenario della nascita di Wittgenstein. Ma perché «anni perduti»? Perché nelle indagini che si sono compiute sulla sua personalità e il suo pensiero, la biografia su Wittgenstein è ormai sterminata, si sa poco o niente di questi anni. Un periodo non breve ma del tutto rimosso, una pagina saltata e quindi ancora da leggere, da interrogare. In che maniera Wittgenstein faceva scuola? Quali erano i temi e i problemi in discussione nella scuola di quel tempo e come vi partecipò?

Perché e come scrisse insieme ai ragazzi del campo, i più dotati tra i ragazzi. In ricordo di quegli «anni perduti» la Wittgenstein Gesellschaft ha scelto un paese vicino ai luoghi in cui il filosofo aveva insegnato come maestro (dal 1920 al 1926, poi tornò a Vienna) come sede dei suoi congressi internazionali. L'ultimo, tenutosi nella seconda metà di agosto, ha celebrato il centenario della nascita di Wittgenstein. Ma perché «anni perduti»? Perché nelle indagini che si sono compiute sulla sua personalità e il suo pensiero, la biografia su Wittgenstein è ormai sterminata, si sa poco o niente di questi anni. Un periodo non breve ma del tutto rimosso, una pagina saltata e quindi ancora da leggere, da interrogare. In che maniera Wittgenstein faceva scuola? Quali erano i temi e i problemi in discussione nella scuola di quel tempo e come vi partecipò?

Perché e come scrisse insieme ai ragazzi del campo, i più dotati tra i ragazzi. In ricordo di quegli «anni perduti» la Wittgenstein Gesellschaft ha scelto un paese vicino ai luoghi in cui il filosofo aveva insegnato come maestro (dal 1920 al 1926, poi tornò a Vienna) come sede dei suoi congressi internazionali. L'ultimo, tenutosi nella seconda metà di agosto, ha celebrato il centenario della nascita di Wittgenstein. Ma perché «anni perduti»? Perché nelle indagini che si sono compiute sulla sua personalità e il suo pensiero, la biografia su Wittgenstein è ormai sterminata, si sa poco o niente di questi anni. Un periodo non breve ma del tutto rimosso, una pagina saltata e quindi ancora da leggere, da interrogare. In che maniera Wittgenstein faceva scuola? Quali erano i temi e i problemi in discussione nella scuola di quel tempo e come vi partecipò?

**Editoria 1:**  
ebrei italiani accusano Umberto Eco



«Se ho citato nel mio libro i protocolli degli anziani del Sion, non per questo sono un antisemita. Accuse del genere sono un eccellente esempio di pericoloso commento a un'opera letteraria». Così Umberto Eco (nella foto) ha risposto, in un'intervista pubblicata l'altro ieri dal quotidiano israeliano *Hadashot*, a chi, in Italia, lo ha rimproverato per aver ricordato, nel suo *Pendolo di Foucault*, il più noto testo dell'antisemitismo europeo. «Se a un mio personaggio accadesse di uccidere la madre - ha spiegato Eco - ciò non significa che sono favorevole all'eliminazione dei genitori. L'antisemitismo - ha detto ancora - mi interessa da un punto di vista intellettuale, come idea che ha vagato per il mondo. Volevo esaminare come si inventa un nemico, come si costruisce una teoria di complotto mondiale».

**Editoria 2:**  
per Laterza sottoscrizione popolare

Potrebbe essere una sottoscrizione popolare a consentire l'acquisto del 55 per cento del pacchetto di maggioranza della casa editrice Laterza (del valore di circa 20 miliardi di lire) e impedire la cessione alla Sansoni-Rizzoli e a Leonardo Mondadori. Lo ha proposto il Consiglio comunale di Bari riunito in seduta straordinaria. In presenza, tra gli altri, di rappresentanti della Regione Puglia, della Provincia e della Camera di Commercio. L'idea prevede l'emissione di azioni «popolari» del valore di 200.000 lire, con il limite delle 50 azioni per ogni singolo acquirente. Il fine è quello di «ricercare tutte le possibili soluzioni che consentano alla casa editrice Laterza di continuare a garantire la piena autonomia editoriale nel rispetto della sua originaria fisionomia». Vito Laterza, dal canto suo, in un'intervista rilasciata a *Epoca* e in edicola domani dichiara «Quei venti miliardi li troverò. Ad ogni costo».

**Morto Asti**  
uno dei padri del cinema amatoriale

È morto giovedì scorso, ad Amelia Ligure, in provincia di La Spezia, Adriano Asti, stroncato da un infarto a 63 anni. Nato a La Spezia ma da anni residente a Roma, Asti era un alto ufficiale della Marina in pensione coriaco scuro però, soprattutto, come valido ed entusiasta uomo di cinema sia professionale che amatoriale. Dal 1985 era direttore della Mostra Internazionale Cinematografica di Montecatini Terme. Fu tra i fondatori della Fedic (Federazione Italiana dei Circoli del Cinema), nei primi anni Cinquanta, divenendone poi presidente onorario. Con la moglie, Della La Bruna, aveva scritto numerosi tra soggetti e sceneggiature e realizzato non poche pellicole amatoriali. La sua scomparsa improvvisa e prematura, lascia un vuoto affettivo e culturale sia nella Fedic che nel vasto e articolato mondo del video e del cinema amatoriale italiano.

**La scomparsa**  
di Fulvio Gilleri patron dell'operetta

È morto a Trieste, all'età di 69 anni, Fulvio Gilleri, per oltre quarant'anni dirigente dell'Ente Lirico del Teatro Comunale «Giuseppe Verdi» e tra gli artefici del rilancio dell'operetta. Nell'immediato dopoguerra organizzò il primo festival dell'operetta in Italia. Poi, nel 1970, riprese l'iniziativa al Politeama Rossetti di Trieste, rendendola un importante punto di riferimento. Determinante è stato anche il suo apporto manageriale al Festival del Due Mondi di Spoleto quando, negli anni Sessanta, l'orchestra del Verdi costituiva la base unica a tutti gli spettacoli del festival.

**Una nuova etichetta**  
per il jazz italiano

Si chiama «A tempo», è una nuova etichetta discografica riservata al jazz di casa nostra, e debutta in questi giorni nei negozi di tutta Italia. Le prime tre produzioni sono: *Oso party* della pianista Rita Marcotullii, *Unknown voyage* del contrabbassista Furio Di Castri e *Toucan* secondo album del gruppo fiorentino «Glochi proibiti». «Siamo la prima casa italiana che esce esclusivamente su compact disc - afferma uno degli animatori della iniziativa, Piero Boni - in molti paesi ormai, e soprattutto negli Stati Uniti e in Giappone, il mezzo digitale sta soppiantando il vinile».

**Spot tv:**  
a Perugia Manca invoca un codice

Nel corso di un convegno a Perugia, organizzato dal Centro internazionale magistrati, Enrico Manca, presidente della Rai, ha ipotizzato un codice di autoregolamentazione per gli spot in tv, che sia recepito dall'Alta autorità prevista dalla legge in discussione al Parlamento. La sua elaborazione spetterebbe alla Rai, alle tv commerciali, agli operatori dell'informazione e a quelli pubblicitari. Invocarebbe non solo il problema della quantità della presenza di spot nei programmi ma anche la qualità degli stessi comunicati, in primo luogo rispetto alla tutela dei minori.

DARIO FORMISANO

## Povero Sanremo sempre più Fantastico

GIANNI BORGNA

Il copione è quello di sempre. Carte bollate, denunce, ricorsi alla magistratura. Ancora una volta, a quattro mesi esatti dalla data prestabilita (28 febbraio-1/2/3 marzo), il Festival di Sanremo è nell'occhio del ciclone e rischia di saltare. Anche se è facile prevedere che all'ultimo momento tutto, ancora una volta, finirà, e proprio il caso di dire, nelle proverbiali mille bolle blu.

Che le procedure di assegnazione della rassegna fossero tutt'altro che cristalline era noto da tempo. Se il titolare del marchio è il Comune, allora un eventuale affidamento a terzi (tecnicamente inevitabile) non può che avvenire in base a un regolare concorso pubblico. In tempi di glasnost è veramente il minimo che si possa chiedere.

E invece tutti sanno come sono andate le cose. Pur in presenza di cinque candidature (peraltro anch'esse ufficiose), e di cinque programmi assai diversi tra loro, un anno fa, alla scadenza del contratto con la Publispel, non ci fu al Comune di Sanremo non dico una vera gara ma neanche una parvenza di dibattito. Tutto era già deciso in partenza. Il sindaco della cittadina ligure fu convocato a Roma di gran carriera e lì gli fu notificato il nome del successore. Una procedura a dir poco singolare, come noi comunisti - ben prima che Franco Calullè, uno dei candidati, ricorresse al Tar della Liguria (che in questi giorni gli ha dato ragione annullando la delibera comunale) - non mancammo immediatamente di denunciare in tutte le sedi.

Si sa quale fu la risposta. Siete degli ingenui, ci dissero, perché non capire o fingete di non capire che, al di là dei formalismi, da tempo la patria potestà sul festival l'esercita la Rai il che potrebbe anche essere (e sappiamo che in origine lo era), ma a patto che lo si dica chiaramente evitando di creare le solite situazioni all'italiana, con una confusione di ruoli che finisce col danneggiare tutti.

È vero. Il festival ormai è tutto tranne che una rassegna della canzone italiana. Non serve a promuovere la nostra musica e non serve più neanche ai discografici. Serve solo alla Rai, che lo ha trasformato in una delle «dritte» di maggior ascolto, in un Super-Fantastico della durata di quattro giorni. E serve agli artisti stranieri che vedono in esso una inaspettata occasione di promozione sul nostro mercato.

Paradossalmente proprio Adriano Aragozzini, il contestatissimo neo-patron, era parso consapevole di questa incongruenza. E aveva proprio nei giorni scorsi proposto una serie di modifiche (ripulimento dell'orchestra e conseguente eliminazione del playback, abolizione del Totip per le votazioni e ricorso a giurie maggiormente qualificate e rappresentative degli odiermi gusti musicali, ricorso ai cantanti stranieri solo come supporto a quelli italiani in gara, un po' come avveniva negli anni Sessanta) che parevano voler recepire almeno in parte quanto in questi anni richiesto a gran voce da tutti gli appassionati del settore. Ed è probabile che il polverone di questi giorni farà rientrare anche questi primi timidi accenti di riforma.

Ad ogni modo una cosa è certa: o il festival saprà rinnovare la sua formula e tornare ad essere, se non uno specchio del nostro costume, almeno uno specchio delle attuali tendenze musicali o il suo declino sarà inevitabile. Per come si sono messe le cose, è persino difficile, oggi come oggi, dire quale delle due ipotesi sia preferibile.

## Da domani su Raiuno il classico appuntamento del lunedì con il grande cinema cambia formula

## «Testimonianze dirette storie vere e reportage prima e dopo la fiction Vietati solo i dibattiti»

# Metti un Biagi nel film

Da domani al classico appuntamento del lunedì col cinema di Raiuno (appuntamento che dura da ben ventidue anni!) troveremo Enzo Biagi. Con il ciclo *Terre lontane* il giornalista ci porterà sui luoghi descritti da 7 grandi film per ritrovare la realtà narrata, o magari scoprire la sua faccia nascosta. Si comincia con *Rambo II*, per andare a vedere chi erano e chi sono oggi i marines della «sporca guerra».

MARIA NOVELLA OPPO

No, il dibattito no! Come dice Nanni Moretti e pratica Enzo Biagi con la sua nuova trasmissione *Terre lontane*, che presenta un film precedente e seguito appunto, non da un dibattito, ma da una serie di testimonianze, situazioni, vicende umane. Si comincia domani sera con *Rambo II* e si prosegue con altri titoli di richiamo, ma quasi tutti già passati in tv. Segno, forse, che, per «venere» al suo livello di primato la serata cinematografica di lunedì, Raiuno chiama in soccorso il calibro di Biagi, il giornalista italiano più popolare. E c'è da credere che non sia una mossa sbagliata. Biagi, da parte sua, ha già girato e sta ancora girando voci parallele a quelle del film, storie che si aggiungono a quella narrata, per dimostrare, magari, che la realtà spesso supera la fantasia. *Terre lontane* è un titolo romantico, fascino ed evocativo di altri tempi in cui si andava alla scoperta del mondo. Ora proprio la tv ha reso il mondo vicino e Biagi, in particolare, è un viaggiatore elettronico tra i più veloci.

Farà in tempo a vedere e godersi qualcosa nei posti dove arriva? Veramente no. Sono uno che ha collezionato soprattutto storie di uomini, più che ricordi di paesaggi. Sono un po' come un bersagliere: il mio tempo è tutto scandito da appuntamenti e da aerei. Storie romantiche le sento raccontare solo dai fotoreporter. A me non capita mai niente: ho una faccia che ispira solo confidenza. Quelli che incontro in viaggio cercano sempre di raccontarmi tutto...

Ecco, lei che per lavoro raccoglie tante testimonianze, nella vita è ugualmente un buon ascoltatore? Nella vita faccio fatica ad ascoltare. Tenderei piuttosto a riassumere. Anche perché c'è gente molto noiosa. Come quelli che dicono: parlo molto con mio figlio... povero figlio. Lei è felice? La mia vita è stata quella che io volevo. Alle mie figlie ho insegnato una poesia di Trilussa che recita: tutto sommato la felicità è una piccola cosa. Mi ricordo quell'episodio stupendo di *Otto e mezzo*, il vescovo che domanda al protagonista: ma chi te l'ha detto che hai diritto di essere felice?...

Quando viaggia «ora la natura, gli animali non le interessano? Mi piace andare nel bosco dalle mie parti. Ci ho portato la mia nipotina, ma vorrei conoscere bene le piante come ma moglie. Sono entrato anche in un bosco di sequoie: è come entrare in una cattedrale. Capita, sì, di fare anche qualche cosa da turisti. Andando adesso in America sono passato su una riserva indiana in elicottero e ho visto un recinto dove tengono gli ultimi dinosauri. Non sono voluto andare a disturbarli: hanno avuto già i loro guai.

Scopre più motivi per scardalizzarsi in Italia o all'estero? I fatti di casa mia mi toccano di più. La cosa che mi colpisce di più però è l'indifferenza. Capisco i peccatori, ma non i peccatori senza passione. Ora, non le sembra scandaloso che in attesa del risultato delle elezioni capitolino tutto sia stato congelato per mesi, e adesso cominciano la danza delle nomine in enti, imprese e perfino ai festival di Sanremo? È come la tombola del salesiano. Tutto può cadere, ma non Gigi Marzullo. Che cosa pensa della lottizzazione?



Sylvester Stallone in «Rambo 2», in onda domani. A destra, Biagi

È una cosa indecente in sé. Non perché sia una colpa avere una tessera, ma perché altera ogni classifica di valori.

Torniamo a «Terre lontane»... *Terre lontane*, programma vicino a quello dei reportage sul tema trattato dal film, cercando anche di vederne altre versioni. Non c'è dibattito e non c'è studio. Mi si vede già sul posto, per qualche minuto prima del film e poi dopo la conclusione. Per il primo titolo, che è *Rambo 2*, racconto le storie dei bambini nati durante la guerra del Vietnam, degli ex marine che cercano i loro figli e dei figli che cercano i loro padri. Per il film di Konjalsky-

«A trenta secondi dalla fine ho visitato un penitenziario dove ragazzi con una pena minore ai quattro anni affrontano quella che chiamano la prova di redenzione: è un inferno alla *Ufficiale e gentiluomo*. Per *Masson* invece mi preparo a partire per l'Amazzonia, dove incontrerò un prete che vive con gli indigeni.

Insieme continua la sua collezione di sound, in attesa di tornare in tv a gennaio con un nuovo settimanale? Come sarà?

Il titolo è 24 ore e saranno nove puntate. Non costruite sui fatti della settimana, ma su una situazione, una storia, un punto di osservazione. Ci sarà il pubblico in studio e potrà rivolgere domande alle persone coinvolte.

Che cos'è? Un cedimento nei confronti della cosiddetta tv-verità?

Che cos'è la tv-verità? È andare con le telecamere sulla macchina dei pompieri che vanno a spegnere l'incendio? La verità è dire chi ha appiccato l'incendio.



Sylvester Stallone in «Rambo 2», in onda domani.

## Ancora Tokio Ballet alla Scala Sigfrido alla giapponese

MARINELLA QUATTERINI

MILANO Si è riempita la Scala per il tritico «moderno» del Tokio Ballet. Due coreografie di Maurice Béjart e una nota di John Neumeier. Qualcuno ha subito insinuato che ormai i balletti contemporanei richiamano più dei titoli antichi, come *La Sylphide*, che in effetti i giapponesi hanno ripercorso, tre sere fa, a platea semivuota. Non si dovrebbe sottovalutare, però, la memoria del pubblico. Già nel 1986, e sempre alla Scala, il Tokio Ballet dimostrò di saperne di più di noi, di capire meglio il repertorio contemporaneo. Qui, il precisione della precisione, ma a favore dell'espressività.

Palesamente invece è, nel nuovo tritico, la resa di *Seven Haiku of the Moon*. Per questi suoi *Sette Haiku della Luna*, John Neumeier si è ispirato all'*Haiku*, una speciale forma di poesia lirica giapponese, brevissima, ma densa di immagini. La sua composizione, al massimo e elaborato costruttivo plastico che hanno lo scopo di imbandire, per un lungo insieme di danzatori, un sogno azzurro e malinconico, violato dagli umori instabili della Luna.

Un ragazzo appare sopra una barca; alla fine del balletto la barca comparirà sul fondo della scena. È il compimento di un viaggio e insieme l'esaurirsi di una serie di visioni cangianti, corrispondenti ad altrettanti stati d'animo. Bellissimo è l'inizio, quando un mare di danzatori fluttuanti viene interrotto da un concerto e brioso gioco di palla condotto da squisite fanciulle in arancione. Poi subentra l'amore; la stretta di coppia che si isolano via via sempre più dall'insieme del gruppo. Anche il barcolio coltiva un suo idillio. Si proietta nell'immagine eroica di un alter ego bianco come Sigfrido, alla ricerca di una vaga chimera femminile persa nell'aldilà e momentaneamente ritrovata sopra una musica che non nasconde

di larghezze wagneriane. Eppure il balletto era partito sulle note di Bach. Ma il coreografo Neumeier le ha sapute interrompere con i sette *Haiku* rigorosamente scanditi in giapponese e amalgamare ai suoni di Arvo Part (Compositore estone di scuola dodecafonica) dimostrando, anche nella scelta musicale, una notevole chiarezza di intenti.

Béjart, invece, per *Bugaku*, il balletto che apre il tritico, si è accennato alla musica assai monotona di Toshiro Mayuzumi. Come già in *The Kabuki*, creato anch'esso su misura del Tokio Ballet, il coreografo ha mescolato acori tradizionali e immagini contemporanee. Alcuni danzatori, agghindati come giocatori di foot ball americano, si contrappongono a ballerini in calzamaglia color carne e delicatissime figure di donne in abiti sontuosi: kimono rossi, mantili bianchi. E uno specchio che passa di mano in mano. Si parla d'amore. Ancora una volta dell'incontro di una coppia originaria. Ma l'insieme appare farnagioso, poiché le allusioni all'*Hashiri Mai*, ovvero quelle particolari «danze della corsa» che nell'antica forma di teatro Bugaku prevedono danzatori con maschere grottesche e competizioni in scena, non legittimano del tutto la scelta degli infagottati giocatori americani. Soprattutto l'antagonismo con gli altri protagonisti del balletto appare più una trovata ad effetto che non una necessità espressiva.

Fortunatamente Béjart si riscatta alla fine con il suo stavillante *Uccello di fuoco*, balletto che riempie la musica di Stravinskij di veri significati. L'uccello di fuoco che muore e risorge come l'araba fenice non ha più nulla a che vedere con la fiaba russa. È lo spirito rivoluzionario che momentaneamente cede e poi trionfa. È anche un bravissimo danzatore, Naoki Takagishi, che lascia debordare l'entusiasmo del pubblico e sancisce il successo caldo della serata.

RAIUNO	
7.00 LA SCIABOLA DEL DISONORE. Film con Chuck Connors, Robert Lansing; regia di Bernard McEveety	8.40 APENNAI. Cartoni animati
8.15 IL MONDO DI QUARK. «I segreti degli animali» a cura di Piero Angelo	10.00 LINEA VERDE di Fazzuoli
11.00 SANTA NESSA	11.55 PAROLA E VITA. Le notizie
12.15 LINEA VERDE (2ª parte)	12.00 TG L'UNA. Di Adriana Tanzini
12.00 TELEGIORNALE	12.55 TOTO-TV RADIODIFFUSIONE
14.00 DOMENICA IN... Varietà con Edwige Fenech. Regia di Gianni Boncompagni	14.30-15.30-16.30 NOTIZIE SPORTIVE
15.15 CALCIO 30' MINUTO	15.40 CHE TEMPO FA. TELEGIORNALE
16.00 TELEGIORNALE	17.00 E SE POI SE NE VANNO? Sceneggiato con Virna Lisi, Turi Ferro, Catherine Spaak. Regia di Giorgio Capitani (2ª ed ultima)
18.05 LA DOMENICA SPORTIVA	18.00 TG NOTTE. CHE TEMPO FA
0.10 TENNIS. Open de la Ville	

RAIDUE	
4.30 AUTOMOBILISMO. G.P. Australia	6.30 DUE RULLI DI COMICITÀ
7.00 SILVERHAWKS. Cartoni animati	8.25 L'ASCESA DELLA FAMIGLIA MARY. Film di G.B. Seitz
9.45 LA NOTTE. Spettacolo di danza	10.45 L'ISOLA DI CORALLO. Film con Humphrey Bogart. Regia di John Huston
12.25 PIÙ SANI, PIÙ BELLI	12.00 TG ORE TREDICI
12.50 TG LO SPORT	12.50 TG NONSOLOERO
13.45 IL MONDO È PIENO DI PAPA'. Film con Sandra Dee. Regia di Peter Tewksbury	15.15 CALCIO 45' MINUTO
15.25 TIRAMISÙ. D.G. Nicotra	16.30 TG LO SPORT. Atletica leggera: Maratona (da New York). Automobilismo: Gran Premio Australia F1
18.00 CALCIO. Serie A	19.45 TG TELEGIORNALE
20.00 TG2. Domenica sprint	20.30 I COSPIRATORI. Film con Richard Harris, Sean Connery. Regia di Martin Ritt
22.25 TG2 STASERA	22.25 MIXER NEL MONDO
22.35 SORGENTE DI VITA	0.05 DSE: L'AGUILONE
1.05 PREMIO TENCO '88	

RAITRE	
10.55 VITA COL MONDO. Telefilm	11.45 TOPPER. UNA BIONDA IN PARADISO. Film con Joan Blondell. Regia di Roy Del Ruth
13.10 PROFESSIONE PERICOLO. Telefilm	14.00 TELEGIORNALE REGIONALI
14.10 SCHOGGIE	14.15 PROVE TECNICHE DI TRASMISSIONE. Varietà con Piero Chiambretti
15.30 OMBRE MALESÌ. Film di B. Davis, H. Marshall. Regia di W. Wyler	16.10 SCHEGGE
16.35 DOMENICA GOL	17.00 TELEGIORNALE
18.00 TELEGIORNALE REGIONALI	18.45 SPORT REGIONE
20.00 CALCIO. Serie B	20.30 CHI L'HA VISTO?. Programma condotto da Donatella Raffini e Luigi Di Maggio. Regia di E. Macchi
23.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA	23.10 TG3 NOTTE
23.25 RAI REGIONE. Calcio	

K	
10.45 JUKE BOX. (Replica)	11.15 IL GRANDE TENNIS
12.45 RUGBY. Tourneé del British Lion in Oceania	13.15 PALLANUOTO. Coppa delle Coppe Spalato-Sisley Pescara (in diretta)
20.30 A TUTTO CAMPO	22.15 CALCIO. Campionato Inglese: Liverpool-Tottenham
23.45 FISH EYE. Obiettivo pesca	

TMC TELEMONITORING	
12.15 DOMENICA MONTECARLO. «Automobilismo: G.P. d'Australia F1	14.30 TENNIS. Torneo Open
17.00 PALLAVOLO	19.00 I MISTERI DI NANCY DREW. Telefilm
20.30 TI RICORDI DI DOLLY BELL? Film	22.30 PIANETA AZZURRO
24.00 LA LEGGENDA DI LLANOR. Film di Andrew Sinclair	

SCEGLI IL TUO FILM	
10.45 L'ISOLA DI CORALLO. Regia di John Huston, con Humphrey Bogart, Lauren Bacall, Edward G. Robinson. Usa (1948). 102 minuti. La guerra è appena finita: il maggiore McCloud giunge a Key Largo per rendere omaggio alla famiglia di un suo uomo morto in combattimento. Si innamorerà della vedova e si imbatte in un losco tratto di contrabbandieri. Affascinante apologeto postbellico tratto da un dramma di Maxwell Anderson.	16.30 OMBRE MALESÌ. Regia di William Wyler, con Bette Davis, Herbert Marshall. Usa (1949). 100 minuti. Amori, gelosie e omicidi passionali sullo sfondo di una Malesia torrida. Che la regia di Wyler trasformi in un luogo dell'anima. Una delle migliori interpretazioni di Bette Davis, da un romanzo di Somerset Maugham.
18.30 CARMEN JONES. Regia di Otto Preminger, con Dorothy Dandridge, Harry Belafonte. Usa (1954). 105 minuti. La famosa opera di Bizet diventa prima un musical di Broadway (andato in scena nel '43, con i brani dell'opera trasformati in canzoni da Oscar Hammerstein), poi un film. Grande spettacolo e grandi voci (Dorothy Dandridge, attrice bella ma modesta, è «doppiata» nella parte vocale da Marilyn Horne).	20.30 GREYSTOKE. Regia di Hugh Hudson, con Christophe Lambert, Ralph Richardson. Gran Bretagna (1984). 124 minuti. Versione spettacolare-antropologica della storia di Tarzan. L'uomo scimmia viene riportato in Inghilterra, tra i nobili suoi parenti, dove la figuraccia in serie. Bello e insolito.
20.30 I COSPIRATORI. Regia di Martin Ritt, con Sean Connery, Richard Harris. Usa (1970). 107 minuti. Pennsylvania, 1870: in una comunità mineraria viva e coesista una società segreta, i Molly Maguires. Un detective si finge minatore e si infiltra fra di loro. Rischia la morte. Ma finirà per capire le ragioni dei poverti. Bel dramma sociale con una splendida squadra di attori.	20.30 QUEL CERTO NON SO CHE. Regia di Norman Jewison, con James Garner, Doris Day. Usa (1963). 100 minuti. Cassalinga, madre e moglie felice, accetta di interpretare spot pubblicitari per una saponetta. È all'improvviso la vita familiare diventa un inferno. Satura sulla tv (e sulla famiglia) ben diretta da Norman Jewison (quello di «Jesus Christ Superstar» e del recente «Stregata della luna»).
0.40 AMANTI PERDUTI. Regia di Marcel Carné, con Arletty, Jean-Louis Barrault. Francia (1945). Premessa: su questo film c'è un mistero che verrà svelato solo al momento di vederlo. «Les enfants du paradis» (questo il titolo originale) dovrebbe durare 195 minuti ma il palinsesto di Retequattro prevede una durata di nemmeno due ore. Il film usci in due parti («Il viale del crimine» e «L'uomo bianco») e forse oggi ne andrà in onda solo la prima. Storia di attori e di amori nella Francia di Luigi Filippo, scritto da Carné con Jacques Prévert, il film è un capolavoro. Ma come lo vedremo stanotte?	

5	
9.15 IL GRANDE GOLP. (Replica)	10.30 BLOCK NOTES. Attualità
10.30 IL GIRASOLE. Attualità	11.15 CAMMINA, CAMMINA. Rubrica
11.30 SEMPRE BELLE. Rubrica	12.00 RIVEDIAMOLI. Varietà
13.00 SUPERCLASSIFICA FILM	14.00 LE VOCI BIANCHE. Film con Paolo Ferrari, Anouk Aimée. Regia di P. Festa Campanile
16.30 NONSOLOMODA. Varietà	17.00 ANTESPRIMA. Con F. Pierobon
17.50 OVINDO. Telefilm	18.00 O.K. IL PREZZO È GIUSTO?
18.30 O.K. IL PREZZO È GIUSTO?	18.45 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Quiz
20.30 GREYSTOKE. LA LEGGENDA DI TARZAN. IL SIGNORE DELLE SCIMIE. Film con Christopher Lambert Regia di Hugh Hudson	20.30 CHIC. Il fascino discreto del successo
22.30 NONSOLOMODA. Varietà	24.00 ITALIA DOMANDA. Attualità
1.00 IL GRANDE GOLP. «Dunhill Cup»	2.00 PETROGELLI. Telefilm

7	
7.00 BIN BUN BAM. Varietà	10.30 STARMAN. Telefilm
11.20 L'UOMO DI ATLANTIDE. Telefilm	12.30 GUIDA AL CAMPIONATO
12.30 GRAND PRIX. Con A. De Adamich	14.00 SEMPREPIÙTELEVIÒGÙ. Sintesi delle puntate trasmesse durante la settimana
15.30 ROBIN HOOD. Telefilm	16.00 BIN BUN BAM. Varietà
18.00 IL CACCIATORE DI OMBRE. Telefilm «Organi riciclati» con Trevor Eve	19.00 CARTONI ANIMATI
20.30 EMILIO. Varietà con Gaspare e Zuzzuro. Regia di Beppe Recchia	22.15 COLLETTI BIANCHI. Telefilm
22.35 ROCK A MEZZANOTTE	0.40 L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI. Telefilm con Lee Majors
1.45 STAR TREK. Telefilm	

8	
8.30 LA GRANDE VALLATA. Telefilm	9.30 PAPA' RIPIETO. Film
12.15 PARLAMENTO IN. Con C. Buonamici	13.00 CIAO CIAO. Varietà
16.00 SCRIFFO A NEW YORK. Telefilm	17.30 MARCUS WELBY M.D. Telefilm
18.30 CARMEN JONES. Film con Dorothy Dandridge. Regia di Otto L. Preminger	20.30 QUEL CERTO NON SO CHE. Film con Doris Day, James Garner. Regia di N. Jewison
22.30 REPORTAGE. Attualità	23.00 CONTO FINALE. Film di Richard Bohringer. Regia di Denis Amar
0.44 AMANTI PERDUTI. Film di M. Carné	

M	
14.00 NATALIE. Telenovela	17.30 VICTORIA. Telenovela
19.30 VENTI RIBELLI. Telenovela	20.25 VICTORIA. Telenovela
21.15 NATALIE. Telenovela	22.00 LA MIA VITA PER TE. Teleromanzo con Angelica Aragón

RADIO	
14.00 NATALIE. Telenovela	17.30 VICTORIA. Telenovela
19.30 VENTI RIBELLI. Telenovela	20.25 VICTORIA. Telenovela
21.15 NATALIE. Telenovela	22.00 LA MIA VITA PER TE. Teleromanzo con Angelica Aragón

RADIO	
14.00 NATALIE. Telenovela	17.30 VICTORIA. Telenovela
19.30 VENTI RIBELLI. Telenovela	20.25 VICTORIA. Telenovela
21.15 NATALIE. Telenovela	22.00 LA MIA VITA PER TE. Teleromanzo con Angelica Aragón



Carole Bouquet, una degli interpreti di «Bunker Palace Hotel»

## «France Cinéma» a Firenze Orwell rivive al Bunker Hotel

DAL NOSTRO INVIATO  
SAURO BORELLI

■ FIRENZE. Si può dire tutto di questo cinema francese in rassegna a Firenze. Meno che in esso non emergano segni e tentativi originali. Non parliamo, benissimo, di film belli o brutti, o meno riusciti. Ci riferiamo piuttosto a componenti tematiche, spunti narrativi che per sé soli riescono comunque e sempre, ad attrarre la nostra attenzione. Prendiamo ad esempio le ultime cose qui comparse nella sezione competitiva di France Cinéma 89. Ribadita la felice nascita di *Chine ma douleur*, di Dai Sijie già presentato in altri festival e accertata, altresì, la consistenza troppo labile, pedestremente descrittiva del modesto *Baptême* di René Féret, non resta che soffermarsi, con tutte le considerazioni del caso su due lavori di concezione, di messa in scena decisamente inconsuete quali *Bunker Palace Hotel* di Enki Bilal e *Un monde sans pitié* di Eric Rochant. In particolare, queste due pellicole palessano - anche oltre ciò che costituisce l'impianto drammaturgico per sé stesso ardito - proprio stil, ambizioni spettacolari di ambigua suggestione psicologica e fors anche poetica.

Parlami dunque di *Bunker Palace Hotel*. In prima istanza Enki Bilal ha trasmesso dal contiguo settore del fumetto di qualità e di alto sfillicato simbolico per approdare, complice l'amico cineasta Alain Resnais (gran cultore di *bandes dessinées*), al cinema-cinema alle realizzazioni di inequivocabile spessore culturale. Puntando quindi su una traccia più che altro «sintomatica», lo stesso Bilal ha imbastito un racconto torvo tutto sprofondato come appare in un mondo post-apocalisse popolato da personaggi dalle sghembe fisionomie fisiche e mentali.

A metà tra il giuocato distacco dell'almanacco *Quintet* e l'orrore tutto concettuale dell'orwelliano 1984 portato sullo schermo da Michael Radford *Bunker Palace Hotel* cresce il dilata progressivamente in un incessante accumulo di segnali di presentimenti dissoluti. Lanciata la, biceco gioco del potere continua ad essere esercitata con scorti di una esistenza da incubo interamente rinserato come risulta il vano agitarsi di personaggi marcati da un destino inesorabile in uno spazio chiuso, una forza massiccia minacciata ormai da un incalzante de-

## INTERVISTA A VOLONTÉ

Dopo tanti film all'estero l'attore ritorna a lavorare in Italia: è stato per Amelio un giudice degli anni Trenta e ora sta girando «Tre colonne in cronaca» con i fratelli Vanzina

# Penso, dunque recito

Gian Maria Volonté fa un film con i Vanzina. Ecco la notizia che ha smosso la curiosità di giornalisti e addetti ai lavori. Ma come? L'attore più complesso e aristocratico del nostro cinema, l'attore di Petri, Rosi, Maselli, l'attore di mille battaglie politiche in un film «commerciale»? Lui sorride. «Sì, che c'è di strano? *Tre colonne in cronaca* è un bel libro, e Vanzina mi sembra un professionista serio»

MICHELE ANSELMI

■ ROMA. Di lui il regista Gianni Amelio ha detto una cosa molto bella: «È uno dei pochissimi attori che hanno la capacità di essere credibili quando pensano». Ed è vero. Con gli anni Gian Maria Volonté ha via via limato scami, licato, intenzionato i suoi personaggi, il Mario Ricci del film di Goretta o il giudice dell'ancora inedito *Porte aperte* di Amelio sono uomini perplessi, forse tumefatti dentro certo pessimisti e il pensiero che precede i loro gesti non può essere solo un trucco d'attore.

Volonté ha abbandonato da qualche giorno il prediletto rifugio di Volterra per girare a Roma *Tre colonne in cronaca* il film dei fratelli Vanzina tratto dal romanzo di Corrado Augias e Daniela Pasti. Una scelta eccentrica, che ha destato qualche sorpresa nell'ambiente cinematografico, poco abituato a incontri così «audaci». Ma lui sorride. A cinquantacinque anni passati, con oltre quaranta film alle spalle e premi di ogni tipo non ha bisogno di dimostrare niente se ha deciso di farlo, significa che sulla carta, la sceneggiatura era buona e il personaggio («il direttore») interessante. Parliamo dunque da questa piccola pietra (giornalistica) dello scandalo. Sorseggiando un acqua minerale, ma poi ammerando whisky e tartine, Volonté ascolta per l'ennesima volta la domanda che gli fanno un po' tutti.

Allora, perché proprio i fra-



Gian Maria Volonté sta girando in questi giorni a Roma «Tre colonne in cronaca», regia di Vanzina

rispetto verso se stessi. E fa bene Gianni Amelio a chiudersi in casa con il suo film per montarlo. Di chiacchiere può morire il cinema.

A proposito di Amelio, è vero che le riprese di «Porte aperte» sono state travagliate? Si disse che non c'era un grande accordo tra voi due...

Non mi risulta. Certo *Porte aperte* non è un film facile mentre lo giravamo in Sicilia sia io che Gianni sentivamo il peso di una storia dal sapore universale, insinuante toccante che scuote e divide le coscienze. Io sono un magistrato nella Palermo del 1937. Il fascismo ha da poco ripulito la pena di morte e mi trovo a giudicare un uomo che ha commesso un triplice omicidio. Ho visto solo l'ottavo nullo, mi è parso bellissimo. Amelio, questo insicuro di ferro, è proprio bravo a scavare la materia, a seguire con la sua cinepresa i percorsi mentali, le debolezze o le rigidità dei personaggi.

Facemmo un passo indietro. Quando vinse a Cannes la Palma d'oro per «La morte di Mario Ricci», lei disse che «in Italia la produzione e la distribuzione hanno preso totalmente in mano il mercato, tutto ciò che non è consueto e consueto viene demantato alla tv, dove però il controllo politico è totale. La pensa ancora così?»

Non mi sembra le cose siano migliorate. Il ministro Carraro fa una legge sul cinema in cui non si parla dei rapporti con la tv e ci chiede di credergli. La sua legge poteva andare bene, quindici anni fa, ma oggi sembra una presa in giro. Negli anni delle videocassette e dei pacchetti televisivi viene demantato la sala ridotta a semplice passaggio in vista dello sfruttamento tv, che senso ha far finta che il cinema al cinema sia quello di una volta?

Il Volonté degli ultimi film sembra un Volonté più saggio, acquietato, riflessivo. La recitazione concitata, ca-

maleonica, brechtiana di un tempo ha lasciato il posto a uno sguardo diverso sul mondo. È solo un'impressione?

Forse ci sono altre storie da raccontare. Altrimenti non si può parlare di un lavoro di pedinamento emotivo che mi costa molta fatica. Passo attraverso le varie stesure della sceneggiatura e poi procedo per sintesi. È una vera e propria ricerca, devo scoprire dei comportamenti, inventarmi una gestualità, condividere con questo o quel personaggio un mondo interiore. Petri era molto attratto dall'espressionismo e il mio sforzo andava in quella direzione. Amavo molto Piscator e Brecht, era perciò interessante collegare al cinema quelle mie esperienze teatrali.



Una scena di «Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto»

Altra riflessione quando dovevo «entrare» in personaggi storicamente esultanti, fotografati, registrati, conosciuti alla gente. Così trasformavo il posto di lavoro in una specie di redazione colma di nastri, fotografie, giornali, verbali e mi inventavo, partendo dalla realtà, i Cavaliero, i Mattei, i Luciano, i Vanzetti, i Moro.

C'è qualche film che non avrebbe voluto fare? Non ho ancora considerato l'ipotesi di fare un bilancio.

Lei si sente attore puro? Non le è mai venuta voglia di fare il regista?

No, mi piace recitare, amo più di ogni altra cosa l'atmosfera del set, la complessità che nasce durante le riprese, le amicizie che si fanno. Ogni film è un'esperienza umana, per questo sono contento di aver conosciuto i Vanzina.

Ben vengano i Vanzina. Ma non ha mai nostalgia per la stagione d'oro del cinema italiano, per gli anni in cui lei lavorava gonfio a gonfio con Solinas, Maselli, Costa-Gavras, Rosi, Petri?

Nostalgia no. Certo, erano anni più densi le idee per fare i film nascevano dal sociale prima che da noi, e forse i cuori battevano di più. Ma devo dire che cinema politico era un'etichetta che non ci piaceva. L'aveva coniato un critico reazionario francese e fu fatta propria dai fascisti italiani, in senso spregiativo. Ricordo ancora una manifestazione del Fronte

della Gioventù di fronte al Museo Egizio di Torino, dove giravamo *Il sospetto* di Maselli, noi barcati dentro e quelli, fuori, a urlare «Basta con questo cinema politico!»

Ma eravate consapevoli di realizzare film importanti? Diciamo che conoscevamo i limiti degli altri.

Un'ultima domanda, Volonté. Martedì sera hanno ridato in tv «Per qualche dollaro in più» perché un attore di teatro d'avanguardia, interpretato fino ad allora di film come di terrorista e «un uomo da bruciare», finì due volte la Almeria per un mesacano sanguinario?

Il western era proprio l'ultima cosa a cui pensavo. Era il 1965, stavamo rappresentando in via Belziana, a Roma, lo «scandaloso» *Vicario di Hochhut*, accecati dalla polizia, sostenuti dalle canzoni di Settemili e ricolati dai versi che ci portava Levi, l'unico che potesse entrare esibendo il tessero da parlamentare. Un vero caso. Leone mi venne a trovare e mi propose di fare il seguito di *Per un pugno di dollari* io volevo cinque milioni, lui disse due e mezzo. Una settimana dopo mi ritrovai in Almeria a sparare a Clint Eastwood e a Lee Van Cleef. Che tipo, Leone! Era un narratore nato, riusciva a descrivere un film e a farlo vivere sotto i tuoi occhi stacchi di montaggio, quelli, primi piani. Anche la storia di Meo Palanca diventava un'epopea quando lo raccontava lui.

## Primeteatro



Alfonso Tomas

## Caro avanspettacolo, ci piacevi più scostumato

NICOLA FANO

**Le luci del varietà**  
Omaggio all'avanspettacolo diretto da Mino Bellei, scene e costumi di Gianfranco Padovani, coreografie di Mirella Aguiaro. Interpreti: Alfonso Tomas, Pia Velsi, Giulio Massimini, Elettra Romani, Mano Di Giulio, Francesca Dea, Daniela Chimenti, Roberta Forté, Gioia Guida, Laura Morandini, Daniela Pantaleo e Ebbene. Recchia Musiche suonate in scena da Ludovico Angelomé, Franco Chinni e Antonio Parallo diretti da Franco De Matteo. Roma: Teatro Farioli.

■ L'avanspettacolo è quella cosa attraverso la quale degli uomini disperati facevano

finta di non essere disperati sapendo che in realtà non potevano fare a meno di essere disperati. In scena e in platea, l'importante era fingere teatro allo stato puro, dunque. Gli attori di avanspettacolo erano dei vinti coscienti della loro sconfitta. Fra loro si chiamavano artisti così come gli autisti dei tram fra loro si chiamavano tranvisti senza riferimenti diretti all'arte. Perché l'avanspettacolo, è un «modello» travolto prima dal cinema poi dalla tv, quindi strutturato solo sull'arte di arrangiarsi adattata alle scene.

Quella che Mino Bellei sotto gli auspici del produttore Maurizio Costanzo offre in questi giorni ai Panoli è una

memoria di avanspettacolo, contrariamente a quanto annunciato nel titolo il varietà è un genere teatrale morto in Italia nel 1917 con la chiusura dei teatri dopo Caporetto. L'avanspettacolo ne fu il figlio legittimo (a partire dalla fine degli anni Venti) con la proliferazione di esercizi cinematografici soprattutto nella provincia. Dopo la seconda guerra poi, prese corpo la rivista (sorella borghese del proleto non varietà) e l'avanspettacolo lentamente accompagnò le esibizioni delle spogliarelliste e - anche oggi - le proiezioni di film a luci rosse. Ebbene, quello cui fa riferimento questo *Luci del varietà* è l'avanspettacolo degli anni Cinquanta e Sessanta il più disperato, il più sincero, il più

difficile, il più unto. Qui ci sono comici e duettisti di allora che snocciolano al pubblico alcune scenette del loro repertorio e poi ci sono sei ballerine e una giovanissima *soubrette*. Ebbene, proprio in questo dualismo comici ballerine sta il limite maggiore dello spettacolo. Mentre i comici rinfano se stessi lo sciano intanto il loro stile e le loro battute, le ballerine sono di stampo puramente televisivo (*Luci del varietà* avrà un'appendice tv, sulle reti di Berlusconi, nei prossimi giorni ed ogni sera si replicherà appena dopo la registrazione del *Maurizio Costanzo Show*). L'omaggio all'avanspettacolo degli anni Cinquanta Sessanta, un genere autenticamente

cupamente violento, ingenuamente volgare avrebbe dovuto passare anche attraverso balletti altrettanto cialtroni, violenti e volgari con giovani basse, polpaccute e pettorate (non ce ne vogliono gli asseriti della par dignità e un dato storico e non di merito) adeguatamente scostumate e poco capaci. Le stesse scene di Padovani, pur citando alla lettera i fondali dipinti del romano teatro Jovennelli, appaiono troppo ricche e poco miserevoli. Con la conseguenza che gli spettatori interessati da serate in stile tv resteranno insoddisfatti dei comici mentre quelli incuriositi dal passato dell'avanspettacolo resteranno insoddisfatti dei balletti e delle scene.

Resta da dire degli attori, tutti i carichi di un'esperienza difficile (il pubblico degli spogliarelli o del film a luci rosse poco lo «sopportava»), quindi solida. Dalla spassosa Pia Velsi (unica comica che abbia interpretato al femminile le scenette dei De Rege) all'elegante Giulio Massimini, dalla sincera Elettra Romani al formidabile imitatore di voci Mario di Gillo (esilarante il suo «Paolo Stoppa»). Ma fra tutti svetta Alfonso Tomas. Questo grande attore, se soffre effetti ed eccessi ai suoi gesti e alle sue smorfie, non avrebbe alcunché da invidiare ai massimi interpreti della prosa di questo scorcio di secolo. Speriamo che qualcuno gli dia l'occasione per dimostrarlo fino in fondo il teatro italiano avrebbe di che giovarsi.

Oggi si può avere subito una 126 versando soltanto un milione. Il modo più veloce e conveniente di entrare in un'auto davvero comoda per uscire definitivamente dal problema traffico. Fino al 30 novembre, infatti, i Concessionari e le Succursali Fiat sono pronti a illustrarvi tutto sul pagamento dilazionato, a condizioni particolarmente favorevoli. Se amate risparmiare e pagare con comodo, questa è l'occasione giusta. Fino al 30 novembre potete pagare in 12 mesi senza sborsare neppure una lira di interessi. Infatti, se acquistate una 126, al momento di ritirarla verserete un solo milione. Il resto potete pagarlo in 11 comode rate mensili da L. 536.500. Se invece preferite prendervela comoda, i Concessionari e le Succursali Fiat vi suggeriranno altre soluzioni comunque interessanti. Ovvero un risparmio del 50% sull'ammontare degli interessi per rateazioni fino a 36 mesi. Vi basterà versare in contanti solo un milione. E poi, ad esempio, 35 rate da L. 207.000 con un risparmio di L. 1.177.000. Ma non aspettate il 30 novembre. Ci sarà certamente molto traffico.

**FIATSAVA** DA OGGI CON I FINANZIAMENTI FIATSAVA AVRETE ANCHE MULTISERVIZIO AUTO ITALIA. UNO SPECIALE SERVIZIO DI SOCCORSO STRADALE E ASSISTENZA AI PASSEGGERI. L'offerta è valida sulle 126 disponibili per pronta consegna e non è cumulabile con altre iniziative in corso. È valida fino al 30/11/89 su base di prezzi e su base di quote al momento dell'acquisto. Per le formule Savva occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti.

# INTERESSI ZERO. MILIONI UNO.

**Esperimento di profondità**  
Due volontari abbandonano

Non va benissimo l'esperimento francese di simulazione di una lunga permanenza in profondità. Due su quattro «subacquei» hanno deciso infatti di abbandonare. Ora sono solo due a tentare di resistere sino al 21 dicembre prossimo, termine previsto per l'esperimento condotto in Francia dalla Compagnia marittima Comex e dalla Marina nazionale. L'esperimento, battezzato «Hydra IX», prevede che quattro uomini resistano per 72 giorni in una camera iperbarica respirando una miscela di gas ricca di elio. Simulando quindi una permanenza in profondità sotto il mare. L'esperimento, iniziato i primi di ottobre, ha visto già due dei quattro volontari, Bruno Bourrouse e Patrice Choirat, rinunciare all'impresa dopo aver dato segni di «nervosismo anormale».

**In pericolo i fiori della Svizzera**

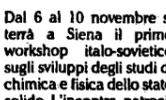
Un terzo dei fiori svizzeri (878 specie su un totale di 2.696 catalogato fino ad oggi) sarebbero in via di estinzione. Lo afferma uno studio pubblicato nell'ultimo bollettino del Lapn, la Lega per la protezione della natura elvetica. Le piante acquatiche e di palude, assieme a quelle dei terreni incolti, sarebbero quelle maggiormente minacciate. Secondo la Lega per la protezione della natura, due fattori sarebbero responsabili di questo preoccupante fenomeno: i fertilizzanti e i prodotti chimici impiegati dagli agricoltori, da un lato, l'arrivo sul suolo francese di specie esotiche che invadono i terreni e cacciano le specie indigene.

**Superconduttori: a Siena incontro Italia-Urss**

L'Accademia delle Scienze dell'Urss, si svolgerà all'Hotel Garden. Tra i principali argomenti trattati spiccano i materiali superconduttori ad alta temperatura ed i materiali organici conduttori di carica elettrica. Di particolare importanza sono i materiali organici per il trasporto della carica elettrica. Fino a pochi anni fa si riteneva che fossero dei materiali isolanti. Oggi, mediante raffinate tecniche di sintesi, è possibile ottenerli con una conducibilità elettrica paragonabile a quella del rame. In Giappone sono già in commercio batterie leggere costruite con questi materiali. Il confronto e lo scambio d'idee sui temi scientifici trattati nel workshop contribuirà all'avanzamento della conoscenza degli aspetti fondamentali della fisica e della chimica dei nuovi materiali ed a favorire la collaborazione scientifica fra i due paesi.

**Il Mar Caspio cresce e nessuno sa perché**

Negli ultimi dieci anni il Mar Caspio, con un'inversione di tendenza, è cresciuto di un metro e mezzo, mandando sotto acqua diversi centri abitati sorti sulle sue rive sugli ampi spazi rimasti asciutti durante la fase precedente, quando in mezzo secolo il livello era diminuito di tre metri. Secondo quanto riferisce la Tass, gli esperti sovietici non sanno dare una spiegazione esauriente del fenomeno e non si sentono in grado di fare previsioni per il futuro. Resta solo da deplorare, dice l'agenzia sovietica, che le autorità responsabili si siano lasciate prendere dalla frenesia di costruire sulle terre lasciate in secco. Per contro, mentre il Caspio è in fase di recupero, continua a ritirarsi il lago d'Aral, l'altro grande bacino chiuso a 480 chilometri più ad est, deperato dall'eccessivo uso delle acque per irrigazione.



**Iniziativa editoriale**  
Il New England Journal pubblica 262 lettere già uscite sulla rivista

**Humour della medicina**

Il volume, che ha come titolo «Scarpe slacciate e altre strane malattie», uscirà a metà novembre nella collana del «Pensiero scientifico editore». Ma che cos'è la patologia delle scarpe slacciate? Scrive il dottor Seth B. Goldsmith dell'Università del Massachusetts: «Dati da me raccolti di recente nelle scuole e sui mezzi pubblici mi lasciano ritenere che quest'anno vi sarà una vera epidemia di scarpe slacciate. Quantunque in principio ritenessi che il problema interessasse esclusivamente ragazzi in età compresa tra i dieci e i vent'anni, devo riconoscere che anche il mio bambino (8 anni e mezzo) e molti dei suoi compagni di scuola ne sono affetti». Goldsmith suggerisce «studi approfonditi» su problemi come la contrattura del piede (una tecnica molto diffusa per non perdere le scarpe per strada) o l'andatura da cavallerizzo (un modo per evitare di inciampare nei propri lacci). Altri suggerimenti? Proibire per legge di andare in giro con le scarpe slacciate, vietare le scarpe con lacci a persone di età inferiore ai 21 anni, mobilitare specialisti e cantanti famosi perché «illustrino la soddisfazione che si prova nell'allacciarsi le scarpe al momento opportuno» e istituire «fondazioni apposite». «Qualunque estensione nell'affrontare il problema potrebbe voler dire correre il rischio che una intera generazione cada sui propri passi».

Quanto alle persone che, nel corso dell'esistenza, muoiono più volte improvvisamente, bisogna riconoscere l'autorevolezza della fonte: in questo caso non si tratta infatti di una lettera ma di un editoriale del dottor Elliot Rapaport di San Francisco. Un lettore stupisce e chiede se il Journal abbia una definizione della morte tutta sua. Ma Rapaport non si scompone e replica: «Sono compiaciuto per il fatto che il titolo del mio editoriale abbia fatto trasalire il dottor Rutstein (autore di una delle lettere ndr). Lo scopo di un buon titolo è appunto quello di richiamare l'attenzione del lettore (...) Probabilmente gli interesserà sapere che le sue perplessità sono condivise dal famoso cronista del San Francisco Chronicle, Herb Caen, il cui commento è stato: «Sono lieto che se ne stiano occupando: direi che una volta è più che sufficiente». Per quanto ci riguarda ritagliamo l'editoriale del Journal a futura memoria, per i clinici che spesso rimproverano al cronista titoli troppo fantasiosi. Effettivamente morire una volta sola può essere considerato piuttosto suffi-

Gradevole sorpresa: la più seria e autorevole rivista internazionale di medicina, il New England Journal of Medicine, si scopre un insospettato sense of humour e raccoglie in volume 262 lettere, scelte tra le migliaia pubblicate negli ultimi vent'anni, bizzarre, a volte curiose, quasi sempre divertenti. «Credo che i lettori rideranno con noi», scrive nell'introduzione Arnold S. Relman, direttore del Journal. E non si può dargli torto. Ecco ad esempio la straordinaria «prevenzione delle morti improvvisamente ricadenti», le anamnesi fornite dai defunti o la «sindrome del lettore di sindromi».

Ma che dire della linea di un incontro a cui è capitato di incontrare un caro amico e collega, in preda a quello che in un primo tempo mi è sembrato un semplice stato depressivo; viceversa, a seguito di un consulto specialistico, ho appreso con orrore che in realtà era affetto da sindrome del lettore di sindromi. «Si tratta di un caso chiarissimo: nota lo sguardo impaurito e perso nel vuoto, la posizione raccolta, di difesa», furono le parole dello specialista. «Andiamo Arnoldo», dissi al mio amico, «tu hai bisogno di districarti: che ne diresti di un po' di movimento?». «Sei pazzo?», esclamò Arnoldo. «Potrei prendermi il gomito del tenni-

sta, il ginocchio del podista o il dito del lanciatore». «Non c'è nulla che potrebbe aiutarlo? Che ne pensa della psicoterapia?». «Temo che non accetterebbe mai di sottoporsi, se ha sentito parlare della affabulazione da psicoterapeuta: si tratta di un impulso incontrollabile a parlare apertamente delle proprie sensazioni». Lo specialista aveva ragione. Non avemmo più notizie di Arnoldo; qualcuno disse di averlo visto all'angolo di una strada, tormentato dal gomito del mendicante e da artrosi da marciapiede. Per conto mio, ormai passo il tempo seduto davanti ad un mucchio di riviste che non ho il coraggio di aprire per paura di nuove rivelazioni, tamburellando

il tavolo con le dita. Un giorno, non potendo sopportare oltre la mia angoscia, sono tornato dallo specialista il quale, dopo uno sguardo alla mia mano, ha sentenziato deciso: «Dito del temporeggiatore. Le raccomando la massima cautela». Sempre a proposito di sindromi, particolarmente interessante sembra quella della mano del centenario. Robert Webb e L.M. Williams riferiscono molto seriamente di un uomo di cento anni affetto da tenosinovite acuta. Tutto era accaduto dopo la festa per il centesimo compleanno, quando numerosi amici e conoscenti avevano voluto stringergli la mano mentre lui se

stava tranquillamente seduto nella sua sedia a rotelle. Il giorno successivo, al risveglio, il paziente aveva notato una tumefazione dolorosa, con emitema alla mano destra. Dal momento che festeggiamenti analoghi si verificano un po' in tutto il mondo, riteniamo che esistano forti probabilità che la sindrome possa verificarsi anche altrove. Decisamente inquietante è invece la «trasmissione telefonica dell'epatite B». Ne riferiscono tre ricercatori del Centers for disease control di Phoenix e Atlanta. Autori di uno studio statistico, avevano dovuto contattare per telefono «numerosi amici e conoscenti» avevano voluto stringergli la mano mentre lui se

sultato di accusare sonnolenza, cefalea, orticaria, dolore lombare, eruzione cutanea ai glutei, anoressia grave, secchezza delle fauci, nausea, lieve intorbidimento delle urine, transaminasi superiori alla norma. «In considerazione della natura dei contatti telefonici, abbiamo ragione di ritenere che questo possa costituire il primo caso descritto di trasmissione telefonica dell'epatite B (...) Saremmo molto lieti di discutere i nostri dati anche telefonicamente con qualunque persona interessata, purché sia antigenonegativa».

Stando al gioco, altri medici scrivono al Journal, chi per suggerire l'uso di mascherine telefoniche a perdere, chi per osservare che «il viaggio sembrerebbe avere talmente potenziale da ridurre il periodo di incubazione a poche ore». Ma l'ironia non piace al dottor Ralph E. Wheeler il quale tuona indignato: «In quanto azionista della compagnia dei telefoni, sarei seriamente danneggiato qualora ai presunti crimini della società di telecomunicazioni Bell dovesse aggiungersi anche la propagazione di malattie infettive».

E concludiamo (ma le lettere da citare sarebbero 262) con la sindrome della vita sottile. Qui si accende una vera disputa scientifica, culturale e storica. Il vitino da vespa si ottiene con il busto, che sembra però provocare una quantità ragguardevole di guai: a carico degli apparati cardiovascolari, respiratorio, gastroenterico ecc. C'è chi sostiene che il primo a descrivere la sindrome è stato un grande anatomista prussiano, Samuel Thomas von Sommering (1775-1830), e c'è invece chi lo nega. Altri si chiedono se la moda del busto sia scomparsa per effetto della Rivoluzione francese, o non sia invece fiorita più tardi. Infine il dottor Gerhart S. Schwartz, di New York, conclude: «È vero che nel 1817 alcuni studenti tedeschi bruciarono in pubblico un busto; ma sfortunatamente si trattava di un busto da uomo. In quella occasione singoli studenti che gli assistevano, per lo più vecchi nazionalisti, cantarono in coro i seguenti versi: «Si sa che d'ogni Umano il busto è stretto / anzi, direi falcato da un corsetto / in modo che quando inuria la lenzone / il cuore non gli scanda nel calzone». Una delle ragioni per le quali Sommering non merita che il suo nome venga associato ad una sindrome è rappresentata dal fatto che egli ha attribuito il cancro, la tubercolosi e la sclerosi all'abitudine femminile di indossare il busto».

**Mummia di 9.000 anni fa**  
È la più antica  
L'hanno scoperta in Cile a 2.500 km da Santiago

SANTIAGO DEL CILE. Una mummia che risalirebbe addirittura a 9.000 anni fa - la più antica mai trovata al mondo - è stata scoperta da alcuni ricercatori in prossimità del porto di Arica, 2.500 chilometri a nord della capitale. L'esame della struttura cranica, ha permesso di accertare che si tratta di un uomo giovane, privo di alterazioni fisiche artificiali (come si usava invece in alcune culture posteriori) pur presentando i segni di una lesione parietale. Particolare curioso: si tratta di una lesione tipica del sommozzatori. La scoperta si deve a ricercatori cileni con la collaborazione di esperti stranieri, fra i quali il paleopatologo Arthur Aufderheide e l'antropologo fisico Bernardo Arriaza. Si tratta, hanno rilevato gli esperti, della più remota evidenza fisica dell'essere umano rinvenuta finora in Cile e in tutta la fascia costiera del cen-

**Uno psicologo americano ha elaborato una terapia originale basata sulla provocazione del paziente**  
L'umorismo come chiave per recuperare (qui e subito) una persona afflitta da problemi psicologici

**Sdraiati sul lettino e ridi, così guarirai**

Che si possa morire dalle risate, è cosa nota e costituisce un paradossale rischio quotidiano. Basti pensare alla recente campagna elettorale per Roma. Tuttavia, ove non intervengano smodati eccessi, il riso fa bene alla salute. Ciò sta trovando ulteriore conferma nel seminario in corso presso l'Università Cattolica di Roma, che, da giovedì a domenica, vede il professor Frank Farrelly, statunitense, dibattere sull'«Uso dello humor e del paradosso nella comunicazione e nella terapia di pazienti gravemente disturbati». Organizzato dal Centro di medicina integrata di Firenze, il seminario vuol proporre un accostamento originale alla terapia del malato mentale. Farrelly, presentato dal presidente dell'Istituto di psicologia Leonardo Ancona, è convinto che anche un paziente in preda a gravi disordini mentali possa migliorare radicalmen-

te quando si utilizzino l'umorismo, l'ironia e tutta la profondità emotiva del repertorio comportamentale del terapeuta. Sul piano teorico, questo metodo di cura si inserisce nel vasto panorama, offerto, attualmente, da quelle terapie «centrate sul cliente». Si tratta di approcci terapeutici, di origine, essenzialmente, americana, che tendono a evitare l'approfondimento delle cause che hanno determinato la situazione psicopatologica. L'attenzione è, piuttosto, concentrata sul recupero immediato del paziente, sul «qui e ora». Nella terapia provocativa di Farrelly, il paziente viene stimolato e, al limite, provocato duramente per spingerlo a modificare il suo atteggiamento mentale. In effetti, questo elemento provocatorio si riscontra, in forma più o meno accentuata, in molti approcci terapeutici diretti a una modifica radicalmen-

te quando si utilizzino l'umorismo, l'ironia e tutta la profondità emotiva del repertorio comportamentale del terapeuta. Sul piano teorico, questo metodo di cura si inserisce nel vasto panorama, offerto, attualmente, da quelle terapie «centrate sul cliente». Si tratta di approcci terapeutici, di origine, essenzialmente, americana, che tendono a evitare l'approfondimento delle cause che hanno determinato la situazione psicopatologica. L'attenzione è, piuttosto, concentrata sul recupero immediato del paziente, sul «qui e ora». Nella terapia provocativa di Farrelly, il paziente viene stimolato e, al limite, provocato duramente per spingerlo a modificare il suo atteggiamento mentale. In effetti, questo elemento provocatorio si riscontra, in forma più o meno accentuata, in molti approcci terapeutici diretti a una modifica radicalmen-

te quando si utilizzino l'umorismo, l'ironia e tutta la profondità emotiva del repertorio comportamentale del terapeuta. Sul piano teorico, questo metodo di cura si inserisce nel vasto panorama, offerto, attualmente, da quelle terapie «centrate sul cliente». Si tratta di approcci terapeutici, di origine, essenzialmente, americana, che tendono a evitare l'approfondimento delle cause che hanno determinato la situazione psicopatologica. L'attenzione è, piuttosto, concentrata sul recupero immediato del paziente, sul «qui e ora». Nella terapia provocativa di Farrelly, il paziente viene stimolato e, al limite, provocato duramente per spingerlo a modificare il suo atteggiamento mentale. In effetti, questo elemento provocatorio si riscontra, in forma più o meno accentuata, in molti approcci terapeutici diretti a una modifica radicalmen-

te quando si utilizzino l'umorismo, l'ironia e tutta la profondità emotiva del repertorio comportamentale del terapeuta. Sul piano teorico, questo metodo di cura si inserisce nel vasto panorama, offerto, attualmente, da quelle terapie «centrate sul cliente». Si tratta di approcci terapeutici, di origine, essenzialmente, americana, che tendono a evitare l'approfondimento delle cause che hanno determinato la situazione psicopatologica. L'attentione è, piuttosto, concentrata sul recupero immediato del paziente, sul «qui e ora». Nella terapia provocativa di Farrelly, il paziente viene stimolato e, al limite, provocato duramente per spingerlo a modificare il suo atteggiamento mentale. In effetti, questo elemento provocatorio si riscontra, in forma più o meno accentuata, in molti approcci terapeutici diretti a una modifica radicalmen-

Perché Delta e non un'altra.

**DELTA**

£. 2.600.000

Valutazione minima qualsiasi usata e la differenza di tasso fissa dell'8%

rosati LANCIA

Ieri ● minima 14°  
● massima 18°  
Oggi il sole sorge alle 6 47  
e tramonta alle 16 59

# ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185  
telefono 40 49 01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle ore 15 alle ore 1

rosati LANCIA

viale Mazzini 5 384841  
via Trionfale 7996 - 3370042  
viale XXI aprile 19 8322713  
via Tuscolana 160 7856251  
eur piazza Caduti della  
montagnola 30 5404341

Referendum consultivo  
in XIV Circoscrizione  
per ottenere  
l'indipendenza da Roma

La decisione finale  
spetta alla Regione  
Elettori alle urne  
anche a Cesano

## Voglia di autonomia Domenica Fiumicino vota

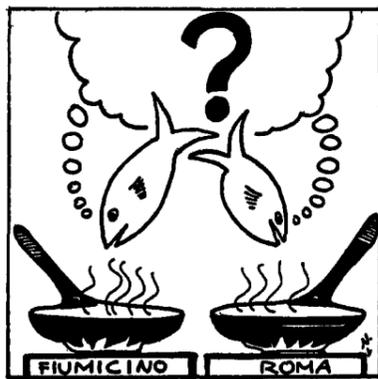
Dopo Ostia ora tocca a Fiumicino e a Cesano. Gli elettori della XIV e della XX Circoscrizione torneranno domenica prossima alle urne per esprimersi sulla proposta di creare due nuovi Comuni. Un'occasione dicono i promotori - per sperimentare nuove forme di governo dell'area metropolitana. Il referendum, comunque, ha solo un valore consultivo, dato che la decisione finale spetta, in ogni caso, alla Regione.

ADRIANA TERZO

Dopo Ostia è la volta di Fiumicino il 12 novembre anche la XIV Circoscrizione (33 778 elettori) sarà chiamata a pronunciarsi sul referendum per l'indipendenza da Roma. Un'occasione importante per chi crede all'autonomia di questo territorio. Il più grande per estensione tra le

Circoscrizioni di Roma (22 mila ettari) sulla quale a differenza della XIII si sono trovate d'accordo tutte le forze politiche locali a eccezione dei repubblicani. La delibera per il via al referendum consultivo era stata approvata nel maggio scorso dal Consiglio regionale oltre

due grandi aziende pubbliche (come la Maccarese che è dell'In) e private (la Torre in Pietra, la Latte Sano la Genesicola). Fiumicino possiede la più grande flotta di pescherecci del Lazio con 55 pescherecci e oltre 40 imbarcazioni per la piccola pesca ma tutto questo patrimonio non viene utilizzato bene come è stato denunciato nel corso della conferenza stampa di presentazione del referendum. «Questa zona - ha detto Giancarlo Bozzetto consigliere regionale del Pci - è forse quella che può meglio sperimentare con il Comune autonomo l'autogoverno nella prospettiva dell'istituzione dell'area metropolitana di Roma in un bilancio simulato abbia-



### Carbonizzati a Viterbo 25.000 pulcini

Le fiamme sono divampate improvvisamente. E nel giro di pochi minuti 25.000 pulcini sono rimasti carbonizzati. L'incendio, che ha provocato danni per diverse centinaia di milioni si è sviluppato nel mattino intorno alle 10 e mezzo in un capannone adibito ad allevamento di pulcini dell'azienda agricola Rino Grazzoli lungo la strada provinciale Tuscanese a sei chilometri da Viterbo. Ad accendersi dell'incendio che si è rapidamente propagato a un secondo capannone anch'esso pieno di pulcini sono stati alcuni operai che hanno tentato di spegnere le fiamme con mezzi di fortuna ma poi di fronte all'estendersi del rogo hanno chiamato i vigili del fuoco. Quando sono giunti i pompieri però le fiamme avevano già completamente devastato i due capannoni uccidendo tutti i pulcini. Il sostituto procuratore della Repubblica di Viterbo giunto sul posto insieme ai carabinieri ha aperto un'inchiesta per accertare le cause dell'incendio.

### Piove a scuola Proteste dei genitori a Corcholle

Hanno rivolto un appello al commissario straordinario in Campidoglio Angelo Barbato chiedendogli di avviare la gara d'appalto per la costruzione di una nuova scuola. Esasperati i genitori della scuola elementare di via Frontone a Corcholle (125° circolo). Da diversi giorni si rifiutano di far entrare i bambini nell'edificio. I piccoli fanno lezione in condizioni disperate con l'acqua che entra dal tetto e periodiche incursioni di topi. Da almeno tre anni non vengono fatti neppure i più piccoli interventi di manutenzione. I genitori e il direttore didattico rivendicano la ristrutturazione dell'edificio di via Frontone e la costruzione di una nuova scuola.

### Piazza Navona Concerto della banda della polizia

In occasione della celebrazione della festa delle Forze armate la banda musicale della polizia terrà un concerto questa mattina alle 11 in piazza Navona. L'orchestra, formata da oltre cento elementi è diretta dal maestro Antonio Imperato e ha eseguito nell'attuale formazione oltre 80 concerti partecipando tra l'altro anche al Festival dei due mondi di Spoleto. Questa mattina la banda della polizia si esibirà indossando l'uniforme storica.

### Casal Bertone Occupato l'ex cinema «Puccini»

Occupato dai giovani di Casal Bertone l'ex cinema Puccini. Riuniti in un comitato, i giovani del quartiere hanno preso possesso ieri dei locali del cinema abbandonato da anni per utilizzarlo come sede delle associazioni del quartiere in particolare quelle dei giovani degli immigrati e degli anziani. L'occupazione è pacifica. Il comitato del resto è riconosciuto dalla stessa Circoscrizione. Nella serata di ieri il «Comitato di gestione occupanti ex Puccini» si è incontrato con una delegazione della sezione del Pci di Casal Bertone.

### Manifestazione di agricoltori giovedì a S. Giovanni

Gli agricoltori aderenti alla Confederazione italiana coltivatori manifestano giovedì prossimo 9 novembre, in piazza San Giovanni per chiedere una nuova politica economica nei confronti dell'agricoltura a partire dalla legge finanziaria per il 1990. «Nel rinnovare l'adesione dei comunisti alla battaglia dei coltivatori per i propri diritti di produttori e di cittadini - hanno dichiarato il segretario regionale del Pci Mario Quattrucci - e quello della federazione romana Goffredo Bettini - chiamiamo il partito di Roma e del Lazio a mobilitarsi affinché la manifestazione possa raggiungere gli obiettivi proposti nell'interesse degli agricoltori dei consumatori e della popolazione».

### Strage di Ustica Sottoscrizioni degli studenti romani

Gli studenti romani raccoglieranno fondi per sostenere il comitato dei familiari delle vittime di Ustica. La decisione è stata presa ieri mattina al Gao Lucania nel corso di un'assemblea in detta dal Collettivo studentesco romano alla quale hanno partecipato delegazioni di numerosi istituti superiori romani.

PIETRO STRAMBA-BADALIE

## Annibaldi si ripete Minacce e urla dal gioielliere

Tanto per non perdere la sua fama di signore «nobile civile ed elegante» (come lui stesso si era definito nel corso della puntata di «Samarcanca»), non ha esitato ad insultare un gioielliere di via Sistina e a minacciare un cliente che in quel momento era nel negozio. Per questa nuova «performance» Vittorio Annibaldi il produttore cinematografico accusato di aver picchiato la sua domestica cingalesa è stato denunciato per ingiurie e minacce. Adesso il dirigente del primo distretto di polizia Gianni Carnevale che ha ricevuto l'esposto inoltrerà nei prossimi giorni il fascicolo all'autorità giudiziaria.

L'episodio era accaduto venerdì mattina alle 11 30 nella gioielleria di Sandro Gasponi che si trova in via Sistina. Annibaldi era andato lì per ritirare un orologio che aveva portato a riparare. Una volta dentro però l'uomo ha cominciato a lamentarsi per il ritardo con cui a suo avviso sarebbe avvenuta la riparazione. Quindi con la stessa signorilità mostrata in televisione ha iniziato a gridare sempre più forte fino ad inveire e gridare parolacce a muso duro. Sandro Gasponi quasi incredulo per l'aggressività dell'uomo ha tentato inizialmente di scusarsi. «Se vuole ha detto può prendere l'orologio senza pagare». Ma Annibaldi non ha voluto sentire ragioni e ha continuato a gridare. A quel punto in difesa del gioielliere è intervenuto un cliente che in quel momento era nel negozio. Il produttore l'ha affrontato minacciando di bruciarlo con il sigaro acceso che stava fumando. Poi se n'è andato. Che il protagonista dello «show» fosse proprio Vittorio Annibaldi il gioielliere se n'è accorto subito dopo. «L'ho conosciuto mio figlio ha detto che si è accorto che era lo stesso comparso in televisione nella trasmissione sulla cingalesa picchiata» ieri mattina Sandro Gasponi è andato al primo distretto di polizia e ha presentato un esposto-querela per denunciare l'accaduto. Il cliente che si trovava nella gioielleria si è riservato di farlo. Prima di trasmettere il fascicolo alla magistratura il vicequestore Gianni Carnevale ascolterà il produttore.



Il gioielliere insultato dal produttore

## Due operai ristrutturavano l'edificio Travolto dal carrello muore nel palazzo Fao

Erano appena saliti sul montacarichi, quando il carrello elettrico che avrebbero dovuto trasportare si è messo in moto. Fabio Capanna, 23 anni, è rimasto schiacciato ed è morto sul colpo. Il suo compagno di lavoro, Umberto Trastulli, è rimasto ferito. I due dovevano eseguire alcuni lavori all'interno del palazzo della Fao. Sull'episodio sono state aperte due inchieste.

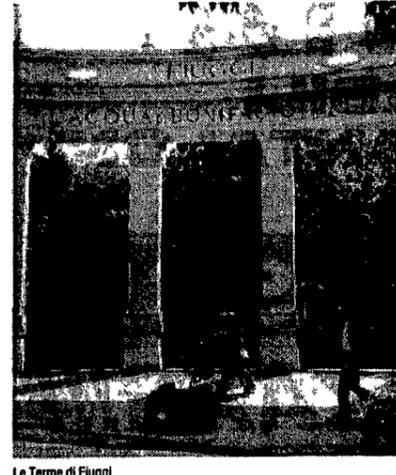
GIANNI CIPRIANI

Appena sono saliti sul montacarichi il «muletto elettrico» che dovevano trasportare si è messo improvvisamente in moto e ha investito Fabio Capanna un operaio di 23 anni. Il ragazzo è stato scaraventato contro la parete del ascensore di servizio ed è stato schiacciato. È morto sul colpo. La persona che era con lui Umberto Trastulli di 25 anni è rimasto ferito anche se fortunatamente in maniera leggera. Trasportato in ambulanza all'ospedale San Giovanni i medici dopo averlo visitato, lo hanno giudicato guaribile in dieci giorni. L'incidente mortale è accaduto nel pomeriggio alcuni minuti dopo le 15 al palazzo della Fao (il Fondo mondiale per l'alimentazione) che si trova in viale Aventino. Fabio Capanna e Umberto Trastulli dipendenti della ditta «Santa» erano impegnati in alcuni lavori di ristrutturazione al sesto piano dell'edificio. E proprio per svolgere la loro opera i due dovevano trasportare un «muletto» (un carrello elevatore che serve per sollevare cose molto pesanti) Fabio Capanna e Umberto Trastulli hanno sistemato il muletto sul montacarichi e sono saliti a loro volta. Appena l'ascensore di servizio ha cominciato a salire e c'è stata la tragedia. Il muletto elettrico per cause che fino a tarda sera non erano state ancora precisate si è messo in movimento. Fabio Capanna era

sulla sua traiettoria non ha avuto né il tempo né lo spazio per scavalcarlo. È stato travolto e trascinato in contro la parete dei montacarichi. È morto immediatamente. Umberto Trastulli che era riuscito ad evitare di essere investito ha tentato inutilmente di soccorrere il suo compagno e di tirarlo fuori dalla morsa in cui era rimasto intrappolato. Un tentativo disperato. Trastulli è rimasto ferito e i medici gli hanno riscontrato una contusione toracica addominale e un'altra alla colonna dorsale lombare più alcuni tagli. Guarniti in dieci giorni. Subito dopo l'incidente dato l'allarme i due operai sono stati soccorsi da alcuni dipendenti della Fao richiamati dalle grida. Sull'episodio adesso sono state aperte due inchieste. La prima della procura della Repubblica. L'altra dell'ispettorato del lavoro. Dovrà essere fatta chiarezza sull'accaduto e soprattutto dovrà essere verificato se si sia trattato semplicemente di una disgrazia oppure se per fretta o altro non tutte le misure di sicurezza erano state rispettate.

Giuseppe Ciarrapico «boss» delle acque minerali di Fuggi ha battuto il Comune. Ora l'amico di Andreotti minaccia di far pagare il prezzo di una rottura alle casse municipali.

## «Chi tocca le terme paga (73 miliardi)»



Le Terme di Fuggi

Giuseppe Ciarrapico finanziere rampante cresciuto all'ombra di Giulio Andreotti ha vinto il contenzioso col Comune di Fuggi per lo sfruttamento del complesso termale. Il collegio arbitrale nominato per comporre la vertenza gli ha dato ragione. Continuerà a gestire le terme per i prossimi anni. Pesanti dubbi sulla obiettività dei periti e degli arbitri sollevati dai legali del Comune. Intanto la maggioranza consiliare è entrata in crisi.

ENRICO FERRARO

Giuseppe Ciarrapico «big boss» delle acque minerali italiane l'ha spuntata. Ha vinto il contenzioso che da tempo lo oppone al Comune di Fuggi per lo sfruttamento delle terme produttive della omonima acqua minerale. I periti del collegio arbitrale hanno infatti stabilito il suo diritto di prelazione nel rinnovo del contratto e la liquidazione di 73 miliardi di lire per l'avviamento commerciale del Comune di Fuggi. In pratica se qualcuno a Fuggi si azzardasse a mettere in discussione il diritto del «Ciarrapico» a continuare a farla da padrone nelle terme si prenderà la responsabilità di alleggerire le casse del Comune di una cifra veramente considerevole. Proprio ieri il tabloid «Ciociana» Oggi, una delle testate del finanziere del delirio di Andreotti pubblica un titolo emblematico: «Una eventuale rottura costerebbe al Comune 73 miliardi». La lunga guerra tra amministrazione comunale di Fuggi (un esparapato che vede in sintonia comunisti democristiani socialisti repubblicani e dipendenti di sinistra e

socialdemocratici) e l'Ente Fuggi spa inizia ufficialmente l'11 agosto scorso quando la maggioranza recepisce uno studio di fattibilità della «Price Wetherhouse Associates» che dimostra la convenienza di affidare ad una società mista tra Comune e privati la gestione del complesso termale. Lo studio è solo l'atto conclusivo di una frattura che da tempo ormai oppone una consistente fetta del mondo imprenditoriale che ruota attorno al turismo termale alberghieri in primo luogo l'amministrazione comunale e il finanziere rampante Ciarrapico. Solo una piccola quota dei profitti che provengono dalle Terme infatti vanno a finire nelle casse degli alberghi (lo sfruttamento dell'acqua che «invita alla salute» è prevalentemente di natura commerciale) e il Comune incassa poco più di 8 miliardi l'anno dal canone di concessione. I rapporti tra Comune e Ente Fuggi non sono stati mai particolarmente pacifici», scrive su un foglio locale il consigliere comunale Wilma Santesi presidente della commissione comunale per i rapporti con l'Ente. Ma il «Ciarrapico» self made man andottiano ma di antiche simpatie fasciste che in pochi anni ha costruito un vero e proprio impero finanziario fatto di giornali, acque minerali e case di cura ha giocato d'anticipo proponendo la costituzione di un collegio arbitrale che dipanasse la matassa dei rapporti con il Comune. A sollevare però i primi dubbi sulla obiettività degli arbitri sono i comunisti. «I legami di fiducia del Comune - scrive la Federazione Comunista di Frosinone in un comunicato - prima in un documento poi in un incontro con gli amministratori tenutosi il 12 ottobre avevano svolto un allarmante diagnosi circa il corretto ed imparziale svolgimento del lodo. Essi sollevavano una serie di eccezioni e di accuse sull'operato del in-

tero collegio arbitrale». Leggiamo cosa scrivono gli avvocati Roberto Canestrelli e Carlo Renzi legali del Comune a pochi giorni dalle conclusioni del collegio arbitrale. In primo luogo gli avvocati contestano le conclusioni della perizia tecnica svolta dall'«incredibile» ingegner Pezzatini che dimostra la necessità per il Comune di affidare la concessione a Ciarrapico pena il pagamento dei 73 miliardi. E non sono le uniche accuse in una lettera ben documentata. I legali chiedono la revoca dell'intero collegio una proposta che la Dc in una tesina riunione del consiglio comunale respinge abilmente respingendo l'apoteosi della crisi della maggioranza. Dal canto loro comunisti repubblicani e indipendenti di sinistra in un documento diffuso ieri hanno chiesto una riunione del consiglio comunale per impugnarne l'inequiva sentenza che comunque non dovrà impedire una diversa gestione del patrimonio termale di Fuggi».

PRATICHE AUTO

jet serv

AGENZIA jet services

Le agenzie  
per i certificati  
senza fila

A PAGINA 23

**Razzismo**

**In alto mare la denuncia di Nouraei**

Nonostante il duro pestaggio subito per Nouraei Bello, ragazzo nordafricano del Benin la macchina della giustizia si è messa in moto lentamente. Quattro giorni fa è stata sporta la denuncia e dalla stazione dei carabinieri di Ponte Galeria l'esposto è stato trasmesso alla Procura della Repubblica. Ma c'è ancora il silenzio sul violento fatto di razzismo accaduto qualche giorno fa alla periferia di Roma, sulla strada verso Fiumicino, protagonista un dato re di lavoro Francesco Pier martini sfasciacarrozze. Eppure l'orecchio reciso di un pezzo, un polso fratturato e le lesioni per tutto il corpo di Nouraei sono senz'altro un episodio di aggressione fisica davvero brutale. Ora s'aspetta il magistrato che dovrà fare avviare le indagini il ragazzo trentaduenne è rinchiuso alla Carità, è ancora terrorizzato e ha paura a girare. A Roma c'è arrivato all'inizio dell'anno dalla Francia dove aveva conseguito il dottorato in Storia filosofia e lettere. Anche in Italia s'è messo a studiare, in una scuola della comunità di Sant'Egidio, Louis Massignon in sei mesi ha imparato l'italiano, tanto da comprenderlo e farsi capire. E con l'aiuto della Chiesa mormone di cui è fedele, ha sbarcato il lunario finché non ha trovato un lavoro.

La sua origine in una terra povera e la sua vita in una famiglia di 30 fratelli (il padre è bigamo) gli hanno insegnato da subito a guadagnarsi il pane. Nouraei ha tentato di farlo accettando un lavoro molto duro, dall'alba a notte piena rompere in pezzi le vecchie auto lasciate allo scarto. E l'ha fatto per pochi soldi al giorno, che il suo padrone ha tentato perfino di negargli. È stato questo a spingere Nouraei a lasciare quel posto dove quotidianamente riceveva solo insulti. Ma con le valigie in mano è stato aggredito due volte. Di sera preso a palate e salvato dagli amici del padrone. La mattina successiva colpito ancora col manico allo stomaco, con la pala di taglio verso la testa. S'è scanzato e è stato colpito all'orecchio e al braccio. Come la sera prima ha chiesto l'intervento dei carabinieri, glieli hanno chiamati i vicini, sgombrati per le urla e timorosi del peggio. «L'ammazzato, sporco negro». Così inveiva lo sfasciacarrozze vibrando la pala. Non contento poi gli ha lanciato anche un mattone e una bottiglia di birra.

Nessuno dei 321 passeggeri del Cassino-Roma è rimasto ferito

**Deraglia il treno di pendolari**

Una locomotiva ha deragliato ieri mattina all'alba sulla linea ferroviaria Roma-Cassino per una frana. Ore e ore di ritardo, ma nessun danno ai 321 passeggeri, solo qualche contuso. La ripresa dei collegamenti ferroviari è prevista per questa mattina, dopo i lavori di riparazione che hanno bloccato la strada ferrata per tutto ieri. «Quel treno è una vergogna», avevano denunciato a settembre i pendolari.

**RACHELE GONNELLI**

L'odissea dei pendolari che dalla Ciociaria devono arrivare in città ogni mattina per studio o per lavoro, non ha fine. Ieri mattina alle 6 il treno locale Cassino Roma altrimenti detto «treno della vergogna» per i continui ritardi di sovrappienezze e soppressioni estive è addirittura deragliato. Il terreno di una scarpata che costeggia la strada ferrata ha ceduto ad un chilometro dalla stazione di Zagarolo senza che il conducente se ne accorgesse a causa del buio e della pioggia. Fortunatamente il deragliamento della locomotiva, che si è portata dietro anche la prima e la seconda carrozza non ha provocato danni ai passeggeri. Il tratto di ferrovia è rimasto comunque bloccato per tutta la giornata. I lavori per la riparazione della linea, informa il compartimento ferroviario di Roma,

proseguiranno fino a questa mattina. In attesa che il collegamento sia ripristinato i treni della Roma-Cassino-Caserta verranno devianti sulla direttrice Roma-Formia-Caserta su cui peraltro verranno convogliati anche i treni diretti e provenienti da Campobasso, Lecce Bari Taranto Napoli e Benevento. Questo per quanto riguarda i pendolari del week end e delle grandi distanze. I viaggiatori in arrivo e in partenza dalle stazioni intermedie della linea interrotta sempre secondo la direzione romana delle Fs, potranno utilizzare navette tra Roma e Ciampino e tra Colferro e Caserta. Sono stati annunciati inoltre autobus sostitutivi, messi a disposizione dalle Ferrovie.



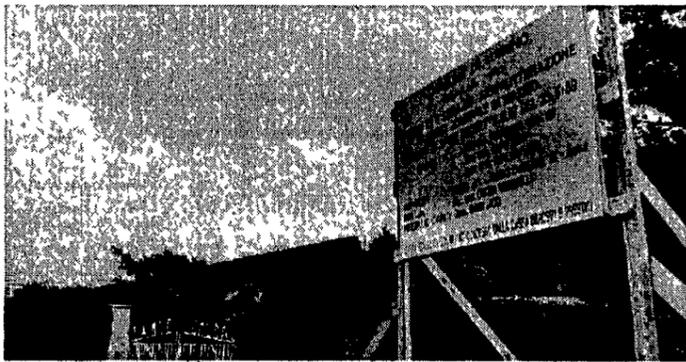
Il treno deragliato sulla linea Cassino-Roma

trasportati a Roma su pullman delle Ferrovie. Un altro episodio del lungo elenco di traversie che capitano alle oltre 12mila persone che in media ogni giorno, escluso il sabato, si spostano lungo i 138 chilometri di strada ferrata della Roma-Cassino. Il ritardo con cui le migliaia di

pendolari sono arrivati a destinazione ieri ha raggiunto e superato le due ore. Ma la situazione del trasporto ferrato tra l'Urbe e la ventina di paesi dell'hinterland ciociaro, anche quando non deraglia nessun treno, è disperante. Da anni il Coordinamento dei pendolari denuncia lo stato

di degrado e di abbandono in cui è lasciata la linea ferroviaria. Il servizio dell'Acotral è troppo caro e gli autobus sono troppo pochi, con orari e percorsi scomodi. Per altro verso, le Ferrovie continuano a sgombrare la linea, considerata un «ramo secco», nonostante l'incremento delle

utenze. L'ultima protesta dei pendolari risale al 26 settembre scorso, quando, per protestare contro la soppressione di due treni della prima mattina dalla stazione di Colferro, per una intera mattina la gente, scesa sui binari, ha bloccato un treno a Valmontone.



La vedi ecco Marino la sagra c'è del calcio...

Stavolta sarà un'«ubnacatura» di calcio. A Marino fanno le cose in grande. Dopo che la cittadina dei Castelli è stata scelta per ospitare il ritiro della nazionale di calcio in vista dei Mondiali, fervono i preparativi per adeguare le strutture all'importanza della manifestazione. Intanto è stato scelto l'hotel dove allogge-

ranno i nostri «eroi». Si tratta dell'«Helio Cabala», tranquillo e circondato dal verde. Per l'impianto sportivo è invece tutto in alto mare. Il vecchio stadio comunale non ce l'avrebbe proprio fatta a sopportare, nelle condizioni in cui si trovava, l'impatto con migliaia di tifosi. E che, vogliamo fare brutta figura proprio in questa occasione?

**«Giochi fatti per il sindaco ai socialisti»**

Nella Dc è sempre più polemica. Dopo che i demitiani hanno chiesto le dimissioni di Giubilo da segretario, ieri Antonio Gerace, seguace di Cabras, ha accusato duramente Francesco D'Onofrio, che è uscito dalla corrente per spostarsi verso Andreotti. E mentre i dirigenti dc invocano ancora la «legittimità» ad avere il sindaco, c'è chi ammette «i giochi per darlo al Psi sono ormai fatti».

**STEFANO DI MICHELE**

Nella Dc la polemica continua, sale di tono. Dopo che la sinistra demitiana ha chiesto, l'altro giorno, a Pietro Giubilo di lasciare la poltrona di segretario del partito, accusandolo di essere «inadeguato», ora la lite è tra Antonio Gerace, vicesegretario del partito e seguace di Paolo Cabras, e Francesco D'Onofrio, che proprio due giorni fa ha annunciato di aver abbandonato la corrente per fondarne un'altra, Nuova sinistra laziale. In sostanza, un passo verso Andreotti dell'ex coordinatore del partito romano.

Il desiderio di D'Onofrio di costituire una corrente a cavallo fra De Mita e Andreotti è un esercizio di acrobazia politica da seguire con interesse. Ha commentato ironico Gerace: «Noi abbiamo un'idea diversa dei gruppi interni, intesi come collegamento con l'entourage ideale e sociale e particolarmente con la realtà cattolica». Ma l'accusa più pesante, che Gerace rivolge all'ex alleato di corrente, è in pratica quella di opportunismo. «La dialettica interna alla Dc è cosa diversa dalla ricerca della benevolenza del potente di turno». Poi, alludendo al fatto che il candidato di D'Onofrio al Consiglio comunale, Simone Gargano, è stato bocciato alle elezioni di domenica scorsa, Gerace aggiunge che l'elettorato «ha mostrato di apprezzare la nostra identità e non gli uomini di molte stagioni». Staccate pesanti, insomma. «In realtà D'Onofrio va dove già si trova - aggiunge - a portare acqua al mulino di Andreotti». Ma l'ex coordinatore non demorde e fa sapere che la sua nuova corrente debutterà tra breve al congresso di Viterbo.

Intanto continua il gioco di parole intorno all'incarico del futuro primo cittadino. La direzione dello Scudocrociato ha riconosciuto la «legittimità» del partito a richiederlo, e ieri Cesare Cusi, seguace di Fanfani, un altro dei vicesegretari della Dc romana, ha affermato: «La Dc ha i titoli per rivendicare e guidare il Campidoglio in un quadro politico e programmatico omogeneo a quello nazionale». È l'espone che fanfaniano fa intendere che al più presto il suo partito ha intenzione di convocare gli altri alleati del pentapartito per cominciare ad affrontare la questione. Per Cusi «la Dc affronterà il confronto con gli altri partiti con spirito di volontà costruttiva e con la responsabilità di una forza popolare confermata dagli elettori primo partito a Roma». Ma riuscirà la Dc a mettere insieme tutti e cinque gli ex alleati? Molto difficilmente. Per i repubblicani Oscar Mammì ha già fatto sapere che non partecipano a trattative di sorta e che se riceveranno un invito opporranno «un cortese no». Nella Dc ora si spera in un sostegno da parte del Verdi, visto che un quadripartito avrebbe solo 41 voti su 80. Ma Gianfranco Amendola ha riconfermato, ancora una volta, la sua teona su un'«ecologia della politica», rifiutando di avere a che fare con Giubilo e Sbardella. «Ma in ogni modo i giochi per cedere il sindaco ai socialisti sono già stati fatti», ammette sconsolato, allargando le braccia, un parlamentare romano.

**GRAN BAZAAR** DA LUNEDÌ ORE 15,30 **GRANDI MARCHE PICCOLISSIMI PREZZI**

**roma** **via germanico 136** (uscita metro Ottaviano)

**GRANDIOSA VENDITA**

**GIACCHE - GIACCONI - IMPERMEABILI**

**CAPPOTTI - MAGLIONI - CARDIGAN - PANTALONI**

**UOMO - DONNA - BAMBINO**

**ANTEPRIMA - SCI - SKI - SCI**

**TUTTO A PREZZI DI GRAN BAZAAR!!!**

**Agenzie antiburocrazia**

Più di 18.000 certificati richiesti alle circoscrizioni solo nel primo trimestre dell'89  
Un settore in crescita per i servizi auto e a domicilio  
Ma c'è chi ha paura dell'autocertificazione

# Per qualche coda in meno

Solo nel primo trimestre dell'89 le agenzie private hanno richiesto alle circoscrizioni romane più di 18.000 certificati. Una cifra, probabilmente, approssimata per difetto, che quantifica la sfiducia verso la burocrazia cittadina. Ma c'è malumore fra gli operatori. «L'autocertificazione ci sta schiacciando». Il mistero delle pratiche su «corsie preferenziali» per le agenzie

STEFANO CAVIGLIA

«Pagare 20mila lire per risparmiarsi una fila di mezza mattinata? Secondo me conviene». «Per me costa troppo. Non me lo posso permettere». «È una cosa che può far comodo a chi è molto impegnato con il lavoro e guadagna bene». Abbiamo raccolto questi commenti girando per uffici pubblici, circoscrizioni e fra le agenzie di certificati della città, quelle che offrono i loro servizi a chi vuole evitare a tutti i costi il contatto nevrotizzante con la burocrazia. Non sono pochi i romani che ricorrono abitualmente a questa scortaia nel primo trimestre di quest'anno solo le circoscrizioni della capitale hanno rilasciato oltre 18.000 certificati (stando alle cifre ufficiali fornite dall'assessorato alla pianificazione) alle agenzie anziché direttamente ai singoli cittadini.

Le renderà superflue. L'autocertificazione nonostante l'accattivante pubblicità televisiva varata non molto tempo fa dalla presidenza del Consiglio è ancora ben lontana dall'essere applicata in modo uniforme e per alcuni documenti come l'estratto di nascita o il certificato storico anagrafico, le attese sono ancora molto lunghe. Per non parlare poi dei documenti anacronistici e macchinosi come il certificato di buona condotta. Insomma i rapporti fra il singolo cittadino e la macchina burocratico-amministrativa sembrano ancora abbastanza lenti farraginosi e irrazionali da consentire un ampio margine a chi per mestiere offre la possibilità di saltarli a piè pari. Soprattutto in una città come Roma.

Per i certificati che richiedono attese più lunghe o ritratto avviene un fatto abbastanza singolare: le agenzie riescono a consegnarli al singolo cittadino in tempi molto più brevi di quanto non faccia l'amministrazione. Fino a qualche anno fa esisteva una sorta di corsia preferenziale per le richieste delle agenzie. In certe ore della giornata generalmente nel pomeriggio durante la chiusura degli uffici al pubblico gli impiegati delle varie amministrazioni avevano l'abitudine di dedicarsi esclusivamente ai mucchi di pratiche provenienti dalle agenzie. Poi questa norma è stata abolita perché creava una discriminazione di fatto fra chi poteva permettersi di pagare e chi no. Dunque oggi rivolgersi ad una agenzia dovrebbe risparmiarsi alla gente solo la presenza fisica negli uffici. In realtà però i certificati e le pratiche chieste dalle agenzie viaggiano spesso più velocemente e talvolta la differenza a favore delle agenzie è perfino di diverse settimane. Perché? Una spiegazione plausibile potrebbe essere quella per cui - contravvenendo alle norme in vigore - qualche impiegato continua a privilegiare le pratiche delle agenzie. Gli interessati però smentiscono e lo stesso fanno all'assessorato all'anagrafe. «Dall'anno scorso abbiamo anche istituito uno sportello riservato alle agenzie - ritengono - che oltre a fornire dati quantitativi di studio rende impossibile qualsiasi comportamento illecito». Ma il mistero della differenza nei tempi di attesa non lo spiega nessuno.

Ma la gente quella che è costretta a fare la fila per ore ed ore negli uffici è di tutti gli altri. Qualunque sia il giudizio sulle agenzie e sulle loro tariffe su una cosa nessuno sembra nutrire dubbi: è ancora lontano il tempo in cui l'efficienza degli uffici pubblici



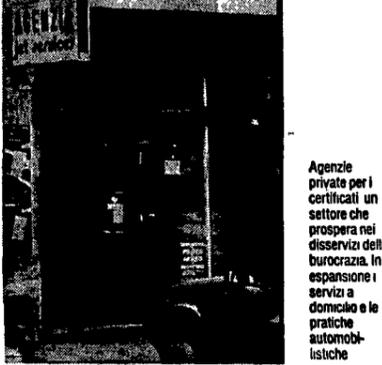
## Documenti «espressi» serviti a casa propria

Non in tutte le agenzie si grida al disastro economico. Anche in questo, come in molti altri settori del terziario, ci sono state negli ultimi anni trasformazioni notevoli che hanno portato una grande diversificazione fra gli operatori. La novità più importante è quella della consegna a domicilio. Non sono ancora molte a Roma le agenzie che offrono questa possibilità ma è certo che il futuro di chi vende servizi e consulenze in materia di certificati viaggerà sempre più su «pony express».

Ad essere più intraprendenti sono in genere gli operatori che hanno gli uffici all'interno di un palazzo invece che sulla strada. Mancando della possibilità di farsi conoscere dalla gente di passaggio, fanno di necessità virtù e cercano di fornire un servizio sempre più qualificato e specializzato. «La gente preferisce spendere poche migliaia di lire in più e avere qualcuno che gli porti il certificato a casa», dicono all'agenzia «Roma Express» in via di Villa Magliorani, dove hanno iniziato circa un anno e mezzo fa il lavoro dei certificati e sono più che soddisfatti. Alla consegna a domicilio hanno aggiunto la prenotazione telefonica ed un servizio informativo gratuito chiamato «mailing» che consiste nel invio periodico di circolari ai clienti per metterli al corrente di tariffe, condizioni e nuovi servizi offerti dall'a-

genzia. Il mercato che tira di più, ed è in continua espansione, è quello degli uffici di avvocati, commercialisti e professionisti in genere, che hanno spesso bisogno di certificati per i loro clienti e quasi mai il tempo per procurarseli. Chi si è specializzato in questo settore sprizza ottimismo e «aria da manager» da tutti i pori. «Stiamo costruendo un nuovo sindacato di categoria per gli operatori che fanno il nostro lavoro», dicono i titolari dell'agenzia «Il Gabbiano» in via di Porta Maggiore. Si chiamerà «Assotet» (dove il «Tet» sta, naturalmente per «Terziario avanzato») ed ha già raccolto molte adesioni dalle agenzie più importanti. Obiettivo principale dell'operazione: razionalizzare il settore e sorvegliare che le condizioni di lavoro e la qualità dei servizi prestati siano ragionevolmente uniformi.

Secondo gli operatori del settore infatti l'unica nota dolente riguarda la mancanza di regolamentazione. «In molti uffici - protestano - circolano dei veri e propri abusi della nostra professione. Gente che senza averne titolo né capacità, si offre di aiutare dietro compenso s'intende, chi non vuole aspettare o si trova spaesato di fronte ai caos e alle file. E gli effetti sono sempre negativi. Per gli incauti clienti soprattutto ma anche per noi e per l'immagine della nostra professione».



### Le richieste in cifre

I	Circoscrizione	0	XI	Circoscrizione	7.932
II	Circoscrizione	86	XII	Circoscrizione	1.000
III	Circoscrizione	0	XIII	Circoscrizione	1.731
IV	Circoscrizione	205	XIV	Circoscrizione	47
V	Circoscrizione	0	XV	Circoscrizione	201
VI	Circoscrizione	0	XVI	Circoscrizione	0
VII	Circoscrizione	1.040	XVII	Circoscrizione	722
VIII	Circoscrizione	296	XVIII	Circoscrizione	0
IX	Circoscrizione	0	XIX	Circoscrizione	2.051
X	Circoscrizione	2.244	XX	Circoscrizione	707

Agenzie private per i certificati un settore che prospera nei disservizi della burocrazia. In espansione i servizi a domicilio e le pratiche automobilistiche.



Il lungo viaggio delle pratiche automobilistiche

## Su quattro ruote le «carte» vanno più lente

Se c'è soprattutto un settore in cui né l'autocertificazione né le promesse di miglioramento della pubblica amministrazione suscitano alcuna apprensione è quello delle pratiche auto. Le 500 agenzie sparse per la città possono dormire sonni tranquilli. La burocrazia dell'automobile è in qualche modo un territorio a sé, dove le complicazioni della carta bollata e la lunghezza dei tempi sono, per definizione, tali da far impallidire la più disorganizzata delle circoscrizioni romane.

Un mercato enorme per chi di mestiere si fa largo tra gli uffici della Motorizzazione, anche perché nessuno parla ancora di interventi riformatori in questo campo. È lo stesso segretario provinciale dell'Unasca (l'associazione di categoria che rappresenta le agenzie di pratiche auto) Michele Ciccarone a riconoscere le enormi difficoltà burocratiche incontrate dai cittadini quando c'è di mezzo l'automobile. «L'attuale livello di efficienza e di rapidità con cui vengono evase le pratiche - ammette Ciccarone - rende molto difficile alla gente fare a meno di noi. Solo per fare un esempio si può ricordare che il tempo medio necessario per un passaggio di proprietà di un

veicolo usato è di almeno due anni. Durante questo periodo chi ha acquistato un'auto usata dovrebbe recarsi periodicamente al pubblico registro automobilistico a ritirare documenti a raccogliere informazioni per tenersi costantemente aggiornato sull'evoluzione della sua pratica».

L'alternativa, ancora una volta è rivolgersi ad un'agenzia. Per un compenso che oscilla dalle 30 alle 70.000 lire, a seconda delle difficoltà e delle complicazioni, si occupano loro di risolvere tutto e chiamano il cliente solo per comunicargli che il iter burocratico è finito e può avere il documento richiesto.

Anche ottenere l'immatricolazione dei veicoli nuovi è tutt'altro che semplice. Ne sanno qualcosa coloro che per questo motivo sono costretti ad aspettare molto più a lungo del previsto un'automobile ordinata. In questo caso risolvere il problema spetta però al concessionario che vende l'auto anziché al singolo cittadino. A maggior ragione dunque poche a nessun commerciante vorrebbe in mente di passare intere mattinate fra file sportelli e uffici informazioni. La stessa di corsa in agenzia.

# 15° MOACASA

MOSTRA DEL MOBILE E DELL'ARREDAMENTO

CON IL PATROCINIO DEL COMUNE DI ROMA

FIERA DI ROMA

27 Ottobre - 5 Novembre

INGRESSO:  
Feriali L. 4.000  
Sabato e festivi  
L. 7.000

ORARIO:  
Feriali 15-22  
Sabato e festivi  
10-22



# Compila e spedisci. Puoi vincere belle soddisfazioni.

DESIDERO ISCRIVERMI AL PCI.  
Allora spedisci questo coupon alla Direzione del Pci, Commissione Organizzazione,  
Via delle Botteghe Oscure 4, 00186 Roma. Oppure rivolgiti alla Sezione del tuo  
quartiere o del tuo posto di lavoro. A presto.

Nome \_\_\_\_\_ Cognome \_\_\_\_\_  
Professione \_\_\_\_\_ Età \_\_\_\_\_  
Città \_\_\_\_\_ Prov. \_\_\_\_\_  
Via/Piazza \_\_\_\_\_ C.A.P. \_\_\_\_\_  
Telefono \_\_\_\_\_ Data \_\_\_\_\_

SECSO SELEZIONE PUBBLICITA'

La soddisfazione di combattere e vincere intrighi, mafie e camorre. La soddisfazione di battere pentapartiti e governi falliti. La soddisfazione di avere giustizia fiscale. Di vedere affermati i diritti di donne, lavoratori, giovani, pensionati. La soddisfazione di far crescere la democrazia e l'equità sociale. La soddisfazione di un'Italia dove è bello respirare.



**Entra nel nuovo Pci**

<b>NUMERI UTILI</b>	
Pronto intervento	112
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	116
Sangue	4956375-7575893
Centro antivenere (notte)	3054343
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	630921 (Villa Malafida) 530972
Aids	5311507-8449695
Aids adolescenti	850661
Per cardiopatici	8301964
Telefono rosa	6791453

<b>Pronto soccorso a domicilio</b>	
4756741	
<b>Ospedali</b>	
Policlinico	492341
S. Camillo	5310068
S. Giovanni	77051
Fatebenefratelli	5873299
Gemelli	3305436
S. Filippo Neri	3305207
S. Pietro	36590168
S. Eugenio	5904
Nuovo Reg. Margherita	5844
S. Giacomo	6793538
S. Spirito	650901
<b>Centri veterinari</b>	
Gregorio VII	6221838
Trastevere	7550850
Appia	792718

<b>Pronto intervento ambulanza</b>	
47498	
Odontoiatrica	661312
Segnalazioni animali morti	5800340/5810078
Alcolisti anonimi	5280476
Rimozione auto	6769839
Polizia stradale	5544
Radio taxi	3570-4894-3875-4984-8433
<b>Coop auto</b>	
Pubblici	7594568
Tassisti	865264
S. Giovanni	7853449
La Vittoria	7594842
Era Nuova	7591535
Sanno	7550856
Roma	6541846

# Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

<b>ISERVIZI</b>	
Acea: Acqua	575171
Acea: Raci. luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Arci (baby sitter)	316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aied	860661
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4746954444

Acolral	5921462
Uff. Utenti Atac	4654444
S.A.F.E.R. (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	861652/8440890
Avis (autonoleggio)	47011
Herze (autonoleggio)	547391
Bicicleggio	6543394
Collalti (bic)	6541084
Servizio emergenza radio	Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana) telefonica 389434
Psicologia: consulenza telefonica	389434

<b>GIORNALI DI NOTTE</b>	
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	
Fiaminico: corso Francia; via Fiaminica Nuova (fronte Vigna Stetti)	
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Parioli: piazza Ungheria	
Prati: piazza Cola di Rienzo	
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)	

## «Orfeo al nero» Musica, ritmo e esotismo

ALBA SOLARO

Musiche possibili, musica d'ambiente, musica globale, c'è stato in questi anni un proliferare di etichette pari all'allargarsi dei confini della ricerca musicale ed alla scoperta di nuove sonorità, di culture poco conosciute, inesplorate, tanta curiosità, molte aperture. Ed anche un minimo di esotismo, il piacere dell'inusuale, come racconta il titolo della rassegna in corso a Billie Holiday, *L'Orfeo al nero*, percorsi di sperimentazione musicale e sonorità etniche, tutte le domeniche pomeriggio, fra le 16 e le 20, nei locali piccoli ma accoglienti di via degli Ori di Trastevere.

*L'Orfeo al nero*, dunque, un nome che rimanda ad un vecchio film brasiliano scritto da Vinícius De Moraes, *Orfeo Negro*, trasposizione del mito classico, in chiave moderna, tra le favole e la confusione del carnevale di Rio de Janeiro, europeo, del viaggio di Orfeo fino agli Inferi alla ricerca di Euridice, e del suo drammatico epilogo.

Allo stesso modo questa rassegna vuole portare il pubblico tra le pieghe morbide della musica ambientata (qualcuno oggi preferisce dire new age), o nel caldo abbraccio dei suoni etnici, in un viaggio che vorrebbe attraversare tutta la complessità ma anche tutta la semplicità di cui la musica è capace.

Progetto ambizioso, ma ancor più lo è il tentativo di fare di ogni concerto un momento speciale, quasi un

happening, e così gli organizzatori hanno pensato di affiancare alle performance dei musicisti anche il video e la cucina ripensata di volta in volta, con fantasia.

Dopo la sessione iniziale di un paio di settimane fa, *L'Orfeo al nero* ha preso virtualmente il via domenica scorsa al ritmo dei canti del mito di Euridice, che è stato un ritorno quasi obbligato - spiega Anna Marchesini - deciso soprattutto in base al grande successo dello spettacolo, al fatto che in molte grandi città ci hanno più volte chiesto di poterlo riproporre. Però, lo giuriamo, è l'ultima volta. Subito dopo la nostra versione de *I promessi sposi* scriveremo un nuovo spettacolo. Ne abbiamo tutti molta voglia anche se non abbiamo ancora

## Il Trio in scena all'Olimpico con il suo primo successo Cinture allacciate, si ride

STEFANIA CHINZARI

Quasi trecento repliche, mezzo milione di spettatori nei teatri di tutta Italia e qualche milione di telespettatori durante il passaggio in tv. Sono le cifre di *Allacciate le cinture di sicurezza*, la commedia in due atti che il Trio Marchesini-Solenghi-Lopez sta mettendo in scena in questi giorni al Teatro Olimpico. È stato un ritorno quasi obbligato - spiega Anna Marchesini - deciso soprattutto in base al grande successo dello spettacolo, al fatto che in molte grandi città ci hanno più volte chiesto di poterlo riproporre. Però, lo giuriamo, è l'ultima volta. Subito dopo la nostra versione de *I promessi sposi* scriveremo un nuovo spettacolo. Ne abbiamo tutti molta voglia anche se non abbiamo ancora

avuto il tempo di parlarne e di mettere giù qualche idea.

Il loro *controcensurato* manzoniano, programmato in tv per il prossimo gennaio, è in fase di doppiaggio; un gran rispetto per la parola scritta e interventi inaspettati come quelli di Vanna Marchi o Paolo Valentini. Lo spettacolo teatrale, invece, torna a Roma dopo due anni. Ma nonostante le repliche, i tre sono entusiasti di ritornare sul palcoscenico. «È incredibile - intervista Massimo Lopez - ma recitare questo testo non ci procura nessuna stanchezza e molto divertimento».

E il motivo è che esiste da parte dei tre autori-attori e i molti personaggi del testo un legame professionale e affettivo profondo. «Lo spettacolo -

confirma l'attrice - è un vero e proprio viaggio all'interno del teatro. E anche se il nostro sodalizio come Trio è nato alla radio e ha conosciuto il successo in televisione, ognuno di noi ha un passato teatrale serio alle spalle che si è rivelato molto importante. Molti dei personaggi che interpretiamo, anche se adesso sono rilette in chiave umoristica, vengono in realtà dalle nostre esperienze passate e così, tra i molli testi che mettiamo in

scena, tanti sono dei veri classici, a cominciare da Pirandello e Goldoni e per finire con il *Giardino dei ciliegi* di Cechov. Per lo spettacolo, Luciano Damiani ha ricostruito le stesse, celebri scenografie in bianco dell'allestimento diretto da Strehler. Ecco, uno degli elementi più caratteristici della nostra commedia nasce proprio dallo sfasamento che si prova a vedere in scena un fondo di credibilità assoluta, quasi ortodossa, e i nostri interventi, sempre spiazzanti».

I polpettoni melensi, le commedie falsamente innocenti non si perdono d'animo, si sdoppiano e si moltiplicano in decine di facce e voci diverse, da Andreotti a Lady Diana, da Agnelli al Papa, dalla Lollo a Paola Bonboni, in un clima surreale e velocissimo, ma dove è importante, per avere l'effetto desiderato, «dire le battute con la faccia serissima».



Manuel Zurita



Il Trio Marchesini, Lopez, Solenghi

## All'Orologio la rivoluzione, il Nicaragua, le sue donne

Tradotto in italiano suonerebbe «noialtre», il recital che viene presentato da Franca Marchesi questa sera, ore 21, al Teatro dell'Orologio, sarà *l'Orfeo*, di via de' Filippini 17a (Ingresso libero). «Nosotras» è la seconda delle tre iniziative, riunite dal titolo «Il Nicaragua e la donna» che il Coordinamento Ong donne e sviluppo ha organizzato in occasione del decimo anniversario della Rivoluzione sandinista.

«Nel nostro paese il dolore si è fatto sfida/l'avvenire speranza/così si vuole come scriviamo in un poema/creando, cancellando o tornando a scrivere». Le parole di Vidaluz Meneses esprimono chiaramente lo spirito della rivoluzione e, insieme a quelle di Daisy Zamora, Gioconda Belli, Rosario Murillo e Michele Nalis formeranno l'ossatura dello spettacolo di Franca Marchesi, che ne ha curato anche scenografia, musiche e luci.

Con un ruolo centrale sia nella rivoluzione che negli anni della costruzione, le donne del Nicaragua hanno alzato le loro voci insieme a quelle dei loro uomini. E le poesie scritte per il recital fanno parte di un patrimonio artistico ricco e suggestivo, che offre uno spaccato del coraggio e della speranza che le nicaraguensi hanno dovuto saper esprimere per poter vivere in una realtà che sembrava inesorabilmente amata contro di loro. Ogni attrice è una «mujer sandinista», tutte hanno collaborato con il fronte sandinista, alcune hanno dovuto scegliere l'esilio, molte ora ricoprono cariche pubbliche.

La poesia è stata e continua ad essere una voce molto forte nella cultura del Nicaragua. Franca Marchesi, convinta che possa trasformarsi anche in un momento di intrattenimento, ce la offre a teatro per celebrare il duro e intenso lavoro della ricostruzione. □ S.S.

## E dopo il teatro, una bella tenda

Una commedia di lusso, quasi insolita per la danza, il teatro Quirino, che venerdì sera ha chiuso i battenti per l'evento dimenticata. Intesa come apertura ufficiale della rassegna di danza promossa dall'Edi, la serata ospitava contemporaneamente il Balletto di Venezia, la mostra fotografica siglata «Perben» che sfoggia un ventaglio d'immagini della danza lungo vent'anni, e la presentazione di un elegante volume dedicato alla *Danza d'arte* di Annarita Crispo.

Peccato, però, che a un generoso inizio non corrisponda un altrettanto seguito: dopo la pomeridiana che oggi il Quirino dedica al Balletto di Toscana, le compagnie e i gruppi di nuova danza richiamati dall'Edi verranno relegati negli inopinabili spazi del Tendastrisce e del Trianon. Ci deve essere una logica perversa che vede un'ottica perversa che vede nel Tendastrisce un luogo deputato alla danza, soprattutto classica, e al suo pubblico. Un pubblico non molto nutrito, ma assolutamente fedele, che condivide le sorti - piene di gelidi spifferi - affrontate nel tendone, con una visione a mezzobusto dei ballerini, nascosti da un palco altissimo e che oltre a danzare emettono divertenti fumetti dalla bocca per il freddo. E con in più un senso di smisurata solitudine che il drappello di un centinaio di spettatori avverte nello spazio previsto per un pubblico da stadio.

Non basta allora assaporare per una sera un *giulietta e Romeo* di Birgit Culberg, o scoprire accanto al fascino noto di Oriella Dorella le giovani doti di Massimiliano Volpini (Mercuzio) e di Alessandro Tiburzi (Tebaldo); il pensiero corre subito là, nelle tendine scintillanti e solitarie dove i nostri passi di appassionati di danza dovranno condurre l'indomani... □ R.B.

## Nuovi suoni lungo i sentieri di Daedalus

ROSSELLA BATTISTI

Voglia di musica, voglia di contemporaneità. Se ce l'avete, seguite il sentiero di Daedalus che per tre giorni (da domani a mercoledì, h. 20.30) fa palpitarne nel cuore di Trastevere un microcosmo di suoni. A comporlo si schierano sul campo 18 compositori, quasi tutti italiani e giovani, accomunati da un desiderio di suonare con intimità. «Ci piacerebbe un pubblico di "non addetti"», insiste Diego Minciaccchi, animatore dell'iniziativa targata «Operadaedalus», «come quando ci si incontra fra amici e si scambiano quattro parole».

Le serate, al metaforico lu-

me di candela della chiesa di S. Margherita, si chiuderanno così fra l'esecuzione di un brano e il colloquio con i musicisti presenti per commentare le proprie poetiche o semplicemente per chiacchierare un po'. «In fondo, l'idea di riunirsi è nata fra amici», spiega Minciaccchi, «e nessuno pensa di sfruttarla in senso promozionale. Insomma non ci sarà una seconda edizione di «Operadaedalus» dedicata all'incontro con i giovani compositori italiani, anche se a cosa potrebbe avere successo. Magari, il prossimo anno inviteremo la Filarmonica di Bologna o faremo un festival di

musica elettronica».

Nell'introduzione al programma, Guido Baggiani ha scritto che questa rassegna può essere uno spaccato del dove va la musica, considerando che i compositori che vi partecipano, sfiorano quasi tutti la cresta dei trent'anni. Se è così, dove vi conducono i vostri passi musicali e, se riconoscete un passato, quali sono le vostre radici?

«Difficile parlare di direzioni future univoche, perché parliamo da una situazione di base molto confusa e disorientata. Da tanto e per motivi commerciali estranei all'arte (leggi: un mercato discografico

che ha privilegiato esclusivamente la lirica e il melodramma), siamo distaccati dalla tradizione europea. In più anche la cultura musicale base che abbiamo in Italia è da considerare a livelli di terzo mondo in confronto agli altri paesi, il che significa che i musicisti non possono contare su un pubblico preparato a comprenderli o persino ad accoglierli. Diciamo che un futuro ci sarà, se la nuova generazione saprà opporsi ai compromessi e se troverà sbocchi adeguati per il suo sviluppo senza doversi trasferire all'estero. Per quel che riguarda il passato, le nostalgie vanno a

quello remoto: la scuola napoletana, quella romana o quella veneta, in ogni caso, lontano nei secoli '500 e '600. Più da vicino, ogni compositore presente nella rassegna ha una sua origine specifica, dato che molti provengono da regioni diverse e topograficamente sparse per l'Italia».

La vostra voglia di comunicare per musica vuole trasmettere: pensieri, emozioni o ricordi?

«I concetti sono delle sovrastrutture, la musica di un compositore deve trasmettere la sua personalità e con essa un carico di sensazioni, spesso univocamente...».

## Mediterraneo d'autore

Lillo Messina. Galleria «La Gradiva», via della Fontanella 5; fino all'11 novembre; ore 10/13 e 17/20. «Un viaggio con Ulisse» è il titolo che il pittore ha dato a questo ciclo di dipinti recenti che, tra metafora e realtà, sono un'avventura immaginativa dolcissima nello spazio luminosissimo del Mediterraneo di un azzurro, cielo e mare, incontaminato e sempre di splendore meridiano. Il sogno ad occhi aperti di un ritorno in Sicilia - e il percorso di porto in porto è sempre passando tra cose all'osso - che è un moderno compagno di Ulisse, non preoccupato di Itaca e di Penelope, con l'occhio incantato che guarda a terra riconoscendo oggetto dopo oggetto le tracce e i segnali visti sulle banchine dei

porti toccati lasciando la Sicilia. Nulla è più come prima: una corrosione intacca gli oggetti, i colori, le forme. Non c'è presenza umana sicché gli oggetti del porto sembrano formare una grande natura morta metafisica. Pittura di trapassi sottili da stato d'animo a stato d'animo: tagli netti di sagome e colori che irradiano luce nella luce cosmica. Lo sguardo del pittore è penetrante, ossessivo, afferra i fili d'erba e i fiori cresciuti tra pietra e pietra; gli oggetti lasciati sulla sabbia o sul molo, le corde lacere o nuovissime, i gabbiani alti nel cielo e i gabbiani allegri in turbinata che si posano qua e là. La visione è netta, neometafisica. Il senso del tempo struggente; la nostalgia di un'età in-

contaminata assai forte. E navigare e navigare lascia sulla sabbia e sulle pietre e il catrame delle banchine dei porti oggetti fuori uso e ferraglie che sembrano grandi sculture d'una lontana civiltà roscchiata dal tempo. Eterni sono il cielo e il mare - e assai fragili, invece, le tracce del transito umano con i rottami che si lascia dietro quest'uomo misterioso che va avanti e dietro sotto il sole a picco e riesce a fantosticare con l'immaginazione proprio sugli oggetti che gli segnalano lo scorrere del tempo. Ha fatto passi avanti questo pittore siciliano che ha sempre lo sguardo fisso sul ritmo del mare: con la pittura, sempre più incantata e pura nelle forme e nei colori. □ D.M.



«Sulla rotta del sogno», olio su tela di Lillo Messina



### APPUNTAMENTI

**Individuo.** Nascita del soggetto, morale femminile: argomenti contenuti nel numero 3-4 della rivista *Incontro* martedì, ore 16, nella sede dell'Istituto Gramsci (via del Conservatorio 55). Ne discutono Paola Bono, Michela De Giorgio, Raffaella Lamberti e Simonetta Piccone Steila. Presiede Ida Dominijanni.

**François Truffaut.** Prestigiosa kermesse di film del grande regista francese scomparso, a Villa Medici. La rassegna, 23 film, intitolata «François Mon Ami», organizzata dall'Accademia di Francia, in collaborazione con l'Istituto Francese di Napoli e patrocinata dall'Ambasciata di Francia, si terrà nella Salle Renoir di Villa Medici, comincerà domani e andrà avanti fino al 27 novembre. Grande prima lunedì alle 21 con la proiezione del film «Quatre cents coups». Sarà presente l'attore più amato da Truffaut, Jean-Pierre L aud. In questa occasione verrà presentato il volume «L'uomo che amava il cinema», pubblicato nella collana Rotazione e Rivoluzione da «Il Mezzogiorno Editore». Fino al 27 si terrà una mostra fotografica che comprende circa 40 pannelli che illustrano momenti della vita e delle opere del regista francese. Per informazioni tel. 4241361.

**Tensioni.** Volume di Rosanna Lancia e Biancamaria Frabotta dedicato alla poetessa e Silvia Fiab: verrà presentato domani, ore 21, al Teatro dell'Orologio, via de' Filippini 17/a. Simonetta Lux presenterà il volume, Frabotta, Colonnello e Morelli leggeranno «Erosismo al chiaro di luna». Verrà proiettato l'audiovisivo di Rosanna Lancia che porta il titolo del volume.

**Italia ed Ungheria** dagli anni Trenta agli anni Cinquanta. Incontro di studio presso l'Università «La Sapienza» (facoltà di Lettere e Filosofia): da giovedì 9 a sabato 11 novembre. Numerose le partecipazioni di studiosi.

**Relazioni Italo-Sovietiche.** Mercoledì ore 17, presso i locali dell'Associazione Italia-Urss (piazza della Repubblica 47), Domenico Rosati terrà una conferenza su «Le relazioni Italo-Sovietiche alla vigilia della visita di Gorbaciov in Italia». Training autogeno. Domani, ore 17, presso il Cin (via G. Petre 13/B) inizia il corso di training autogeno condotto da Irene Reinjens.

**Inaugurazione.** Da martedì 7 al 28 novembre mostra di dipinti acquarelli e pastelli di Carlo Cattaneo presso la Galleria d'Arte dell'Auditorium Due Pini, in via Zandonai 2.

**Lindsay Kemp.** Il coreografo inglese da domani comincerà uno stage a Roma, organizzato dal «Dance Aid Center» presso il «Labirinto Danco», via Pompeo Magno 27. Nove lezioni di due ore ciascuna, danza mimo e recitazione acrobatica. Per informazioni tel. 3217058. Entrata cinema Labirinto.

**QUESTOQUELLO**

**Seminario Camera del Lavoro di Roma.** Domani e martedì con inizio alle ore 15 del giorno 6, via Buonarroti 12, Sala Fredda, seminario di organizzazione della Camera del Lavoro. Parteciperanno Umberto Cerri, Claudio Minetti, Nicola Porro, Vittorio Emiliani, Mario Ajello, Piero Bonifazi. Interventi di Pierluigi Albini, Cecilia Taranto, Pietro Ruffolo e Mario Bastianini.

**Legge per i diritti dei cittadini.** La legge ha avviato un servizio di assistenza gratuita per gli immigrati stranieri, il servizio si terrà nella sede dell'associazione, in via del Quattro Venti, Monteverde Vecchio, il lunedì e il giovedì dalle 15 alle 17.30. Tel. 5813070-5813084.

**Sull'arte gestuale.** Laboratorio pratico da domani al 12 novembre (ore 18-20): per un teatro senza testo, per danzare seguendo i propri ritmi, per tradurre l'emozione in gesto. Centro Malafante (via dei Monti di Pietralata, 16, tel. 5895524 e 4180368). I corsi sono tenuti da Massimo Ranieri (teatro dell'ira).

**Il Malagrano.** Presso il centro informazioni maternità (via Luni 3) sono aperte le iscrizioni al corso di formazione per operatori socio-sanitari «Nascita attiva, ruolo e professionalità dell'operatore». Informazioni presso la segreteria organizzativa. (Lorena Mitana, tel. 7575806, ore 15-19,30).

**Concerti Amor.** Martedì 7 novembre presso la chiesa Santa Maria sopra Minerva il «World Brotherwood choir» eseguirà musiche di J. Donald Waters. Dirige Joseph Ferrara.

**MOSTRE**

**Lucchetti orientali:** funzione, simbolo, magia. Duecento esemplari appartenenti a collezioni private di diverse aree asiatiche, dal XII al XX secolo. Museo nazionale d'arte orientale, via Merulana 248. Ore 9-14, festivi 9-13, lunedì chiuso. Fino al 12 novembre.

**Casa Balla e il futurismo a Roma.** Gigantografie e opere originali. Villa Medici, Trinità dei Monti. Ore 10-13, 15-18,30, lunedì chiuso, Ingresso L. 4.000. Fino al 3 dicembre.

**Giuseppe Ceracchi** scultore giacobino (1751-1801). Palazzo dei Conservatori, Campidoglio. Orari: da martedì a sabato 9-13 e 17-20, domenica 9-13, lunedì chiuso. Fino al 12 novembre.

**VITA DI PARTITO**

**OGGI**

**Federazione Latina.** Fgcl. Raccolta di firme per il reddito minimo garantito alle ore 10 a Terracina, S. Felice Circeo, Pomilia e Spertunga.

**Federazione Civiltavecchia.** Ladispoli. Conferenza d'organizzazione (De Angelis, Rosa, Costantini).

**Federazione Frosinone.** Cassino c/o Forum Palazzo Hotel ore 9 prosegue congresso dell'unione zonale, interviene De Angelis, conclude Giraldi.

**Domani**

**Federazione romana.** Sez. Mazzini, ore 20 assemblea sul voto con W. Tocci, Sez. Ludovisi, ore 15, riunione gruppo immigrazione sul programma di lavoro con G. Palumbo.

**Federazione Viterbo.** Visita guidata ai servizi socio-sanitari Usi V3 delle elettte comuniste (Pigliapoco, Cavallo); Civita Castellana, ore 17 attivo sanità (Taggiani, Parroncini); in federazione ore 16,30 riunione impostazione campagna elezioni amministrative '90 (Daga, Capaldi); Bolsena ore 20,30, riunione Usi V1.

**Federazione Frosinone.** Coprano ore 18,30, riunione ambiente (Colleparoli, Cervini).

**Federazione Rieti.** Rieti o/o Sala ex Sip ore 17 attivo amministratori comunali e provinciali (Fiori, Vetere).

**Federazione Civiltavecchia.** In federazione riunione centro anziani (Mori, Pezzilli); Bracciano ore 20,30, riunione segretari e amministratori su gestione delle strutture in proprietà (Rossi).

**Federazione Latina.** In federazione ore 16 attivo su tessamento (Pandolfi).

**PICCOLA CRONACA**

**Culla.** Benvenuto Marina, si salutano tutte le compagnie e tutti i compagni della sezione Subaugusta. A Elena, Paolo, e Mario un abbraccio affettuoso.



**Formula Uno** Con la gara di Adelaide si conclude il campionato  
**Gran premio** Prost campione in uno scenario di polemiche e ripicche  
**d'Australia** Una stagione di alti e bassi per il team di Maranello,  
 che deve risolvere numerosi problemi per il 1990

## La Ferrari senza qualità ricomincia da «1»

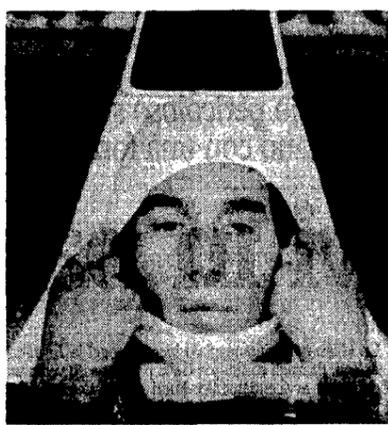


Prost e Cesare Fiorio della Ferrari: un'anticipazione della prossima stagione; in alto, Senna

Non avrà detto molto il Gran Premio di Australia, ultima prova di un tormentato campionato di Formula 1, se non che Ayton Senna ha rotto il record, già da tempo suo, di *pole position*, portandolo a quarantadue. E che la Ferrari, sempre più deludente dopo la vittoria di Gerhard Berger in Portogallo, ha di che preoccuparsi per il suo futuro.

■ ADELAIDE. Australia degli addii. Alain Prost, tirando un sospiro di sollievo, dà l'addio alla McLaren, al team-manager Ron Dennis, ex amico ed ora implacabile nemico, ad Ayton Senna, rivale di sempre da cui ormai lo divide una cortina di odio, ai giapponesi dell'Honda, che sospetta di aver tramato ai suoi danni per consegnare nelle mani del monaco della pista, del brasiliano campione del mondo uscente, il titolo mondiale di Formula 1 1989. Lo aspetta, a braccia aperte, la Ferrari. Lui si augura di raggiungerla quanto prima, magari già dalle prossime prove di Monza. Ma occorre che Ferrari e McLaren si accordino per uno scambio alla pari: Prost prima della scadenza dei ri-

spettivi contratti (31 dicembre). René Arnoux dà l'addio alle piste. A luglio ha compiuto quarantuno anni. Molti colleghi pensano che da tempo doveva essere messo in pensione. Un abbassamento della vista o una galoppante arteriosclerosi lo hanno trasformato in un pericoloso intralcio per gli altri piloti. Pochi lo rimpiangeranno. Qualcuno, a Maranello e dintorni, continuerà a ricordarlo con rabbia. È l'ora dell'addio per Eddie Cheever, americano di Phoenix con moglie, passaporto e figli italiani. Qualche isolato sprazzo, il terzo posto di Monza '88 e quello conquistato quest'anno nella sua città natale, hanno illuminato un finale di carriera grigio. Prag-



maico e molto attento al denaro, Cheever continuerà a correre nell'americana Formula Indy, dove da anni si distacca più che bene, che ha ingaggiato e premi anche più sostanziosi della Formula 1. Prossimo all'addio il veterano Piercarlo Ghinzani, che potrebbe ripresentarsi all'ultimo istante. Gli sponsor che riesce a portarsi appresso fanno gola a più di una piccola scuderia. Addio, e si ricomincia. La Ferrari ricomincia da «1». Da quel magico numero che le conterrà Alain Prost, neocampione del mondo. Una soddisfazione morale. E un onere terribile: quello di tornare davvero il numero uno dello sport automobilistico. Basterà l'arrivo di Prost, pilota di classe e di esperienza? Da solo non potrebbe bastare. C'è anche Nigel Mansell. Ma come uscirà, a parte le rassicuranti dichiarazioni dell'oggi, il cocktail Mansell-Prost? È anche da prendere in considerazione che i due galli, prima o poi, comincino a beccharsi. E, comunque, i piloti da soli non possono bastare. Ci vuole una macchina.

**Pallavolo. Il campionato**  
 Ancora una bocciatura  
 per il professor Skiba  
 Oggi la capitale è Padova

### A Cuneo tutto esaurito

**SERIE A1 5ª giornata (ore 17)**  
 ATANIA TERME ACIREALE-VBC Battipaglia 3-0 (giocata ieri)  
 CUNEO ALPITOUR-MAXICONO PARMA  
 RAVENNA CONAD-GABBIANO MANTOVA  
 PADOVA PETRARCA-PHILIPS MODENA  
 SPOLETO OLIO VENTURI-ZINELLA BOLOGNA  
 MONTICHIARI EUROSIT-EL CHARRO (posticipata al 7)  
 MILANO MEDIOLANUM-SISLEY TREVISO (posticipata al 7)  
**Classifica** Philips Modena, Eurostyle Brescia 8; Sisley Treviso, Maxicono Parma, El Charro Falconara, Terme Acireale Catania 6; Conad Ravenna, Mediolanum Milano, Alpitour Cuneo 4; Olio Venturi Spoleto, Petrarca Padova, Gabbiano Mantova 2; Zinella Bologna, VBC Battipaglia 0.

**SERIE A2 6ª Giornata (ore 17)**  
 MILANO GIVIDI-CEDISA SALERNO 3-1 (giocata ieri)  
 BOLOGNA SAUBER-TRANSCOOP REGGIO EMILIA 3-1 (ieri)  
 LIVORNO TOMEI-BRONDI ASTI 3-0 (giocata ieri)  
 CITTÀ DI CASTELLO FAMILIA-CODECYE S. ROCE  
 JESI IPERSIDIS-SANYO AGRIGENTO  
 GIOIA DEL COLLE CAPURSO-BELLUNO  
 BRESCIA SIAP-ADO UDINE  
**Classifica** Gividi Milano 12; Sanyo Agrigento, Transcoop Reggio Emilia, Jockey Schio 8; Cedisa Salerno, Capurso Gioia del Colle, Famila Città di Castello, Brondi Asti, Tomei Livorno 6; Ipersidis Jesi, Codecyo S. Croce, Siap Brescia, Belluno 4; Conad Prato, Sauber Bologna 2; Ado Udine 0.

■ ROMA. La Terme Acireale ha inguaiato i ragazzi del prof. Skiba vincendo con un secco 3 a 0 nell'anticipo di ieri. Come al solito i mattatori catanesi sono stati Conte e Castagna che non hanno dato tregua alla difesa campana. I salernitani sono ancora fermi a quota zero punti; la crisi di risultati, se non tecnica, è alle porte.

Oggi si disputeranno altre quattro partite tra le quali spicca la classica Petrarca Padova-Philips Modena. Dopo la prima vittoria scacciata dei veneti, Prandi si aspetta una prova di carattere per ribadire i progressi fatti recentemente. I campioni d'Italia della Philips cercheranno, come al solito, unicamente la vittoria seppur difficilissima sul parquet di Padova. Bernardi e C. non molleranno certamente adesso la testa della classifica. Il palazzetto padovano sarà comunque strapieno e l'apporto dei tifosi non mancherà. A Cuneo invece c'è in programma una sfida interessantissima tra la sorpresa Alpitour ed i titolati campioni della Maxicono di Parma.

I botteghini del Palastenda resteranno chiusi, tutti i 3500 biglietti sono spartiti in due giorni. L'atmosfera che si respira a Cuneo è quella delle grandi occasioni, anche se sono tutti cocienti che spuntarsi sul parquet è un'impresa proibitiva. A Spoleto invece i ragazzi di Fittera cercheranno di conquistare altri due punti vitali per il raggiungimento della salvezza in anticipo. All'Olio Venturi mancherà sicuramente il bomber argentino De Palma per infortunio. Lo rivedremo in campo tra non meno di due mesi. Per i bolognesi dello Zinella l'incontro con gli umbri sarà decisivo, crisi profonda o ripresa? Nel palazzetto di Forlì la Conad di Ravenna non dovrebbe faticare più di tanto per avere la testa del Gabbiano di Mantova. Causa Coppe Eurostyle, Charro, Sisley e Mediolanum giocheranno martedì prossimo. C'è da registrare in ultimo il cambio dell'allenatore della Phonola Firenze in serie A2 femminile. □ L.B.

**Basket. Andrea, 15 anni e già molto talento. Scopriamo il figlio di Dino che gioca nelle giovanili della Ranger**  
 Un fisico da superman ma a Varese tengono nascosto il gioiello: «Non carichiamolo di troppe responsabilità»

## Un cognome, una garanzia: Meneghin

Hanno cognomi famosi e una tradizione grayosa da difendere: sono i figli d'arte. Nel calcio Sandro Mazzola, figlio del grande Valentino, è stato sicuramente l'esempio più famoso. A Varese, nelle palestre della Ranger Pallacanestro, tutti parlano sottovoce di un ragazzo di 15 anni molto tecnico e dotato di un fisico da superman: il suo nome è Andrea Meneghin, figlio del grande Dino.

### LEONARDO IANNACCI

■ MILANO. Hotel Sheraton di Roma, una cena di gala durante l'ultimo torneo Open. L'incontro è quasi storico. Dino Meneghin riabbraccia dopo tanto tempo il professor Asa Nikolic che negli anni Sessanta era stato l'allenatore e l'epore spirituale del giovane pivot nell'indimenticabile avventura dell'Ignis Varese. Qualche battuta, poi il rude professore jugoslavo accenna a un sorriso e prende sottobraccio Dino sussurrandogli con il suo tipico vocione: «Tu devi giocare ancora per un paio d'anni. Poi, quando lui sarà pronto, i livelli delle scotele e lasci finalmente in pace il basket italiano...».

Chi è il misterioso e allusivo lui a cui si riferiva Asa Nikolic? Chi è il mister X che il grande Dino Meneghin dovrebbe aspettare sul parquet prima di appendere definitivamente

scarpe e gomiti al fatidico chiodo? La misteriosa identità viene svelata dal professore solo verso la fine della serata quando, salutandolo il suo vecchio allievo, aggiunge: «È stai attento ad Andrea, ricordati quello che ti ho detto...» Quel lui era riferito proprio al figlio quindicenne di Dino che ha ereditato - suo malgrado - il cognome più famoso e più difficile della storia della pallacanestro italiana.

Andrea Meneghin - classe 1974 - gioca attualmente nella formazione cadetta della Ranger Varese, città in cui vive con la madre. Lei e Dino non sono sposati. Dopo la nascita di Andrea, le loro strade si separarono e il bambino venne assegnato dal giudice tutelare alla mamma. Meneghin ricominciò regolarmente il figlio e si trasferì poi a Milano nel 1982, anno

in cui passò dalla società varese all'attuale Philips. In tutti questi anni - pur tra mille difficoltà per gli impegni cestistici - Dino ha cercato sempre di tenere un attento rapporto con Andrea. «Da bambino non gli ho mai messo un pallone da basket in mano - ci raccontò in un momento di tenerezza Superdino -. Ho sempre sperato che facesse uno sport di squadra, uno qualunque. Ora però sono contento perché la pallacanestro lo sta aiutando a crescere così come aiuto me. L'importante è che non si monti la testa. Varese è l'ambiente ideale per maturare con calma come giocatore e come uomo».

E a Varese, città tranquilla e un po' provinciale, Andrea è cresciuto bene in questi anni. Da bambino è diventato ragazzo e da ragazzo sta diventando uomo. Marino Zanatta, general manager della Ranger e inseparabile compagno di squadra di Dino ai tempi della grande Ignis, lo sta seguendo come fosse un figlio. «Andrea è un bravo ragazzo, tifa per la Ranger e ama la pallacanestro come pochi altri - racconta il gm della Ranger -. Ha molto talento e anche se tatticamente non si può ancora definire un play, una guardia o un ala. Non dobbiamo angosciarci e soprattutto non vogliamo - an-



Andrea Meneghin segue il padre in azione (la foto è tratta da «Superbasket»)

**La Ranger all'esame Cantù**  
 Una sfida piena di ricordi  
 sull'asse Milano-Bologna  
 Messaggero ad alto rischio

■ ROMA. Un'assenza importante nella classifica di oggi pomeriggio tra Knorr e Philips. Roberto Brunamonti non ha smaltito il versamento al ginocchio e non potrà scendere in campo contro i tradizionali rivali di Milano, il match clou della settimana giornata di campionato: si giocherà però a Cantù dove si affronteranno la capollata Ranger e la Vismara. Quella di Riccaletti è la squadra del momento. Andiamoci piano - ammonisce però il tecnico canturino - siamo solo all'inizio di campionato anche se la squadra sta rispondendo bene e l'inserimento di Mannion procede nel migliore dei modi.

Trasferita ad altissimo rischio per il Messaggero Roma a Montecatini. Dopo cinque

sconfitte consecutive la squadra di Bianchini cerca i due punti che potrebbero ridare fiducia a tutto l'ambiente. Una curiosità da Pesaro dove oggi pomeriggio farà il suo debutto in A1 Antonella Frabetti, l'unico arbitro donna che ha già diretto alcune partite in A2.

Anticipo di lusso per la A2 ieri pomeriggio a Torino tra l'Ipifim di Digo Guerrieri e la Kleenex Montecatini. I padroni di casa hanno vinto piuttosto agevolmente per 103-86. Joe Kopicky è stato il migliore realizzatore dell'Ipifim con 27 punti mentre nella Kleenex sono risultati inutili i 45 punti dell'ex veneziano Rowan. Sotto canestro ha fatto scintille lo scontro tra Leon Douglas e Darryl Dawkins, due ex stelle della pallacanestro Nba.

### L'ipifim a valanga

#### SERIE A1 - 7ª giornata (ore 17,30)

ENIMONT-ARIMO (Corsa-Nitti)  
 SCAVOLINI-VIOLA (Pallone-Frabetti)  
 KNORR-PHILIPS (Cagnazzo-Bianchi)  
 BENETTON-ROBERTS (Paronelli-Cicoria)  
 PAINI-RIUNITE (Zanon-D'Este)  
 VISMARA-RANGER (Tullio-Zancanella)  
 IRGE-PHONOLA (Florito-Grotti)  
 PANAFESCA-MESSAGGERO (Tallone-Borroni)

**Classifica.** Ranger 12; Scavolini e Enimont 10; Vismara, Knorr, Viola, Arimo 8; Phonola e Philips 6; Riunite, Panafesca e Benetton 4; Messaggero e Painsi 2; Irge 0

#### SERIE A2 - 7ª giornata (ore 17,30)

IPIFIM-KLEENEX (103-86 giocata ieri)  
 ALNO-GARESSIO (Garbotti-Nuara)  
 MARR-BRAGA (Zucchelli-Rudella)  
 ANNABELLA-JOLLY (Giordano-Colucci)  
 FILODORO-HITACHI (Marotto-Marchi)  
 FANTONI-TEOREMA TOUR (Nelli-Pascucci)  
 STEFANEL-GLAXO (Pigozzi-Guerini)  
 POPOLARE-SAN BENEDETTO (Baldini-Pasetto)

**Classifica.** Ipifim 12; Annabella 10; Gareccio, Stefanel, Glaxo e Hitachi 8; Filodoro, Alno e Fantoni 6; Jolly, Teorema Tour, Marr e Braga 4; San Benedetto e Popolare 2.

## Bordin corre a New York con la testa a Seul

■ Una volta la maratona era la corsa dei poveri, di atleti che vi cercavano gli spazi che non avevano saputo trovare in pista. Oggi la maratona è diventata la gara dei professionisti superspecializzati. In questo *Acropolis* a tinte vivaci la maratona di New York spicca per fascino e ricchezza. Pensate, i quattro grandi sponsor di questa maratona super - Mercedes, Asics Tiger, John Hancock Insurance, Manufacturers Hanover - hanno sborsato ognuno 250 mila dollari (quasi 3 miliardi e mezzo di lire). Fred Lebow è colui che ha inventato la grande maratona ma non è più il padrone. Il padrone della splendida corsa attraverso i cinque enormi quartieri della «Grande Mela» è Pat Lynch, l'uomo della John Hancock Insurance, fazienda di assicurazioni che tra l'altro dispone del contratto di Gelfindo Bordin. Ecco, Gelfindo Bordin. Il

campione olimpico, che non corre una maratona dal giorno radioso di Seul, sarà in lizza oggi pur non essendo nelle migliori condizioni di forma. Alla domanda «come ti senti?», Gelfindo risponde «bene dopo una breve esitazione che spiega come quel «bene» si riferisca alla salute e non alla forma. Al campione di Seul manca infatti un mese e cioè il tempo che ha perso per la polmonite e per una influenza».

Gelfindo Bordin avrebbe voluto correre a Fukuoka, Giappone, in dicembre. Ma Pat Lynch lo ha obbligato a rispettare il contratto. Gelfindo, infatti, ha firmato un accordo per correre a Boston, a New York e ancora a Boston o a Los Angeles. A Boston ha dovuto rinunciare e dunque non può rinunciare anche alla corsa attraverso la «Grande Mela». La corsa è fantastica visto che presenta, oltre al campione

olimpico, il gallese Steve Jones vincitore la scorsa stagione in un «crono» sensazionale, l'etiope Belayneh Dinsamo primatista del mondo (2h.06'50"), il tanzaniano Juma Ikangaa, gli azzurri Gianni Poli e Salvatore Bettiol. Il lombardo ha vinto tre anni fa, il veneto si è piazzato secondo l'anno scorso. Fred Lebow e Pat Lynch hanno voluto festeggiare i vent'anni di questa giovane e stordente corsa con un campo di gara da *thrilling*. Il budget della maratona di New York è di tre milioni e 200mila dollari, vale a dire quattro miliardi e 200 milioni di lire. I favori sembrano Belayneh Dinsamo e Steve Jones. Di Gianni Poli si sa che è sbarcato a New York nella immediata vigilia, esattamente come fece l'anno che vinse. Salvatore Bettiol offre l'impressione perenne di sientare a maturare. □ R.M.

### Gran finale a Parigi tra Becker ed Edberg

giornata di tennis. Alla fine ha avuto la meglio la freschezza fisica di Becker (nella foto). La finale sarà tra Becker ed Edberg che ha battuto Krickstein (6-4, 4-6, 6-2).

La quinta sfida tra i due grandi del serbo and volley si è conclusa sul «veloce» degli open parigini al coperto con la vittoria di Boris Becker che ha superato, lottando per quasi tre ore e tre set (7-6, 3-6, 6-3), il rivale John McEnroe. Il match tuttavia ha vissuto una grande

La giornata in quattro partite

MILAN-JUVENTUS

ed Evani. A un incrocio pericoloso sulla strada dello scudetto i rossoneri si presentano con una formazione inedita. Zoff sarà confuso?

Sacchi rivoluziona e mischia le carte In porta debutta Pazzagli, fuori Colombo

Volti nuovi in palcoscenico



Andrea Pazzagli, 29 anni, alla prima stagione col Milan

Un Milan tutto rimaneggiato incontra oggi la Juventus di Zoff. Pazzagli sostituisce Galli: primo passo verso un definitivo avvicendamento. Fuori anche Colombo ed Evani...

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECARELLI

CARNAGO Accidenti, quanta gente! Macchine accalate una vicina all'altra, comodi intasati come l'ufficio anagrafe del Comune...

Berlusconi, questa mattina c'è grande eccitazione: è atteso infatti come ospite particolarissimo Gianni Agnelli con tutto il suo entourage. Amverà? Non arriverà? Non è dato sapere. Sapete come sia densa d'impegni la vita di questi personaggi...

che per lui proveniente dall'Ascoli di Costantino Rozzi, debuttare a San Siro e nientemeno che con la Juventus è un bel salto. Auguri. Una ricorrenza piacevole è la 400ª partita in campionato di Franco Baresi...

Il novantennale del Milan ed i recenti successi internazionali della squadra rossonera hanno dato lo spunto all'istituto Poligrafico e Zecca dello Stato per una iniziativa numismatica. In occasione dell'anniversario, che ricorre il prossimo 18 dicembre...

SAMPDORIA-ROMA

A Roma gli diedero la patente di vecchio, per i liguri è una pedina insostituibile A trentacinque anni il centrocampista brasiliano fa ancora progetti per il futuro

La partita infinita del señor Toninho Cerezo



Toninho Cerezo, 35 anni, da quattro stagioni con la Sampdoria

Tre anni con la Roma, da quattro a Genova dove, a dispetto dei suoi 35 anni, è cervello e cuore di una Sampdoria che ancora non ha deciso che cosa farà da grande. Con Toninho Cerezo si può fare a meno di parlare di media inglese o chiedere chi vincerà il campionato...

DAL NOSTRO INVIATO RONALDO PERGOLETTI

GENOVA «Sì, d'accordo, parliamo, ma facciamo presto. Ho fretta, oggi è il compleanno di mio figlio. Gustav, riccioli biondo cenere, non vede l'ora di portarsi via il papà. Gustav quanti anni compie? Dieci, dieci infamissimo. E il suo fastidioso aumento quando vede che prendiamo appunti...

«fortunata» credo di andare avanti ancora per un paio d'anni. Ma mentre lei scorrazza in lungo e in largo per il campo, che effetto le fa vedere un compagno, magari più giovane di dieci anni, che batte la fiacca? «Ma questi giovani bisogna pure capirli. Sono cresciuti senza dover lottare troppo con la vita...

È una questione di stile e Cerezo sa di avere, senza bisogno di metterlo in bella mostra, il ricordo che ha lasciato di sé a Roma e ancora vivo («Ma anch'io ho un gran bel ricordo del mio rapporto con i tifosi»). E a Genova come è andata? «Qui ho faticato il primo anno, perché come temperamento la gente è un po' più chiusa, ma adesso...»

Napoli irresistibile in casa

NUMERI E CURIOSITÀ

- Bar e Genova sono nuovamente di fronte per una gara relativa al torneo di A, dopo ben 25 anni. Il pareggio è il risultato che tarda da più tempo: risale infatti al 7 febbraio 1948 l'ultimo confronto conclusosi con la divisione della palla (2-0).

LA DOMENICA DEL PALLONE

ORE 14.30

Ritorna Cabrini

Nel Bologna che sarà oggi in trasferta a Firenze, ritorna Cabrini che ha smaltito i postumi di un infortunio. Sarà invece ancora assente il tedesco Waas, terzo straniero della squadra di Malfredi...

Table with 2 columns: Team names and player names for Bari-Genoa match.

Table with 2 columns: Team names and player names for Fiorentina-Bologna match.

Table with 2 columns: Team names and player names for Lazio-Atalanta match.

Table with 2 columns: Team names and player names for Napoli-Lecce match.

Table with 2 columns: Team names and player names for Verona-Inter match.

Table with 2 columns: Team names and player names for Cesena-Ascoli match.

Table with 2 columns: Team names and player names for Cremonese-Udinese match.

Table with 2 columns: Team names and player names for Milan-Juventus match.

Table with 2 columns: Team names and player names for Sampdoria-Roma match.

Table with 2 columns: Team names and player names for Serie B classification.

Table with 2 columns: Team names and player names for Serie C1 classification.

Table with 2 columns: Team names and player names for Serie C2 classification.

Table with 2 columns: Team names and player names for Girone A classification.

La giornata  
in quattro  
partite

## VERONA-INTER

Una squadra a pezzi, ultima in classifica  
L'allenatore di uno scudetto che sembra  
lontano anni luce, resta aggrappato alla provincia come un naufrago  
in un calcio metropolitano che impone le sue leggi miliardarie

# Robinson-Bagnoli solo sull'isola

Al suo nono campionato consecutivo sulla panchina del Verona, dopo averla portata in serie A e averle fatto vincere uno scudetto, Bagnoli conosce le prime vere difficoltà. La squadra ricostruita ex novo in estate per far fronte a un deficit micidiale non si è per ora dimostrata all'altezza della serie A. Quattro punti in nove partite. E oggi al Bentegodi un altro brutto cliente: l'Inter di Trapattoni.

DAL NOSTRO INVIATO  
FRANCESCO ZUCCHINI

VERONA Cavallera contro carrarmati, Verona Inter. Giocatori in allenamento Osvaldo Bagnoli su e giù per il campo con circospezione. Valuta le distanze, traiettorie, contare i passi tracciando piccoli segni sull'erba. Minuscole trappole, artigli di un Robinson che si prepara a difendere quell'isola, Verona che è sua da nove anni, con le povere

risorse di cui oggi può disporre. Oggi il Verona è una squadra a pezzi.  
«Resto al mio posto. Stimolo dalla prospettiva di mettere insieme la nuova macchina un po' alla volta, bullone su bullone». Ritagli di giornali estivi, parole speranze per ora andate in fumo. Il Verona ultimo in classifica, dopo 9 domeniche, 4 punti, quattro pa-

reggi e cinque volte al tappeto. Unica fra le diciotto elette senza lo straccio di una vittoria. Il 22 ottobre comincerà il nostro campionato. Altri ritagli, altre illusioni. Pareggio al Bentegodi con la Cremonese, sconfitta bella a Udine ancora non si decolla. La squadra ricostruita in estate (16 giocatori venduti un record, 14 miliardi di utile per una società vicina allo sfascio) sempre più indiziata di fine ingloriosa. «Mi trovai l'anno scorso mezzo spogliatoio contro, cambiare era comunque necessario». E adesso un altro problema. «Ma una volta la squadra in campo al completo».

Verona vuol bene ancora al suo uomo-miracolo. Ma sui muri della love story incombono le prime crepe. Presidente e vice, Champman e Poalato, da mesi e mesi nell'occhio del ciclone. Champman

assunse per intero le redini gialloblù nel '85 rilevando Guidotti l'uomo fresco di scudetto. Da allora un declino progressivo. Perché Bagnoli è restato ugualmente in sella fu romantico o opportunista (600 milioni di stipendio)? «Voi lo sapete mai mi sono mancate le proposte dei cosiddetti grandi club. Io ho sempre preferito Verona per comodità, per affetto, per riconoscenza, per fiducia. Restare qui, la mia ambizione. E mai mi sono sentito strano per questo». Scelse la provincia rifiutò la metropoli. Lui che era nato a Milano, alla Bovisio. «Ognuno è libero di fare di testa sua, io ho vinto campionati a Fano e a Cesena, poi mi sono fermato a Verona. Romantico non so cosa significhi ma mi fa pensare a un farfallone e non mi piace». Concretamente al punto massimo, burbero

e dolcissimo e il sospetto che cominci a sentirsi démodé. Con Caniggia e Bonetti furono faville incomprensione totale e reciproca fra persone troppo diverse. «Sorpasato no, a volte soltanto mi verrebbe voglia di dire basta e allenare i ragazzi». Ora però mi importa solo questo Verona da salutare. Non conosco la parola retrocessione, solo a Como capì ma la squadra mi fu data a situazione compromessa. «Il mal di scudetto mi vien da ridere. Negli anni d'oro dormivo sonni tranquilli tutte le notti, adesso è un inferno». Se retrocedo mi sembra di tradire la città. Ma c'è di peggio se mi dovessi convincere che mi tengono qui solo perché per chissà quale motivo non trovano un'alternativa a Bagnoli, quello mi farebbe davvero molto male».

L'aneddoto della porta di servizio. «È vero una volta a Rimini con la squadra che andava male, mi consigliarono di abbandonare lo stadio dal retro. Mi sentii umiliato, però in quel momento decisi che anche dopo, nei momenti migliori non mi sarei fatto vedere dopo la partita. Ma quest'anno con i lavori in corso al Bentegodi c'è un'uscita sola, la principale».

Verona in panne, proprio nell'anno del Mondiale. Alla domenica, poca gente che sembra ancor meno in un impianto ampliato per contenere sessantamila persone. E in tanto il basket con la Giaxo fa faville.

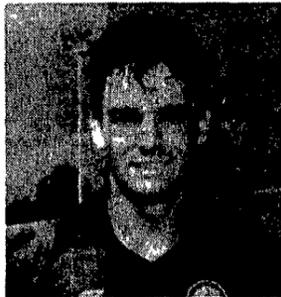
«Io non so quel che succederà da qui alla fine del campionato. So soltanto che il calcio negli ultimi anni è molto cambiato. Quando nel '85 qui vinsi lo scudetto non immaginavo che Verona sarebbe sta-



Osvaldo Bagnoli, 54 anni, da nove stagioni con il Verona

## FIorentina-BOLOGNA

# Tra viola e rossoblù un rimorso chiamato Ivan



Roberto Baggio, 22 anni, centrocampista da cinque stagioni con la Fiorentina

Massiccia presenza di forze dell'ordine attorno allo stadio Comunale per la partita Fiorentina-Bologna. I tifosi bolognesi che avranno il biglietto d'ingresso seguiranno la gara in una zona limitata della gradinata di Maratona. Appello del presidente della Fiorentina, mentre la squadra cerca di ottenere l'inversione di campo per la partita di Coppa Uefa con la Dinamo di Kiev.

LOBIS CIULLINI

FIRENZE. Non sarà una partita come tutte le altre. I giocatori della Fiorentina e del Bologna oggi scenderanno in campo, come sempre, per vincere ma sullo stadio Comu-

nale allegerà il ricordo di quel terribile giorno di cinque mesi fa. Da allora un ragazzo, Ivan Dall'Olio, giace in un ospedale di Genova, le carni ancora devastate dal fuoco, il

viso protetto da una maschera, un'agenda fitta di delicate operazioni chirurgiche. Quel 18 giugno quattro giovani tifosi viola attesero il treno che trasportava i sostenitori del Bologna a Firenze, e nei pressi della stazione di Rifredi lanciarono una bomba molotov nello scompartimento dove si trovava il ragazzo di Ravenna assieme ad un gruppo di amici. Ivan Dall'Olio fu avvolto dalle fiamme che si sprigionarono nello scompartimento e solo il pronto intervento di un agente della Polizia riuscì a salvargli la vita. La reazione dei tifosi bolognesi non si fece attendere in massa da Rifredi attraversarono la città arre-

cando gravi danni alle auto in sosta, mandando in frantumi i vetri delle case e abbattendo i cartelli segnaletici. La polizia, che non prevedeva accadessero fatti del genere (il primo nella storia del nostro calcio), cercò di intervenire ma con scarsi risultati. Nei pressi dello stadio i tifosi bolognesi furono accolti da gruppi di tifosi viola. Gli scontri, violenti furono inevitabili. Venne aggredito anche Niccolò Pontello, uno dei dirigenti della Fiorentina.

Oggi quella pagina nera è un ricordo non ancora sbiadito. I tifosi che lanciarono la bomba molotov sono in galera, in attesa del processo. Le indagini hanno portato alla luce uno squallido sottobosco di droga e di violenza teppistica. Le due città, Firenze e Bologna, reagirono subito, avvertendo la pericolosità di episodi del genere. Gli amministratori bolognesi e fiorentini si strinsero intorno a Ivan Dall'Olio e alla sua famiglia. Oggi metteranno in atto una strategia particolare, con l'intento di impedire che la violenza possa di nuovo esplodere. La zona intorno allo stadio Comunale sarà presidiata da ingenti forze dell'ordine anche se la società viola ha rifiutato di inviare i biglietti a quella bolognese. La società ha concesso soltanto 60 biglietti al

Bologna. Dalla città delle due torri arriverà comunque un treno con 200 tifosi molti dei quali, sembra, non siano in possesso del biglietto d'ingresso. I tifosi bolognesi saranno attesi dalla polizia e scortati fino al Campo di Marte. La partita la seguiranno da un settore speciale della gradinata di Maratona delimitato da filo spinato.

Roberto Baggio, che nei giorni scorsi è andato a fare visita a Dall'Olio, ha lanciato un accorato appello a tutti i tifosi. Il giovane attaccante viola ha chiesto ai tifosi viola lo scambio simbolico delle sciarpe in segno di amicizia. Un appello al buon senso lo ha lanciato anche l'assessore allo sport Thea Albini e lo stesso presidente della Fiorentina, Renzo Righetti, che questa mattina parteciperà ad un incontro televisivo con i rappresentanti dei centri di coordinamento dei club viola e rossoblù. In sera il sindaco di Bologna, Renzo Imbeni, e il sindaco di Firenze, Giorgio Morales, assieme ai giocatori Battistini, Baggio e Iachini hanno partecipato ad un dibattito che è stato trasmesso da Teleregione. I partecipanti hanno cercato di dimostrare l'assurdità di certi atti di vandalismo che si registrano prima e dopo le partite di calcio.

L  
O  
R  
E  
A  
L  
PARIS

DA STUDIO LINE LA GAMMA PIÙ COMPLETA ALL'AVANGUARDIA NELLO STYLING.

IPERPERFORTI.

STUDIO LINE Gel Iperforte

STUDIO LINE Spray Iperforte

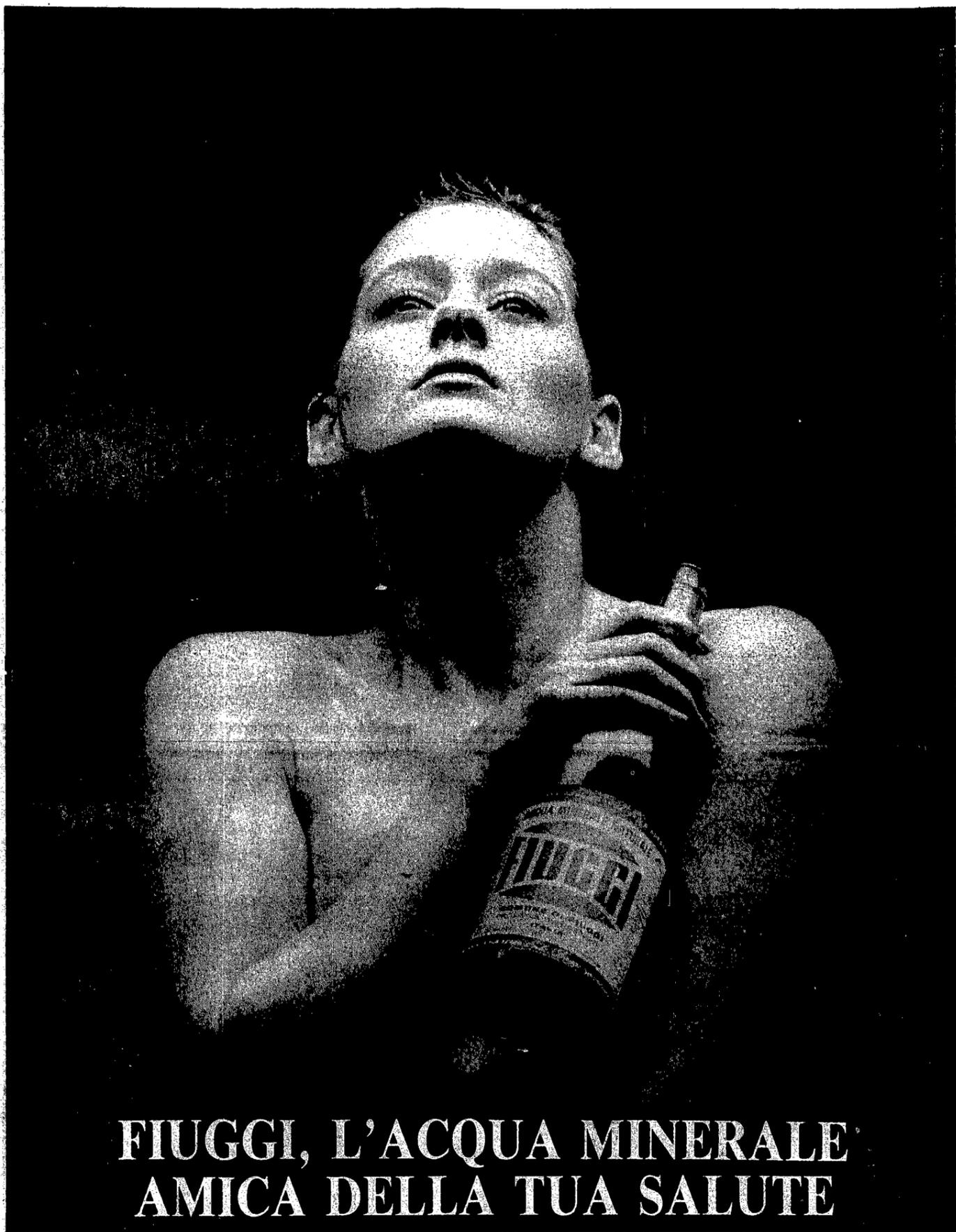
IL NUOVO GEL IPERFORTE ED IL NUOVO SPRAY IPERFISSANTE.

DA STUDIO LINE, UN GEL ED UNO SPRAY PER IPERCREARE ED IPERFISSARE IL LOOK DEGLI ANNI NOVANTA, COME VUOI TU.

SCOLPISCI I TUOI CAPELLI COME VUOI TU.

STUDIO LINE

Il Gruppo Italfin 80 ricorda ai consumatori



**FIUGGI, L'ACQUA MINERALE  
AMICA DELLA TUA SALUTE**



GRUPPO  
ITALFIN 80

8 ANNI DI IMPRESA PER LO SVILUPPO E LA PROMOZIONE  
MEDICO SCIENTIFICA DELLE ACQUE E LE TERME DI FIUGGI